

L'ULTIMO FARAONE

ERODE GESÙ

**LA DISCENDENZA REALE DEL
SANGUE DI CRISTO**



ISBN 978-88-99258-03-0

©2015 Altera Veritas

Prima edizione: novembre 2015

Tutti i diritti sono riservati

Ogni riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo,
deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

Copertina: Ilaria De Angelis

Impaginazione: Alessio De Angelis

Editing: Alessio De Angelis

www.alteraveritas.it

ALESSANDRO DE ANGELIS

L'ULTIMO FARAONE

**LA DISCENDENZA REALE DEL
SANGUE DI CRISTO**

ALTERA  VERITAS

INDICE

INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

CAP. I	ERODE GESÙ: IL RE SENZA CORONA
CAP. II	L'INVENZIONE DEL PROCESSO GESÙ-PILATO
CAP. III	VIOLAZIONE DELLE LEGGI NEL PROCESSO A GES
CAP. IV	IL TRADIMENTO DI ERODIADE E DI ANTIPA
CAP. V	LE ULTIME VERE PAROLE DI GESÙ
CAP. VI	GESÙ, L'ULTIMO FARAONE D'EGITTO
CAP. VII	MARIA LA FIGLIA DELLA REGINA CLEOPATRA D'EGITTO
CAP. VIII	PAOLO DI TARSO E LA COSTRUZIONE DEL CRISTO RE
CAP. IX	LA CONGIURA DEI PISONI E L'INCENDIO DI ROMA
CAP. X	IL SANTO GRAAL E MARIA MADDALENA

BIBLIOGRAFIA

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AG	ANTICHITÀ GIUDAICHE
ATTI	ATTI DEGLI APOSTOLI
DAN	LIBRO DI DANIELE
GG	GUERRA GIUDAICA
GGR	GUERRA GIUDACA RUSSA
GN	LIBRO DELLA GENESI
GR	LIBRO DI GEREMIA
GV	VANGELO SECONDO GIOVANNI
IS	LIBRO DI ISAIA
LC	VANGELO SECONDO LUCA
LV	LIBRO DEL LEVITICO
MC	VANGELO SECONDO MARCO
MT	VANGELO SECONDO MATTEO
OS	LIBRO DI OSEA
PR	LIBRO DEI PROVERBI
RM	LETTERA AI ROMANI
1TM	PRIMO LIBRO DI TIMOTEO
2TM	SECONDO LIBRO DI TIMOTEO

Capitolo I

Erode Gesù: il re senza corona

Le prove storiche dell'esistenza di Gesù, Giuseppe e Maria

Gesù, Giuseppe e Maria sono personaggi storici realmente esistiti? E tutti gli altri personaggi di cui si narra nei vangeli? La chiesa è da secoli che sta cercando prove documentali della loro esistenza, dal momento che il *Testimonium Flavianum* di Giuseppe Flavio è stato fatto oggetto di aggiunte e/o rimodulazioni che ne hanno sminuito la sua veridicità storico-documentale. Lo stesso dicasi per il passo di Svetonio dove si nominano i cristiani istigati da un certo Cresto.

Svetonio, *Vita Claudii*, 23.4 - "Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit". La traduzione in italiano è: "Espulse da Roma i Giudei che per istigazione di Cresto erano continua causa di disordine". Il riferimento a questa istigazione risulta essere fatta sotto l'imperatore Claudio, perciò molti anni dopo la presunta morte di Gesù, che secondo i vangeli sarebbe avvenuta nel 33 d.C., inoltre il testo contiene la parola *Chrestus* invece che *Christus*. Ma tutto questo risulterà irrilevante ai fini della nostra ricerca sull'esistenza storica della sacra famiglia, in quanto le nostre prove documentali provengono da altri passi di Giuseppe Flavio che lo storico ebreo, coevo e amico di Gesù, menziona in *Guerra Giudaica* ed

Antichità Giudaiche, e sfuggite fin'ora a tutti i ricercatori e agli storici. Dai vangeli canonici sappiamo che Erode cercava Gesù, e che Maria e Giuseppe per sfuggire al re fuggirono in Egitto con il piccolo cristo. Il motivo per cui Erode cercava Gesù era dovuto alla paura che un neonato potesse spodestarlo dal suo trono, ma dal momento che Erode aveva in quel tempo 69 anni e che era in fin di morte, o perlomeno in stato di salute molto cagionevole, tanto che morì all'età di 70 anni, cioè poco dopo l'evento descritto dai vangeli dove cercava Gesù, di cosa poteva aver paura Erode? Di certo non si sarebbe potuto eleggere un neonato a re, oltretutto come avrebbe potuto spodestare Erode dal suo trono senza un esercito e senza l'appoggio delle legioni romane e dell'imperatore che supportavano Erode e il suo esercito regio? I conti non tornano, ovvio che i vangeli stanno nascondendo il vero motivo per cui Erode il Grande cercava Gesù. Ora attraverso una minuziosa ricerca comparata di Guerra Giudaica ed Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio, siamo riusciti a trovare la Maria che corrisponde a quella dei vangeli, in quanto, come vedremo tra poco, era cercata da Erode il Grande perché cercò di avvelenarlo con un veleno proveniente dall'Egitto proprio nello stesso periodo in cui la Maria dei vangeli fuggì cercata dal re. Questa Maria era la terza moglie del re Erode il Grande, e quindi cognata di Salomè, sorella del re, che ritroviamo nei vangeli apocrifi come la Salomè che aiutò Maria nel parto. Vediamo chi è questa Maria dagli scritti di G. Flavio:

Viveva a Gerusalemme un sacerdote molto noto di nome **Simone, figlio di Boeto**, un Alessandrino, che aveva una figlia considerata **la più bella del tempo**. Siccome di lei si parlava molto dai cittadini di Gerusalemme, e come capita, sulle prime Erode fu eccitato da quanto udiva, poi, dopo averla vista, fu colpito dall'avvenenza della ragazza; scacciò il pensiero di abusare del proprio potere per soddisfare pienamente il suo desiderio: aveva infatti buone ragioni di sospettare che sarebbe stato accusato di violenza e tirannia, e così ritenne che era meglio sposare la ragazza. Ma siccome, da una parte, Simone non era abbastanza illustre per diventare suo parente, ma d'altra parte era troppo importante per venire disprezzato, coronò il suo desiderio in una maniera ragionevole aumentando il prestigio della figlia ed innalzando lui a una delle posizioni più onorifiche, in questo modo: depose subito Gesù, figlio di Fiabi, da sommo sacerdote, e a questo ufficio designò Simone, e poi contrasse matrimonio con

sua figlia¹.

Il nome della figlia del sacerdote di Alessandria era Maria. Da notare che Simone Boeto viene chiamato sacerdote dallo storico G. Flavio già prima che gli desse il titolo Erode il Grande, ed aggiunge che era di Alessandria. Ora ad Alessandria d'Egitto, nel periodo in cui Simone Boeto era sacerdote, il faraone era Cleopatra e quindi Simone Boeto, padre di Maria, era uno dei sacerdoti del culto di Iside che Cleopatra cercò di promuovere nell'impero quando era con Giulio Cesare. Nel suo testamento Erode il Grande aveva nominato suo successore il figlio Antipatro, natogli dalla sua prima moglie Doride. Antipatro aveva circa cinquant'anni ed il re nominò successore di Antipatro il figlio di Mariamne II (Maria) che aveva circa due anni, ovvero quell'Erode a cui tolsero il nome perché si chiamava Gesù. Antipatro soffriva di questa situazione in quanto avrebbe voluto che la successione fosse passata poi da lui ai suoi figli, inoltre soffriva perché invecchiava e non riusciva a salire sul trono a causa del padre che ha quasi settant'anni ancora non si decideva a morire:

Inoltre, il padre lo aveva anche privato della speranza nei figli; infatti non uno dei suoi figli Erode aveva nominato come prossimo successore dopo la sua morte, bensì Erode figlio di Mariamne².

Il nome Mariamne in ebraico è reso come מִרְיָם, (Miriam), nome di tradizione biblica Maria in Italiano. Poiché nella società giudea di epoca tardo-asmonea le due lingue più diffuse erano l'aramaico e il greco della koine, presso la corte era diffusa la versione greca di questo nome. Giuseppe Flavio lo scrive «Μαριάμη» («Mariame»), ma in alcune edizioni la “m” viene raddoppiata, diventando così Mariamne. Successivamente la seconda “m” divenne “n” per dissimilazione, mutandosi così in “Mariamne”.

Erode Gesù sarebbe quindi dovuto diventare re d'Israele alla morte del suo fratellastro Antipatro.

Ma è possibile che sia solo una mera coincidenza?

Non tutti sanno che la statistica è una scienza esatta, al pari della matematica di cui essa si avvale per le sue rilevazioni.

1 ag XV, 320-322.

2 gg I, 586.

Usiamo quindi la scienza della statistica al fine di verificare quante possibilità ci sono che si tratti di semplice coincidenza. La Palestina ai tempi di Gesù risultava essere abitata da circa 1.500.000 abitanti. Ma la Maria in oggetto si trovava in Giudea che, a tenersi larghi, poteva ospitare circa 400.000 abitanti del milione e mezzo totali dell'intera Palestina, considerando che Gerusalemme nel periodo di Gesù contava circa 120.000 abitanti. Maria era di sesso femminile, per cui dei 400.000 abitanti della Giudea possiamo facilmente dedurre che circa la metà erano donne, arrivando così a 200.000 persone di sesso femminile. Ora, se è vero che il nome Maria, Myriam in ebraico, era un nome molto comune, tra le centinaia di nomi femminili usati possiamo al massimo considerare che una donna su venti aveva questo nome, per cui dividendo le 200.000 donne con 20 otteniamo che potevano esserci al massimo diecimila Maria in quel periodo storico. Sappiamo che la Maria dei vangeli fu aiutata da una donna più anziana di lei nel parto che si chiamava Salomè. La Maria compagna di Erode il Grande era la cognata di Salomè, sorella del re, nulla di più probabile quindi che la cognata di Maria, Salomè, la abbia aiutata nel parto. Inoltre Maria cercò di uccidere il marito Erode con un veleno che fece venire dall'Egitto, e proprio in Egitto fuggirono Giuseppe e Maria dei vangeli. Ora, anche tenendoci bassi nelle statistiche, quante possibilità ci sono che Erode cerchi sia la Maria dei vangeli sia sua moglie che cercò di avvelenarlo, e per di più nella stessa data, ovvero nel 4 a.C. senza contare neanche Salomè? Una su un milione? Fossero anche una su diecimila, allora dividendo questa possibilità per le 10000 Maria presenti a Gerusalemme, allora abbiamo la prova che si tratti della stessa donna. Ma la prova più eclatante è data dal fatto che è stata fatta un'opera di falsificazione del racconto su uno dei due scritti di G. Flavio, che racconta così la stessa storia in due maniere diverse in *Antichità Giudaiche* e in *La Guerra Giudaica*. Vediamole:

Si trovò che anche Mariamme (Maria), la figlia del sommo sacerdote, era partecipe della congiura; lo svelarono, infatti, i suoi fratelli sottoposti alla tortura. Della colpa materna il re punì anche il figlio, cancellando dal testamento Erode (Gesù), suo figlio, che vi era nominato come successore di Antipatro³.

La versione di Giuseppe Flavio nel libro *Antichità Giudaiche* su Maria, cambia rispetto a quella sopra di *Guerra Giudaica*:

3 gg I, 599, 600.

In queste accuse venne coinvolta anche la figlia del sommo sacerdote, che era moglie del re, perché, **consapevole di ogni cosa, non aveva voluto dire nulla**. Per questo motivo Erode divorziò da lei e cancellò la parte del testamento nella quale suo figlio era nominato suo successore al trono; depose inoltre il sommo sacerdote Simone, suo suocero, figlio di Boeto, e al suo posto designò Mattia, figlio di Teofilo, nativo di Gerusalemme⁴.

Il veleno fu portato **dall'Egitto** da Antifilo, al quale era stato dato da suo fratello, che è un medico, e Teudione lo portò da noi. Dopo fu preparato da Antipatro per usarlo contro di te; io lo ricevetti da Ferora, e io stesso l'ho custodito⁵.

Due versioni completamente discordanti tra di loro. Come è possibile? In Guerra Giudaica Giuseppe Flavio ci fa sapere che Maria era partecipe della congiura e che i suoi fratelli confessarono la sua implicazione, in Antichità Giudaica Maria sapeva ma non disse nulla. Giuseppe Flavio non può raccontare due versioni differenti di uno stesso episodio, dove in Antichità Giudaiche possiamo notare una versione che tende a disculpare Maria dalla congiura. Maria sapeva ma non disse nulla, un palese tentativo di esautorarla da ogni responsabilità dalla congiura, nel malaugurato caso si venisse a scoprire che fosse la Maria dei vangeli. Una falsificazione palese, visto che in Guerra Giudaica si parla oltretutto della confessione dei fratelli di Maria, che le imputarono un ruolo di primo piano nella congiura. Ma le discrepanze tra i due scritti di G. Flavio non si limitano a questo episodio. In Guerra Giudaica il governatore che mette sotto processo Antipatro è Varo, mentre in Antichità Giudaiche si cerca di spostare avanti di dieci anni l'evento parlando del censimento di Quirino con Joazar presente. Inoltre Gesù Boeto, figlio di Maria e di Erode il Grande, in Guerra Giudaica viene chiamato Gesù Gamala o semplicemente Gesù, che divenne sommo sacerdote nel 63 d.C., mentre in Antichità Giudaiche diventa Gesù Gamaliel, cercando di farlo diventare il figlio di Gamaliele, il dottore della legge che salvò gli apostoli da un processo. L'impressione palese è che Guerra Giudaica sia sfuggito ai falsificatori, almeno in questi passaggi, che cercarono di coprire la verità storica, nascondendo il fatto che il Gesù dei vangeli era una persona diversa

4 ag XVII, 78.

5 ag XVII, 73.

dall'Erode Gesù Boeto figlio del re Erode e di Maria, che come vedremo in seguito era la figlia di Cleopatra oltre che di Simone Boeto.

Maria la ritroviamo nello stesso periodo temporale, cioè sempre nel 4 a.C., nei vangeli che fugge insieme con Giuseppe in Egitto dal re Erode il Grande che la voleva uccidere insieme a Gesù.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché **Erode sta cercando il bambino per ucciderlo**». **Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto** [...] Morto Erode, un angelo del signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. **Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi**⁶.

Per calcolare la data della fuga congiura di Maria verso Erode, ci siamo avvalsi del racconto di G. Flavio quando narra la morte di suoi due figli, Alessandro e Aristobulo, avvenuta nel 7 a.C., calcolando le altre vicissitudini di Antipatro e di Erode che collocano la cospirazione tra il 5 e il 4 a.C. Che motivo avrebbe avuto Erode, ormai anziano e a pochi giorni dalla morte, di cercare Maria per uccidere Gesù? Se Gesù era ancora piccolo, come avrebbe potuto pensare che potesse diventare il re d'Israele e prendere il suo posto? Inoltre per quale motivo Maria e Giuseppe dei vangeli dovevano aver paura anche di Archelao, se non per il motivo che Maria era la moglie di Erode che cercò di avvelenarne il padre? Ora abbiamo capito il vero motivo per cui Maria fuggì: Erode cercava Gesù, suo figlio, che aveva nominato suo successore al trono d'Israele, non per ucciderlo, ma per riprenderlo con sé, e Maria per giustiziarla. Vediamo ora chi è la Maria moglie di Erode, dagli scritti di G. Flavio sappiamo che è la figlia del sacerdote Simone Boeto e nella sua casata troviamo, oltre a Gesù due suoi fratelli che sono presenti anche nei vangeli: Lazzaro e la sorella Marta. Da notare che Archelao diventò etnarca nel 4 a.C., dopo la morte di Erode il Grande.

La casata dei Boeto:

- **Simone**, figlio di Boeto, padre di Maria;
- **Mariamne o Maria II** Boeto terza moglie del re Erode il Grande;
- **Joazar** Boeto figlio del sommo sacerdote due volte, impopolare e un difensore della legalità del censimento Romano, come riportato da Giuseppe Flavio; fu sommo sacerdote il 4 a.C.;
- **Eleazar o Lazzaro**, figlio di Boeto, attestato in Giuseppe Flavio e nel testo Mandaeen Sidra d-Yahia; successe a suo fratello Eleazar e fu sommo sacerdote dal 4 al 3 a.C.;
- **Gesù** Boeto; **sommo sacerdote nel 63-65 d.C.**
- **Marta** Boeto che sposerà Gesù in tarda età;
- **Simone** Cantera, padre di Caifa;

Vediamo ora le tre occasioni in cui i personaggi si incontrano nei vangeli:

- 1) Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “signore, non ti curi che **mia sorella** mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta⁷.”
- 2) Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; **suo fratello Lazzaro** era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “*signore, ecco, il tuo amico è malato*”. All'udire questo, Gesù disse: “*Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di dio, perché per essa il Figlio di dio venga glorificato*”. **Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro⁸.**

⁷ lc 10:38-42.

⁸ gv 11:1-5.

Da questo versetto possiamo notare che Maria, Marta e Lazzaro erano fratelli come risultano essere fratelli anche Maria, Marta e Lazzaro Boeto. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.

Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell'ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o signore, io credo che tu sei il cristo, il Figlio di dio che deve venire nel mondo”. Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l'avete posto?”. Gli dissero: “signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni

fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto⁹.

- 3) Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”¹⁰.

Da questi versi dei vangeli vediamo che era Marta a cospargere di olio i piedi di Gesù e che ella era insieme ai suoi fratelli, Maria e Lazzaro. Sappiamo anche che i tre erano figli di Simone Boeto, vediamo quindi dove si trovavano quando Marta unse di olio i piedi di Gesù.

Gesù si trovava a **Betània nella casa di Simone il lebbroso**. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei¹¹.

Mentre Gesù si trovava a **Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

9 gv 11:6-46.

10 gv 12:1-6; cfr. anche mt 26:6-13 e mc 14:3-9.

11 mc 14:3-5.

gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!». Ma Gesù, accortosene, disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura¹².

Nulla di più probabile che Maria, dopo aver cercato di uccidere suo marito Erode, per essere poi fuggita in Egitto, quando ritornò andò a casa del padre. Voi direte che quel Simone aveva l'epiteto di lebbroso, siamo quindi di fronte all'ennesima copertura? Come è possibile che Gesù e i suoi siano stati ospiti a casa di un lebbroso ?

Secondo Lv 13, 46 i lebbrosi dovevano vivere segregati e secondo 2 Re 7, 3-4 dovevano stare presso la porta d'ingresso delle città, e il lebbroso che osava entrare in un centro abitato veniva punito con la flagellazione (Talmud babilonese, Pesahim 67^a)

Anche Giuseppe Flavio afferma che era vietato ai lebbrosi di risiedere in una città o in un villaggio (Contro Apione 1, 31)¹³.

Dunque, se Simone era un lebbroso, non poteva assolutamente risiedere a Betania. Difatti ci troviamo davanti ad un errore di traduzione dal primitivo vangelo aramaico di Matteo al vangelo greco di Matteo e al vangelo di Marco.

Nel testo aramaico originario vi era "ha-Zanua", che significa "l'umile, il pio", che è stato decifrato come "ha-Zarua", che significa "il lebbroso".¹⁴

L'errore è forse dovuto al fatto che le lettere nun e resh si somigliano molto, ecco allora comparire Gesù, gli zii Marta e Lazzaro e la madre Maria a casa di Simone Boeto, in quella data defunto.

Ora che una donna di nome Maria abbia un fratello di nome Lazzaro, ha una possibilità su cento se Lazzaro è un nome molto comune, ma se poi

¹² mt 26: 6-12.

¹³ polidori v. (a cura di), studi sul cristianesimo primitivo, youcanprint self-publishing, venezia 2014, p. 5.

¹⁴ ibid.

oltre Lazzaro ha anche una sorella di nome Marta, le possibilità diventano $100 \times 100 = 10000$, una a diecimila, e se aggiungiamo anche Gesù statisticamente le possibilità sono $10000 \times 100 = 1000000$, ovvero una su un milione, poi se a questo aggiungiamo che si trovavano a casa di Simone, nome del padre di Maria, allora dobbiamo aumentare le probabilità moltiplicando un milione $\times 100$, abbiamo una possibilità su cento milioni. Questa statistica ci dice che la Maria dei vangeli e di Giuseppe Flavio è la stessa e se uniamo a questa prova le altre sopra menzionate non abbiamo fatto altro che avere più di una prova del fatto che la cara Madonna, oggetto di culto di adorazione in tutto il mondo, altri non sia che una donna che cercò di avvelenare il marito Erode per poi unirsi con Giuseppe, di cui in seguito sveleremo l'identità.

Un'altra obiezione che potrebbero rivolgerci è che il padre di Maria dei vangeli si chiamava Gioacchino, e non Simone. In realtà Gioacchino non è mai nominato nei vangeli canonici, ma solamente in tre vangeli apocrifi: il Protovangelo di Giacomo del II secolo, il vangelo dello Pseudo Matteo o *Liber de ortu beatae Mariae Virginis* (del V secolo) e l'*Evangelium de nativitate Mariae* (del VI secolo).

Gioacchino, secondo i resoconti di questi vangeli apocrifi, si unì in matrimonio con Anna in età avanzata, dopo che ella era stata già sposata. Il loro matrimonio non produsse prole, anche dopo venti anni, a causa della presunta sterilità di Gioacchino: umiliato pubblicamente, tanto che un uomo di nome Ruben gli aveva impedito di compiere sacrifici al tempio per non aver dato figli a Israele. Gioacchino si ritirò nel deserto, tra i pastori, e mentre era separato da Anna, un angelo sarebbe apparso a sua moglie e le avrebbe annunciato l'imminente concepimento di una figlia: Maria¹⁵.

La solita copertura per non far capire che il vero padre di Maria era Simone Boeto, Anna, così come le sue sorelle Giovanna ed Elisabetta, erano le figlie di Joshua ben Fabo, sommo sacerdote dal 30 al 23 d.C., e fratello di Simone Boeto. Anna era la cugina maggiore di Maria che si prese cura di lei dopo la morte della madre Cleopatra regina d'Egitto nel 30 a.C., così come erano sue cugine anche Giovanna discepola di Gesù ed Elisabetta madre di Giovanni Battista. Quindi Gioacchino fu padre putativo di Maria, come lo fu Giuseppe per Gesù.

15 tratto da [https://it.wikipedia.org/wiki/Gioacchino_\(padre_di_Maria\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gioacchino_(padre_di_Maria)), link consultato in data 22/10/2015.

Manca un fratello di Maria, Lazzaro e Marta Boeto in queste vicende, ed è Joazar, sommo pontefice nel 4 a.C., sostituito da suo fratello Eleazar Boeto l'anno successivo, in quanto evidentemente non risultò implicato nella cospirazione contro Erode.

Un'altra prova determinante e inconfutabile che si va ad aggiungere alle precedenti che la Maria di Giuseppe Flavio, moglie di Erode, e la Maria madre di Gesù dei vangeli siano la stessa persona la otteniamo proprio da Joazar e da Erode il Grande. L'evangelista Luca menziona il censimento di Quirino del 6 a.C. con **Erode che cercava Maria e Gesù, quando invece era morto nel 4 a.C., cioè ben dieci anni prima.** L'evangelista menzionò Quirino per cercare di non far collegare la fuga di Maria in Egitto, al fine di depistare dall'evento che la vide implicata nella cospirazione con Antipatro, che verrà giustiziato da Erode e dal procuratore Varo.

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abià, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta¹⁶.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria **Quirinio**. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta¹⁷.

“In quei giorni”, cioè nei giorni in cui Erode il Grande era ancora vivo. Ma come poteva essere ancora in vita, se il censimento di Quirino si tenne nel 6 d.C., dal momento che il re morì nel 4 a.C.? Quel censimento era il censimento universale di Cesare Augusto del 8 a.C. che si protraeva negli anni e che Luca cercò di far passare per il censimento di Quirino, che si tenne quando i possedimenti di Erode Archelao passarono sotto la diretta amministrazione di Roma a causa della sua cattiva amministrazione nel 6 d.C. Ma oltre alla bugia di Luca ci troviamo di fronte anche alla falsificazione di *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio libro XVIII:

Quirino, senatore Romano passato attraverso tutte le magistrature

¹⁶ Lc 1:5.

¹⁷ Lc 2:1-5.

fino al consolato, persona estremamente distinta sotto ogni aspetto, giunse in Siria, inviato da Cesare affinché fosse il governatore della nazione e facesse la valutazione delle loro proprietà. Anche Coponio, di ordine equestre, visitò la Giudea, fu inviato con lui per governare su di essi con piena autorità. **Quirino** visitò, allora annessa alla Siria, per compiere una valutazione delle proprietà dei Giudei e liquidare le sostanze di Archelao. All'inizio i Giudei, sentendo parlare del censimento delle proprietà, lo accolsero come un oltraggio, gradualmente però acconsentirono, raddolciti dagli argomenti del sommo sacerdote **Joazar**, figlio di Boeto, a non proseguire nella loro opposizione; così quanti furono da lui convinti dichiararono, senza difficoltà, i beni di loro proprietà¹⁸.

Come abbiamo più volte ribadito, Joazar fu sommo pontefice solo nel 4 a.C. e nel 6 d.C. i sommi sacerdoti erano altri, ovvero Joshua ben Sie fino al 6 d.C. e Anano ben Seth dal 6 al 15 d.C., quando Quirino fece il censimento. Mettendo a confronto il racconto del vangelo di Luca con quello di *Antichità Giudaiche*, possiamo notare come Erode il Grande che morì nel 4 a.C., risulti essere ancora in vita nel 6 d.C., grazie alle falsificazioni fatte ad arte per cercare di nascondere la sovrapponibilità temporale della Maria dei vangeli che fugge in Egitto, con la Maria moglie di Erode che cospirò con Antipatro per uccidere il re. Inoltre Antipatro fu processato e condannato a morte dal legato di Siria Varo ed Erode il Grande, e di certo se il procuratore era Varo (come risulta dagli archivi storici) non poteva esserci un altro procuratore che viene menzionato in Quirino nel 4 a.C., che invece intervenne nel censimento di Archelao dieci anni dopo, cioè nel 6 d.C. Quindi oltre alle prove sin qui prodotte sul fatto che Maria moglie di Erode e Maria dei vangeli erano la stessa persona, ci troviamo di fronte a falsificazioni atte cercare di creare due diverse Maria per non far scoprire l'inganno.

Maria Boeto era inoltre anche madre anche del tetrarca Filippo, ed abbiamo trovato i passi dove l'imperatore Tiberio mandò Cario a dire che il successore di Filippo doveva essere Gesù, dopo la morte del tetrarca del 34 d.C. come appureremo in seguito. Difatti in *Antichità Giudaiche* Maria è stata sdoppiata con Cleopatra di Gerusalemme, madre di Filippo tetrarca e ancora una volta di un Erode senza nome come potete vedere nella sottostante tabella.

18 ag XVIII, 1-3.

Famiglia di Erode il Grande

Moglie

Figli

Doride

- Antipatro, morto nel 4 a.C.
- Alessandro, morto nel 7 a.C.

Mariamne I

- Aristobulo, morto nel 7 a.C.
- Salampsio
- Cipro

Mariamne II

- **Erode**
- Archelao, etnarca di Giudea

Malthace

- Erode Antipa, tetrarca di Galilea
- Olimpia

Cleopatra di Gerusalemme

- Erode Filippo , tetrarca di Perea
- **Erode**

Pallade

- Fasaele

Fedra

- Rossane

Elpide

- Salomè

A questo tempo il re Erode aveva nove mogli: la madre di Antipatro e **la figlia del sommo sacerdote dalla quale gli era nata un figlio dello stesso nome**; poi c'era la figlia di suo fratello, sposata a lui, e una cugina, dalla quale non ebbe prole; tra le sue mogli vi era pure una samaritana di nascita: fu madre di Antipa, di Archelao e della figlia Olimpia, che in seguito sposò Giuseppe, nipote del re; Archelao e Antipa furono allevati a Roma da un certo giudeo; un'altra moglie era **Cleopatra**, nativa di **Gerusalemme**, dalla quale ebbe **due figli, Erode e Filippo**, pure allevati a Roma¹⁹.

La figlia del sommo sacerdote, ovvero Maria, e Cleopatra, il cui nome abbreviato è Cleopa: Maria di Cleopa che ritroviamo sotto la croce di Gesù

nei vangeli di Marco e di Matteo. Di Cleopatra, Giuseppe Flavio non dice assolutamente nulla, in quanto aggiunta a posteriori dei falsificatori, così come di suo figlio “Erode” a cui è stato tolto il nome in quanto era Gesù; di Mariamne/Maria, invece, anch'ella madre di un “Erode” senza nome, la storia ci viene raccontata fino al momento del coinvolgimento con Antipatro nel tentativo di cospirazione contro Erode il Grande, dopodiché non viene più menzionata da Giuseppe Flavio e viene ritrovata nei vangeli mentre fugge in Egitto insieme a Giuseppe nello stesso periodo (4 a.C.) in cui Antipatro viene sottoposto a processo e giustiziato. Dunque i due unici “Erode” non accompagnati da un nome sono solamente i figli di Cleopatra e di Mariamne. Il motivo? Si trattava sempre della stessa persona: Erode Gesù, così come Cleopatra di Gerusalemme e Mariamne II erano una sola persona Maria di Cleopa o di Cleopatra che ritroviamo sotto la croce di Gesù, mentre manca Maria madre di Gesù citata nei vangeli, in quanto anche gli evangelisti la nominano come Maria di Cleopa.

Tabella della crocifissione, deposizione e resurrezione di Gesù, dove risulterebbe essere assente la madre di Gesù, la Maria dei vangeli:

<i>vangelo secondo Matteo</i>	<i>vangelo secondo Marco</i>	<i>vangelo secondo Luca</i>	<i>vangelo secondo Giovanni</i>	
Tra costoro Maria di Màgdala, <i>Maria madre di Giacomo e di Giuseppe,</i> e la madre dei figli di Zebedèò (27,56)	Tra costoro Maria di Màgdala, <i>Maria madre di Giacomo e di Giuseppe,</i> e la madre dei figli di Zebedèò (15,40)	Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti. (23,49)	Stavano presso la croce di Gesù sua madre, <i>la sorella di sua madre Maria di Clèofa e Maria di Màgdala</i> (19,25)	Crocifissione
Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di	Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di	Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea		Deposizione o Funerale

Màgdala e l'altra Maria (27,61)	Màgdala e l'altra Maria (27,61)	seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù (23,55)	
Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro (28,1)	Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro (28,1)	E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. (24,9- 10)	Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo (e le altre tornarono dal sepolcro e annunciarono) (24,10)
			Resurrezione

Come è possibile che Maria madre di Gesù non sia presente alla crocifissione, deposizione e resurrezione del figlio per gli evangelisti Marco e Matteo? Questi due vangeli sono i più antichi, e l'evangelista Giovanni accorgendosi che non la menzionano cerca di riparare inserendola. Quale madre non andrebbe al funerale del figlio? No la madre di Gesù era presente anche nei vangeli di Marco e Matteo, in quanto Maria di Magdala o Maddalena e Maria di Cleopa sono la Maria dei vangeli, e lo stesso dicasi per Maria madre di Giacomo e Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo.

La soluzione dell'enigma l'abbiamo trovata in frammenti copti, dove ci sono dei discorsi attribuiti a Cirillo di Gerusalemme, a Demetrio di Antiochia e a Cirillo di Alessandria, pubblicati da E. A. Wallis Budge²⁰. La Madonna avrebbe detto a Cirillo di Gerusalemme:

“Io sono stata una bambina promessa da dio e offerta a lui dai

miei genitori prima ancora ch'io nascessi. I miei genitori erano della tribù di Giuda e della stirpe di David. Mio padre si chiamava Gioacchino, cioè **Cleofa**. Mia madre si chiamava Anna, ma era detta comunemente Mariham. Io mi chiamo **Maria Maddalena** dal nome del villaggio in cui sono nata, Maddala. Il mio nome è però **Maria di Cleofa**. Sono la Maria di Giacomo figlio di Giuseppe, il falegname”.

Le uniche due donne presenti sono Maria di Cleopatra e Salomè, figlia di Gesù e di Erodiade, come constaterete in seguito tutti fi figli delle donne presenti sotto la croce sono tutti figli di Maria e di Giuseppe, fu fatta una replicazione delle donne sotto la croce per cercare di coprire la vera identità di Maria “Vergine” creata dagli evangelisti, in sostituzione di Maria figlia di Simone Boeto e di Cleopatra regina d'Egitto.

Maria dopo la morte di sua madre Cleopatra fu trasferita a Gerusalemme e venne chiamata anche Maria di Cleopa, ovvero figlia di Cleopatra, compagna di Giuseppe Heli, per questo dopo la morte del tetrarca Filippo, anche lui nato dal matrimonio di Maria e del re Erode, l'imperatore Tiberio mandò a dire che doveva essere fatto Gesù successore della tetrarchia del fratello morto:

Erode, Anna e Caifa contro Gesù. Nei giorni in cui Gesù aveva risuscitato Lazzaro, dalla Galilea era giunta una personalità a trovare Erode a **motivo dell'amministrazione delle terre di Filippo**; quel Filippo che era stato accusato davanti all'imperatore quasi che le avesse devastate sotto il pretesto di sua moglie che gli era stata presa da Erode. Carios dunque (inviato del) grande imperatore, uditi i miracoli che faceva Gesù, si premurò di andare da lui e lo vide. Allora Carios prese notizie su Gesù. Disse ad Erode: “**Costui è degno di essere fatto re di tutta la Giudea e di tutte le terre di Filippo**”²¹.

Ovvio il tentativo per cui doveva essere cambiato il vero motivo del passaggio della tetrarchia da Filippo a Gesù, non fu perché il Cristo ne era degno, ma perché era suo fratello. Filippo muore nel 34 d.C., ed avendo gli evangelisti spudoratamente retrodatato la morte di Gesù dal 68 d.C. al 33 d.C., dovevano far vedere che Filippo era ancora vivo e quindi inventarono una cattiva amministrazione di Filippo nella sua tetrarchia, cosa di cui

21 FRAMMENTI DI TESTI COPTI, 23 IN MORALDI L. (A CURA DI), *APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO*, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, TORINO 1971, p. 398..

nessuno storico parla in quanto non veritiera. Ma il fratellastro Antipa cercò di prendere lui il regno di Filippo a discapito di Gesù accordandosi con sua moglie Erodiade:

Quando **Erode [Antipa NdA]** udì queste cose a proposito di Gesù, e cioè che egli era degno di essere fatto re, ci rimase molto male e proferì delle grosse accuse verso Gesù ed aggiunse: “**Non vogliamo che sia re della Giudea**”. Convocò pure tutte le grandi personalità ebraiche e disse loro che Carios pensava di fare re Gesù. In quel mentre Erode ordinò loro, dicendo: “Se vi sarà qualcuno che acconsente a questo, sarà ucciso di spada e saranno confiscati tutti i beni della sua casa”. Anna e Caifa, e personalità ebraiche andarono da Carios il grande imperatore Tiberio, e proferirono parole menzognere e testimonianze insensate e false contro Gesù, dalla sua nascita fino ad allora. Alcuni asserivano che era un mago, altri che era stato generato da una donna, altri che infrangeva il sabato, altri che distruggeva la sinagoga degli ebrei. Allora egli mandò a chiamare Giuseppe e Nicodemo; anch'essi facevano parte delle personalità ebraiche. Ma non furono d'accordo con le accuse menzognere, e dissero su Gesù delle parole di benedizione. Quando Erode seppe quanto era accaduto a proposito di Giuseppe e Nicodemo, li cacciò in prigione con l'intenzione di ucciderli perché non avevano acconsentito a quell'inganno malvagio: e questo si sarebbe avverato se essi non avessero avvertito Carios di questa astuzia di Erode. Egli (Carios) riunì le personalità ebraiche e davanti a loro giurò dicendo: “Per la salute dell'imperatore Tiberio, se capiterà qualcosa di male a Giuseppe e a Nicodemo, la spada dell'imperatore vi farà perire tutti e brucerà la vostra città”. Quando accaddero queste cose, Erode domandò alle personalità ebraiche una libbra d'oro e riunì una grande somma che diede a Carios affinché non facesse pervenire all'imperatore Tiberio la fama di Gesù. Carios ricevette il denaro dalla mano di Erode e non fece pervenire la pratica a Cesare. Allorché **Giuseppe** si vide perseguitato dagli Ebrei, uscì da Gerusalemme e andò ad **Arimatea**. Carios poi mandò l'apostolo Giovanni dall'imperatore e gli narrò ogni cosa a proposito di Gesù. L'imperatore Tiberio concesse a Giovanni dei grandi onori e, a proposito di Gesù, **scrisse che lo si facesse re**, come è scritto nei vangeli: “Nostro

signore Gesù, quando seppe che venivano per farlo re, si allontanò tutto solo in un luogo”²². [...]

Gesù re? A voi nulla può essere impossibile, neppure il trasferimento delle montagne. Ora abbiate fede nel padre mio, giacché la perfezione di tutte le cose è la fede. Il signore diceva tutte queste cose agli apostoli sulla montagna per consolarli, conosceva, infatti, quanto a suo riguardo s'era diffuso nella Giudea ad opera delle autorità giunte per prenderlo e farlo re. **I messi di Teofilo giunsero fino a Gesù e l'avvertirono che era cercato e che si voleva farlo re.** Gli apostoli dissero a Gesù: “Nostro signore, è per noi un piacere che ti facciano re”. Ma Gesù rispose: “Non vi ho detto forse molte volte che il mio regno non è di questo mondo? Non ponete il piacere del vostro cuore nel regno di questo mondo, miei fratelli apostoli! Non è forse perituro? Forse che, membri santi e fratelli miei, io ho determinato di mangiare con voi alla tavola del regno di questo mondo? Il mio regno dura in eterno in cielo e in terra”. Queste ed altre cose, Gesù diceva ai suoi discepoli mentr'era nascosto sul monte per il motivo che volevano farlo re. **Le autorità di Tiberio, e con esse Pilato, tentarono una seconda volta per fare Gesù re.** Pilato le approvò dicendo: “Con i miracoli e i prodigi che fa, quest'uomo merita veramente d'essere fatto re su tutta la Giudea e contrade limitrofe; da quanto ho udito, quest'uomo è buono e degno di essere fatto re”. Questo è quanto affermava Pilato davanti alle autorità di Tiberio. Ma Erode non poteva sopportare questo senza un sentimento di disprezzo verso Pilato. Disse: “Tu sei un Ponto galileo, straniero, egiziano. Tu non sai nulla della legge. Tu non sei rimasto abbastanza “preside” in questa città per conoscere le opere di quest'uomo”. Erode gli disse: “Chiunque va contro gli ordini del re, irrita il re. No! Non vi conviene che Gesù sia re sulla Giudea”. Fu allora che sorse inimicizia tra Pilato ed Erode a proposito di Gesù. A proposito di Gesù si diffuse in tutta la Giudea e divenne celebre l'espressione **“Gesù, re degli Ebrei”**. Pilato scrisse l'anafora su Gesù e sulla sua croce pose questa iscrizione: **“Costui è Gesù, il re degli Ebrei”**. Allorché Erode udì queste cose si fissò ancora più nella

22 FRAMMENTI DI TESTI COPTI, 24-27 IN MORALDI L. (A CURA DI), *APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO*, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, TORINO 1971, PP. 398, 399.

sua decisione contro Gesù, dicendo: **“Mio padre morì mentre avversava Gesù che allora era ancora bambino; io non voglio morire lasciandolo vivo”**. Diede dunque molte ricchezze ai potenti, li mandò presso l'imperatore e organizzò una perfida cospirazione in tutta la Giudea. Nostro signore Gesù conosceva tutto ciò che si stava preparando contro di lui, e disse ai suoi discepoli: **“Il diavolo ha preparato una coppa d'astuzia per farmi crocifiggere. Or dunque mettete tutti i miei misteri nelle vostre orecchie. Non vi ho lasciati digiuni in nulla, a proposito dei misteri del mio regno. Vi ho dato ogni potere in cielo e in terra, vi ho dato forza e potere sui serpenti e sugli scorpioni che sono ormai sotto il vostro dominio. Ora alzatevi, usciamo di qui, giacché Erode mi insegue per farmi morire”**²³.

Al di là del tentativo di rimodulare la storia da parte di chi voleva creare il Cristo Re su Gesù figlio di Erode il Grande, questi passi legano Gesù a Filippo come suo successore alla tetrarchia e a una falsificazione della storia vera raccontata da Giuseppe Flavio, dove in realtà Antipa si accorda segretamente con la moglie di Gesù, Erodiade, per unirsi in matrimonio con lei, per poi chiedere all'imperatore l'assenso affinché la tetrarchia di Filippo fosse assegnata a lui. L'inevitabile rivolta di Gesù all'assenso di Tiberio portò all'uccisione di Giovanni Battista e al processo Gesù-Pilato, che si concluderà con la sua liberazione, come si evince da questi passi dove si parla della corruzione del centurione per fargli tirar giù dal palo Gesù ancora in vita, come si può vedere dal Vangelo di Nicodemo:

Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il *titulus* in lettere greche, Romane ed ebraiche, **in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: “Egli è il re degli Ebrei”**. Anna e Caifa dissero: [...] **“Il fatto è invece che i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù”**²⁴.

Gesù fu costretto poi ad un periodo di latitanza, mostrandosi qua e là con i suoi discepoli che sfrutteranno l'occasione per costruirci sopra il mito della resurrezione. Continuando con il resoconto di G. Flavio, lo scrittore ebreo racconta della famiglia di Simone Boeto, padre di Maria, menzionando anche Teofilo, il figlio di Anano, figlio del sommo sacerdote Anna, in

23 FRAMMENTI DI TESTI COPTI, 4:1-6 IN MORALDI L. (A CURA DI), *APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO*, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, TORINO 1971, PP. 402, 403.

24 vangelo di nicodemo, 3-6, estratto da: http://web.tiscali.it/cuorearianna/vangelo_di_nicodemo.htm, consultato in data 06/06/2015.

Antichità Giudaiche:

Compiuti pienamente i suoi doveri verso Dio, Agrippa rimosse **Teofilo, figlio di Anano**, da sommo pontefice, e nel suo alto ufficio mise **Simone figlio di Boeto**, soprannominato Cantera. Simone aveva due fratelli e il padre Boeto; la figlia di Simone era sposata al re Erode, come ho detto sopra²⁵.

Nel passaggio soprastante sembrerebbe che Simone Boeto, padre di Maria, era ancora in vita quando iniziò a regnare Agrippa I nel 41 d.C., e nella parte sottostante potete vedere come fu destituito da Erode il Grande quando si scoprì la congiura di sua figlia Mariamne per essere sostituito da **Mattia figlio di Teofilo**. In realtà si tratta di Simone Cantera, figlio di Simone Boeto che G. Flavio chiamerà solamente Boeto, senza nome accanto.

In queste accuse venne coinvolta anche la figlia del sommo sacerdote, che era moglie del re, perché, consapevole di ogni cosa, non aveva voluto dire nulla. Per questo motivo Erode divorziò da lei e cancellò la parte del testamento nella quale suo figlio era nominato suo successore al trono; **depose inoltre il sommo sacerdote Simone, suo suocero, figlio di Boeto, e al suo posto designò Mattia, figlio di Teofilo**, nativo di Gerusalemme²⁶.

Teofilo lo ritroviamo anche nel carteggio apocrifo di Seneca e san Paolo, un *corpus* di quattordici lettere latine del IV secolo, vediamo la VII lettera indirizzata a Paolo e Teofilo da Seneca:

Anneo Seneca a **Paolo e a Teofilo**, salute!
Confesso di essermi dilettrato leggendo le lettere che hai mandato ai Galati, ai Corinzi e agli Achei.

Mattia, figlio di Teofilo lo troviamo nel libro degli Atti 1:15-26, dove si narra che, nei giorni seguenti l'ascensione, Simon Pietro propose all'assemblea dei fratelli di scegliere uno tra loro per prendere il posto del traditore Giuda Iscariota. Furono indicati due discepoli, Giuseppe, chiamato Barsaba, e Mattia, e fu fatto il sorteggio, col risultato in favore di

²⁵ ag XIX, 297.

²⁶ ag XVII, 78.

Mattia, che venne così associato agli undici apostoli. Di Teofilo ci parla anche Luca in apertura del suo vangelo:

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, **illustre Teòfilo**, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto²⁷.

Il Teofilo che mandò ad avvertire Gesù, che Tiberio lo aveva designato successore al trono del fratello Filippo Tetrarca, è una persona reale e non inventata.

Dalle memorie di Nicodemo:

Gesù sul sudario del cursore. Gli Ebrei gli dissero: “Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale”. Ma Pilato li chiamò e disse loro: “**Come posso io, che sono un governatore, esaminare un re?**” Essi gli risposero: “**Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso**”²⁸.

Sempre nelle memorie di Nicodemo II (papiro copto di Torino):

Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il *titulus* in lettere greche, Romane ed ebraiche, **in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: “Egli è il re degli Ebrei”**. Anna e Caifa dissero: [...] “Il fatto è invece che **i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù**”

Il fatto che il vero capo d'imputazione del processo a Gesù era l'essersi dichiarato re dei Giudei costituisce un'altra prova che egli fosse un re terreno, in quanto figlio di Erode il Grande, e designato dal re suo successore al trono. Pilato si trovò a dover processare il figlio di Erode che per la seconda volta non riuscì a salire sul trono, la prima volta per colpa

²⁷ Lc 1:1-4.

²⁸ vangelo di nicodemo, 2, estratto da:
in data 06/06/2015.

http://web.tiscali.it/cuorearianna/vangelo_di_nicodemo.htm, consultato

della madre Maria che cercò di avvelenare suo padre Erode, la seconda grazie al tradimento del fratellastro Antipa e di sua moglie Erodiade. Ma in questo passo riscontriamo un'altra prova eclatante del fatto che Gesù dei vangeli corrisponde a Gesù Boeto, sommo sacerdote nel 63-65 d.C.:

Pilato difende Gesù. [...] fino a Gesù che era nel pretorio. Gli domandò: “D'onde sei tu e che dici di te? Ho combattuto e penato in tuo favore, ma non ho potuto salvarti. **Se tu sei re degli Ebrei dillo a noi con fiducia**”. Gesù rispose a Pilato: “**Lo dici di tua iniziativa o sono altri che te lo hanno suggerito?**” Pilato rispose: “Forse ch'io sono Ebreo? Il tuo popolo ti ha consegnato a me. Che hai fatto?” Gesù rispose: “Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero affinché io non fossi consegnato agli Ebrei. Ma il mio regno non è di questo mondo”. Pilato disse: “**Dunque tu sei re?**” Gesù rispose: “**Tu l'hai detto. Lo sono!**” Pilato gli disse: “Se tu sei re, la tua bocca mi indichi la verità sicché da te si allontanino sommosse e rivoluzioni”. Gli rispose: “La tua bocca confessa e afferma ch'io sono re. Per questo sono stato generato e sono venuto in questo mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è con me ascolta la mia voce”. Pilato gli domandò: “Che cos'è la verità?” Gesù gli rispose: “Non hai visto che colui che parla con te è la verità? Non vedi, dalla sua faccia, che è stato generato dal padre? Dalle parole della sua bocca non comprendi che non viene da questo mondo? Sappi, dunque, o Pilato, che colui che tu giudichi è quello che giudicherà con giustizia il mondo intero. Le mani che tu afferri, o Pilato, ti hanno plasmato. Questo corpo che vedi e questa carne [...] Mi tormentava molto perché non v'è alcuna cosa ch'io possa contrapporre a quell'altra, fino a farmi dire: “l'anima mia è triste fino alla morte?” Similmente ho visto la folla dei miei compatrioti che mi circondavano e scacciavano con disprezzo, che gridavano contro di me, preparavano un bicchiere d'aceto e lo ponevano davanti a me, mentre altri preparavano i chiodi ed altri ancora intrecciavano una corona di spine; e lancieri mi circondavano con le loro armi [...] e tutta quella folla di Ebrei gridava: “Prendilo, prendilo! Crocifiggilo!” Allorché vidi queste cose ne rimasi rattristato fino a morire: coloro ch'io avevo creato così bene, nella loro follia volevano perdermi così malignamente; l'argilla

voleva combattere contro il vasaio, la creatura desiderosa di uccidere colui che l'ha creata; davanti a me era l'opera delle mie mani e io ero davanti a essa come in stato di accusa. Non ho peccato e non è stata scoperta nessuna malizia nella mia bocca. È per questo che l'anima mia ne fu afflitta fino a morire. Dopo tutte queste cose, Pilato prese le difese di Gesù dicendo: “Se tu sei il re degli Ebrei dillo tranquillamente.” Gesù gli rispose: “Dopo tanto tempo, tu non sai ancora ch'io sono re e che ti ho formato con le mie mani, o Pilato? Il padre mio mi ha mandato qui per ricondurre l'uomo al suo principio, poiché da quando ha violato i comandamenti di dio, noi l'abbiamo cacciato fuori dal paradiso a causa della sua disobbedienza. Ora lo voglio far ritornare. Dopo che Caino ha ucciso il fratello Abele, il sangue di costui non tace, ma tutt'ora grida; e non cesserà di gridare fino a quando griderà il mio; allora cesserà il suo. Hanno seguito in due Isaia e fatto a pezzi Geremia; gli uni sono stati strangolati, gli altri lapidati. Hanno colpito una moltitudine di profeti e fino adesso non hanno desistito nella loro audacia e impudenza. **Hanno ucciso il sacerdote Zaccaria, figlio di Barachia, e suo figlio Giovanni; ed ecco che ora si scagliano contro colui che è più grande di tutti loro, cioè contro di me**”. Uditte queste parole, Pilato ebbe molta paura; condusse Gesù in mezzo al sinedrio e disse: “Ecco l'uomo che voi cercate in questo luogo”. Gridarono allora a Pilato: “Prendilo, prendilo! Crocifiggilo²⁹!”

In questo passo Gesù parla della morte di Zaccaria figlio di Barachia che venne ucciso proprio quando uccisero il Gesù figlio di Maria Boeto, come testimonia Giuseppe Flavio.

E oltre a queste iscrizioni ve n'era una quarta, negli stessi caratteri, **la quale menzionava Gesù come re, che non aveva regnato, crocifisso dai Giudei perché preannunciava la distruzione della città e la desolazione del tempio³⁰.**

Giuseppe Flavio continua poi descrivendo l'uccisione di Zaccaria di cui parla Gesù nei vangeli:

29 FRAMMENTI DI TESTI COPTI, 7:1-4 IN MORALDI L. (A CURA DI), *APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO*, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, TORINO 1971.

30 GGR 5.5.2.

Nauseati ormai dai massacri indiscriminati, quelli [gli Zeloti] organizzarono la farsa di un regolare processo. Si erano prefissi di eliminare uno dei personaggi più in vista, Zaccaria figlio di Baris, contro il quale li avevano inveleniti la sua grande avversione al male e l'amore per la libertà; inoltre era anche ricco, sì che non solo speravano di appropriarsi dei suoi beni, ma anche di liberarsi di un avversario potente e temibile. Pertanto intimarono a settanta dei cittadini più ragguardevoli di radunarsi nel tempio, assegnarono a questi come in una rappresentazione teatrale la funzione di giudici senza alcun effettivo potere, e dinanzi a loro accusarono Zaccaria di voler consegnare la patria ai romani e di aver organizzato il tradimento mettendosi in relazione con Vespasiano. Le accuse non si fondavano né su una prova né su un indizio, ma essi dichiararono di esserne fermamente convinti e pretendevano che ciò bastasse a ritenerle vere. Zaccaria, visto che non gli restava alcuna speranza di salvezza, giacché era stato convocato non in un tribunale ma in una prigione, non si lasciò chiudere la bocca dalla disperazione, ma si levò a sottolineare la balordaggine delle accuse e in breve demolì gli argomenti addotti contro di lui. Poi, ritorcendo il discorso contro gli accusatori, enumerò tutti i loro misfatti e si soffermò a deplorare la catastrofica situazione che ne era derivata. Gli Zeloti andarono sulle furie e a stento si trattennero dallo sguainare le spade perché volevano spingere fin in fondo la celebrazione del processo per gioco e, per di più, mettere alla prova i giudici, per vedere se avrebbero rispettato la giustizia anche con pericolo della loro vita. I settanta all'unanimità votarono per l'assoluzione dell'imputato, preferendo affrontare la morte insieme con lui anziché accollarsi la responsabilità della sua condanna. Di fronte alla sentenza di assoluzione gli Zeloti scoppiarono in schiamazzi e, mentre tutti inveivano contro i giudici per non aver capito che si era trattato solo di una burla, **due dei più facinorosi si avventarono su Zaccaria, lo uccisero** in mezzo al tempio e ne schernirono il cadavere dicendo: "Eccoti anche il nostro voto per essere più sicuro di andartene"; poi dall'alto del tempio lo gettarono nel sottostante burrone³¹.

Esiste una discordanza nelle traduzioni di Giuseppe Flavio riguardo il

31 gg IV, 334-343.

patronimico di Zaccaria. La versione di sopra riporta “Bareis”, ma altre edizioni di Guerra Giudaica parlano di Barachia.

La citazione di Zaccaria figlio di Barachia è inserita nei vangeli in un contesto di una lunga invettiva che Gesù pronunciò a Gerusalemme contro gli scribi e i farisei³². Durante il discorso riecheggia più volte il monito: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti”. Poi giunge all'epilogo in Mt 23:34, 35:

Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.

Per indicare il nome “Barachìa” i manoscritti greci di Guerra Giudaica riportano diverse lezioni: *bareis* (βαρεις), *bariskaiou* (βαρισκαιου), *baroukhou* (βαρουχου), oppure *barachia* e *barach* in alcune edizioni del *Bellum Iudaicum*. I manoscritti del vangelo di Matteo, invece, riportano quasi all'unanimità la variante *barachiou*. La grande abbondanza di queste varianti manoscritte si spiega facilmente col fatto che all'epoca non esisteva una regola specifica per la traslitterazione da una qualsiasi lingua al greco, figuriamoci poi dall'ebraico, che è risaputamente una lingua ostica per l'assenza di vocali. Va inoltre considerato che Barachia non fosse certamente uno dei nomi più diffusi dell'epoca. Ma la prova definitiva è data dal fatto che si parla di due Gesù, uno dei vangeli e uno di Giuseppe Flavio, che vengono entrambi uccisi. Probabilità? Poche, ma se a questo associamo il fatto che quando entrambi vengono uccisi avviene un terremoto le probabilità sono zero: ci troviamo davanti allo stesso Gesù. Se poi a queste aggiungiamo la morte di Zaccaria allora le prove sono schiaccianti al 100% e se aggiungiamo, come già visto precedentemente, che entrambi hanno in comune una madre Maria, cercata da Erode nel 4 a.C., e che entrambi hanno come parenti Lazzaro, Marta e Simone le prove sono stratosferiche e non lasciano neanche una possibilità su mille miliardi di una coincidenza. Ma non è finita, in quanto Matteo parla anche dell'abominio della desolazione, avvenuto quando Gesù era sommo sacerdote nel 63 d.C., facendolo furbescamente profetizzare a Gesù nel suo

32 cfr. mt 23:2, 3; ringraziamo gianluigi bastia per queste osservazioni: v. http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Il%20problema%20di%20Zaccaria.pdf, consultato in data 05/07/2015.

ministero del 33 d.C., retrodatandolo. Dell'abominio della desolazione ne parla il *Libro di Daniele*, un testo contenuto nella bibbia ebraica e cristiana:

Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità,
portare una giustizia eterna,
suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei
santi.

Sappi e intendi bene,
da quando uscì la parola
**sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme
fino a un principe consacrato,**
vi saranno sette settimane.

Durante sessantadue settimane
saranno restaurati, riedificati piazze e fossati,
e ciò in tempi angosciosi.

Dopo sessantadue settimane,
un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui;
il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario;
la sua fine sarà un'inondazione e, fino alla fine,
guerra e desolazioni decretate.

Egli stringerà una forte alleanza con molti
per una settimana e, nello spazio di metà settimana,
farà cessare il sacrificio e l'offerta;
sull'ala del tempio porrà l'abominio della
desolazione
e ciò sarà sino alla fine,
fino al termine segnato sul devastatore»³³.

Perché Matteo mette in bocca a Gesù l'abominio della desolazione? Guardate quante coincidenze tra l'abominio di cui parla Daniele e quello che successe a Gerusalemme quando Gesù era sommo sacerdote:

1) *“farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio*

33 dan 9:24-27.

porrà l'abominio della desolazione”

Eleazar, capitano delle guardie del tempio, quando Gesù era sommo sacerdote farà terminare le offerte nel tempio agli stranieri, dando inizio alla guerra contro Roma.

2) “*un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui;*”

Gesù era un consacrato in quanto sommo sacerdote e verrà soppresso o ucciso dai suoi connazionali.

3) “*il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario*”

Gesù era un principe: era il figlio del re Erode il Grande e la causa della distruzione di Gerusalemme furono proprio gli Idumei, suoi connazionali.

4) “*la sua fine sarà un'inondazione e, fino alla fine, guerra e desolazioni decretate*”

Giuseppe Flavio parla di un diluvio che si abbatte sulla città la notte precedente all'uccisione di Gesù e questo darà il via alla prima guerra giudaica.

Compariamolo con le parole che Matteo fece mettere in bocca a Gesù nel 33 d.C.:

Gesù rispose: «Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. **Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre.** Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. **Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno;** vi saranno carestie e **terremoti** in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. **Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.** Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine. Quando

dunque **vedrete** *l'abominio della desolazione*, di cui parlò il profeta Daniele, stare *nel luogo santo* - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.

Poiché vi sarà allora *una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora*, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati. Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto³⁴.

In questi versi Gesù dice “Quando dunque **vedrete** *l'abominio della desolazione*”, quindi si sta riferendo non ad un fatto passato, ma ad un evento che dovrà accadere. Ulteriore conferma l'abbiamo dal fatto che una parte della profezia di Daniele non si è mai verificata nel 167 a.C. con Antioco Epifane, che non confermò un patto con Israele per sette anni. Infatti accadrà veramente nel 64 d.C. da parte di Eleazar capitano delle guardie del tempio, e che si concluderà con la distruzione di Gerusalemme e del tempio durante la prima guerra giudaica. Quello che ora dovete capire è l'ingegnosità di Matteo che retrodatterà eventi accaduti dal 64 d.C. in poi, al 33 d.C., mettendoli in bocca a Gesù facendolo così passare per un profeta, anzi per il figlio di dio che sapeva cosa sarebbe successo in futuro. Nel secondo libro della trilogia potrete rileggere come la miccia che fece esplodere la guerra fu causata, oltre che dalle angherie di Gessio Floro, anche dalla decisione di Eleazar, capitano delle guardie del tempio, di vietare agli stranieri di elargire offerte nel Tempio di Gerusalemme. A questo punto Matteo, che scriverà il suo vangelo dopo la morte di Paolo di Tarso e l'incendio di Roma, dove furono accusati i cristiani, metterà in bocca a Gesù le seguenti frasi che si riferiscono a quegli eventi:

1) ***“Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.”***

In effetti molte persone in quel periodo si tacciavano per il messia

atteso di Israele.

2) ***“Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre.”***

Matteo sapeva che ci sarebbe stata la guerra che culminerà con la distruzione di Gerusalemme, del Tempio e della disfatta degli Ebrei contro Roma nella prima guerra giudaica, che terminerà con circa 600.000 morti da parte degli Ebrei.

3) ***“Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno”***

Gli zeloti e gli Idumei si scaglieranno contro gli Ebrei.

4) ***“Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.”***

Qui con molta probabilità Matteo si riferisce all'incendio di Roma dove furono accusati i cristiani.

5) ***“Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.”***

Matteo sapeva che dopo l'*abominio della desolazione* commesso da Eleazar scoppierà la rivolta a Gerusalemme, preludio della guerra e della distruzione della città.

6) ***“Ecco, io ve l'ho predetto.”***

No, Gesù non predisse un bel niente: era Matteo che, sapendo cosa sarebbe successo, decise di farlo profetizzare a Gesù, retrodatando nel suo vangelo il tutto di 35 anni, così come retrodatò il terremoto descritto da Giuseppe Flavio quando Gesù Boeto fu ucciso nel 68 d.C., a dimostrazione che Gesù non morì in croce e che il figlio di Maria che cercò di avvelenare Erode il Grande era proprio lui.

Leggiamo cosa successe la notte che Gesù venne ucciso:

Durante la notte scoppiò un violento temporale con venti impetuosi, piogge torrenziali, **un terrificante susseguirsi di**

fulmini e tuoni e spaventosi boati di terremoto. Sembrava la rovina dell'universo per la distruzione del genere umano, e vi si potevano riconoscere i segni di un'immane catastrofe³⁵.

Vediamo come ancora una volta l'evangelista Matteo, dopo l'uccisione di Zaccaria figlio di Barachia, ha ricopiato e traslitterato anche questo passaggio di *Guerra giudaica* nei vangeli nell'inventata morte per crocifissione di Gesù.

E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, **la terra si scosse, le rocce si spezzarono**, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, **sentito il terremoto** e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di dio!»³⁶.

In tutti i libri di Giuseppe Flavio esiste solo questo resoconto di un evento dove si parla di un terremoto, lo stesso dicasi per i vangeli canonici e apocrifi ed in entrambe le occasioni questo fenomeno tellurico è associato alla morte di una persona il cui nome è Gesù. Quante possibilità esistono che si parli della morte per uccisione di due persone distinte, con lo stesso nome, Gesù, in cui avviene un terremoto che associato alla loro morte? Nessuna, e se a questa prova associamo sovrapponiamo anche le altre, solamente una persona con gli occhi bendati dalla fede di un condizionamento impostogli fin dalla più tenera età potrebbe parlare di casualità.

Ma la prova più sconcertante è stata quella di ritrovare Gesù figlio di Maria Boeto che nel 62 d.C. riuscirà a salvare il suo fratellastro Giacomo detto il Giusto, figlio di Maria e Giuseppe, da Anano che lo voleva processare. Come abbiamo dimostrato nel volume precedente, esiste un solo sommo sacerdote tra il 63 ed il 65 d.C., cioè Gesù Boeto figlio di Maria ed Erode il Grande, a cui Giuseppe Flavio aggiunge l'epiteto di "Gamala" per essersi accordato con i suoi parenti rivoluzionari nel tentativo di contrastare Antipa nel suo disegno di volerlo usurpare dalla tetrarchia di Filippo. Ma in *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio viene falsificato Gesù Gamala in Gesù Gamaliel, cercando di farlo passare per il

³⁵ gg IV, 286,287.

³⁶ mt 27:50-54.

figlio di un dottore della legge di nome Gamaliele. Quando Gesù fu processato, tutti i parenti di Gesù erano lì: Giuseppe d'Arimatea, cugino di Gesù che fuggì con Maria, Marta, che insieme a Giuseppe era tra le persone più ricche di Gerusalemme, Salomè sua figlia e suo fratello Lazzaro, figli di Gesù e di Erodiade (Salomè sorella del re Erode il Grande morì infatti nel 10 d.C.), Maria madre di Gesù e Giovanna moglie di Cuza, amministratore di Antipa, che avvisò Gesù del tradimento che il fratellastro Antipa stava ordendo ai suoi danni. Giuseppe e Maria erano ormai in età avanzata. Dopo la loro fuga del 4 a.C. non dovettero aver avuto una vita facile e molto probabilmente si diedero alla latitanza, rifugiandosi tra i rivoluzionari di Gamala, dove Maria poteva contare sull'appoggio dei figli di Giuda di Gamala e di sua cugina Elisabetta, moglie del rivoluzionario, per poi rifugiarsi in Egitto. Giuseppe abbracciò la causa di questi rivoluzionari tanto da essere uno dei promotori delle continue rivolte che si susseguirono fino alla prima guerra giudaica. Nel passaggio degli *Atti degli Apostoli* dell'evangelista Luca, dove viene citato il dottore della legge Gamaliele, si parla di Theuda:

Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: “Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne **Teuda, affermando di essere qualcuno**, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. **Dopo di lui sorse Giuda il Galileo**, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro dio!” Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà³⁷.

Anche Giuseppe Flavio ci parla di questo sobillatore di nome Teuda in un passo di *Antichità giudaiche*:

37 ATTI 5:34-39.

Durante il periodo in cui Fado era procuratore della Giudea, un certo sobillatore di nome Teuda, persuase la maggior parte della folla a prendere le proprie sostanze e a seguirlo fino al fiume Giordano. Affermava di essere un profeta al cui comando il fiume si sarebbe diviso aprendo loro un facile transito. Con questa affermazione ingannò molti. Fado però non permise loro di raccogliere il frutto della loro follia e inviò contro di essi uno squadrone di cavalleria che piombò inaspettatamente contro di essi uccidendone molti e facendone altri prigionieri; lo stesso Teuda fu catturato, gli mozzarono la testa e la portarono a Gerusalemme. Questi furono gli eventi che accaddero ai Giudei nel periodo in cui era procuratore Cuspio Fado³⁸.

Un personaggio importante, visto che diceva di essere qualcuno, e anche anziano, dal momento che sorse prima di Giuda il Galileo, ucciso da Cuspio Fado che fu procuratore tra il 44 ed il 46 d.C. Ricordate nel volume precedente chi aveva questo soprannome?

Ecco come inizia la *seconda apocalisse di Giacomo*:

Questo è il discorso pronunziato in Gerusalemme da Giacomo il Giusto e scritto da Mareim, uno dei sacerdoti. Egli lo narrò a **Teuda, padre di questo Giusto**, poiché era suo parente. Egli gli disse: Affrettati! Vieni con Maria, tua moglie, e i tuoi parenti [...]³⁹.

Ecco Teuda, ovvero Giuseppe padre di Giacomo, cugino di Gesù e marito di Maria, madre di Giacomo. Diceva di essere qualcuno, certo: era il nipote della regina Cleopatra di Alessandria d'Egitto e del triumviro Marco Antonio, avanti con l'età tanto che Luca ci informa del fatto che sorse prima di Giuda il Galileo. L'evangelista ci sta narrando un fatto realmente accaduto: i discepoli di Gesù, tra cui Giacomo e Simone figli di Giuda il Galileo, erano stati arrestati e Gamaliele intervenne in loro favore dicendo di lasciarli andare, in quanto chi si ribellava a Roma avrebbe fatto la fine di Giuseppe che ben conoscevano. Maria ed Elisabetta avevano entrambi un figlio a cui avevano dato lo stesso nome, Giacomo. Ma Giacomo figlio di Giuda il Galileo morirà insieme a suo fratello Simone

38 AG XX, 97-99.

39 SECONDA APOCALISSE DI GIACOMO, 44.

sotto il procuratore Tiberio Alessandro tra il 46 ed il 48 d.C., mentre Giacomo il Giusto, figlio di Giuseppe e Maria, nel 62 d.C. era ancora in vita tanto che fu salvato dal suo fratellastro Gesù.

Abbiamo quindi tre figli da parte di Giuda il Galileo ed Elisabetta: Giacomo, Giovanni Battista e Simone, mentre Maria ebbe due figli con Erode il Grande, ovvero Erode Gesù ed Erode Filippo e ben quattro figli con Giuseppe, ovvero Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda. Questi ultimi quattro figli di Maria e Giuseppe figurano nei vangeli come fratelli di Gesù, e in realtà sono fratelli carnali da parte di madre, ma non da parte di padre.

Non è egli [Gesù] il falegname, il figlio di Maria, **fratello di Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda**? E le sue sorelle non sono qui tra noi?⁴⁰.

Non è forse questi il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria **e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda**? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?⁴¹.

Mancano quindi all'appello gli altri tre figli di Maria e Giuseppe, ovvero Simone, Giuda e Giuseppe. Infatti come abbiamo più volte visto era usanza dare ad almeno di uno dei suoi figli il suo stesso nome da parte del padre. Ecco il Giuseppe figlio di Giuseppe e di Maria:

C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, **Maria madre di Giacomo e di Giuseppe**, e la madre dei figli di Zebedèo⁴².

Abbiamo già visto come Maria di Magdala sia Maria madre di Giacomo, a cui ora troviamo associato anche Giuseppe come suo figlio. Mancano all'appello ancora Simone e Giuda.

Ecco cosa dice Eusebio di Cesarea in *Storia ecclesiastica* III, 11.2:

All'unanimità tutti designarono vescovo di quella diocesi **Simeone, figlio di Cleopa, che è menzionato nel vangelo ed**

40 MC 6:3.

41 MT 13:55,56.

42 mt 27: 55, 56.

era, a quanto dicono, cugino del salvatore.

Ancora da *Storia ecclesiastica* III, 32.1:

Dopo Nerone e Domiziano, anche sotto l'imperatore di cui stiamo esaminando il periodo si scatenò, come è noto, una persecuzione contro di noi, parzialmente e secondo le città, a causa di una rivolta popolare. In essa, ci dice la tradizione, trovò la morte **Simeone, figlio di Cleopa, che abbiamo indicato come secondo vescovo della chiesa di Gerusalemme.**

Simone, Giuseppe e Giacomo li abbiamo trovati. Ora manca all'appello Giuda, l'ultimo dei figli di Giuseppe e Maria.

Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di dio padre e sono stati preservati per Gesù cristo [...] ⁴³.

Ora abbiamo chiarito che i quattro fratelli di Gesù dei vangeli erano in realtà i fratellastri, figli di Giuseppe e Maria. Ma abbiamo scoperto anche che Simeone non era il figlio di Gesù, come menzionato nel volume precedente, ma suo fratello. Difatti Simeone figlio di Gamaliel viene menzionato anche durante la morte di Gesù nell'inverno del 67/68 d.C. Quindi il Simone che giunge con Saul/Paolo di Tarso a Roma è il fratello di Gesù. Abbiamo visto che Saul e Costobar, legati al re Agrippa da vincoli di parentela, e quindi Erodiani, furono mandati in Grecia da Nerone per riferire all'imperatore delle angherie del procuratore Gessio Floro. Poi ritroviamo Saul e Simone poco dopo a Roma ancora con Nerone, quindi dobbiamo dedurre che Simeone era insieme a Costobar e a Saul anche in Grecia. Anche Simone, essendo fratellastro di Gesù era legato da vincoli di parentela con Agrippa II, in quanto quest'ultimo era il figlio di Agrippa I fratello di Erodiade, moglie di Gesù. Non dobbiamo scordare che Aristobulo, figlio di Erode il Grande e di Mariamne I detta l'asmonea, seconda moglie del re, sposò sua cugina Berenice, figlia di Salomé e del governatore dell'Idumea Costobar, da cui nacquero sia Agrippa I che Erodiade. Da *Guerra giudaica* II, 556 sappiamo che Costobar e Saul sono fratelli:

Dopo la disfatta di Cestio molti dei giudei più in vista

43 lettera di giuda 1:1.

abbandonarono la città, come una nave che sta colando a picco. **Così i fratelli Costobar e Saul** insieme con Filippo figlio di Iacimo, comandante di campo del re Agrippa, fuggiti dalla città raggiunsero Cestio.

Giuseppe Flavio non parla di Simone, forse per lui Saul e Costobar erano persone più importanti, proprio perché a loro era stato delegato il compito di intermediazione con Nerone. Ma è ovvio che anche Simone partì con loro, difatti al passo II, 558 aggiunge:

Cestio, a richiesta di **Saul e dei suoi**, li inviò in Grecia presso Nerone per informarlo della condizione in cui erano ridotti e per scaricare su Floro la colpa della guerra; egli infatti sperava che il furore di Nerone contro Floro avrebbe anche attenuato la pericolosità della sua situazione personale.

Giuseppe Flavio specifica “di Saul e dei suoi”, senza dire i nomi di tutti i componenti che andarono da Nerone, ma è ovvio che se poi Simeone è a Roma insieme a Saul, come vedremo in seguito, anche Simeone si aggregò al gruppo.

Erode Gesù, salvato dai suoi parenti grazie al denaro che versarono nelle mani di Pilato e dei suoi legionari e che si darà alla latitanza, continuando ad incontrarsi con quelli che avevano sostenuto la sua causa. Questo fatto fu abilmente sfruttato da Paolo di Tarso e dagli evangelisti per generare il mito della resurrezione. Vediamo le apparizioni di Gesù dopo la sua inventata morte, per cercare di scoprire se gli evangelisti si sono lasciati sfuggire qualche indizio che ci fa capire che il Cristo Re non era un essere di luce, ma una persona in carne ed ossa che continuò ad interagire con i suoi amici e parenti.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome **Clèopa**, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è

accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. **Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele;** con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. **Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.** Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. **Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».** Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; **egli lo prese e lo mangiò davanti a**

loro⁴⁴.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». Enessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?».⁴⁵

Dal vangelo degli Ebrei:

Inoltre, "il vangelo detto degli Ebrei", che ho tradotto recentemente in greco e latino, che Origene usa spesso, dichiara, dopo la risurrezione del Salvatore: "Ora il signore, dopo aver dato i suoi indumenti sepolcrali al servo del sacerdote, apparve a Giacomo, poiché Giacomo aveva giurato che non avrebbe mangiato pane dal momento in cui aveva bevuto dal calice del signore fino a che lo avrebbe visto risorto dai morti". E poco tempo dopo il signore dice: "portare una tavola e del pane". E subito si aggiunge [nel testo]: **"Egli prese il pane e lo benedisse, lo spezzò e lo diede a Giacomo il Giusto e gli disse: "Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il Figlio dell'Uomo è risorto dai i morti."**

Un uomo in carne ed ossa che dice di toccarlo, quindi non è un fantasma dal momento che mangia insieme ai suoi amici che lo davano per morto e che interagisce con loro in tutti i sensi come un qualsiasi uomo mortale. Incontrò Cleopa, ovvero suo cugino Giuseppe e i figli di Giuda il Galileo, i quali si dicono dispiaciuti che non sia riuscito a liberare Israele diventando re. Un uomo mai ucciso da Pilato, né risorto, come mai nessuno in questa terra. Ma l'occasione di un mancato re che si diede alla latitanza dopo essersi dovuto fingere morto, doveva essere un'occasione d'oro per creare

⁴⁴ lc 24:13-43.

⁴⁵ gv 21:9-15.

su di lui il messia spirituale che doveva sostituire quello davidico, che aveva fallito la sua missione di liberare Israele con le armi dopo la disfatta della prima guerra giudaica. Dopo che suo cugino Giuseppe d'Arimatea lo salvò da Pilato, lo nascose facendo credere che fosse svanito il suo corpo come attestato dai vangeli:

Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. **Pilato si meravigliò che fosse già morto** e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. **Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.** Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, **lo depose in un sepolcro scavato nella roccia.** Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto⁴⁶.

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò⁴⁷.

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto⁴⁸.

Dopo questi fatti, **Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù,** ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in

46 mc 15:43-47.

47 mt 27:57-60.

48 lc 23:50-53.

precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino⁴⁹.

I sinottici concordano nel racconto, ma l'evangelista Marco aggiunge delle informazioni importanti.

- 1) Giuseppe era un autorevole membro del sinedrio e discepolo di Gesù.
- 2) Pilato si meraviglia del fatto che era già morto, essendo Gesù stato crocifisso solamente da poche ore, quando in realtà passavano anche giorni prima di morire durante tramite questa esecuzione.
- 3) Pilato manda a chiamare il centurione per verificare se Gesù fosse morto.
- 4) Giuseppe trasporta la salma di Gesù e fa rotolare da solo il masso enorme all'entrata del sepolcro.

Se ci fu corruzione per salvare Gesù ancora in vita, da questi versi dei vangeli veniamo a sapere che, forse, bastava corrompere un solo centurione che era di guardia; ma anche se anche fossero stati più d'uno non ci sarebbero stati problemi a corromperli. I vangeli ci confermano che anche Giuseppe era un uomo molto ricco, senza scordare Marta, sorella di Maria. Pilato poteva al massimo essere accusato di negligenza, ma certamente scoprire in seguito che Gesù non era morto avrebbe portato il legato di Siria Vitellio a rimuoverlo dal suo incarico per rimandarlo a Roma. Inoltre, Giuseppe non poteva certamente trasportare da solo il corpo di Gesù, che sicuramente camminava, anche se non si trovava in condizioni buone dopo la flagellazione. Gli oli aromatici servivano anche per disinfettare le ferite e aiutare nella guarigione, ma il corpo doveva essere protetto da lenzuola pulite per evitare il sorgere di infezioni. Si parla sempre di crocifissione e di chiodi, ma in realtà Paolo Saulo ci informa che i condannati non venivano crocifissi con chiodi, ma legati a un palo che terminava a forcina, e che i condannati venivano legati ai polsi, non inchiodati, con un supporto ai piedi per sostenere il peso del corpo. I

condannati morivano dopo giorni di agonia, spesso sbranati da cani e altri animali quando erano crocifissi fuori le città. La morte sopravveniva per arresto respiratorio in seguito alla prolungata posizione che portava al collasso dei polmoni e quindi all'arresto respiratorio. I chiodi erano costituiti di ferro, materiale che serviva per la fabbricazione di armi e di edifici. In quel periodo vi erano migliaia di crocifissioni e i Romani non avrebbero mai sprecato in questo modo quel prezioso minerale.

Il suo corpo morto non dovrebbe restare sul palo per tutta la notte; ma lo dovresti senz'altro seppellire quel giorno, perché colui che è appeso è qualche cosa di maledetto da dio; e tu non devi contaminare il tuo suolo"⁵⁰.

cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno⁵¹.

Appeso al legno, non inchiodato sulla croce: Paolo parla chiaramente. Anche nel vangelo di Giovanni la parola usata in greco è *stauros*, non croce:

Stavano presso lo *stauros* di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala⁵².

La croce è un simbolo di origine pagana, che sarebbe stata usata come simbolo religioso e come ornamento anche in epoca precedente l'esecuzione di Gesù. Alla parola greca *stauros* viene attribuito il significato di un palo verticale che si poteva usare per vari scopi, tra cui anche quello di recintare un appezzamento di terra. Il cambiamento di significato avvenne sotto l'influenza dei Romani; ma il termine latino *crux* in origine si usava per indicare un palo verticale. Sono documentate presso i Romani forme di esecuzione in cui i condannati a morte erano appesi a dei pali senza alcun braccio trasversale, ma, se consideriamo la scritta INRI "Re dei Giudei", sopra lo *stauros*, si spiegherebbe il motivo per cui lo *stauros* assunse una forma diversa dal palo verticale, simile a quella di un'odierna croce così come noi oggi la conosciamo. Ma certamente per gli altri condannati non veniva inserita nessuna scritta a motivo della loro

50 dt 21:22,23.

51 gal 3:13.

52 gv 19:25.

condanna.

In ebraico non esisterebbe una parola corrispondente al termine italiano "croce". Nel passo biblico del Deuteronomio, il termine ebraico tradotto con "palo" è *`ets*, che significa albero o palo di legno. La parola aramaica *'a'*, corrispondente al termine ebraico *`ets*, compare in Esdra 12, dove viene detto di chi violava il decreto del re persiano *"Sarà tolta una trave dalla sua casa ed egli vi sarà messo al palo"*.

Nel tradurre i passi biblici del Deuteronomio e di Esdra, i traduttori della Septuaginta – o bibbia dei Settanta – usarono la parola greca *xylon*, lo stesso termine usato da Paolo nella *Lettera ai Galati* e da Pietro nella Prima lettera di Pietro 2:24: *"[Gesù] portò i nostri peccati nel proprio corpo, sul legno"*. Il termine *xylon* è usato diverse altre volte in riferimento al "legno" su cui fu appeso Gesù. Essendo stata – questa di Gesù – con ogni probabilità la prima volta che si mise una scritta trasversale sul palo per indicare il cristo come re dei Giudei, potrebbe anche essere che lo *stauros* assunse la forma di croce solo da quel momento in poi e che fu ricordato proprio perché servì per il figlio del re Erode il Grande. In ogni caso, anche se in qualche occasione si potevano usare i chiodi per trafiggere le mani e i piedi dei condannati, sarebbe assolutamente improbabile che sia stato fatto lo stesso per un mancato re.

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, **videro che il masso era già stato rotolato via**, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. **E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.** Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura⁵³.

Nel vangelo di Marco è solo Giuseppe a chiedere il corpo di Gesù e quando il giorno seguente le donne vanno al sepolcro egli non è più lì.

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. **Ed ecco che vi fu un gran terremoto:** un angelo del signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: **«Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto»**⁵⁴.

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato»⁵⁵.

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.⁵⁶

Anche secondo i vangeli di Matteo, di Luca e di Giovanni, quando le

⁵⁴ mt 28:1-6.

⁵⁵ lc 24:1-6.

⁵⁶ gv 18:38-42.

donne si recano a visitare il sepolcro Gesù egli non è lì. Ma l'evangelista Giovanni dice una cosa diversa rispetto agli altri evangelisti, e cioè che gli oli aromatici erano composti da una mistura di mirra e aloe la quale Nicodemo e Giuseppe passarono sul corpo di Gesù per poi avvolgerlo in un lenzuolo. Quindi non furono le donne a portare gli oli il giorno seguente, ma Nicodemo e Giuseppe che passarono la mistura sul corpo di Gesù, ed il motivo era semplice: era stato flagellato e l'aloe e la mirra avevano proprietà curative e disinfettanti, quindi dovevano evitare che le ferite si infettassero. Il mattino seguente Nicodemo e Giuseppe spostarono Gesù facendolo nascondere in un luogo più sicuro e lontano da occhi indiscreti.

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte⁵⁷.

Una serie straordinaria di prove ed un concatenarsi di eventi che non lasciano aperta neanche una possibilità su un milione ad una possibile casualità alla quale ne va aggiunta un'altra: il fatto che a Gesù venisse attribuito l'epiteto di Gamala. Gamala o Gamla era la città di Giuda il Galileo, marito di Elisabetta, cugina di Maria. Abbiamo visto come nel primo libro della trilogia “Il figlio segreto di Gesù” i suoi cugini, figli di Giuda il Galileo, avevano epiteti tipici da zeloti come “Bariona, Boanerges, iscariota” e via dicendo. Lo stesso Gesù fu chiamato “Galileo” come Giuda, facendo sì che si pensò che fosse il figlio di Giuda. Sappiamo che Maria fuggì con Giuseppe e Gesù, ma anche Joazar, suo fratello, fuggì insieme a loro per salvarsi, tanto che lo troviamo implicato nella rivolta con Giuda a Seffori nel 4 a.C. Ricordiamo la morte di Giuseppe che fuggì con Maria:

57 gv 20:1-7.

Questo è il discorso pronunciato in Gerusalemme da Giacomo il Giusto e scritto da Mareim, uno dei sacerdoti. Egli lo narrò a **Teuda, padre di questo Giusto**, poiché era suo parente. Egli gli disse: Affrettati! Vieni con Maria, tua moglie, e i tuoi parenti [...]⁵⁸.

Giuseppe aveva l'epiteto di Theuda, ucciso nel 46 d.C. da Cuspio Fado per attività rivoluzionaria ormai in tarda età, visto che nacque prima di Giuda il Galileo, come ci dice lo storico ebreo Giuseppe Flavio:

Durante il periodo in cui Fado era procuratore della Giudea, un certo sobillatore di nome **Teuda**, persuase la maggior parte della folla a prendere le proprie sostanze e a seguirlo fino al fiume Giordano. Affermava di essere un profeta al cui comando il fiume si sarebbe diviso aprendo loro un facile transito. Con questa affermazione ingannò molti. Fado però non permise loro di raccogliere il frutto della loro follia e inviò contro di essi uno squadrone di cavalleria che piombò inaspettatamente contro di essi uccidendone molti e facendone altri prigionieri; lo stesso Teuda fu catturato, gli mozzarono la testa e la portarono a Gerusalemme. Questi furono gli eventi che accaddero ai Giudei nel periodo in cui era procuratore Cuspio Fado⁵⁹.

E negli *Atti degli Apostoli* dell'evangelista Luca, dove viene citato il dottore della legge Gamaliele possiamo leggere:

Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: “Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne **Teuda, affermando di essere qualcuno**, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. **Dopo di lui sorse Giuda il Galileo**, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi

58 SECONDA APOCALISSE DI GIACOMO, 44.

59 AG XX, 97-99.

uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro dio!” Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà⁶⁰.

Sappiamo quindi che Giuseppe, nipote di Cleopatra e di Marco Antonio, nonché nuovo marito di Maria, abbracciò la causa di Giuda il Galileo, portandola avanti fino al 46 d.C., quando fu ucciso sotto Cuspio Fado. Ma oltre a Giuseppe, anche Gesù confluì nella nuova setta creata da Giuda, tanto che gli fu dato l'epiteto di Gesù “Gamala”. Joazar era invece fratello di Maria, quindi della casata dei Boeto, e la sua implicazione nella rivolta di Seffori nel 4 a.C. si palesa da questo passo di *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio:

Quando Archelao andò in Giudea e prese possesso della sua etnarchia, rimosse Joazar, figlio di Boeto, dall'ufficio di sommo sacerdote, **biasimandolo per avere sostenuto i ribelli** e al suo posto mise Eleazar, fratello di Joazar⁶¹.

Sappiamo che Joazar fu sommo sacerdote nel 4 a.C. e che suo fratello Eleazar lo sostituì nel 3 a.C., quindi la rivolta di cui parla Giuseppe Flavio è quella di Seffori, causata da Giuda, come possiamo dedurre da *Antichità Giudaiche* XVII 271-272:

V'era Giuda, figlio del capo bandito Ezechia, che era stato uomo di grande potere e **fu catturato da Erode solo con molta difficoltà**. Questo Giuda, a Seffori, in Galilea, mise insieme un numero di uomini disperati e assalì il palazzo reale, prese tutte le armi che vi erano immagazzinate, armò ognuno dei suoi uomini e se ne andò con tutte le proprietà che pote prendere. **Divenuto ormai lo spavento di tutti, depredava quanti incontrava**, aspirava a cose sempre più grandi, la sua ambizione erano ormai gli onori reali, premio che egli si aspettava di ottenere non con la pratica della virtù, ma con la prepotenza che usava verso tutti.

60 ATTI 5:34-39.

61 ag xvii, 339.

“Divenuto ormai lo spavento di tutti, depredava quanti incontrava”: questo vuol dire che il popolo aveva paura di Giuda.

Tutto questo accadde nel 4 a.C., quando Antipatro e Maria furono trovati colpevoli di congiura verso Erode il Grande. Maria, Giuseppe e Joazar fuggirono e andarono da Giuda e Elisabetta, Giuda approfitterà del fatto che alcuni Erodiani di sangue reale erano con lui, insieme alla moglie del re e al sommo sacerdote Joazar, per promuovere la rivolta a Seffori. Affinché non venisse associata la fuga di Maria, moglie di Erode il Grande, con la fuga della Maria dei vangeli, come stiamo per dimostrare, alcuni interpolatori decisero di inventare una rielezione di Joazar intorno al 6 d.C. Ecco le prove della falsificazione fatta sullo scritto di Giuseppe Flavio su *Antichità Giudaiche*:

Quirino, senatore Romano passato attraverso tutte le magistrature fino al consolato, persona estremamente distinta sotto ogni aspetto, giunse in Siria, inviato da Cesare affinché fosse il governatore della nazione e facesse la valutazione delle loro proprietà. Anche Coponio, di ordine equestre, visitò la Giudea, fu inviato con lui per governare su di essi con piena autorità. Quirino visitò la Giudea, allora annessa alla Siria, per compiere una valutazione delle proprietà dei Giudei e **liquidare le sostanze di Archelao**⁶².

Quirino fu governatore nel 6 d.C., data in cui furono ridistribuite le terre di Archelao, giudicato incapace da roma ad amministrarle.

All'inizio i Giudei, sentendo parlare del censimento delle proprietà, lo accolsero come un oltraggio, gradualmente però acconsentirono, **raddolciti dagli argomenti del sommo sacerdote Joazar, figlio di Boeto**, a non proseguire nella loro opposizione; così quanti furono da lui convinti dichiararono, senza difficoltà, i beni di loro proprietà⁶³.

Si palesano due enormi incongruenze non supportabili storicamente dalla logica. La prima è che il popolo si raddolcì con le argomentazioni di Joazar, quando poco prima abbiamo visto che Joazar partecipò alla rivolta di Seffori e tutto il popolo era spaventato da Giuda e dai ribelli per le

62 ag XVIII, 1, 2

63 AG XVIII, 3.

atrocità che commettevano verso tutti in maniera indiscriminata. La seconda è dovuta al fatto che Joazar fu rimesso come sommo sacerdote, nonostante fosse stato implicato con i ribelli in una rivolta. Storicamente inammissibile! Anzi sarebbe stato giustiziato come Giuda e gli altri ribelli catturati. Giuseppe Flavio continua il suo racconto, sempre in *Antichità Giudaiche*, dicendo:

Ma un certo **Giuda, un Gaulanita della città chiamata Gamala**, che aveva avuto l'aiuto di Saddoc, un fariseo, **si gettò nel partito della ribellione**, gridando che questo censimento ad altro non mirava che a mettere in totale servitù, e invitava la nazione a fare un tentativo di indipendenza⁶⁴.

In questi passaggi successivi potete constatare come questi ribelli si scagliarono contro tutto e tutti, e quindi risulta inammissibile uno Joazar ricandidato sommo sacerdote e che raddolcì il popolo nonostante le angherie subite da egli.

Quando le guerre sono scoppiate e si trovano al limite da sfuggire a ogni controllo, quando gli amici, con i quali era possibile alleviare le sofferenze, se ne sono andati, quando le scorrerie sono fatte da orde di briganti e vengono assassinate persone di grande stima, si pensa che ciò avvenga per mantenere il bene comune, ma proprio in quei casi la verità è che si tratta di vantaggi privati. Costoro hanno gettato il seme dal quale sorse la lotta tra le fazioni, massacri di concittadini tra i più ragguardevoli personaggi col pretesto del riordino delle cose pubbliche, ma in fondo con la speranza di un privato guadagno. Per colpa loro ribollirono sedizioni e si sparse molto sangue civile sia per i massacri reciproci che facevano i nazionalisti fanatici desiderosi di non cedere ai loro nemici, sia per la strage che facevano dei loro avversari. Venne poi la carestia che li rese sfrenati in modo travolgente; seguirono lotte e razzie tra le città a tal punto che il santuario di Dio, in questa rivolta divenne preda del fuoco ostile⁶⁵.

Dopo che Joazar, fratello di Maria alias la Madonna, si rese artefice di massacri nei confronti del popolo, venne messo come sommo sacerdote

64 ag XVIII, 4.

65 ag XVIII, 7, 8.

dai falsificatori, che aggiunsero questi passi per raddolcire il popolo verso il censimento. In realtà in quella data non vi era nessun Joazar sommo sacerdote. Difatti i sommi sacerdoti dell'epoca erano Joshua ben See dal 3 a.C. al 6 d.C. e Anano ben Seth dal 6 al 15 d.C.

Non è quindi un caso che Gesù venne fatto nascere da Luca sotto il censimento di Quirino, benché apra il verso 1:5 datando la vicenda “al tempo di Erode re della Giudea” in accordo con l'evangelista Matteo, e che troviamo inoltre una interpolazione in Giuseppe Flavio proprio in un passo relativo a questo censimento e che riguarda, peraltro, il fratello di Maria. Probabilmente l'evangelista Luca ha voluto posticipare la nascita di Gesù sotto Quirino e un interpolatore ha voluto posticipare il sommo sacerdozio di Joazar sotto il censimento, forse per allontanarlo dall'epoca in cui Maria, madre di Gesù nonché sorella di Joazar, fuggiva in Egitto cercata da Erode. Parallelamente l'evangelista Matteo afferma:

Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea [...] ⁶⁶.

Archelao diventò etnarca nel 4 a.C. con Antipa e Filippo tetrarchi. Sappiamo dai vangeli che Erode il Grande voleva uccidere Gesù in quanto aveva paura che gli potesse sottrarre il regno poiché era riconosciuto come discendente di Davide. Il nuovo testamento di Erode fu ratificato da Cesare, quindi non si capisce il motivo per cui Maria aveva paura di tornare nella sua terra con Archelao etnarca. Come potevano Erode prima e Archelao poi aver paura che un neonato gli potesse usurpare il trono, avendo dietro le legioni dell'Impero? Inoltre Erode era anziano e in fin di vita, quindi sapeva bene che non avrebbe rischiato di essere detronizzato da Gesù, in quando ancora in fasce. La verità è che Maria aveva paura che i figli di Erode potessero continuare le ostilità verso la sua persona in quanto aveva cercato di uccidere il loro padre.

Il falsificatore quindi cercò di fuorviare il racconto facendo rieleggere Joazar sommo sacerdote per una seconda volta intorno al 6 d.C. e inventando l'episodio nel quale il popolo si solleva contro il sommo sacerdote.

Ora vediamo come i padri apologisti sapevano la scomoda verità, che riemerge dopo due millenni. Tertulliano, Epifanio, Girolamo ed altri antichi scrittori sostenevano che gli Erodiani vedessero in Erode il cristo.

Secondo Epifanio⁶⁷ gli Erodiani riconoscevano il cristo nella figura di Erode il Grande. Girolamo⁶⁸ afferma invece che essi veneravano il re Erode come cristo, mentre lo Pseudo Tertulliano⁶⁹ riporta solamente un generico “Erode”. Anche Giuseppe Flavio, come stiamo per vedere, riporta in *Antichità giudaiche* l'espressione “Gesù, soprannominato cristo”. Di certo, né Erode il Grande né Erode Antipa avevano le caratteristiche per poter assurgere al ruolo di messia, cosa che ben si confaceva invece per la figura di Gesù salvato dalla croce ad insaputa del popolo, e resosi latitante per un certo periodo di tempo per comparire saltuariamente in carne e ossa ai suoi discepoli, come ci raccontano gli evangelisti. Paolo di Tarso usò a suo vantaggio queste “apparizioni” per creare sul cugino Gesù il “cristo re” redentore che promuoverà a Roma, supportato da altri Erodiani o esponenti della casata dei Boeto. Nel prossimo capitolo vedremo come Paolo di Tarso venne coinvolto, insieme a Simone, nella congiura dei Pisoni contro Nerone. Una congiura che vide implicato anche il poeta Romano del I secolo d.C. Persio, ucciso da Nerone a seguito della congiura, il quale nelle *Satires*⁷⁰ parla di una festa celebrata a Roma in onore di Erode. Secondo Lucio Anneo Cornuto, amico e maestro di Persio, la setta, che venerava Erode come Messia, era formata da Ebrei risiedenti nell'Urbe⁷¹. Nonostante non venga riportato il nome dell'Erode menzionato da Persio, possiamo comunque dedurre che si trattasse dell'Erode Gesù del nuovo testamento, dal momento che la ricorrenza della festività coincide con lo sbarco a Roma di Paolo e Simone e che Tacito attesta l'esistenza, nello stesso periodo, di una setta di cristiani nell'Urbe. Un Erode Gesù, tra l'altro ancora in vita, che inviò in accordo con Agrippa e Berenice Paolo e Simone da Nerone per spiegare all'imperatore che l'insorgente insurrezione che stava avvenendo a Gerusalemme era dovuta alle continue angherie di Gessio Floro nei confronti del popolo, affinché l'imperatore non mandasse le sue legioni contro di lui.

Per concludere con la rassegna delle prove, ricordando Salomè, figlia di Erode Gesù ed Erodiade, sotto la croce nel vangelo di Marco, non possiamo non parlare anche di Giacomo fratello di Gesù soprannominato il Cristo di cui parla Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*:

Venuto a conoscenza della morte di Festo, Cesare inviò Albino

67 epifanio, *panarion*, I 20, 1-3.

68 girolamo, *alterc.*, 23, 4-6.

69 PSEUDO TERTULLIANO, *ADVERSUS OMNES HAERESSES*, I: “CUM HIS ETIAM HERODIANOS, QUI CHRISTUM HERODEM ESSE DIXERUNT”.

70 *satires* 5, 180-183.

71 cfr. calmet a., *il tesoro delle antichità sacre e profane*, p. 228.

come procuratore della Giudea. Il re poi allontanò Giuseppe dal sommo sacerdozio e gli diede come successore nell'ufficio il figlio di Anano, il quale si chiamava anch'egli Anano. Con il carattere che aveva, Anano pensò di avere un'occasione favorevole alla morte di Festo mentre Albino era ancora in viaggio: così convocò i giudici del Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome **Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo**, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito, e li consegnò perché fossero lapidati. Libro Ma le persone più equanimi della città, considerate le più strette osservanti della Legge si sentirono offese da questo fatto. Perciò inviarono segretamente (legati) dal re Agrippa supplicandolo di scrivere una lettera ad Anano che il suo primo passo non era corretto, e ordinandogli di desistere da ogni ulteriore azione. Alcuni di loro andarono a incontrare Albino che era in cammino da Alessandria informandolo che Anano non aveva alcuna autorità di convocare il Sinedrio senza il suo assenso. Convinto da queste parole, Albino inviò una lettera sdegnata ad Anano minacciandolo che ne avrebbe portato la pena dovuta. E il re Agrippa, a motivo della sua azione **depose Anano dal sommo pontificato che aveva da tre mesi, sostituendolo con Gesù, figlio di Damneo**⁷².

Sappiamo che Giacomo è fratellastro di Gesù, in quanto figlio di sua madre Maria e di suo cugino Giuseppe, morto nel 46 d.C.

Erode Agrippa II è il figlio di Erode Agrippa I, che era il fratello di Erodiade, moglie di Gesù. Tra l'altro Salomè, figlia di Erode Gesù e di Erodiade, è cugina di Agrippa II, che quindi non poteva esimersi dal negare il favore a Gesù di sollevare Anano dal sommo sacerdozio, salvando così suo fratello Giacomo. Inoltre Agrippa in questo periodo stava spendendo molto denaro:

In quel tempo il re Agrippa ampliò Cesarea di Filippo, come si chiamava, e le diede il nome di Neronia in onore di Nerone. Edificò inoltre, con grandissima spesa, un teatro per il popolo di Berito e lo presentò con spettacoli annuali, spendendo in questo progetto molte decine di migliaia di dracme⁷³.

Sappiamo dal Talmud che Martha Boeto offrì 72 talenti ad Agrippa per

⁷² ag XX, 197-203.

⁷³ ag XX, 211.

dare il sommo sacerdozio a Gesù Boeto soprannominato Gamala e difatti:

Il re poi depose Gesù, figlio di Damneo, dal sommo sacerdozio e designò suo successore Gesù, figlio di Gamaliel. Perciò sorse una ostilità tra quest'ultimo e il suo predecessore. Ognuno di essi raccolse una banda di gente molto temeraria e spesso avveniva che, dopo lo scambio di insulti, si andasse oltre, pigliandosi a sassate⁷⁴.

Gesù Boeto chiamato Gamala in Guerra Giudaica e sommo sacerdote dal 63 al 65 d.C. diviene in Antichità Giudaiche Gesù Gamaliel per coprire la sua identità. A questo punto iniziarono a sorgere ostilità tra Gesù figlio di Damneo e Gesù Boeto, che raccolsero delle bande che si scagliarono l'un contro l'altra, ed ecco apparire in scena anche il cugino di Gesù, Saul, meglio conosciuto come Paolo di Tarso, insieme a Costobar, legati anche loro da parentela con Agrippa II:

Da parte loro, Costobaro e Saul, raccolsero bande di malviventi; loro stessi erano di stirpe reale e raccolsero favori a motivo della loro parentela con Agrippa, ma erano sfrenati e pronti a spogliare le proprietà dei più deboli. Fu da quel momento, in particolare, che la malattia piombò sulla nostra città e ogni cosa andò scadendo di male in peggio⁷⁵.

Ora ci sono tutti gli Erodiani, esattori delle tasse dei Romani, che approfittavano delle rivolte per arricchirsi. Ovviamente la banda di Saul si alleò con quella del suo parente Gesù Gamala contro la banda di Gesù figlio di Damneo. Fu in questo momento che diventò procuratore Gessio Floro e le sue azioni deplorevoli porteranno alla rivolta degli ebrei e all'inizio della prima guerra giudaica:

Non appena Albino sentì che Gessio Floro stava venendo a succedergli volle farsi un nome come uno che aveva fatto qualcosa per gli abitanti di Gerusalemme. Trasse fuori dalle prigioni quanti, indubbiamente, erano rei di morte, ed era già stata emessa la sentenza; con una valutazione personale, liberò anche

⁷⁴ ag XX, 216.

⁷⁵ ag XX, 214.

quelli che erano stati messi in prigione per motivi di poca entità e per cause accidentali. Così la prigione si svuotò dei prigionieri e la regione si riempì di ribelli [...]. Gessio Floro, inviato da Nerone quale successore di Albino, portò al colmo le molte disgrazie dei Giudei. Costui era nativo di Clazomene e portò con sé la moglie Cleopatra che quanto a cattiveria non era da meno di lui. Fu sotto l'influsso di lei che egli ottenne il posto in quanto era amica di Poppea, moglie di Nerone. Floro era tanto malvagio e arbitrario nell'esercizio della sua autorità che i Giudei, per la loro estrema miseria, lodavano Albino come un benefattore. Quest'ultimo infatti, teneva nascosta la sua infamia e prendeva precauzioni per non farsi scoprire, ma Gessio Floro, come se fosse stato mandato per fare mostra della sua cattiveria, ostentatamente sfoggiava la sua infamia nel comportamento verso la nostra nazione, non risparmiando alcuna forma di ruberie e di ingiusti castighi. Non conosceva la pietà, nessun guadagno lo saziava, era una persona che ignorava la differenza tra i guadagni più grandi e i più modesti, tanto che si associava persino ai briganti. La maggior parte del popolo seguiva questo arbitrio senza inibizioni, poiché non aveva dubbi sulla impunità purché a lui andasse la parte del bottino a lui spettante. E questo non aveva alcuna misura⁷⁶.

Sappiamo che Giuseppe Flavio non credeva nel cristo del nuovo testamento. Infatti nel passo dove menziona Gesù, dice solo “soprannominato il cristo” e non che Gesù era il messia. Conosceva Saul/Paolo di Tarso che approfittò del fatto che suo cugino si salvò dall'estremo supplizio, o pena capitale, per costruire su di lui il messia; quindi può anche darsi che la parola “cristo” usata da Giuseppe possa essere stata veramente scritta dallo storico ebreo e che non si tratti di un'aggiunta posteriore.

I matematici hanno fatto il calcolo delle probabilità di fare un sei al superenalotto. Secondo il matematico del CNR Roberto Natalini, è più probabile che un asteroide colpisca la Terra piuttosto che indovinare il 6 al superenalotto. Le possibilità di indovinare la sestina vincente sono quasi nulle: solo 1 su 622.614.630, ma se invece i numeri da indovinare fossero tredici? Allora non esistono più possibilità matematiche, si tratterebbe di 1/miliardi di miliardi di miliardi, ovvero zero. Questi calcoli sono costruiti sulla possibilità di azzeccare un numero su novanta, ora abbiamo visto che

76 ag XX, 215-255.

nei vangeli Gesù va a casa di Simone dove c'era Maria, Marta e Lazzaro. Cinque nomi che ritroviamo nella famiglia di Maria Boeto. Ma quanti nomi esistevano in Palestina ai tempi di Gesù? Novanta oppure di più? Grazie al *Lexicon* della studiosa ebreo-tedesca Tal Ilan⁷⁷, sono stati censiti i nomi ebraici maschili e femminili nella Palestina tra il 330 a.C. e il 200 d.C. attraverso le fonti dei testi storici, lettere, testamenti, ossari ecc., incluse quelle dei vangeli, e sono stati trovati un totale di 3595 nomi. La Ilan ne considera validi solo una parte, ed ha tolto i soprannomi, i secondi nomi, i nomi famigliari, i personaggi citati negli vangeli apocrifi e gli stranieri. La cifra totale viene ridotta a 2826 casi validi, con netta prevalenza dei nomi maschili su quelli femminili, in quanto nei censimenti le donne censite erano molto poche. Il *Lexicon* ha evidenziato come i nomi di quell'epoca fossero particolarmente numerosi: 721 nomi maschili e 110 nomi femminili, per un totale di 831, vale a dire una media statistica di circa 3,4 persone per nome (su 2826). Ora anche se nomi come Simone, Gesù e Maria erano comuni, anche volendo abbassare la percentuale al massimo, non potremmo avere più di una persona su novanta che porti uno di questi nomi. Questo ci porta ad avere su questi cinque nomi la stessa possibilità di fare una cinquina, ma ora stiamo per arrivare ad una tredicina impossibile da verificarsi, dimostrando che le prove che il Gesù e la Maria dei vangeli siano le stesse persone della famiglia Boeto di cui ci narra Giuseppe Flavio.

Sestina: la Maria cercata nei vangeli e in Giuseppe Flavio è nello stesso periodo temporale relativo al 4 a.C.

Settimana: entrambe le Maria sono cercate da Erode il Grande.

Ottavina: Gesù dei vangeli muore come Gesù Boeto durante un terremoto (qui le possibilità non sono una su novanta ma una su miliardi).

Novina: i due Gesù sono collegati entrambi alla morte di Zaccaria (anche qui una possibilità non su novanta, ma su un miliardo).

Decina: i due Gesù sono collegati all'abominio della desolazione (Idem come sopra).

Undicina: sotto la croce di Gesù troviamo Salomè, e quest'ultima risulta essere la figlia di Gesù Boeto.

Dodicina: Gesù dei vangeli è collegato e imparentato ai figli di Giuda di Gamala e Gesù Boeto è chiamato da Giuseppe Flavio Gesù Gamala.

Tredicina: Gesù dei vangeli è fratello di Giacomo, Gesù Boeto in Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio salva Giacomo dalla lapidazione.

⁷⁷ CFR. TAL ILAN, *LEXICON OF JEWISH NAMES IN LATE ANTIQUITY, PART 1, PALESTINE 330 B.C.E.-200 C.E.*, TUBINGA 2001.

Ci siamo soffermati solamente su alcune delle numerose prove che portiamo. Abbiamo escluso da questa statistica le interpolazioni atte a coprire la verità, ma non servirebbe a nulla aggiungerne altre visto che non esiste nessuna possibilità che si possa parlare di personaggi diversi tra quelli della sacra famiglia dei vangeli e gli Erodiani e Boeto narrati da Giuseppe Flavio.

Abbiamo visto fin'ora che i vangeli raccontano una storia vera rimodulata teologicamente e cronologicamente per costruire su Gesù il messia. Ancora una domanda su Gesù: la storia della visita dei re Magi venuti dall'oriente è vera oppure un'invenzione?

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, **al tempo del re Erode. Alcuni Magi** giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei **che è nato?** Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». **All'udire queste parole, il re Erode restò turbato** e con lui tutta Gerusalemme⁷⁸.

Da questi versetti sappiamo che i Magi andarono a Gerusalemme , incontrarono Erode il Grande e domandarono dove è il re dei giudei che è nato? Di certo non sarebbero partiti sapendo che Maria era incinta, molte volte i neonati morivano, inoltre come potevano sapere in anticipo la notizia che Maria era incinta? Il re Erode era idumeo da parte di padre e arabo-nabateo da parte di madre, quindi è ovvio pensare che alla nascita del suo ultimo figlio, Gesù, i re di quelle nazioni che si trovavano ad Oriente, mandassero doni al re Erode, in quel tempo personaggio importante. I Magi parlavano di Gesù come re dei Giudei, quindi un re terreno e sappiamo che Erode lo aveva nominato re d'Israele successore di Antipatro. Antipatro in quel periodo aveva circa cinquant'anni, ed Erode aveva fatto i suoi conti bene visto che l'età media dei re era di circa settant'anni. Quindi alla morte di Antipatro, Gesù a circa vent'anni sarebbe diventato re d'Israele. D'altronde è improponibile che un Erode, già sulla soglia dei settant'anni e di salute cagionevole, avesse avuto paura di un neonato che gli avrebbe potuto dare guai quando il re era già morto. Sappiamo dall'apocrifo pseudo Matteo che i Magi arrivarono dopo il secondo anno dalla nascita del Cristo:

Trascorso poi il secondo anno, dall'oriente vennero dei magi a Gerusalemme, portando doni. Essi interrogarono sollecitamente i

78 mt 2:1-3.

Giudei, domandando: - dov'è il re che vi è nato? Infatti abbiamo visto in oriente la sua stella e siamo venuti ad adorarlo⁷⁹.

Proviamo ora a vedere la data di nascita di Gesù. Sappiamo da Giuseppe Flavio che tra la confessione dei fratelli di Maria e la morte di Antipatro passarono dei mesi, in quanto Antipatro tornò da Roma per poi passare un periodo di tempo in prigione. Erode il Grande morì nel mese di marzo del 4 a.C., quindi la fuga di Maria avvenne nel 5 a.C. Ora sapendo dallo pseudo Matteo che Gesù aveva due anni quando Maria fuggì, questo vuol dire che nacque nel 7 a.C. e che quindi nel 68 d.C., quando morì, aveva 75 anni. Gli avvenimenti relativi alla presunta crocifissione avvennero nel 35 d.C., quando Gesù aveva 42 anni, e il suo presunto ministero avvenne poco prima, quando aveva superato i 40 anni. Ma che motivo aveva Maria di cercare di avvelenare suo marito Erode il Grande dal momento che suo figlio Gesù era anche stato nominato successore al trono d'Israele? Doveva essere sicuramente un motivo grave, tanto da costringerla a mettere in pericolo la sua stessa incolumità. Sappiamo dagli scritti di Giuseppe Flavio che Erode era molto geloso e possessivo nei confronti di Maria, e che ebbe Gesù in tarda età, all'incirca a sessantasette anni. Sappiamo inoltre che Maria fuggì con Giuseppe, e quindi anche lui doveva avere un valido motivo per correre il rischio di fuggire con la moglie di Erode, che se li avesse catturati li avrebbe condannati a morte. Quando Maria fuggì Gesù doveva avere circa due anni, ma secondo i resoconti degli evangelisti quando andò da sua cugina Elisabetta era incinta di nuovo. Difatti quando i Magi andarono a trovare Maria, Gesù era già nato da due anni, quindi quando Maria andò da Elisabetta non era incinta di Gesù, ma del suo secondogenito, Giacomo il Giusto. Se Giacomo fosse nato da una relazione extraconiugale di Maria, ella, se non aveva avuto più rapporti sessuali con Erode, in quanto in tarda età, non avrebbe potuto nascondere a lungo la sua gravidanza e se era incinta di Giacomo, nato da un amore tra Giuseppe e Maria, i due non avrebbero voluto liberarsi del futuro nascituro con un procurato aborto. Quindi si allearono con Antipatro per avvelenare Erode resolvendo così i loro problemi. Vediamo per quale motivo asseriamo che maria era incinta di Giacomo e non di Gesù che era già nato:

Al tempo di Erode, re della Giudea. [...] In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città

79 pseudo matteo, 16:1.

di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. **Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo**⁸⁰.

Sappiamo ancora dal vangelo di Luca che l'angelo Gabriele annunciò a Maria la sua gravidanza sei mesi dopo che l'aveva annunciata ad Elisabetta:

«Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». [...] **Nel sesto mese**, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria⁸¹.

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, **i pastori** dicevano fra loro: «**Andiamo fino a Betlemme**, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia⁸².

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea **salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme**, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, **mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto**. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo⁸³.

Sappiamo dall'evangelista Luca che Maria partorì a Betlemme e che i pastori, o Magi, andarono a trovarla in questa città. Ma, se rivediamo il vangelo di Matteo, sappiamo che Gesù era già nato da ben due anni quando i Magi andarono da Erode.

80 Lc 1:5-41.

81 Lc 1:19-27.

82 Lc 2:15, 16.

83 Lc 2:4-7.

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, **al tempo del re Erode. Alcuni Magi** giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei **che è nato?** Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». **All'udire queste parole, il re Erode restò turbato** e con lui tutta Gerusalemme⁸⁴. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». **Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto**⁸⁵.

Ricapitoliamo: i Magi vanno da Erode per portare doni a Gesù già nato da due anni. Maria non è a Gerusalemme ma da Elisabetta che è incinta di Giovanni. Dopo la visita ad Elisabetta vanno a Betlemme e sapendo dagli angeli che Erode la cerca fugge con Giuseppe in Egitto. Ma se Gesù era già nato da due anni come faceva ad essere ancora una volta incinta di Gesù? No, Maria era incinta di Giacomo detto il Giusto, avuto da una relazione con Giuseppe, e gli evangelisti stanno cercando di coprire la verità. Non solo, come abbiamo già visto in precedenza, Luca menziona questi eventi durante il censimento di Quirino del 6 d.C., cosa impossibile visto che Erode morì nel 4 a.C. Lo scopo dell'evangelista era quello di allontanare la fuga di Maria, costretta perché scoperta a voler avvelenare Erode, dall'evento di ben dieci anni.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta⁸⁶.

Nella seconda apocalisse di Giacomo, nel brano dopo l'apparizione del “risorto”, ecco cosa scrive Giacomo il Giusto:

Una volta, mentre ero seduto e meditavo, egli (Gesù) aprì la porta.

84 mt 2:1-3.

85 mt 2:13, 14.

86 lc 2:1-5.

Colui che avete udito e perseguitato venne da me. Egli mi disse: “Salve, fratello mio! Fratello mio, salve”. Allorché alzai il viso per guardarlo, la madre mi disse: **“Non ti stupire, figlio, che Egli ti abbia detto “fratello mio!”. Voi foste nutriti tutti e due con lo stesso latte.** “Perciò egli mi chiama: “madre mia! [...]”⁸⁷.

In questo passaggio Gesù è andato a casa della madre Maria, che dice a suo figlio Giacomo di non stupirsi che egli lo chiami “fratello”, in quanto entrambi furono allattati da lei. Questo vuol dire che Maria è madre sia di Gesù che di Giacomo, ma mentre il padre di Gesù è Erode, Giacomo è il figlio di Giuseppe come stiamo per vedere nei brani sottostanti. Un'altra considerazione da fare è che questo brano ci fa capire che Gesù fu abbandonato dalla madre in quanto Giacomo non lo riconobbe. Dove fu lasciato Gesù? Forse per questo non si può parlare dei suoi primi trenta anni di vita? La risposta è semplice, dopo che Erode il Grande morì, suo fratello Filippo fu nominato tetrarca e quindi quale posto più sicuro che lasciarlo dal fratello più grande? Per questo alla morte di Filippo la sua successione fu inizialmente assegnata a Gesù, ma il fratellastro Antipa lo tradì unendosi con sua moglie per farsi poi assegnare la tetrarchia del defunto Filippo morto.

Analizziamo ora dei passi di liturgia copta, che possiede fra il suo tesoro omiletico una lunga *Catechesi*, attribuita a Cirillo di Gerusalemme.

Maria risponde a Cirillo e gli narra le sue origini familiari e territoriali «Ed ecco che **la vergine**, dal canto suo, stendendo la mano verso di me, mi dice: "Cirillo, se vuoi conoscere la mia stirpe e la casa dei miei padri, ascolta: sono stata una bambina, votata a dio. Questa promessa l'hanno fatta i miei genitori, prima di darmi alla luce. I genitori che mi misero al mondo appartengono alla tribù di Giuda e alla casa di Davide. **Gioacchino è mio padre, lo stesso che Cleopa.** Anna è mia madre, che mi generò ed era chiamata Mariham. Io sono Maria Maddalena, dal nome del villaggio in cui sono nata: Magdalia. Il mio nome è **Maria di Cleopa.** Io inoltre sono **Maria di Giacomo, figlio di Giuseppe il falegname,** a cui mi consegnarono.”⁸⁸

87 SECONDA APOCALISSE DI GIACOMO, 50.

88 GHARIB G., *TESTI MARIANI DEL PRIMO MILLENNIO*, VOL. IV, CITTÀ NUOVA 1991, PP. 686-697, *PASSIM*.

Ecco svelato il mistero, Maria la vergine, ovvero la madre di Gesù che ha allattato sia Gesù che Giacomo. Ora sappiamo il vero motivo che spinse Maria a congiurare contro suo marito Erode, insieme ad Antipatro, per cercare di ucciderlo con un veleno. Era incinta di Giuseppe e quest'ultimo dovette fuggire con lei per non essere ucciso da Erode il Grande. Quindi gli evangelisti sapevano che, oltre che un'assassina, Maria era anche un'adultera? Si sono lasciati sfuggire qualcosa?

“Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “**Noi non siamo nati da prostituzione**, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”.⁸⁹

In questo verso durante la disputa di Gesù con i farisei uno di loro grida di non essere nato da prostituzione, quasi a sottintendere "come invece sei tu". Gesù viene palesemente accusato di essere il figlio di un'adultera o prostituta, accusa che ritroviamo anche negli apocrifi come gli *Atti di Pilato*, testo cristiano del IV secolo, dove in una delle accuse mosse a Gesù si dice "tu sei nato da adulterio". Apocrifo, vero, ma che ci fa capire quanto quella vecchia maldicenza fosse dura a morire nonostante il trascorrere del tempo.

E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? **Di lui conosciamo il padre e la madre**. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?»⁹⁰.

Anche nel vangelo di Tommaso, tra i 114 detti di Gesù, nel detto 105 Gesù dice:

Chi conosce suo padre e sua madre sarà chiamato figlio di prostituta.

Gesù non si sta riferendo a Dio come padre, ma a Erode il Grande e sta dando in maniera subliminale della prostituta a sua madre, accusandola pubblicamente del suo adulterio, nonché dell'implicito fatto che per sua colpa non divenne re d'Israele come da testamento paterno, prima della fuga di Maria. Tutto questo deve aver causato un grave disagio psicologico in Gesù, in special modo quando fece il suo breve “ministero” per

⁸⁹ gv 8:41.

⁹⁰ gv 6:42.

riprendersi la tetrarchia che Antipa gli aveva rubato, visto che anche i farisei gli rinfacciavano di essere il figlio di un'adultera.

Il disagio psicologico di Gesù era causato anche dall'averne un padre con la fama di assassino. Erode il Grande, sappiamo che aveva ucciso la sua seconda moglie Mariamne l'Asmonea e due suoi figli, Aristobulo e Alessandro, prima di uccidere anche Antipatro. Questi omicidi avevano fatto sì che avesse la nomina di "assassino" e la sua fama era arrivata anche a Roma, dove dicevano che era meglio essere uno dei maiali di Erode piuttosto che un suo figlio. Tradotto, era una metafora per dire che i maiali avevano più possibilità di sopravvivenza dei suoi stessi parenti. Se questa reputazione era arrivata sino a Roma in Palestina la sua fama di omicida era ancora più accentuata. Queste considerazioni ci portano di nuovo a Gesù Barabba, dando soluzione alla ricerca del ricercatore Saulnier pubblicata sul forum "Cristianesimo Primitivo"⁹¹ dove scrive:

Eusebio (H.E. IV, VII) parlando di una refutazione che Agrippa Castor avrebbe fatto delle opere di Basilide ci dice: *Esponendo i suoi misteri egli [Agrippa Castor] ci dice che Basilide scrisse ventiquattro libri concernenti il Vangelo e che egli inventò, per i suoi fini, profeti chiamati Barkabbas e Barkoph ed altri ancora mai esistiti, e diede loro questi nomi barbari per impressionare coloro che si meravigliano per tali cose.*

Martin Routh in *Reliquiae sacrae* (vol. 1), *Annotationes in Agrippam Castorem* ci informa riguardo ad alcune varianti testuali concernenti questi due nomi, varianti che potrebbero aiutare a decifrare questa questione, in particolare per quanto riguarda il secondo nome: Barkoph.

Routh ci informa che uno dei codici fiorentini ispezionati da Gronovio porta in effetti **Βαρχωχας** al posto di **Βαρκοφ**, e in un altro codice, parigino, utilizzato da Burtonus leggiamo invece **Βαρκακαβαν**. Barchaban e Barcob sono i nomi che ritroviamo in molti manoscritti di Gerolamo e Rufino e Barchabam e Barchabos in un altro manoscritto di Rufino.

Hoc denique notabo, in multis tam Rufini quam Hieronymi codicibus exhiberi haec nomina sic scripta, Barchaban et Barcob, sed Barchabam et Barchabos in Hist. Rufini MS. membraneo Collegii S. Magdal. Oxonii. Habet Βαρκακαβαν cum circumflexo

91 v. <http://cristianesimoprimitivo.forumfree.it/?t=49092352&st=60>, consultato in data 05/09/2015.

*cod. Paris. i. in usum Burtoni collatus, Βαρχωχέας pro Βαρκοφ
unus e codd. Florentinis a Gronovio inspectis.*

Queste varianti risultano più facilmente comprensibili sapendo che in greco la lettera *phi* φ non si pronuncia “F” ma è una π seguita da una aspirazione e che la *chi* χ non si pronuncia “chi” (dura) ma è una *kappa* κ seguita da un’aspirazione. Assistiamo nelle varianti riportate nei diversi manoscritti di Eusebio (in Routh *op. cit.*) e nelle derivate traduzioni latine di Gerolamo e Rufino alla sostituzione della χ con la κ e della labiale addolcita *beta* β con la labiale aspirata φ.

Ad esempio nel *codex Regius (Historia Ecclesiastica)* i nomi sono Βαρκαβαν και Βαρκοφ Simone soprannominato Bar Kokhva (o Bar Kokhba), il “figlio della stella”, messia sconfitto da Adriano e, praticamente, contemporaneo di Basilide è chiamato **Βαρχωχέβα** da Giustino e dallo stesso Eusebio. Che sia proprio lui il profeta Barkoph menzionato da Agrippa Castor?

Se così stanno le cose, ovvero se il profeta Βαρκοφ coincide con Βαρχωχέβα, Simon Bar Kokhva, chi è il secondo profeta soprannominato Barkabbas? Nel *De Haeresibus Liber* nel capitolo intitolato “*Catalogus eorum qui post Christi passionem haereseos arguuntur*” Philastrius, vescovo di Brescia, (IV secolo) scriveva: *Addunt etiam prophetas quosdam natos de ea, specioso nomine, ut **Barcabban**. Alii autem evangelium consummationis et visiones inanes et plenas fallaciae et somnia videre diversa asserunt delirantes.*

Due edizioni consultate da Oehler (*Corporis Haereseologici*, vol. 1) la **Ba** (*Basilensem*) e la **Bb** (*Lugdunensem*) portano rispettivamente invece di Barcabbam, **Barabban e Barabbam**. Il profeta Barkabba si ritrova associato ad un ***Evangelium Consummationis***, a deliranti visioni piene di falsità...

L’Apocalisse: il primo ed unico vangelo (buona novella) dei giudeo-cristiani, profezia traboccante di visioni deliranti, manifesto di guerra del sedicente messia crocifisso da Ponzio Pilato.

Per quale motivo il nome Barabba si è trasformato in Barkabba? Al secondo secolo Simone, il leader messianico della rivolta contro Adriano, dapprima soprannominato Bar Kochva (il figlio della Stella) divenne per i rabbini, dopo il fallimento della sua

missione, Bar Kozeba (il figlio della Menzogna) seguendo una trasformazione analoga a quella che ha cambiato Yeshua in Yesu. Barabba, il nome di guerra del cristo crocifisso da Ponzio Pilato può essere diventato per gli ebrei, dopo il fallimento della sua missione, Barkabba? Qual è il significato della parola Barkabba? Epiphanius di Salamina (IV secolo) nel Panarion (Haer. 17):

[...] questi stessi illusi presentano non so quale profeta chiamato Barkabba, uno degno del suo nome. Kabba infatti in lingua siriana significa “adulterio” (πορνεία), e in ebraico “assassinio”.

Quindi secondo Epifanio Barkabba significa in ebraico **assassinio**. Il vangelo antico di Marco recitava Gesù leghomenon Barabban, “Gesù soprannominato Barabba”, ovvero figlio del padre. Quindi la trasformazione è stata fatta all'opposto: fu Barkabba che si trasformò in Barabba, per coprire una frase scomoda che poteva svelare l'identità di Gesù, che trasformarono da figlio di Erode il Grande in figlio di Dio.

La traduzione di Epifanio, non venne presa in considerazione, in quanto vedere in Gesù il figlio di un assassino era un non senso, ma ora che abbiamo scoperto che Gesù era il figlio di Erode il Grande l'assassino, tutto è più chiaro: non chi volete libero Gesù e Barabba disse Pilato, ma “volete libero Gesù figlio dell'assassino”? Pilato sapeva tutta la storia di Gesù, dalla fuga in Egitto della madre e del fatto che Gesù era il successore al trono di Erode il Grande, fino al secondo tradimento da parte di Antipa, che cercò di togliergli anche la successione del fratello Filippo, riuscendoci. Per questo Pilato non lo riteneva moralmente colpevole, tuttavia Gesù era andato contro la nuova decisione dell'imperatore Tiberio, che dopo avergli dato inizialmente la successione delle terre del fratello, tornerà poi sulle sue decisioni, togliendola e dandola al fratellastro Antipa, che lo aveva tradito con la moglie Erodiade, “agendo contro la legge dei nostri padri” per gli ebrei. Gesù in cuor suo non aveva mai perdonato la madre per quel folle gesto che gli costò la corona, tanto che gli evangelisti, rimodulando le gesta di Gesù nei vangeli, la faranno menzionare da Gesù solamente due volte, e Giovanni nel suo vangelo la farà chiamare “donna” invece di “madre”, come per prendere le distanze da chi era stata la vera causa dei suoi problemi:

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che

egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa⁹².

Ed ancora nei vangeli sinottici gli evangelisti, che conoscevano la verità, misero in bocca a Gesù delle frasi per fargli prendere le distanze dalla madre e dai fratelli, non riconoscendoli. Suo fratello Antipa, che lo aveva tradito, infatti era stato la causa dei suoi guai dopo la madre.

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!»⁹³

Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»⁹⁴.

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»⁹⁵.

Il fratellastro di Gesù, Antipa, fu la vera causa delle gesta rivoluzionarie di Gesù, che lo portarono ad essere processato da Pilato per volersi opporre alle nuove decisioni di Tiberio. Tiberio, ritornando sulle sue decisioni, convinto da Antipa, fu la vera causa di una rivolta a Gerusalemme che vide coinvolto Gesù non nelle vesti di erodiano, ma di asmoneo, insieme ai suoi

92 gv 19: 26, 27.

93 mc 3:31-34.

94 mt 12:46-50.

95 lc 8:19-21.

cugini figli di Giuda il Galileo. Per questo troviamo Antipa presente nel processo, e non casualmente lì di passaggio. Di certo, sotto la croce gli evangelisti non potevano mettere sua moglie Erodiade che lo tradì, ma Marco si lasciò sfuggire Salomè, ovvero la figlia di Gesù e di Erodiade, costringendo gli esegeti a dire che ella era la moglie di Zebedeo. Ma in nessun verso dei vangeli si parla di Salomè moglie di Zebedeo. Vediamo ancora una volta chi vi era sotto la croce di Gesù:

C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e **Salome**, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme⁹⁶.

Abbiamo visto che Maria di Magdala è Maria madre di Gesù, e corrisponde anche alla madre di Giacomo e moglie di Giuseppe, che si tramuta in figlio per cercare di nascondere la verità.

C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e moglie di Giuseppe che viene tramutato in figlio, e la madre dei figli di Zebedè⁹⁷.

Matteo menziona sempre Maria di Magdala, madre di Gesù e di Giacomo e moglie di Giuseppe. Ora, visto che non compare Salomè, gli esegeti vogliono farci intendere che ella è la madre dei figli di Zebedeo, per cercare di coprire la discrepanza delle persone presenti sotto la croce di Gesù e al contempo dare una nuova identità alla pericolosa Salomè, figlia di Erode Gesù ed Erodiade, visto che poteva far svelare la vera identità del padre. Questo grazie anche al fatto che Salomè la troviamo insieme ad Antipa quando viene processato Giovanni Battista a Gerusalemme, come riportato dai testi del secondo volume. Salomè e Antipa insieme erano una miscela esplosiva che poteva far luce su Gesù Erode marito di Erodiade.

Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti⁹⁸.

96 mc 15:40, 41.

97 mt 27: 55, 56.

98 lc 23:49.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala⁹⁹.

Giovanni triplica la madre di Gesù in tre donne. Infatti Maria di Cleofa è sempre la madre di Gesù, lo stesso dicasi per Maria Maddalena, come visto precedentemente nel passo dove Maria madre di Gesù dice di essere Maria Maddalena di Cleopa.

Ora vediamo se esistono versi nei vangeli dove si parla di Salomè coniugata con Zebedeo, ad ennesima dimostrazione di come ella sia la figlia di Gesù e di Erodiade. Vediamo tutti i versi dei vangeli dove si parla di Zebedeo:

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò¹⁰⁰.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello¹⁰¹,

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa¹⁰²

E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia¹⁰³.

Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo¹⁰⁴.

Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono¹⁰⁵.

99 gy 19:25.

100 mt 4:21.

101 mt 10:2.

102 mt 20:20.

103 mt 26:37.

104 mt 27:56

105 mc 1:19, 20.

Poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono¹⁰⁶.

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo»¹⁰⁷.

così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»¹⁰⁸.

si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli¹⁰⁹.

Del fatto che Zebedeo aveva una moglie di nome Salomè neanche l'ombra. Salomè, figlia di Gesù, sotto la croce del padre dall'evangelista Marco, così come era naturale che fosse; tolta dagli altri evangelisti per la pericolosità che poteva comportare. Poi gli esegeti forzarono la situazione approfittando del fatto che negli altri vangeli si parlava dei figli di Zebedeo per accoppiarla a quest'uomo in qualità di moglie.

Rimangono da capire ancora due cose.

1) Se Caifa era cugino di Gesù, perché nel processo non lo ha protetto? Il motivo è semplice: Gesù si era clamorosamente opposto all'autorità di Tiberio, e Caifa, anche se suo parente, sapeva bene che proteggendo il cugino avrebbe rischiato di mettersi anche lui contro Roma.

2) La seconda questione è legata al racconto di Giuseppe Flavio: egli, essendo parente, anche se alla lontana, sia di Caifa che di Gesù (per metà asmoneo di sangue da parte di madre proprio come Giuseppe) conosceva bene i fatti accaduti. Quindi perché non raccontò come si svolsero i fatti nel processo Gesù Pilato? I suoi scritti furono rimaneggiati dai padri amanuensi oppure rimodulò egli stesso la vicenda di Gesù, in quanto scriveva per Roma e non poteva quindi mettere in cattiva luce l'imperatore Tiberio, che aveva provocato una guerra a Gerusalemme costringendo Vitellio ad intervenire con le sue legioni, a causa di un suo ripensamento

106 mc 3:17.

107 mc 10:35.

108 lc 5:10.

109 gv 21:2.

sbagliato? La verità, come al solito, si trova sempre nel mezzo. Di certo raccontando la morte di Gesù nel 68 d.C., non parlò mai di resurrezione nel *Testimonium Flavianum*, ma potrebbero essere invece le sue vere parole quando ci dice che era un uomo buono e giusto. Vediamo quindi nel dettaglio il processo Gesù Pilato, al fine di verificarne la veridicità.

CAPITOLO II

L'INVENZIONE DEL PROCESSO GESÙ-PILATO

Le date presunte di questo processo secondo gli esegeti sono il 7 Aprile del 30 d.C. o il 3 Aprile del 33. A Gerusalemme in quelle date il sole sorgeva all'incirca alle ore 5,30.

Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. [...] I **sommi sacerdoti** e tutto il sinedrio **cercavano qualche falsa testimonianza** contro Gesù, **per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due**, che affermarono: «Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di dio e ricostruirlo in tre giorni». Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il dio vivente, perché ci dica se tu sei il cristo, il Figlio di dio»¹¹⁰.

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i **sommi sacerdoti** e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il cristo, diccelo». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di dio». Allora tutti esclamarono:

«Tu dunque sei il Figlio di dio?». Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono». Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca»¹¹¹.

Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. **Era l'alba** ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la pasqua¹¹².

Le notizie che possiamo rilevare dagli evangelisti sono le seguenti: al mattino, era l'alba, appena fu giorno; quindi questi avvenimenti iniziano dopo le 5:30 del mattino, ma potrebbe essere anche più tardi. Altra notizia importante che ci viene fornita da Matteo è che nel processo al sinedrio si perde molto tempo. Infatti ci vuole tempo per cercare qualche falsa testimonianza, la quale, poi, non riescono a trovare, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Infine se ne trovano due. Ora, per interrogare un testimone, per quanto si vuol essere rapidi a prendere nome, generalità e interrogarlo, sarebbe almeno necessario un tempo che vada dai 10 minuti a un'ora, essendo molti i testimoni (vogliamo ipotizzare minimo 5 o 6, altrimenti non avrebbe senso dire “molti”), più altri due, più il tempo di cercare: il processo al sinedrio sarebbe dovuto durare non meno di due ore. Calcolando il tempo minimo – e poco plausibile – di 10 minuti l'uno e se vogliamo ipotizzare che sia iniziato proprio all'alba, alle 5:30, arriviamo alle ore 7:30 quando...

Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che **sobillava il nostro popolo**, impediva di dare tributi a Cesare e **affermava di essere il cristo re**». Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano: «**Costui solleva il popolo**, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme¹¹³.

Impossibile che Pilato faccia orecchie da mercante davanti ad accuse così

111 lc 22:66-71.

112 gv 18:28.

113 lc 23:1-7.

gravi come un tentativo di rivolta. “Sobillava il popolo per farlo sollevare” vuol dire solamente “tentativo di rivolta”. Una rivolta non si mette in pratica con le parole, che servono per sobillare e sollevare gli altri verso qualcuno, ma con le armi, e, come vedremo in seguito, le armi spuntarono fuori, e ben sapevano che erano armati, tanto che fu inviata un'intera coorte contro di loro. Ma perché Pilato gli chiede se lui sia il re dei Giudei? Pilato sta ipotizzando che la rivolta che voleva mettere in atto era per proclamarsi **re di questa terra – e non di un regno di dio**, come gli esegeti vogliono farci credere. Come mai dopo avergli mosso questa domanda e ipotesi di grave accusa lo manda dal tetrarca Antipa, figlio di Maltace la Samaritana e di Erode il Grande e quindi fratellastro di Gesù?

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, **poi lo rivestì di una splendida veste** e lo rimandò a Pilato. **In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro**¹¹⁴.

Perché Antipa fece indossare una splendida veste a Gesù e oltre a questo lo scherniva? Forse per il fatto di non essere riuscito a spodestarlo dal trono? Per questo gli fece indossare una bellissima veste? Per vestirlo come un re e poi schernirlo per non essere riuscito nel suo intento? Questo fatto rese amici Pilato ed Antipa solamente per questo insignificante motivo? Perché mai Pilato mandò da Antipa Gesù, visto che il tetrarca non si trovava nella sua tetrarchia? Il sospetto che nasce è che in realtà Antipa fu costretto a chiedere soccorso a Pilato, in quanto Giovanni e Gesù stavano organizzando una rivolta contro il tetrarca, reo di aver tradito il fratello e di avergli rubato la tetrarchia del defunto fratello Filippo e, visto che l'esercito di Antipa era schierato contro quello di suo suocero re Areta, il tetrarca fu costretto a chiedere soccorso a Pilato e questo soccorso fece in modo che da nemico diventasse suo amico.

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: «**Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco,**

l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e **neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato**. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, **dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò**». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà¹¹⁵.

Come, prima Pilato invia una coorte di 600 legionari contro Gesù per farlo arrestare, spuntano fuori le armi e ora chiede quali prove portano contro di lui, ritenendolo innocente? Perché poi fustigarlo se lo riteneva innocente? Palese il tentativo di coprire la verità da parte degli evangelisti. Dal sinedrio tutti si trasferiscono da Pilato, che si trovava nella torre Antonia o nel palazzo degli Asmonei. Ivi giunti, Pilato deve organizzare il processo, poi inizia il primo interrogatorio, dove si sfiora il ridicolo quando chiede “che prove si portano verso quest'uomo”, visto che aveva inviato un'intera coorte di 600 legionari per catturarlo, e infine, non trovando il lui alcuna colpa, decide di inviarlo da Erode. Nuovo trasferimento e nuovo processo. Ma anche Erode, non trovando il lui alcuna colpa, lo rimanda da Pilato per un nuovo interrogatorio. Per essere magnanimi bisogna ipotizzare un minimo indispensabile di 30 minuti ad interrogatorio, visti i vari contraddittori, più i tempi per i trasferimenti con un totale di due ore. Siamo quindi arrivati alle 9:30.

Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?».

Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver **fatto flagellare Gesù**, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e **convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo.** Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». **E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo¹¹⁶.**

Altri 60 minuti per convocare tutta la coorte (600 legionari), per vestirlo di porpora, intrecciare una corona di spine, flagellarlo, deriderlo, spogliarlo della porpora e rivestirlo di nuovo. Siamo arrivati alle 10:30 del mattino, compiendo tutti questi eventi oltre che velocemente. Da notare inoltre altra perdita di tempo per far uscire Barabba dalla prigione e fare un altro contraddittorio per decidere chi liberare.

Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto»¹¹⁷.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato

116 mc 15:6-20.

117 gv 16:17-22.

Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra¹¹⁸.

Percorso della via crucis, collaborazione con Simone di Cirene, in quanto non aveva forza per sostenere la croce (quindi pause ed andatura lenta), montaggio della croce sul terreno e della scritta il “re dei Giudei” sopra di essa: almeno 90 minuti. Siamo arrivati alle 12:00 - sempre accelerando al massimo ogni evento -, ma...

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. **Erano le nove del mattino quando lo crocifissero.**¹¹⁹

La crocifissione avvenne alle ore 9:00 del mattino secondo il vangelo di Marco. Impossibile! Dalla cronologia temporale degli eventi non è umanamente possibile che i suddetti avvenimenti siano da considerarsi realmente accaduti. Questa prova avalla ancor di più la falsificazione dei veri accadimenti del processo, come tra l'altro già dimostrato dalle incongruenze di un Gesù ancora vivo e presente nell'ultima cena due giorni dopo la sua morte. Ma ancora non è finita. Altra conferma la troviamo nella violazione delle leggi ebraiche e del diritto Romano di quel tempo, che rendono inammissibili gli eventi sopramenzionati.

118 mt 27:32-38.

119 mc 15:24,25.

CAPITOLO III

VIOLAZIONE DELLE LEGGI NEL PROCESSO A GESÙ

Vediamo ora le norme ebraiche che regolavano lo svolgimento di un processo regolare:

Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio¹²⁰.

Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni¹²¹.

Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona¹²².

La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo; così estirperai il male in mezzo a te¹²³.

120 dt 17:6.

121 dt 19:15.

122 nm 35:30.

123 dt 17:7.

Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te. Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia¹²⁴.

Queste, invece, le regole da rispettare secondo la tradizione orale ebraica ai tempi di Gesù:

- I. Nei casi di reati punibili con la pena capitale, le argomentazioni a favore dell'assoluzione erano le prime a essere ascoltate.
- II. I giudici dovevano fare ogni sforzo per salvare l'accusato.
- III. I giudici potevano portare argomenti *a favore* dell'imputato, non *contro* di lui.
- IV. I testimoni venivano avvertiti della serietà del loro ruolo.
- V. I testimoni venivano interrogati separatamente, non in presenza di altri testimoni.
- VI. Le testimonianze dovevano concordare su tutti i punti essenziali: data, luogo, ora del giorno in cui aveva avuto luogo il fatto, ecc.
- VII. Nei casi di reati punibili con la pena capitale, le argomentazioni a favore dell'assoluzione erano le prime a essere ascoltate.
- VIII. I processi per reati punibili con la pena capitale dovevano essere celebrati di giorno, e dovevano concludersi di giorno.
- IX. I casi di reati punibili con la pena capitale non potevano essere presi in esame la vigilia del sabato o di una festa.
- X. I casi di reati punibili con la pena capitale potevano iniziare e concludersi lo stesso giorno se il verdetto era in favore dell'accusato; se invece era sfavorevole, il processo poteva concludersi solo il giorno successivo, quando veniva annunciato il verdetto ed eseguita la condanna.
- XI. I casi di reati punibili con la pena capitale erano presi in esame da almeno 23 giudici.
- XII. Per esprimersi sull'assoluzione o la condanna, i giudici votavano uno alla volta a cominciare dal più giovane; gli scribi registravano le

parole di coloro che erano per l'assoluzione e di coloro che erano per la condanna.

XIII. Per l'assoluzione bastava la maggioranza di uno, mentre per la condanna ci voleva la maggioranza di due; se per la condanna c'era la maggioranza di un solo voto, si aggiungevano di volta in volta due giudici finché non si perveniva a un verdetto valido.

XIV. Un verdetto di colpevolezza raggiunto senza che nemmeno un giudice si fosse espresso in favore dell'accusato non era valido; un verdetto di colpevolezza unanime era considerato "indice di complotto".

VIOLAZIONE DELLE LEGGI EBRAICHE NEI RESOCONTI EVANGELICI

Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo». [...] E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». [...] Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui **una gran folla** con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo¹²⁵.

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. [...] Il governatore era solito, **per ciascuna festa di pasqua**, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. [...] Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. **Verso le tre**, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni ?» Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò¹²⁶.

125 mt 26:3-47

126 mt 27:1-49.

Gli Ebrei, ma soprattutto i sommi sacerdoti, non avrebbero mai trasgredito una norma così chiara, rischiando la maledizione di dio e la pena di morte. Inoltre, prima dicono di non arrestarlo durante la festa e poi partecipano all'arresto? Le incongruenze degli evangelisti ci confermano varie aggiunte di mani redazionali diverse nei vangeli sinottici, inoltre Gesù contraddice anche le sue profezie dal momento che in Matteo 12 dice:

Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra¹²⁷.

signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò¹²⁸.

Dal momento che Gesù muore il pomeriggio di venerdì, rimarrebbe solamente una notte nel “ventre della terra”, ovvero la notte di venerdì. Inutile poi aggiungere che, secondo la ricostruzione tradizionale del testo di Matteo, i farisei e i sacerdoti violarono il riposo del sabato, non solo recandosi da Pilato, ma anche eseguendo le operazioni di sepoltura e sigillatura della tomba di Gesù, così come la folla, mandata dai sommi sacerdoti, che si recò a catturarlo. Seguendo poi le leggi ebraiche, quando Gesù fu arrestato non c'erano due testimoni che avevano reso davanti alla corte testimonianza contro di lui e soprattutto menzionando il reato commesso, facendo sì che l'arresto fosse illegale. In quel tempo in Palestina un ebreo che credeva fosse stata infranta una legge presentava la sua accusa alla corte durante una normale udienza, mentre, come abbiamo visto dai testi degli evangelisti, nel processo cercavano addirittura testimoni che muovessero accuse contro Gesù. Infatti le corti non potevano formulare accuse, ma dovevano limitarsi a indagare in merito alle accuse che gli venivano portate da chi riteneva di aver subito un torto in palese violazione delle leggi ebraiche vigenti, e il procedimento giudiziario iniziava quando vi erano deposizioni concordi di almeno due testimoni,

127 mt 12:38-40.

128 mt 27:63.

mentre la deposizione di un solo testimone non era sufficiente. Invece, quando Gesù fu arrestato, non vi era nessun testimone che portò accuse contro di lui e i sacerdoti del sinedrio iniziarono a cercare testimoni che lo volessero accusare, ma questo non era di certo un compito della corte. Ancora, il sommo sacerdote Anna ignorò la legge che prevedeva che, per i reati in cui poteva essere applicata la pena capitale, non potevano essere celebrati processi di notte, ma solamente il giorno; e l'accertamento dei fatti non poteva avvenire a porte chiuse, ma nel corso di un processo pubblico, tanto che Gesù disse al sommo sacerdote:

“Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro. Ecco, questi sanno che cosa ho detto”¹²⁹.

Risposta per la quale Gesù fu schiaffeggiato da un ufficiale.

Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?»¹³⁰.

La violenza continuò nonostante la legge del libro dei Numeri al capitolo 35, che stabiliva che l'accusato doveva essere protetto, evitandogli maltrattamenti fino a che non ne veniva accertata la colpevolezza. Invece, come possiamo vedere dal vangelo di Luca:

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». E molti altri insulti dicevano contro di lui¹³¹.

Subito dopo Gesù venne portato a casa del sommo sacerdote Caifa, dove il processo continuò in maniera sempre illegale e sempre di notte, cercando una falsa testimonianza per metterlo a morte. Ma, non trovando due deposizioni concordi, il sommo sacerdote cercò di indurlo a incriminarsi da solo:

“Non rispondi nulla?”, gli chiese. “Che testimoniano questi

129 gv 18:21.

130 gv 18:22.

131 lc 22:63-65.

contro di te?”¹³².

Un processo tenuto a porte chiuse, in segreto, mentre esso sarebbe dovuto essere aperto al pubblico, come vuole la legge del Deuteronomio 16:18 e di Rut 4:1. Inoltre la legge prevedeva che il giudicato avesse la possibilità di chiamare testimoni a sua difesa, possibilità che non fu data a Gesù; e non fu fatta una regolare votazione da parte dei giudici per stabilire l'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

In seguito, gli ebrei portarono Gesù da Ponzio Pilato, che, cadendo dalle nuvole, dopo aver dato il consenso a inviare un'intera coorte (600 legionari) per catturarlo chiese:

“Quale accusa portate contro quest'uomo?” Con arroganza e spregiudicatezza essi gli risposero: “Se quest'uomo non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato”¹³³.

Ovviamente Pilato respinse questa argomentazione e gli ebrei si videro costretti a formulare una nuova accusa:

Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «**Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il cristo re**». Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui»¹³⁴.

Incredibile! Pilato non si preoccupa del fatto che Gesù impediva di pagare le tasse a Cesare e non trova nessuna colpa in lui, come se impedire di pagare le tasse a Roma fosse una cosa da niente. Gli zeloti, che impedivano di pagare le tasse per Roma ai samaritani, venivano immediatamente crocifissi se catturati dai Romani. Eppure per Pilato tutto questo non è più un reato, anzi, cercò di farlo beneficiare di una inventata consuetudine che prevedeva di liberare un prigioniero durante la pasqua, quando questa evenienza venne usata solo a Roma in

132 mc 14:60.

133 gv 18:29,30.

134 lc 23:1-5.

occasione di importanti vittorie di guerra. Evidentemente, i redattori dei vangeli non conoscevano né le leggi di Roma, né Pilato, il quale in realtà era un prefetto duro e crudele contro chiunque provasse a promuovere atti di rivolta. Ma qui i redattori dei vangeli si superano, con l'evangelista Giovanni che rende Pilato addirittura ridicolo nei confronti degli accusatori di Gesù, quando gli dicono:

Se liberi quest'uomo, non sei amico di Cesare. Chiunque si fare parla contro Cesare¹³⁵.

Con questa frase avrebbero addirittura oltraggiato Pilato, accusandolo di tradimento verso l'imperatore Tiberio, noto perché condannava a morte chiunque considerasse sleale, persino alti ufficiali. Un Pilato secondo gli evangelisti impaurito dagli ebrei, che si piegò al volere della folla.

Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di dio». All'udire queste parole, **Pilato ebbe ancor più paura**¹³⁶.

Un Pilato che trovò Gesù innocente nonostante sobillasse il popolo, impedisse di pagare le tasse a Roma e stesse organizzando una sommossa con persone armate per eleggersi re. Un Pilato che mise a morte Gesù non per i reati sopramenzionati, ma perché ebbe paura, nonostante le false accuse che furono addirittura cambiate, rispetto a quelle iniziali, quando lo condussero davanti a lui; con i sacerdoti che dovettero addirittura cercare falsi testimoni per accusarlo e condannarlo a morte; con una corte sua nemica che non volle ascoltare nessun testimone a favore dell'assoluzione e che si svolse di notte in piena festività.

Gesù, un uomo innocente per Pilato, ma contro cui aveva inviato 600 legionari per catturarlo e che poi, quando glielo portano, davanti chiede “che accuse avete contro quest'uomo”. Sarebbe un'offesa all'intelletto di qualsiasi persona che conosca la storia e le leggi di Roma credere a queste storielle, soprattutto quella di un Pilato timoroso e impaurito, quando ci viene descritto come uomo duro, spietato e crudele dagli storici di quell'epoca che scrissero di lui.

135 gv 19:12.

136 gv 19:6.

A conclusione della nostra indagine, dobbiamo ora verificare le norme del diritto Romano che sono state violate dai redattori dei vangeli.

Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore **Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra**¹³⁷.

Pensare che Pilato potesse dare il comando dei suoi legionari a Giuda, quando tra l'altro la coorte era sotto il comando di un tribuno, è al pari di una favola, ma ancor di più lo è il fatto che quando Gesù gli rispose di essere lui quello che cercavano, tutti indietreggiarono e caddero a terra. Seicento legionari, e le guardie dei sommi sacerdoti che caddero improvvisamente a terra senza un valido motivo.

Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il padre mi ha dato?». **Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna:** egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno¹³⁸.

Simon Pietro era armato e questo fa capire il motivo per cui si recò un'intera coorte a catturare non dei pacifici predicatori, ma dei rivoluzionari armati. Ma quello che più stupisce è che Simone ferisce anche una persona e le guardie non reagiscono, né lo arrestano. **Inverosimile! Così come è inverosimile che portarono Gesù da Anna invece che da Pilato.** Se solo il tribuno avesse fatto una cosa del genere sarebbe stato immediatamente ucciso da Pilato.

Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «signore, dobbiamo colpire con la spada?».

137 gv 18:3-6.

138 gv 18:10-13.

E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. **Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì.** Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante?»¹³⁹

L'evangelista Luca ci informa del fatto che anche gli altri uomini che stavano con Gesù erano armati; uomini anche coraggiosi, visto che volevano battaglia in pochi contro centinaia di soldati. Come potevano accusare Gesù di voler organizzare una sommossa con poche persone? Ma nonostante il possesso di armi confermi il fatto che non erano pacifici predicatori, tanto che le usarono, questo racconto è reso ancor più inverosimile dal fatto che i Romani non li catturarono e arrestarono. Evidentemente, erano ancora frastornati dalla caduta a terra e dal miracolo di Gesù che, con un tocco della mano, riattaccò l'orecchio al malcapitato, cosa riferita solamente dal vangelo di Luca. Gesù poi, dopo aver detto “basta così” ai suoi che avevano tirato fuori le armi, rimproverò anche i soldati che lo vennero a catturare, dicendogli che non era un brigante. Come, essere il capo di persone armate non è forse da rivoluzionario? Pochi passi prima, sempre Gesù nel vangelo di Luca aveva loro detto:

Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una¹⁴⁰ [...].

A cosa dovevano servire allora le spade? Per giocare alla guerra tra di loro? Infatti quando vengono le guardie coloro che erano con Gesù gli dicono: “*signore, dobbiamo colpire di spada?*” “*Dobbiamo colpire*” corrisponde in greco a *ei petàxomen*, un indicativo futuro deliberativo che attesta una presa di posizione. Quindi gli apostoli non chiedono a Gesù il permesso di intervenire per difenderlo, ma esprimono la volontà di farlo deliberatamente senza alcun permesso, tanto che Simone la usa subito, e quindi la frase è da interpretarsi come un'affermazione: *dobbiamo colpire di spada!* E di spada colpì, ma solo nella fantasia di chi costruì questa storia con l'intento di inventare un Gesù che doveva immolarsi a vittima degli ebrei, i quali lo volevano morto, e un agnello di dio che doveva togliere i peccati del mondo. Un Gesù che nella contraddizione dei racconti evangelici prima dice di pagare le tasse a Roma, ma che in seguito

139 lc 22:49-52.

140 lc 22:36.

viene accusato di impedire che gli ebrei pagassero i tributi a Roma nel processo con Pilato. Il sinedrio poteva occuparsi solamente dei processi per cause religiose. Per i reati di sedizione e rivolta la competenza era invece dell'autorità Romana e, dal racconto degli evangelisti, è palese che il processo non potesse essere di competenza del sinedrio, visto che si mosse anche un distaccamento di legionari e che ci fu l'uso di armi in un iniziale scontro armato subito sedato. Inoltre dal vangelo di Giovanni leggiamo:

Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio [...] ¹⁴¹.

È un clamoroso falso, in quanto Gerusalemme era sottoposta alla giurisdizione di Roma e i sommi sacerdoti avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione al funzionario governativo di Roma per riunire il sinedrio. Oltretutto i sommi sacerdoti avrebbero scavalcato il tribuno e la coorte sotto il suo comando, che avevano l'obbligo di consegnare Gesù a Pilato, e non quello di portarlo a casa di Anna e successivamente di Caifa. Tutto il racconto del processo è stato falsato: mai Pilato avrebbe consegnato Gesù al tetrarca Antipa se non ci fossero stati validi motivi che implicavano una sommossa contro il tetrarca, che peraltro non aveva nessuna competenza giuridica sulla Giudea, e mai Pilato avrebbe mandato Gesù dal tetrarca rischiando il reato di usurpazione del potere regio di Roma.

I tre sinottici per cercare di montare un processo religioso ai danni di Gesù devono cercare di fargli violare le leggi di Dio dell'AT e quindi inventano le seguenti situazioni:

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «È permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo ¹⁴².

Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una

141 gv 11:47.
142 mt 12:9-14.

mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli Erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire¹⁴³.

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: **«Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?»**. E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù¹⁴⁴.

Mettere Gesù contro le leggi di Dio fu l'escamotage che usarono per giustificare il processo religioso che si inventarono nel sinedrio.

Il signore disse a Mosè: «Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il signore che vi santifica. **Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo**¹⁴⁵.

Eppure i primi a violare queste leggi, che prevedevano la condanna a morte, sono stati i sommi sacerdoti e tutta la folla; mentre ora

143 mc 3:1-6.

144 lc 6:6-11.

145 es 31:12-17.

accusano Gesù di un reato che anche loro hanno commesso? Inoltre in questi resoconti sono state violate anche le leggi del diritto Romano, che evidentemente i redattori dei vangeli non conoscevano. Ma allora come andarono veramente i fatti? Quali i veri motivi che portarono Gesù ad essere processato da Pilato?

Capitolo IV

Il tradimento di Erodiade e di Antipa

Proviamo a ricostruire come si svolsero i fatti che portarono all'uccisione di Giovanni Battista e al processo di Gesù con Pilato. Ripercorriamo il racconto di Giuseppe Flavio da *Antichità giudaiche*, dove subito dopo aver parlato della morte di Filippo, tetrarca nel XX anno di Tiberio, ovvero nel 34 d.C., Giuseppe Flavio ci fa sapere di una lite tra Areta ed Erode Antipa:

Ora fu in questo tempo che morì Filippo, fratello di Erode, **nel ventesimo anno di Tiberio**, dopo avere governato per trentasette anni la Traconitide, la Gaulanitide e la tribù detta dei Batanei. Nel governo si dimostrò moderato, amante della modestia e della pace. In verità egli passò tutto il tempo nel territorio a lui soggetto. Quando si muoveva lo faceva con poche e scelte persone. Il trono sul quale sedeva quando giudicava lo accompagnava ovunque andasse; così, se lo incontrava uno bisognoso della sua assistenza, subito, senza alcun indugio, veniva eretto il trono, ovunque si trovasse. Si sedeva e dava udienza: accordava castighi a chi li meritava, e rilasciava quanti erano ingiustamente accusati. Morì in Giudea. Il suo corpo fu portato nella tomba che egli si era preparata; ebbe sontuosissimi funerali. Tiberio annesse il suo territorio alla provincia di Siria; ordinò tuttavia che i tributi raccolti nella tetrarchia quivi si ritenessero. Intanto ebbe luogo una lite tra Areta re di Petra ed Erode; cercherò di raccontarne

l'origine. Il tetrarca Erode aveva sposato la figlia di Areta e già da molto tempo viveva con lei. Nel viaggio che fece a Roma, albergò presso Erode suo fratello, **nato da una madre diversa, cioè la figlia di Simone sommo sacerdote**. Il tetrarca si invaghì di Erodiade, moglie di suo fratello, lei era figlia del loro fratello Aristobulo e sorella di Agrippa il Grande, e osò parlarle di matrimonio; lei accettò, e convennero che tornando da Roma sarebbe passata da lui; tra queste convenzioni v'era pure quella che egli licenziasse la figlia di Areta. Concluso l'accordo, egli navigò verso Roma. Compiuti gli affari che aveva a Roma, la moglie di lui, informata minutamente dei patti tra lui ed Erodiade, senza che lui fosse a conoscenza che a lei era già noto tutto, chiese di andare a Macheronte, posto ai confini tra gli stati di Erode e di Areta, senza svelarne il motivo. Erode, persuaso che ella nulla sapesse, acconsentì. Tempo prima lei aveva disposto ogni cosa e inviato messi al Macheronte, che in quel tempo era soggetto a suo padre, sicché allestito tutto l'occorrente per il viaggio di lei dal governatore, lei era pronta a partire per l'Arabia e non appena arrivò passò da un governatore all'altro che provvedevano al trasporto. Così giunse presto da suo padre e gli disse quello che Erode progettava di fare. Areta partì di qui per una querela. C'era anche una lite a proposito del distretto di Gabala, e da una parte e dall'altra vi era stata la rassegna dei soldati, ed ora erano in guerra, ma essi mandavano altri come comandasti invece di andare essi stessi. Nella battaglia che ne seguì, l'esercito di Erode era distrutto quando alcuni fuorusciti venuti dalla tetrarchia di Filippo si unirono all'esercito di Erode e tradirono. Erode inviò un resoconto di questi eventi a Tiberio, il quale, sdegnato dall'arroganza di Areta, ingiunse a Vitellio di marciare contro di lui, inviarglielo in catene, qualora lo catturasse vivo, e, se morto, mandargli la testa. Queste furono le istruzioni che Tiberio inviò al governatore della Siria. Ma ad alcuni Giudei parve che la rovina dell'esercito di Erode fosse una vendetta divina, e di certo una vendetta giusta per la maniera con cui si era comportato verso Giovanni soprannominato Battista. Erode infatti aveva ucciso quest'uomo buono che esortava i Giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso dio, e così facendo si disponessero al battesimo; a suo modo di vedere questo rappresentava un preliminare necessario se il battesimo

doveva rendere gradito a dio. Essi non dovevano servirsene per guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso, ma come di una consacrazione del corpo insinuando che l'anima fosse già purificata da una condotta corretta. Quando altri si affollavano intorno a lui perché con i suoi **sermoni erano giunti al più alto grado**, Erode si allarmò. Una eloquenza che sugli uomini aveva effetti così grandi, poteva portare a qualche **forma di sedizione**, poiché pareva che volessero essere guidati da Giovanni in qualunque cosa facessero. Erode, perciò, decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo e liberarsi di lui prima che la sua **attività portasse a una sollevazione**, piuttosto che aspettare uno sconvolgimento e trovarsi in una situazione così difficile da pentirsene. A motivo dei sospetti di Erode, (Giovanni) fu portato in catene nel Macheronte, la fortezza che abbiamo menzionato precedentemente, e quivi fu messo a morte. Ma il verdetto dei Giudei fu che la rovina dell'esercito di Erode fu una vendetta di Giovanni, nel senso che dio giudicò bene infliggere un tale rovescio a Erode¹⁴⁶

Il tetrarca Filippo era il fratello di Gesù, nato da Maria Boeto e dal re Erode il Grande. La sua morte nel XX anno di Tiberio, corrisponde al 34 d.C.; lo storico G. Flavio ci fa sapere che fu un buon amministratore amante della pace, poi ci fa sapere che il tetrarca Antipa andò a casa di Erode Gesù, marito di Erodiade con la quale si accordò segretamente per unirsi in matrimonio. Dopo questo segreto accordo, alle spalle di Gesù, Antipa si recò a Roma da Tiberio per chiedere che fosse data a lui la tetrarchia di Filippo, e l'unica arma che aveva a sua disposizione per far recedere Tiberio dalla sua decisione iniziale di dare la tetrarchia a Gesù poteva essere un aumento dei tributi per l'impero. È importante notare che al ritorno del viaggio del tetrarca Antipa da Roma, sua moglie, figlia del re Areta, già sapeva del ripudio che il marito avrebbe fatto nei suoi confronti, tanto che aveva già preso provvedimenti mandando i suoi messi dal padre per avvisarlo dell'accordo di matrimonio tra Antipa ed Erodiade. Come poteva la moglie di Antipa sapere che suo marito l'avrebbe ripudiata quando il tetrarca partì per Roma? Di certo Antipa ed Erodiade hanno preso delle precauzioni, visto la delicatezza di questo accordo che scatenò una guerra. Chi tradì? Sappiamo dai vangeli che Giovanna era una delle più fedeli discepoli di Gesù, nonché moglie di Cuza, l'amministratore di

Antipa (non semplicemente “incaricato”, come traduce TNM):

Con lui [Gesù] vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; **Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode**”¹⁴⁷.

Che Gesù era contro il tetrarca Antipa, si può verificare da alcuni versi dei vangeli:

Vennero alcuni farisei a dirgli: “Parti, e vattene di qui, perché Erode vuol farti morire”. Ed egli disse loro: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni, compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno avrò terminato”¹⁴⁸.

Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!¹⁴⁹.

Ecco la soluzione dell'enigma, Kuza era l'amministratore delle ricchezze di Antipa e parti con il tetrarca per Roma avvisando la moglie Giovanna e dicendogli il motivo del viaggio. Giovanna avvisò Gesù del tradimento della moglie e Gesù avvisò a sua volta la moglie di Antipa, che mandò i suoi messi dal padre nella fortezza del Macheronte. Gesù a questo punto venne informato delle intenzioni del re Areta di Petra di dichiarare guerra ad Antipa e avvisò i suoi cugini zeloti, Giovanni Battista, Giacomo e Simone, figli di Giuda il Galileo e di Elisabetta cugina di Maria, come possiamo dedurre da un confronto comparativo tra gli Atti degli Apostoli e gli scritti di G. Flavio.

Negli Atti degli Apostoli dell'evangelista Luca si dice:

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della chiesa e fece **uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni**. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la pasqua. Pietro dunque*

147 lc 8:2,3.

148 lc 13:31,32.

149 mc 8:15.

era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a dio dalla chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: “Àlzati, in fretta!”. E le catene gli caddero dalle mani. E l’angelo a lui: “Mettiti la cintura e legati i sandali”. E così fece. L’angelo disse: “Avvolgiti il mantello, e seguimi!”. Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: “Ora sono veramente certo che il signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei¹⁵⁰.

Il re Erode di cui si parla è Agrippa I, cui fu donata la regalità da Gaio Caligola nel **41 d.C.**, **il quale regno durò sino al 44 d.C.**, data in cui Agrippa morì. In questo brano esce fuori dalla scena Giacomo, ucciso di spada, il quale sappiamo essere anche fratello di Giovanni. Per quanto riguarda Simone, detto Pietro, come storici ci rifiutiamo di credere all'intervento di un angelo liberatore che lo scioglie dalle catene, gli spalanca i cancelli delle prigioni e lo rende invisibile davanti a quattro picchetti di quattro legionari per farlo fuggire. È certo dunque che, insieme a Giacomo, venne ucciso anche Simone. Nel prosieguo del racconto, una volta liberato dall'angelo, Simone si reca a casa di Giovanni. In un altro passo dell'evangelista Luca, sempre in Atti 5:34-39, si parla degli apostoli al gran completo, compresi Giacomo e Simone, che vennero arrestati dal sommo sacerdote con l'accusa di aver predicato nel nome di Gesù e con la minaccia di metterli a morte:

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome **Gamaliele, dottore della legge**, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: “Uomini di Israele,*

badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Theuda (Θευδάς), affermando di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro dio!” Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà¹⁵¹.

In questo passo si nota una palese violazione dello *ius gladii*, legge Romana che assegnava ai soli Romani il diritto di tortura e condanna a morte verso i rivoltosi che si schieravano contro Roma.

Il dottore della legge, Gamaliele, che prese le difese degli apostoli, menziona un rivoltoso al quale si aggregarono quattrocento uomini di nome “Theuda” che abbiamo visto essere il principe Giuseppe Heli compagno di Maria e padre putativo di Gesù. Un'altra notizia che l'evangelista ci fornisce è che, dopo Theuda, sorse Giuda il Galileo al tempo del censimento, datato al 6 d.C.

Anche Giuseppe Flavio ci parla di questo sobillatore di nome Theuda in un passo di Antichità Giudaiche:

Durante il periodo in cui Fado era procuratore della Giudea, un certo sobillatore di nome Theuda, persuase la maggior parte della folla a prendere le proprie sostanze e a seguirlo fino al fiume Giordano. Affermava di essere un profeta al cui comando il fiume si sarebbe diviso aprendo loro un facile transito. Con questa affermazione ingannò molti. Fado però non permise loro di raccogliere il frutto della loro follia e inviò contro di essi uno squadrone di cavalleria che piombò inaspettatamente contro di essi uccidendone molti e facendone altri prigionieri; lo stesso

151 ATTI 5:34-39.

Theuda fu catturato, gli mozzarono la testa e la portarono a Gerusalemme. Questi furono gli eventi che accaddero ai Giudei nel periodo in cui era procuratore Cuspio Fado¹⁵².

Sempre da Giuseppe Flavio sappiamo che **Cuspio Fado fu procuratore della Giudea dal 44 al 46 d.C.**

Come potevano, dunque, essere ancora vivi nel 44-46 d.C. gli apostoli Giacomo e Simone, dati per morti tra il 41 e il 44 d.C. dall'evangelista Luca in Atti 12:1-11 sotto re Agrippa I?

Cosa voleva coprire l'evangelista per retrodatare la morte di Giacomo e Simone?

Gli apostoli erano dunque vivi, sia sotto Agrippa I, sia sotto Cuspio Fado. Il procuratore successivo ai due fu Tiberio Alessandro, che fu in carica tra il 46 e il 48 d.C. Infatti in Antichità Giudaiche troviamo scritto che:

*Fu sotto l'amministrazione di Tiberio Alessandro che in Giudea avvenne una grave carestia, durante la quale la regina Elena comprò grano dall'Egitto con una grande quantità di denaro e lo distribuì ai bisognosi, come ho detto sopra. **Oltre a ciò Giacomo e Simone, figli di Giuda il Galileo, furono posti sotto processo e per ordine di Tiberio Alessandro vennero crocifissi**; questi era il Giuda che – come spiegato in precedenza – aveva aizzato il popolo alla rivolta contro i Romani, mentre Quirino faceva il censimento in Giudea¹⁵³.*

Ecco spiegato il motivo per cui l'evangelista Luca cercò di retrodatare la cattura di Giacomo e Simone: doveva nascondere che i due apostoli, annoverati tra i discepoli e i fratelli di Gesù, erano figli di Giuda il Galileo, della città di Gamala. Ma noi abbiamo visto che si parla anche di Giovanni, fratello di Giacomo. Se ne deduce, quindi, che anche Giovanni è figlio di Giuda il Galileo.

Giovanni Battista e i suoi fratelli sapevano bene che il territorio dove vivevano, ovvero la Gaulanitide, che era sotto il tetrarca Filippo loro cugino e fratello di Gesù, se fosse passata sotto Antipa sarebbe stata soggetta ad un aumento della tassazione, inoltre tra i figli di Giuda di Gamala e Gesù vi era un rapporto di parentela che non avevano con Antipa. Giovanni Battista iniziò quindi a criticare Antipa per la sua unione

152 AG XX, 97-99.

153AG XX, 101, 102.

con Erodiade, in netta violazione con le leggi ebraiche che sarebbero state calpestate in quanto un fratello non può sposare la moglie di un altro fratello ancora in vita, e cercò di sollevare la folla contro il tetrarca, al suo ritorno da Roma, approfittando del fatto che il suo esercito sarebbe stato costretto alla guerra contro il re Areta. Tutto questo si collocherebbe verso la fine del 35 d.C., calcolando la morte di Filippo nel 34 d.C., il viaggio di andata e ritorno di Antipa a Roma e il periodo in cui rimase a Roma. Gli esegeti hanno cercato sempre di retrodatare la morte di Giovanni Battista per non far scoprire la verità, in quanto il suo intervento contro Antipa si colloca e sovrappone temporalmente con un altro evento famoso: la strage dei samaritani. Che l'attacco di Giovanni Battista contro Antipa fosse di natura politica, Giuseppe Flavio lo dice chiaramente quando ci parla di discorsi giunti al più alto grado...di sedizione...e Antipa aveva paura che il popolo si sollevasse. Una rivolta contro di lui proprio quando Antipa aveva il suo esercito schierato contro quello di suo suocero, il re Areta. Ancora Giuseppe Flavio ci racconta della strage dei samaritani in *Antichità Giudaiche*:

Anche la nazione samaritana non andò esente da simili travagli. **Li mosse un uomo bugiardo**, che in tutti i suoi disegni imbrogliava la plebe, e la radunò indirizzandola ad andare in massa sul Monte Garizim, che per la loro fede è la montagna più sacra. Li assicurò che all'arrivo avrebbe mostrato loro il sacro vasellame, sepolto là dove l'aveva deposto Mosé. Essi, dunque, credendolo verosimile, **presero le armi** e, fermatisi a una certa distanza, in una località detta Tirathana, mentre congetturavano di scalare la montagna in gran numero, acclamavano i nuovi arrivati. Ma prima che potessero salire li prevenne Pilato occupando, prima di loro, la cima con un distaccamento di cavalleria e di soldati con armi pesanti; affrontò quella gente e in una breve mischia, in parte li uccise e altri li mise in fuga. Molti li prese schiavi, **tra questi Pilato mise a morte i capi più autorevoli** e coloro che erano stati i più influenti dei fuggitivi. Dopo questo scompiglio, il senato dei Samaritani si recò da Vitellio, uomo console e governatore della Siria, e al suo tribunale accusò Pilato di avere fatto una strage tra loro. Poiché dicevano che non come ribelli contro Roma si erano radunati a Tirathana, ma per sottrarsi alla persecuzione di Pilato. Vitellio allora mandò Marcello, suo

amico, ad amministrare e ordinò a Pilato di fare ritorno a Roma per rendere conto all'imperatore delle accuse fattegli dai Samaritani. Così Pilato, dopo avere passato dieci anni nella Giudea, si affrettò a Roma obbedendo agli ordini di Vitellio, dato che non poteva rifiutarsi. Ma prima che giungesse a Roma, Tiberio se n'era andato¹⁵⁴.

Abbiamo assodato che l'arresto e il processo di Gesù con il coinvolgimento di Pilato è stato rimodulato e grazie al coinvolgimento di Gesù nella rivolta, al Cristo Re fu dato l'epiteto di Gesù Gamala da G. Flavio in Guerra Giudaica, epiteto che i falsificatori cambieranno in Antichità Giudaiche in Gesù Gamaliel, nel tentativo di farlo passare per il figlio del dottore della legge Gamaliele al fine di coprirne la vera identità. Se il processo di Pilato-Gesù del 33 d.C. è stato retrodatato, l'ultima volta che il prefetto entra in scena in Palestina riguarda questo episodio dei samaritani, che ipotizziamo possa aver coinvolto anche Gesù. Poco dopo la strage dei samaritani, Pilato fu mandato a Roma e quindi il processo a Gesù doveva vedere coinvolti sia Giovanni che il Cristo. Il motivo del suo allontanamento, a dire di Giuseppe Flavio, è stata la durezza della repressione messa in atto contro l'episodio dei samaritani a Tirathana. In realtà, davanti ad un'evenienza del genere, dove c'è una folla armata, sotto capi autorevoli, è prassi che avvenga una repressione da parte dei soldati Romani al fine di prevenire sommosse, e mai i Romani si sarebbero sognati di punire Pilato per questo, anzi, al contrario, lo avrebbero ricompensato facendogli terminare il suo mandato in Palestina dopo 10 anni di duro lavoro, che si concluse con la cattura del legittimo erede al trono Giovanni, figlio del rivoluzionario Giuda il Galileo. In questa storia sono presenti tutte le caratteristiche di un tentativo di sommossa, che si cercò di sostituire con una pacifica gita di piacere a scopo culturale. Innanzitutto, Mosè non attraversò mai il fiume Giordano, né mai andò sul monte Garizim. Inoltre, se non vi erano i vasi sacri l'uomo bugiardo sarebbe stato linciato dalla folla quando avrebbero scoperto l'inganno. Si parla anche dei "capi più autorevoli": i capi di cosa, visto che era una gita culturale per vedere dei vasi sacri? Infine, la folla prese le armi per vedere dei vasi sacri? Un'evidente farsa, dove fu alterata la vicenda scritta da Giuseppe Flavio, che raccontava ben altra vicenda. Noi abbiamo visto che la cattura di Giovanni Battista avvenne proprio in questo periodo, in quanto la sommossa che stava facendo era quella che portò alla strage dei

samaritani e dove lui era l'uomo bugiardo e il capo della rivolta di cui parla G. Flavio. Una rivolta che portò alla decapitazione di Giovanni e dove si svelò il coinvolgimento di Gesù che per questo fu processato da Pilato a Gerusalemme, per poi essere rilasciato dai legionari in cambio di denaro. Ma la sommossa continuò e infine il legato di Siria Vitellio fu costretto ad intervenire con le sue legioni riportando la pace:

Intanto Vitellio giunse in Giudea e salì a Gerusalemme dove i Giudei stavano celebrando la loro festa tradizionale chiamata pasqua. Accolto con sommi onori, Vitellio rilasciò in perpetuo agli abitanti della città tutte le tasse sulla vendita di prodotti agricoli, e acconsentì che l'abito del sommo pontefice, e con esso tutti i suoi arredi, fossero custoditi dai sacerdoti nel tempio, come era già stato un privilegio anche prima. Allora gli abiti erano custoditi nell'Antonia, il nome di una fortezza, per le seguenti ragioni. Uno dei sacerdoti, Ircano, il primo con questo nome, costruì un'ampia casa vicino al tempio e quivi viveva la maggior parte del tempo. Come custode delle vesti, poiché solo a lui era concesso di indossarle, le custodiva là e, allorché discendeva in città, indossava i suoi abiti ordinari¹⁵⁵.

Perché mai Vitellio, in un momento così delicato come la possibilità dell'imminente scoppio di una guerra contro Artabano e con tutte e quattro le legioni a ridosso dei confini dell'Armenia, decide di recarsi a Gerusalemme? Solo un'evenienza lo avrebbe portato ad abbandonare le sue legioni: il prevenire una possibile rivolta che Pilato da solo non avrebbe potuto reprimere, in quanto non aveva un numero di uomini sufficienti contro i rivoluzionari che volevano vendicarsi della morte di Giovanni. Quanto a Gesù, fu salvato da Giuseppe Heli d'Arimatea e da Nicodemo grazie alla corruzione dei legionari e sicuramente anche di Pilato che non poteva non sapere che i suoi legionari furono pagati per rilasciare il corpo ancora in vita di Gesù, dal momento che anche lui si stupì del fatto che dopo poche ore era già morto, quando ci volevano almeno tre giorni per il decesso. Difatti spesso i legionari per abbreviare la sofferenza ai condannati spezzavano loro le tibie affinché morissero prima.

Marco - Capitolo 15, 42-45

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.

Dalle memorie di Nicodemo:

Gesù sul sudario del cursore. Gli Ebrei gli dissero: “Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale”. Ma Pilato li chiamò e disse loro: **“Come posso io, che sono un governatore, esaminare un re?”** Essi gli risposero: **“Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso”**¹⁵⁶.

Sempre nelle memorie di Nicodemo II (papiro copto di Torino):

Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il *titulus* in lettere greche, Romane ed ebraiche, **in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: “Egli è il re degli Ebrei”**. Anna e Caifa dissero: [...] **“Il fatto è invece che i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù”**¹⁵⁷.

Nel vangelo di Nicodemo, datato al II secolo e scritto in greco, se gli ebrei avessero inteso che Gesù si dichiarava re in quanto figlio di dio, lo avrebbero fatto presente a Pilato, che non se la sentiva di giudicarlo in quanto re d'Israele. *“[Gesù] lo afferma di se stesso”*, dicono gli Ebrei, ma “noi non lo diciamo”, segno evidente che sapevano che Gesù era il figlio del re Erode il Grande, tanto che Pilato mise la scritta “re degli Ebrei” in base anche a quello che essi gli avevano riferito. Chi andò da Pilato per chiedere la liberazione di Gesù fu il principe romano Giuseppe Heli, nipote di Marco Antonio e di Cleopatra, come vedremo nei prossimi capitoli:

156 vangelo di nicodemo, 2, estratto da:
consultato in data 06/06/2015.

http://web.tiscali.it/cuorearianna/vangelo_di_nicodemo.htm,

157 vangelo di nicodemo, 3-6, estratto da:
consultato in data 06/06/2015.

http://web.tiscali.it/cuorearianna/vangelo_di_nicodemo.htm,

Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. **Erano le nove del mattino quando lo crocifisero.** [...] Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la **parasceve, cioè la vigilia del sabato**, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrìo, che aspettava anche lui il regno di dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù¹⁵⁸.

Da Guerra Giudaica in russo antico di Giuseppe Flavio, testo sicuramente rimodulato in più parti, leggiamo:

*E oltre a queste iscrizioni ve n'era una quarta, negli stessi caratteri, **la quale menzionava Gesù come re, che non aveva regnato**, crocifisso dai Giudei perché preannunciava la distruzione della città e la desolazione del tempio*¹⁵⁹.

Ovviamente Giuseppe Flavio non poteva scrivere questo di Gesù, dal momento che scriverà della sua morte nel 68 d.C., ma il falsificatore sapeva bene che Gesù era un re vero che non aveva regnato per colpa del tradimento della madre nei confronti di Erode il Grande prima e di suo fratello Antipa in seguito. Vediamo invece come lo scrittore ebreo descrive la morte di Gesù nel 68 d.C. in Guerra Giudaica.

158 mc 15. 24-43.

159 GGR 5.5.2.

Capitolo V

LE ULTIME VERE PAROLE DI GESÙ

QUESTO IL RACCONTO DI G. FLAVIO SULLA MORTE DI GESÙ IN GUERRA GIUDAICA:

Perciò Gesù, il più anziano dei sommi sacerdoti dopo Anano, montò sulla torre che fronteggiava gli Idumei e si rivolse a loro dicendo che fra i molti e svariati mali che opprimevano la città nessuno l'aveva tanto colpito quanto i voleri della fortuna per cui anche gli eventi più inaspettati favorivano i piani dei farabutti. “A sostenere contro di noi degli individui perversi voi vi siete precipitati con un ardore che non si sarebbe capito nemmeno se la metropoli avesse invocato il vostro aiuto a difesa dai barbari. Se io vedessi nelle vostre file gente simile a quella che vi ha chiamato, non troverei nulla di strano nel vostro impeto, perché niente concilia tanto le simpatie quanto l'aver caratteri uguali; ma sta di fatto che se quelli venissero presi in esame ad uno ad uno, risulterebbe che ognuno merita mille volte la morte. Sono la feccia e il rifiuto di tutto il paese, che dopo aver divorato ciò che avevano ed esercitato il loro furore nei villaggi e nelle città vicine, alla fine si sono furtivamente introdotti nella città santa; briganti che nella loro insuperabile empietà profanano finanche il pavimento sacro, che ognuno può vedere aggirarsi senz'alcun timore ubriachi nei luoghi santi e intenti a digerire nel loro ventre insaziabile le spoglie delle loro vittime. Invece lo spettacolo delle vostre schiere e delle vostre fulgide armi è tale, quale avrebbe dovuto essere se la città vi avesse chiamato per pubblica deliberazione a soccorrerla contro lo straniero. Come definire una cosa simile se non un insulto della fortuna, quando si vede

un'intera nazione prendere le armi a sostegno di una banda di delinquenti? Mi sono a lungo domandato che cosa vi abbia indotto a muovervi con tanta precipitazione, perché senza un grave motivo non avreste impugnato le armi per difendere dei banditi e per attaccare un popolo fratello. Ma poiché abbiamo sentito parlare di Romani e di tradimento - così infatti hanno ora gridato alcuni di voi, e di esser qui per liberare la metropoli - è una tale diabolica menzogna di quei farabutti quello che ci ha colpito più di tutti gli altri audaci misfatti. Degli individui per loro natura amanti della libertà come voi siete, e perciò sempre pronti a battersi contro un nemico esterno, non v'era altro modo di aizzarli contro di noi che accusandoci falsamente di tradire la loro cara libertà. Ma voi dovete riflettere chi sono gli accusatori, chi gli accusati, e ricavare la verità non da discorsi menzogneri, ma dalla situazione generale. Perché ci dovremmo ora vendere ai Romani, mentre potevamo in primo luogo non ribellarci o, dopo la ribellione, venire presto a un accordo, prima che il paese all'intorno venisse devastato? Ora nemmeno se lo volessimo sarebbe facile un'intesa, dal momento che la conquista della Galilea ha infuso superbia nei Romani, e il blandirli ora che sono vicini ci procurerebbe una vergogna peggiore della morte. Anch'io, per mio conto, preferirei la pace alla morte, ma una volta entrato in guerra preferisco una morte gloriosa al vivere in prigionia. Si dice che noi, i capi del popolo, abbiamo inviato nascostamente messi ai Romani, o che l'ha fatto il popolo per pubblica deliberazione? Se noi, si dicano i nomi degli amici inviati ai Romani, degli schiavi che si prestarono a consumare il tradimento. Fu scoperto qualcuno che partiva? Fu catturato qualcuno che tornava? Sono state intercettate delle lettere? Come avremmo noi potuto eludere tanti cittadini, con cui stiamo insieme ogni momento, mentre quei pochi, che per di più erano assediati e non potevano nemmeno scendere dal tempio nella città, sarebbero venuti a sapere ciò che si preparava segretamente nel paese? E son venuti a saperlo ora che debbono pagare il fio dei loro misfatti, mentre finché si sentivano sicuri nessuno di noi fu sospettato di tradimento? Se poi è contro il popolo che essi lanciano le loro accuse, la deliberazione popolare dovè certamente essere pubblica e nessuno mancare all'assemblea, sì che a voi la notizia doveva pervenire più rapida e più chiara della loro segreta

denuncia. E poi? Non bisognava anche mandare ambasciatori dopo aver deciso la resa? E chi ebbe tale incarico? Lo dicano! Ma questo non è che un espediente di gentedura a morire che cerca di stornare gli imminenti castighi. Ammesso pure che è destino di questa città di essere tradita, gli unici capaci di fare anche questo sarebbero i nostri accusatori, ai cui misfatti manca soltanto uno, il tradimento. Quanto a voi, poiché siete qui in armi, dovete assolvere a questo altissimo dovere di giustizia, difendere la metropoli e contribuire ad abbattere questi oppressori che hanno tolto di mezzo i tribunali e, calpestando le leggi, fanno emanare le sentenze dalle loro spade. I più galantuomini fra i notabili li hanno trascinati per la piazza, li hanno gettati ignominiosamente in prigione e, senza ascoltare una loro parola o una loro supplica, li hanno messi a morte. Se voi entrerete in città, non come nemici vincitori, potrete vedere le prove di ciò che dico: case svuotate dalle loro ruberie, mogli e figli degli uccisi in lutto, gemiti e lamenti per tutta la città; infatti non v'è nessuno che non abbia subito le scorrerie di quegli empi. Essi sono giunti a tal punto di follia, che non solo hanno trasferito la loro audacia brigantesca dal contado e dalle altre città su questa, che è il volto e la testa di tutta la nazione, ma anche dalla città sul tempio. Questo è diventato la loro base, il loro rifugio, la fucina dei loro preparativi contro di noi, e il luogo venerato da tutto il mondo e rispettato per fama dagli stranieri dei paesi più lontani è ora calpestato da questi mostri nati proprio fra noi. Presi dalla disperazione, ormai si studiano stoltamente di aizzare un popolo contro l'altro, una città contro l'altra, e di armare la nazione contro il suo stesso centro vitale. Sicché per voi la cosa più bella e più conveniente, come ho detto, è quella di contribuire a togliere di mezzo questi profanatori, punendoli anche dell'inganno per aver osato chiamare in aiuto quelli che dovevano temere come punitori. Ma se provate imbarazzo perché essi vi hanno rivolto una preghiera, potrete deporre le armi, entrare in città come consanguinei e assumervi una parte a metà fra quella degli alleati e quella dei nemici facendovi arbitri. E considerate anche quale vantaggio avranno ad essere giudicati da voi per colpe così manifeste e così gravi, essi che a persone innocentissime non concessero nemmeno di parlare; ricevano dunque questo beneficio dal vostro arrivo! Se poi non volete né condividere il nostro rancore né far da giudici,

c'è una terza possibilità, quella di abbandonare a sé stesse le due parti senza né accrescere le nostre pene, né collaborare con i nemici della metropoli. Se proprio avete un fortissimo sospetto che alcuni di noi si siano messi in contatto con i Romani, è in vostra facoltà di tener sotto controllo le strade di accesso, e se si scoprirà che è vera qualcuna delle accuse, potrete venire a presidiare la metropoli e a punire i colpevoli: i nemici non potrebbero prevenirvi essendo voi accampati nei pressi della città. Se, infine, nessuna di queste proposte vi sembra ragionevole o equilibrata, non vi stupite se le porte rimarranno chiuse fino a che sarete in armi”¹⁶⁰.

LA VERA MORTE DI GESÙ

Così parlò Gesù, ma la massa degli Idumei non gli dette ascolto, anzi era infuriata di non poter entrare immediatamente, mentre i capi fremevano all'idea di deporre le armi: a farlo per ingiunzione di altri pareva loro come di esser caduti prigionieri. Simone figlio di Caatha, uno dei comandanti, sedati a stento gli schiamazzi dei suoi e collocatosi in un luogo donde poteva essere udito dai sommi sacerdoti, rispose che non si meravigliava più che fossero assediati nel tempio i paladini della libertà dal momento che s'impediva ai connazionali di entrare nella città comune; non si meravigliava che essi si apprestassero ad accogliere i Romani, magari adornando di corone le porte, mentre con gli Idumei parlavano dall'alto delle torri e ordinavano loro di gettare le armi impugnate per difendere la libertà; non si meravigliava che essi, pur non volendo affidare la difesa della metropoli a consanguinei, li scegliessero poi ad arbitri dei loro contrasti; non si meravigliava che essi, mentre accusavano taluni di aver condannato a morte senza processi, alla lor volta condannavano l'intera nazione alla vergogna. E la città, normalmente aperta per il culto divino a tutti gli stranieri, adesso era preclusa ai suoi stessi cittadini. “Proprio a far stragi e combattere contro i connazionali ci siamo precipitati noi che invece siamo accorsi al solo scopo di preservare la vostra indipendenza! Tali saranno stati anche i torti che avete subito dagli assediati, e altrettanto fondati io penso che siano i sospetti da voi raccolti contro di loro! E poi, mentre tenete rinchiusi i

cittadini che si preoccupano del bene comune, e impedito di entrare in città a un intero popolo fratello con un'ingiunzione così offensiva, affermate di essere oppressi, e date il nome di tiranni a chi è invece calpestato da voi. Chi potrebbe tollerare l'ironia di tali parole considerando che i fatti stanno tutt'al contrario? A meno che anche in questo caso non siano gli Idumei a impedirvi di entrare nella metropoli, quegli Idumei cui in realtà voi precludete l'accesso ai sacri riti tradizionali. Se veramente un rimprovero meritano gli assediati nel tempio è che essi, pur avendo avuto il coraggio di punire i traditori, quelli che voi chiamate galantuomini e innocentissimi perché ne eravate i complici, non hanno cominciato da voi mozzando le membra più importanti del tradimento. Ma se quelli furono troppo clementi, penseremo noi Idumei a preservare la casa di dio e a batterci per la patria comune, affrontando sia i nemici che avanzano dall'esterno, sia quelli che la tradiscono all'interno. Qui dinanzi alle mura noi resteremo in armi, finché i Romani non si stanchino di darvi retta o voi non vi convertiate alla causa della libertà". A questo discorso la massa degli Idumei gridò il suo assenso, mentre Gesù si ritirava scoraggiato al vedere che fra gli Idumei non v'era alcun proposito di moderazione e che la città si trovava ad esser combattuta da due parti. Ma nemmeno gli Idumei erano sereni: li bruciava l'affronto di esser stati esclusi dalla città, e poi credevano che gli zeloti fossero forti, ma quando videro che nessuno accorreva in loro sostegno restarono perplessi e molti si pentirono di aver intrapreso la spedizione. Ma la vergogna di tornare indietro senza aver concluso proprio nulla fu più forte del pentimento, sì che essi rimasero lì accampati alla peggio dinanzi alle mura. Durante la notte scoppiò un violento temporale con venti impetuosi, piogge torrenziali, un terrificante susseguirsi di fulmini e tuoni e spaventosi boati di terremoto. Sembrava la rovina dell'universo per la distruzione del genere umano, e vi si potevano riconoscere i segni di un'immane catastrofe. Gli Idumei e quelli nella città ebbero uno stesso pensiero: gli uni che il dio fosse offeso per la spedizione e che non sarebbero sfuggiti al suo castigo per aver portato le armi contro la metropoli, gli uomini del seguito di Anano ritennero di aver in pugno la vittoria senza combattere e che il dio si fosse posto alla loro testa. Ma furono cattivi indovini del futuro, e la rovina che presagivano ai nemici

stava per abbattersi sui loro compagni. Gli Idumei raccogliendosi in gruppi si scaldarono a vicenda e, riuniti gli scudi al di sopra delle teste, ridussero i danni della pioggia; nel frattempo gli zeloti, preoccupati più per gli Idumei che per la loro critica situazione, si radunarono per vedere se si poteva trovare il mezzo per soccorrerli. Le teste più calde proponevano di aprirsi con le armi la strada attraverso gli assediati e poi, piombati nel mezzo della città, correre senza esitazione a spalancare le porte agli alleati; i nemici di guardia, sconvolti dalla loro improvvisa apparizione, avrebbero ceduto, anche perché erano per lo più disarmati e inesperti del combattimento, mentre la massa dei cittadini difficilmente si sarebbe potuta radunare essendo stata costretta in casa dalla bufera. E se anche si fosse presentato qualche pericolo, avevano il dovere di affrontare qualunque prova pur di non lasciar perire miseramente per colpa loro una così grande moltitudine. Gli elementi più cauti però sconsigliarono questa prova di forza, vedendo che non solo erano pieni di nemici i posti di blocco sistemati contro di loro, ma che anche le mura della città erano sottoposte ad attenta vigilanza a causa degli Idumei; inoltre essi ritenevano che Anano si presentasse dappertutto e ispezionasse continuamente le sentinelle. E in realtà così era stato nelle notti precedenti, ma il controllo venne allentato proprio in quella, e non per negligenza di Anano, ma perché fu volere del destino che perissero lui e la moltitudine degli uomini di guardia. Fu il destino che allora, mentre avanzava la notte e il temporale raggiungeva il massimo della furia, fece addormentare gli uomini di guardia ai portici e suggerì agli zeloti di prendere le seghe che stavano nel tempio per tagliare le sbarre che tenevano chiuse le porte. A non far sentire il rumore che facevano contribuì il sibilar dei venti e il continuo rimbombo dei tuoni. Senza che nessuno se n'accorgesse, quegli uomini arrivarono dal tempio alle porte e, usando le stesse seghe, aprirono la porta dirimpetto agli Idumei. Questi dapprima ne furono scompigliati credendo di essere assaliti dagli uomini di Anano, e tutti misero mano alle spade per difendersi; ma ben presto riconobbero chi erano ed entrarono nella città. Se si fossero scatenati per la città, niente avrebbe potuto impedire che il popolo fosse sterminato fino all'ultimo uomo, tanto erano inferociti; invece per prima cosa si affrettarono a liberare gli zeloti dal blocco, anche per le molte insistenze di quelli che li avevano fatti

entrare, che li pregavano di non dimenticarsi nel momento del pericolo di coloro in cui aiuto erano venuti e di non esporre sé stessi a rischi più gravi. Infatti, una volta eliminati gli uomini di guardia, più facilmente avrebbero potuto rivolgersi contro la città, mentre se avessero cominciato da questa non sarebbero più riusciti ad aver ragione di quelli, che al primo sentore si sarebbero raccolti a battaglia sbarrando ogni via di accesso. Gli Idumei furono d'accordo e attraversando la città salirono al tempio. Gli zeloti aspettavano ansiosamente il loro arrivo e, quando essi entrarono nel recinto, si fecero loro incontro baldanzosamente dall'interno del tempio. Unitisi agli Idumei si scagliarono sugli assediati e ne uccisero alcuni dei più vicini immersi nel sonno; alle gridi di chi si svegliava balzarono tutti in piedi atterriti e, afferrate le armi, s'avanzarono a battaglia. Fino a che credettero che ad assalirli fossero i soli zeloti, si batterono coraggiosamente confidando di aver la meglio per il loro gran numero, ma quando videro che altri irrompevano dal di fuori capirono che gli Idumei erano penetrati nella città. Allora i più furono presi dallo sconforto e, gettate le armi, scoppiarono in lamenti; soltanto pochi fra i giovani, strettisi insieme, opposero un'animosa resistenza agli Idumei e per parecchio tempo protessero la moltitudine inerte. Questa con le sue grida rivelò ai cittadini la tragica situazione che s'era creata, ma nessuno di quelli ebbe l'ardire di venire al soccorso quando seppero che gli Idumei erano entrati in città, e si limitarono a rispondere con inutili grida e lamenti, mentre si levava un coro di gemiti da tutte le donne in ansia per qualcuno degli uomini di guardia. Dall'altra parte gli zeloti facevano eco al grido di guerra degli Idumei, e i loro clamori riuniti erano resi ancora più terrificanti dal frastuono della tempesta. Gli Idumei non risparmiarono nessuno, sia perché erano per natura feroci e sanguinari, sia perché, ridotti a mal partito dal temporale, si sfogarono contro chi li aveva tenuti fuori delle mura; trattarono con uguale spietatezza tanto chi li implorava quanto chi opponeva resistenza, e passarono a fil di spada anche molti che si appellavano ai legami di parentela o li supplicavano di aver rispetto per il loro santuario comune. Non v'era alcuna via di scampo né speranza di salvezza, ma risospinti l'uno sull'altro venivano trucidati, e i più, incalzati dove non c'era più spazio per indietreggiare mentre i loro carnefici avanzavano, presi dalla

disperazione si precipitavano a capo fitto sulla città, affrontando volontariamente una morte a mio parere più dolorosa di quella cui si sottraevano. Il piazzale antistante al tempio fu tutto un lago di sangue, e il giorno spuntò su ottomila e cinquecento cadaveri. Costoro non bastarono però ad appagare il furore degli Idumei, che, rovesciatisi sulla città, depredavano ogni casa e uccidevano chiunque capitava. Ma a sfogarsi sulla gente comune sembrava loro di perdere il tempo, e diedero la caccia ai sommi sacerdoti sguinzagliandosi per la maggior parte contro di loro. In breve li presero e li uccisero; poi, accalcandosi presso i loro cadaveri, beffeggiavano Anano per il suo amor di patria e Gesù per il suo discorso dalle mura. Giunsero a tal punto di empietà, da gettarli via insepolti, mentre i Giudei si danno tanta cura di seppellire i morti, che finanche i condannati alla crocifissione vengono deposti e sepolti prima del calar del sole. Non credo di sbagliare dicendo che la morte di Anano segnò l'inizio della distruzione della città, e che le sue mura caddero e lo stato dei Giudei andò in rovina a cominciare dal giorno in cui essi videro scannato in mezzo alla città il loro sommo sacerdote e il capo della loro salvezza. Era stato un uomo venerando sotto ogni rispetto e di assoluta integrità, che pur dall'alto della sua nobiltà, del suo rango e della sua onorifica posizione si era sempre compiaciuto di trattare alla pari anche le persone più umili, un uomo straordinariamente attaccato alla libertà e alla democrazia, che all'interesse privato aveva sempre anteposto il bene comune. Quello di salvare la pace fu il primo dei suoi pensieri, perché sapeva che non sarebbe stato possibile battere i Romani, ma, costretto dalla necessità, si preparò anche alla guerra in modo che, se i Giudei non fossero riusciti a raggiungere un accordo, potessero almeno scendere in campo in condizioni favorevoli. Insomma, se Anano fosse sopravvissuto, certamente i Giudei sarebbero venuti a un'intesa, perché egli era un abile parlatore, capace di convincere il popolo, e già aveva preso il sopravvento sugli avversari; altrimenti, in caso di guerra, avrebbero dato molto filo da torcere ai Romani sotto un simile comandante. A lui si affiancava degnamente Gesù, inferiore rispetto ad Anano, ma superiore agli altri. Debbo ritenere che dio, avendo condannato alla distruzione la città contaminata e volendo purificare col fuoco i luoghi santi, eliminò coloro che vi erano attaccati con tanto

amore. E quelli che poco prima, avvolti nei sacri paramenti, avevano presieduto a cerimonie di culto di portata universale ed erano stati oggetto di venerazione da gente venuta nella città da ogni paese, era dato ora di vederli gettati ignudi in pasto ai cani e alle fiere. Su uomini siffatti io credo che la stessa virtù abbia lacrimato, lamentando di esser stata così calpestata dalla malvagità: tale fu la fine di Anano e di Gesù¹⁶¹.

Gesù, menzionato infine da Giuseppe Flavio senza epiteti aggiuntivi al suo nome. Inferiore ad Anano come rango e come oratore, ma subito dopo di lui. Gesù, il figlio del re Erode il grande, ucciso dai suoi stessi connazionali Idumei, oltraggiato, sbeffeggiato, ucciso e gettato in mezzo alle altre migliaia di cadaveri, nudo e in pasto ai cani e alle fiere, da parte di quelle stesse persone che precedentemente venivano ad ascoltarlo vestito dei sacri paramenti. Scrive ancora Giuseppe Flavio:

E oltre a queste iscrizioni ve n'era una quarta, negli stessi caratteri, la quale menzionava Gesù come re, che non aveva regnato, crocifisso dai Giudei perché preannunciava la distruzione della città e la desolazione del tempio¹⁶².

Ma perché un uomo che G. Flavio descrive come buono e giusto, e che sacrificò la sua vita per gli ebrei cercando di fermare la rivolta a Gerusalemme non venne da essi riconosciuto? Non scordiamoci che gli erodiani furono messi al potere dai romani, che tolsero gli asmonei dal trono. Gli erodiani erano di sangue arabo-idumeo ed inoltre esattori dei tributi per Roma, anche se una parte delle tasse le tenevano per se. Nel libro XVIII di *Antichità giudaiche*, Giuseppe Flavio scrive riguardo a Gesù:

Ora, all'incirca nello stesso periodo, sorse una fonte di ulteriori disordini in un Gesù, un uomo saggio, che compì opere eclatanti e fu maestro di persone che accoglievano con piacere cose strane. Egli convinse a seguirlo molti Ebrei, e molti Gentili. Egli era il cosiddetto cristo. Quando Pilato, sulla base delle informazioni fornitegli dai principali nostri uomini, lo condannò alla croce, coloro che si erano uniti a lui all'inizio non cessarono di

161 gg IV, 270-325.

162 GGR 5.5.2.




provocare disordini. E fino ad oggi non è venuta meno la tribù di coloro che da lui sono detti cristiani¹⁶³.

Per quanto potesse essere un uomo saggio, Gesù era per gli ebrei un erodiano, e inoltre sapevano che mai era risorto dalla morte.

Capitolo VI

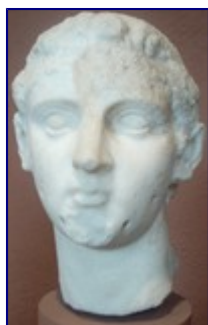
Gesù, l'ultimo faraone d'Egitto

La regina Cleopatra VII era discendente dei Tolomei, che regnarono spesso insieme alle loro mogli, oppure con i loro fratelli come co-reggenti. Tolomeo I Sotere (Ptolemàios Sotèr 367-283 a.C.), era il diacono di Alessandro Magno, nonché fondatore della dinastia Tolemaica e primo re dell'Egitto ellenistico, figlio di Arsinoe di Macedonia e di Lago, ufficiale del re Filippo II di Macedonia. Arsinoe era una concubina del re, che la diede in sposa a Lago quando la donna era già incinta. Quindi Tolomeo sarebbe figlio illegittimo di Filippo II e fratellastro di Alessandro Magno, come attestato da Pausania¹⁶⁴ e da Curzio Rufo¹⁶⁵.

Ritratto	Nome	Regno (inizio-fine)	Consorti	Note
	Tolomeo I <i>Sotere</i>	305 a.C.-283 a.C.	(1) Euridice (2) Berenice I	Capostipite della Dinastia
	Tolomeo II <i>Filadelfo</i>	285 a.C.-246 a.C.	(1) Arsinoe I (2) Arsinoe II (sorella)	Figlio di Tolomeo I e di Berenice I
	Tolomeo III <i>Evergete I</i>	246 a.C.-221 a.C.	Berenice II	Figlio di Tolomeo II ed Arsinoe I

¹⁶⁴ periegesi della grecia, 1, 6, 2.

¹⁶⁵ storie di Alessandro Magno, 9, 8, 22.



Tolomeo IV
Filopatore

221 a.C.-204
a.C.

Arsinoe III
(sorella)

Figlio di Tolomeo III e di
Berenice II



Tolomeo V
Epifane

204 a.C.-180
a.C.

Cleopatra I

Figlio di Tolomeo IV ed
Arsinoe III



Tolomeo VI
Filometore

180 a.C.-164
a.C.
163 a.C.-145
a.C.

Cleopatra II
(sorella)

Figlio di Tolomeo V e
Cleopatra I

Tolomeo VII
Neo Filopatore

145 a.C.-144
a.C.

-

Figlio di Tolomeo VI e
Cleopatra II



Tolomeo VIII
Evergete II
(Fiscone)

170 a.C.-163
a.C.
144 a.C.-132
a.C.
126 a.C.-116
a.C.

(1) Cleopatra II
(sorella)
(2) Cleopatra III
(nipote)

Figlio di Tolomeo V e
Cleopatra I;
durante il suo primo regno
condivise il potere con il
fratello Tolomeo VI;
fu Re della Cirenaica dal 163
a.C. al 145 a.C.

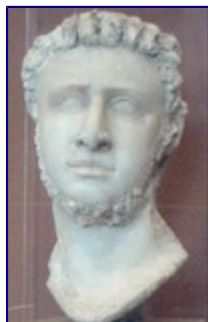


Cleopatra II

131 a.C.-127
a.C.

(1) Tolomeo VI
(fratello)
(2) Tolomeo VIII
(fratello)

Figlia di Tolomeo V e di
Cleopatra I;
regnò in opposizione a
Tolomeo VIII

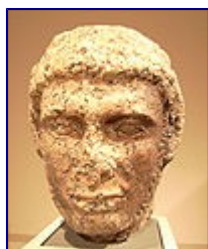


Tolomeo IX
Sotere II
(Latiro)

116 a.C.-110
a.C.
109 a.C.-107
a.C.
88 a.C.-81 a.C.

(1) Cleopatra IV
(sorella)
(2) Cleopatra
Selene (sorella)

Figlio di Tolomeo VIII e
Cleopatra III;
durante il suo primo regno
condivise il potere con la
madre



Tolomeo X
Alessandro I

110 a.C.-109
a.C.
107 a.C.-88
a.C.

(2) Cleopatra
Selene (sorella)
(3) Berenice III
(nipote)

Figlio di Tolomeo VIII e
Cleopatra III

Berenice III

81 a.C.-80 a.C.

(1) Tolomeo X
(zio)
(2) Tolomeo XI
(cugino)

Figlia di Tolomeo IX e
Cleopatra Selene

Tolomeo XI
Alessandro II

80 a.C.

Berenice III
(cugina)

Figlio di Tolomeo X e della
sua ignota prima moglie



Tolomeo XII
Neo Dioniso
(Aulete)

80 a.C.-58 a.C.
55 a.C.-51 a.C.

Cleopatra V
(cugina)

Figlio di Tolomeo IX e di una
concubina

Cleopatra V
Trifena

58 a.C.-57 a.C.

Tolomeo XII
(cugino)

Figlia di Tolomeo X e (forse)
di Berenice III;
regnò insieme a Berenice IV

Berenice IV
Tea Filopatore

58 a.C.-55 a.C.

(1) Seleuco VII
(2) Archelao

Figlia di Tolomeo XII e
Cleopatra V



Cleopatra VII
Tea Filopatore

51 a.C.-30 a.C.

(1) Tolomeo XIII
(fratello)
(2) Tolomeo XIV
(fratello)
(3) Marco
Antonio

Figlia di Tolomeo XII e di una
concubina

Tolomeo XIII
Teo Filopatore

51 a.C.-47 a.C.

Cleopatra VII
(sorella)

Figlio di Tolomeo XII;
regnò insieme a Cleopatra VII,
poi in opposizione

Arsinoe IV

48 a.C.-47 a.C. -

Figlia di Tolomeo XII;
regnò in opposizione a
Cleopatra VII



Tolomeo XIV

47 a.C.-44 a.C.

Cleopatra VII
(sorella)

Figlio di Tolomeo XII;
regnò insieme a Cleopatra VII



Tolomeo XV
Cesarione

44 a.C.-30 a.C. -

Figlio di Cleopatra VII e
Giulio Cesare;
regnò insieme alla madre

Nella tabella, tratta da Wikipedia¹⁶⁶, mancano i due figli di Cleopatra VII avuti con Marco Antonio: Alessandro Helios e Cleopatra Selene. Ovviamente non risulta esserci Maria di Cleopatra, in quanto la relazione che la regina ebbe con Simone Boeto fu tenuta segreta per non avere ritorsioni da parte del triumviro romano. Dopo la morte di Marco Antonio e di Cleopatra, i due ragazzi furono affidati ad Ottavia, sorella di Ottaviano e moglie di Marco Antonio. Di Alessandro Helios si perderanno poi le tracce a Roma, mentre Cleopatra Selene II o Cleopatra VIII fu data in moglie tra il 26 e il 20 a.C. da Ottaviano al re numida Giuba II con una grosse dote. Se Ottaviano non uccise Cleopatra Selene, ovviamente non avrebbe dovuto uccidere neanche Alessandro Helios, che scomparve dalla scena in quanto si doveva nascondere il fatto che era tornato in Egitto e che era il padre di Giuseppe Eli, nuovo compagno della regina Maria Cleopatra, da cui ebbe Giacomo il Giusto. La discendenza reale di Gesù a questo punto non sarebbe solamente da parte del padre, il re Erode il Grande, ma porterebbe da parte materna persino alla dinastia dei faraoni tolemaici fino ad Alessandro Magno. Ripartiamo da un indizio di cui abbiamo parlato nel precedente volume. Maria afferma di essere “Maria di Cleopa”, ovvero “Maria di Cleopatra”. Il fatto che non venga utilizzato il patronimico, ma il matronimico, potrebbe indicare che Cleopatra fosse un personaggio conosciuto e molto più importante di Simone Boeto. La Maria avrebbe detto a Cirillo di Gerusalemme:

Io sono stata una bambina promessa da dio e offerta a lui dai miei genitori prima ancora ch'io nascessi. I miei genitori erano della tribù di Giuda e della stirpe di David. Mio padre si chiamava Gioacchino, cioè **Cleofa**. Mia madre si chiamava Anna, ma era detta comunemente Mariham. Io mi chiamo Maria Maddalena dal nome del villaggio in cui sono nata, Maddala. Il mio nome è però **Maria di Cleofa**¹⁶⁷.

Κλωπᾶς, **Clopa** e la sua variante Κλεόπας, Cleopa, vengono

166 v. https://it.wikipedia.org/wiki/Dinastia_tolemaica, consultato in data 31/10/2015.

167 E. A. WALLIS BUDGE, *MISCELLANEOUS TEXT IN THE DIALECT OF UPPER EGYPT*, LONDON, 1915.

comunemente considerati **abbreviazioni** del nome greco Κλεόπατρος, **Cleópatros**, significante "**gloria del padre**". L'abbreviazione di **Cleopatra** è quindi Cleopa¹⁶⁸.

Maria afferma di essere Maria di Cleopatra. Simone Boeto era di Alessandria d'Egitto, e proprio ad Alessandria aveva la sua residenza la regina Cleopatra VII. Quindi l'unica possibilità per far tornare i conti è che la regina Cleopatra VII abbia avuto una relazione con Simone Boeto, da cui nacque Maria Cleopatra di Gerusalemme, che in seguito diventerà moglie di Erode il Grande. In questo caso la regina Cleopatra risulterebbe essere la nonna di Gesù, che sarebbe così l'ultimo faraone d'Egitto. Ipotesi suggestiva, che tuttavia spiegherebbe il motivo dei culti solari creati su Gesù e, soprattutto, la sovrapposizione del culto di Iside da Cleopatra alla "Madonna" Maria di Cleopatra. Sappiamo che Simone Boeto e Cleopatra vivevano entrambi ad Alessandria d'Egitto, luogo di provenienza del veleno fatto arrivare da Maria per uccidere suo marito Erode il Grande, nonché luogo dove si rifugiò Maria con Giuseppe per sfuggire a Erode che li stava cercando per riprendersi Gesù e compiere la sua vendetta nei confronti dell'adultera. Ma Simone e Cleopatra vennero anche a contatto, tanto da potersi conoscere e frequentare? Incrociamo le biografie di questi due personaggi iniziando da Cleopatra VII.

Cleopatra ebbe una relazione con Giulio Cesare dalla quale nacque un figlio, Tolomeo Cesare, detto Cesarione. Questo matrimonio aveva per entrambi uno scopo politico, quello di assicurarsi il controllo dell'Egitto da parte di Cesare, per le importanti risorse finanziarie e di grano di cui l'Egitto era colmo, mentre Cleopatra sperava di poter ottenere per il paese una posizione di privilegio all'interno dell'impero Romano.

Dopo la morte di Giulio Cesare, Marco Antonio, uno dei triumviri che governavano a Roma, si legò a Cleopatra e gli chiese di incontrarlo a **Tarso nel 41 a.C.**, al fine di verificarne la lealtà. Antonio poi seguì Cleopatra ad Alessandria, dove rimase fino all'anno successivo, e dalla loro unione nacquero due gemelli: Cleopatra Selene e **Alessandro Helios**.

Nella primavera del 40 a.C. Marco Antonio partì per tre anni, impegnato nella guerra contro i Parti, per tornare da Cleopatra 37 a.C., quando i due si sposarono ad Antiochia, nonostante fosse legato alla sorella di Ottaviano, Ottavia. Cleopatra finanziò Marco Antonio nella guerra contro l'Armenia e, dopo la sua vittoria in guerra, entrambi celebrarono il trionfo ad Alessandria, dove Cleopatra ebbe il titolo di "regina dei re". Cleopatra fu

168 tratto da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Cleofa>, consultato in data 22/10/2015.

associata a Iside e nominata reggente dell'Egitto e di Cipro con Cesarione. Dalla loro unione nacquero i due gemelli, Cleopatra Selene e Alessandro Helios, quest'ultimo incoronato sovrano dell'Armenia, della Partia e della Media, mentre Cleopatra Selene fu nominata sovrana di Libia e Cirenaica. Nel 41 a.C., quando Cleopatra si recò a Tarso da Marco Antonio, non andò certamente da sola, e sicuramente portò con sé Boeto, tanto che lo ritroviamo a Tarso come governatore della città, subito dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C. tra le forze cesariane del triumvirato, composto da Marco Antonio, Cesare Ottaviano e Marco Emilio Lepido, contro Bruto e Cassio, i cesaricidi. Ovviamente Cleopatra si recò a Tarso dopo la battaglia di Filippi, e con lei vi era anche Boeto.

Appiano, uno storico, ci parla di una somma di millecinquecento talenti che costrinse i cittadini di Tarso ad alienare i beni pubblici, ed a vendere i giovani come schiavi. Dopo la vittoria su Cassio e Bruto da parte di Marco Antonio e Ottaviano a Filippi, la città venne esentata dal pagare il tributo di guerra, e Antonio inviò **Boeto** a Tarso per ristabilire le finanze della città¹⁶⁹.

Dopo la vittoria di Filippi, molti cittadini di Tarso ottennero la cittadinanza Romana. Tra questi sicuramente anche Boeto, padre di Simone Boeto e nonno di Maria, in virtù del suo ruolo e del fatto che fu mandato a Tarso proprio da Marco Antonio e Ottaviano. Il fatto che Appiano e Strabone non menzionano il nome di Boeto può lasciare il dubbio se esso sia il padre di Simone o Simone Boeto. Ma il fatto che esso risiedeva ad Alessandria, dove vi era la residenza di Cleopatra VII, unita al fatto che entrambi furono chiamati da Marco Antonio nella stessa data, ovvero dopo la battaglia di Filippi, è una chiara prova del fatto che tra Cleopatra e la famiglia Boeto esisteva un legame e che probabilmente Boeto era anche un sacerdote di Cleopatra. I due fecero ovviamente il viaggio da Alessandria a Tarso insieme, quindi avevano stretti legami anche ad Alessandria d'Egitto. Ovviamente anche Simone Boeto, figlio di Boeto, che andò a Tarso, conosceva Cleopatra. Una conoscenza che sfociò in un legame sentimentale con la nascita di Maria di Cleopa. Boeto diventerà sommo sacerdote nel 37 a.C., e, tra il 40 ed il 37 a.C., Erode il Grande ebbe la visita di Cleopatra che voleva avere rapporti sessuali con lui, che rifiutò per paura di Marco Antonio. Le vicende di Boeto, Cleopatra e Marco Antonio si intrecciarono in questi tre anni, durante i quali nacque Maria,

169 tratto da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Tarso_\(Turchia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tarso_(Turchia)).

figlia di Cleopatra, che diventerà poi la terza moglie di Erode. Di certo, considerata la sua natura libidinosa, difficilmente Cleopatra sarebbe stata per ben tre anni in astinenza sessuale, e ritrovare Boeto sommo sacerdote sotto Erode il Grande ha un significato ben preciso: un favore da parte del re a Cleopatra, che sapeva che Marco Antonio stava tornando da lei. Probabilmente dopo il ritorno di Marco Antonio, Maria di Cleopatra rimase con suo padre Simone Boeto, motivo per il quale non si seppe quasi nulla della sua infanzia, se non che fu chiamata Cleopatra di Gerusalemme, in quanto rimase con suo padre Simone Boeto nella città di Erode. Questo è il motivo per cui non è stata tramandata storicamente Maria di Cleopatra come figlia della regina Cleopatra VII, la quale doveva nascondere a Marco Antonio il suo legame con Simone Boeto, tanto che, coincidenza strana, come Marco Antonio tornò nel 37 a.C. da Cleopatra, Boeto fu subito deposto dal sommo sacerdozio, nonostante fosse stato messo da poco in carica.

Sappiamo che Marco Antonio e Cleopatra si sposarono intorno al 37 a.C. Ora, sapendo che Erode il Grande sposerà Maria nel 23 a.C., o qualche anno prima, e che i racconti dei vangeli apocrifi ci dicono che ella era molto giovane, possiamo supporre che venne concepita prima del 37 a.C., e che, dopo la morte di Cleopatra nel 30 a.C., fu affidata, ancora bambina, ad Anna e Gioacchino. Anna Boeto era infatti la figlia di Yeshua III, fratello di Simone Boeto. Maria era quindi cugina più piccola di Anna, Elisabetta e Giovanna. Abbiamo così svelato il motivo per cui il culto di Iside fu traslitterato su Maria, ma abbiamo ancora un tassello da sistemare per completare il puzzle. Gesù nell'iconografia è sempre stato rappresentato come un dio solare, con la corona che circonda la sua testa. Dalla genealogia degli evangelisti sappiamo che Giuseppe era il figlio di Heli, dove "Heli" sta per "sole". Ma sappiamo anche che Cleopatra ebbe con Marco Antonio un figlio, Alessandro Helios, o Heli, ovvero Alessandro il Sole. Quindi il Giuseppe che si occupa di Gesù e fugge con Maria in Egitto sarebbe il nipote di Cleopatra e di Marco Antonio. Questo renderebbe cugini Giuseppe e Gesù, in quanto entrambi nipoti di Cleopatra. Difatti Alessandro Heli nacque nel 40 a.C. e, sapendo che all'epoca era prassi aver figli in giovane età, possiamo supporre che Giuseppe nacque nel 25 a.C. Pertanto era solo un giovane di venti anni quando Maria fu scoperta da Erode nel tentativo di avvelenarlo, in quanto incinta di Giacomo detto il Giusto da Giuseppe. Per questo Pilato non si oppose quando Giuseppe Heli d'Arimatea gli chiese di liberare Gesù: egli era il nipote di Marco Antonio, il triumviro Romano, ed il suo sangue era

di stirpe nobile Romana. A questo punto risultano essere di sangue nobile Romano anche Giuda, Giacomo e Simone, figli di Giuseppe e Maria.

Alessandro Helios e Cleopatra Selene sono stati ritrovati dall'egittologa italiana Giuseppina Capriotti in una scultura che proviene da un tempio dedicato ad Hathor, nella città di Dendera, in Alto Egitto.

La studiosa dice: “Il capo dei bambini è sormontato da due dischi con inciso l'occhio-udjat, identificabili con sole e luna. Il maschio ha dei riccioli corti e una treccia laterale, tipica dei bambini egiziani, la femmina porta un'acconciatura a grandi ciocche raccolte, molto simile a quella di alcune regine tolemaiche, in particolare di Cleopatra. Un'opera esemplare nel mostrare l'innovativo dialogo tra cultura egizia ed ellenistica. È stilisticamente affine a un'altra statua trovata a Dendera rappresentante Pakhom, personaggio di alto rango, datata tra il 50 e il 30 a.C". La scultura che ritrae i gemelli, è anche il riferimento al mito egizio di Shu e Tefnet, figli del dio Atum e conosciuti come i suoi “occhi”, cioè il sole e la luna. La Capriotti aggiunge: “L'abbraccio dei due bambini potrebbe quindi alludere alle notti di plenilunio, quando secondo il mito i due corpi celesti si univano, ma anche all'eclisse di sole che sarebbe avvenuta durante il riconoscimento dei gemelli di Cleopatra da parte di Marco Antonio. Fu per questo che i bambini presero i nomi aggiuntivi di Helios e Selene, a indicarne il legame celeste e mitizzarne la nascita gemellare¹⁷⁰”

Di Alessandro Helios, dopo la morte di Cleopatra nel 30 a.C., grazie al suicidio con una mistura di veleno che ingoiò, si prenderà cura Ottavia, sorella di Ottaviano, ma presto se ne perdono le tracce. Manca ancora un collegamento per dare ancor più solidità a questa ipotesi. Sappiamo infatti che esiste una relazione di parentela tra Simone, Maria, Giuseppe e Cleopatra. Maria diventerà la moglie di Erode il Grande, ma se ella fosse veramente la figlia di Cleopatra di Alessandria, allora il re Erode dovrebbe aver conosciuto anche la madre. Analizziamo ancora una volta gli scritti di Giuseppe Flavio dal libro *Antichità giudaiche*, dove parla spesso di vari situazioni intercorse tra Cleopatra ed Erode il Grande, dove la regina si

170 tratto da: http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/egitto/2012/04/20/Archeologia-ritrovati-gemelli-Antonio-Cleopatra_6752020.html, consultato in data 22/10/2015.

schierò contro Erode in difesa di Alessandra Salomè.

Ottenuti questi doni e scortato Antonio fino all'Eufrate nella spedizione contro l'Armenia, Cleopatra fece ritorno e si fermò ad Apamea e a Damasco; andò poi in Giudea ove Erode la incontrò e le passò quelle parti dell'Arabia che le erano state donate, e anche le rendite della regione di Gerico. Questo paese produce balsamo che è il prodotto più prezioso e cresce soltanto là, e anche alberi di palma numerosi ed eccellenti. Mentre si trovava in tale situazione, avendo molto spesso la compagnia di Erode, Cleopatra tentò di avere relazioni (sessuali) con il re, giacché per natura era abituata a tale specie di piaceri senza ritegno. Forse sentiva anche realmente, in qualche misura, passione per lui o, il che è più probabile, lei stava segretamente complottando che le si facesse una qualche violenza e avesse così il pretesto per tendere una trappola. In breve, lei dava l'impressione di essere sopraffatta dal desiderio. Ma era molto tempo che Erode non sopportava Cleopatra, sapendo quanto fosse depravata con tutti, e in questo periodo aveva ragioni particolari per ritenerla singolarmente spregevole per la lussuria che la spingeva così lontano; e se lei avesse fatto delle proposte per prenderlo in trappola, egli avrebbe avuto motivo di recare danno a lei prima che lei recasse danno a lui. Perciò egli eluse le sue profferte e prese consiglio dai suoi amici se dovesse ucciderla mentre era in suo potere: in questa maniera egli pensava che avrebbe liberato da molti guai tutti coloro per i quali lei era già stata una depravata, e verosimilmente lo sarebbe stata in futuro; allo stesso modo, arguiva, che ciò sarebbe stato un regalo per Antonio, perché neppure a lui lei sarebbe apparsa leale se una necessità o un bisogno lo portasse ad avere bisogno del suo (soccorso). Ma i suoi amici lo misero in guardia dal seguire tale piano: in primo luogo rilevarono che non valeva la pena di correre il pericolo più ovvio di un passo così grave, e gli chiesero di non compiere azioni impulsive. [...]Pertanto non vi era alcun dubbio su ciò che doveva fare: trattenersi dai crimini ai quali lei lo istigava e in quella situazione doveva comportarsi in maniera rispettabile. Spaventandolo con tali argomentazioni e mostrandogli i pericoli in cui ragionevolmente poteva incorrere, lo trattennero dall'eseguire i suoi piani; egli corteggiò Cleopatra con doni e la accompagnò

sulla via per l'Egitto¹⁷¹.

Quando avvenne questo incontro, Giuseppe Flavio continua il suo racconto parlando della conquista dell'Armenia da parte di Marco Antonio, che avvenne nel 34 d.C. Quindi l'incontro tra Erode il Grande e Cleopatra avvenne quando la regina aveva già dato alla luce Maria. Erode sapeva quindi della nascita della figlia della regina, che in quel periodo aveva circa tre anni, e, sapendo di come stava diventando bella, depose Jeshua ben Fabi dal sommo sacerdozio per mettere al suo posto il padre di Maria, Simone Boeto, nel 23 d.C. Parlare di coincidenze sarebbe uno schiaffo all'intelligenza umana. Ora tutte le narrazioni evangeliche comparate con gli scritti degli storici assumono un senso compiuto. Cleopatra si uccise con una mistura di veleno, e Teudione, zio di Antipatro da parte materna andò in Egitto a prendere il veleno per uccidere Erode il Grande:

E il veleno era stato portato dall'Egitto da Antifilo, uno degli amici di Antipatro, ed era stato inviato a Ferora per mezzo di **Teudione, zio materno di Antipatro**, figlio del re; in tale modo il veleno era venuto nelle mani della moglie di Ferora, perché il marito glielo aveva dato da custodire¹⁷².

Teudione era il fratello di Doride, prima moglie di Erode il Grande, dalla cui unione nacque Antipatro. Giuseppe Flavio dice che Doride è nata a Gerusalemme, ma secondo molti studiosi, tra cui Aryeh Kasher, è probabile che Doride fosse di origine idumea come Erode. Ma chi aveva contatti con l'Egitto era Maria, figlia di Simone sacerdote di Alessandria e della regina Cleopatra di Alessandria. Quindi fu Maria a proporre ad Antipatro la soluzione del veleno per ucciderlo, ed infatti i suoi fratelli confessarono la sua congiura nel tentativo di avvelenare il re. Per far venire il veleno dall'Egitto bisognava conoscere persone esperte del settore e di fiducia, e Maria figlia di Cleopatra le aveva. Inoltre fu proprio in Egitto che ella si rifugiò per sfuggire ad Erode. Come avrebbe potuto rischiare di andare in un paese dove non conosceva nessuno con due bambini piccoli? No, lei era nata e cresciuta ad Alessandria e lì aveva amici potenti che sapevano che era Maria di Cleopatra. In Egitto dovette rimanere un bel po' di tempo, ed è lì che Gesù passò qualche anno della sua infanzia. Giuseppe da Betlemme si diresse verso Ebron, poi deviò

171 ag XV, 96-103.

172 ag XVII, 70.

verso ovest per immettersi nella "Via Maris", passando per la cittadina di Mareshah, e da qui giunse in Egitto nel paese di Goshen, alle foci del Nilo, per poi raggiungere Alessandria¹⁷³.



Cartina del viaggio della Sacra Famiglia in Egitto dal sito <http://www.tralci-niklima.com/2013/07/07/la-fuga-in-egitto-viaggio-alle-origini-del-cristianesimo-egiziano/>

Il percorso inizia da al-‘Arish (a Nord-Est del Sinai, una città che si può considerare la Porta d’Egitto), da qui a Tall al-Farama (l’antica Pelusium), a Tall Basta, dove abbiamo la caduta ufficiale di tutti i templi e del paganesimo: «Ecco, il Signore verrà su una nube leggera e entrerà in Egitto e cadranno gli idoli dell’Egitto di fronte a lui» (Is 19, 1). e a Sakha. Poi la Sacra Famiglia arrivò a Ovest fino a Wadi al-Natrun (il Deserto di Nitria), e da qui a Matariyya, in provincia del Cairo, ed a Zaytun fino a Ma’adi, rampa di lancio per l’Alto Egitto, che verrà percorso lungo il Nilo

¹⁷³ l'immagine è stata tratta da: <http://ilnavigatorecurioso.myblog.it/2013/04/20/l-influenza-egizia-sulla-cultura-globale-sul-cristianesimo-e/>, consultato in data 22/10/2015.

con lunga sosta a Menfi, con i soldati di Erode alle calcagna. Il viaggio prosegue a Ossirinco e ad Abu Hinnis, dove troviamo i primissimi dipinti della Sacra Famiglia in Egitto. Ma la tappa più importante è certamente rappresentata dal Dayr al-Muharraq, dove troviamo il primo e unico monastero consacrato si dice da Gesù in persona attraverso una stele di marmo, avverando quindi la profezia: *«In quel giorno in mezzo al paese d'Egitto vi sarà un altare, consacrato all'Eterno, e una stele eretta all'Eterno presso la sua frontiera»* (Is 19, 19). Poi ad Assiut, Dio si manifesta nuovamente in sogno a Giuseppe: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»* (Mt 2, 19). E così fece Giuseppe avverando la profezia: *«Dall'Egitto ho chiamato mio figlio»* (Os 11, 1). Quando la sacra famiglia fuggì in Egitto, si soffermò per un mese in un villaggio chiamato Al-Matariyah, nel cui giardino esisteva una pianta balsamica chiamata sicomoro e sacra ad Hathor (Venere) e alla favolosa Fenice, che si rigenerava dalle proprie ceneri proprio dai suoi rami. Questi sicomori o "balsamine" furono fatti piantare da Cleopatra, quindi Maria tornò nel luogo dove aveva vissuto la sua infanzia con la madre. Inoltre nel Vangelo Arabo dell'infanzia di Gesù al capitolo 24 e nel Vangelo dello Pseudo Matteo al capitolo 21, si parla del miracolo di Gesù che fece sgorgare acqua dolce da una delle fonti di questo villaggio, mentre queste erano tutte acque salmastre, mentre nel Vangelo Arabo dell'infanzia, che apre dicendo che è stato scritto da Caifa, Gesù Giuseppe e Maria incontrano anche il faraone.

[1, 1] Quanto segue l'abbiamo trovato scritto nel libro del pontefice Giuseppe vissuto al tempo di Cristo; alcuni dicono che egli sia Caifa. [...] [24, 1] A Matarea. Si diressero poi a quel sicomoro che oggi è detto Matarea. Gesù fece scaturire una sorgente a Matarea, nella quale la signora Maria lavò la sua camicia.... Indi discesero a Misr. **Visto il Faraone** rimasero tre anni in Egitto". (Vangelo Arabo dell'infanzia del Salvatore)

La località di Misr dovrebbe essere Misr Al-Atiqah, il Vecchio Cairo, ma secondo altri era Menfi (Luxor). Il faraone che videro poteva essere solamente Alessandro Helios, fratellastro di Maria e figlio di Cleopatra e di Marco Antonio, nonché padre di Giuseppe. Difatti Tolomeo XV o Cesarione, nato da Giulio Cesare e Cleopatra era stato ucciso da Ottaviano, mentre di Alessandro dopo che era stato adottato da Ottavia, sorella di

Ottaviano, si persero le tracce a Roma. Cleopatra fu uccisa nel 30 a.C. e dopo la morte di Tolomeo XV il faraone che videro Giuseppe e Maria poteva solamente essere Alessandro Heli, anche se tale nomina era solamente virtuale visto che l'Egitto era stato annesso all'impero romano.

"Gesù allora disse: Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio padre. Aprì con le tue radici la vena d'acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa fluiscano acque a nostra sazietà - Subito si eresse, e dalla sua radice cominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fredde e chiare" (Pseudo Matteo Apocrifi del Nuovo Testamento", TEA, Firenze, 1990).

Qui il sicomoro è sostituito dalla palma del deserto. Il viaggio della Sacra Famiglia si concluse all'isola di Elefantina. In quest'isola gli Egizi pensavano ci fossero le sorgenti del Nilo celeste, e il punto in cui il Nilo terrestre e quello celeste si compenetrano.



Cleopatra si definiva “la nuova Iside” e spesso si mostrava abbigliata come

la dea. L'iconografia di Iside che allatta Horus e quella di Maria che allatta Gesù è perfettamente sovrapponibile. Identica composizione dell'immagine, il gesto della Vergine incoronata, la sua mano sul suo seno mentre allatta il bambino, ecc. Questo modello era stato ottenuto dai primi cristiani dalle immagini di Iside che venivano raffigurate nei templi della dea nella città di Roma, culto abbracciato da molte persone del popolo, in particolar modo dalle donne, ma osteggiato da molti uomini in quanto prevedeva dei periodi di astinenza sessuale.

Maria, figlia di Cleopatra rappresenta la continuità del culto di Iside, tanto che molti templi di Iside furono dedicati a Maria e decine di titoli della dea furono attribuiti alla Vergine, cui furono addirittura disegnati nelle sue raffigurazioni la mezzaluna e le stelle tipiche della dea egizia, ed entrambi con figli divini concepiti senza rapporto sessuale.

Maria, figlia di Cleopatra rappresentava Iside, e l'altro figlio Alessandro Helios il sole, che fu traslitterato in Gesù-Horus, che divenne la tradizione medievale nell'intera Europa, dove si trovano le più importanti testimonianze statuarie di stile romanico e gotico, con una chiara origine iconografia romanico-egizia, che vede Gesù identificarsi con il mito di Osiride. Dall'inizio dell'ellenismo, dal IV secolo a. C, l'espansione del culto di Osiride-Iside era molto diffuso nella regione della Palestina, e questo diede l'input a Paolo di Tarso di cercare di costruire su Gesù il "cristo re" redentore, in un periodo storico dove si doveva combattere la continua ribellione delle sette ebraiche da un lato e la minaccia del regno dei Parti verso l'impero Romano dall'altro. Roma cercava un re come Erode il Grande cui assegnare la Palestina, un re che facesse da interlocutore e mediatore con gli ebrei, come succedeva in ogni altro angolo dell'impero. Ma dopo Erode il Grande nessuno dei suoi successori si rivelò adatto a tale compito, anche a causa della religione ebraica, che mal si coniugava al potere politico di Roma, generando continue rivolte. I Boeto/Sadducei erano malvisti, tanto che anche il Gesù dei vangeli attaccava i farisei in continuazione. E allora ecco la soluzione da parte di un Boeto-Sadduceo, ovvero Paolo di Tarso, che cercò di resettare la religione ebraica aprendola ai gentili, ovvero ai non ebrei. Fu così che uno dei più feroci persecutori degli ebrei, constatato che con la violenza otteneva il risultato opposto, finse di convertirsi, pretendendo di essere riconosciuto come capo del movimento. Ma l'avversione degli ebrei per i popoli "impuri", ovvero tutti i gentili non ebrei, riprese il sopravvento. Oltre che a non voler riconoscere in Gesù il risorto messia, che anzi cercarono di screditare come il figlio di un'adultera, continuarono nelle

loro lotte contro l'impero fino alla terza guerra giudaica. Ma l'azione di Paolo si dimostrò efficace nel tempo proprio nei confronti dei gentili e ben si coniugava al potere politico di Roma. Saul dedicò il resto della sua vita a propagare per tutto l'Impero una dottrina, che poi sarebbe diventata il cristianesimo, atta a creare distanze tra gli ebrei e i gentili, generando un antiebraismo cristiano che si diffuse nel mondo. Gli evangelisti creano così un Gesù che viola continuamente le leggi ebraiche per cercare di creare una religione che potesse essere funzionale all'impero. Per far questo useranno Gesù come resettatore delle fondamentaliste leggi ebraiche. Ecco degli esempi:

Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»¹⁷⁴.

Per gli ebrei solamente Dio poteva rimuovere i peccati.

In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatà, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»¹⁷⁵.

Gesù laicizza il sabato, in netta contrapposizione con la legge ebraica che lo vietava.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo,

¹⁷⁴ mc 2:5.

¹⁷⁵ mc 2:23-28.

perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti¹⁷⁶.

Gesù agisce ancora contro la legge ebraica che nel Levitico 11, dichiara impuri i cibi:

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Riferite agli Israeliti: Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare d'ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; l'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete immondi. Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutti quelli acquatici. Potrete mangiare quanti hanno pinne e squame, sia nei mari, sia nei fiumi. Ma di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame, li terrete in abominio¹⁷⁷.

Per chi vuole può continuare a leggere nel levitico fino al verso 46 il continuo. Ancora dal vangelo di Marco, Gesù rompe anche la regola del digiuno.

Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare¹⁷⁸.

Passiamo al vangelo di Giovanni, dove Gesù smentisce le leggi ebraiche sul fatto che le menomazioni fisiche fossero conseguenza dei peccati

¹⁷⁶ mc 7:14-19.

¹⁷⁷ lv 11:1-10.

¹⁷⁸ mc 2:18,19.

commessi da chi ne soffriva, o anche dai genitori.

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio¹⁷⁹.

Non contento desacralizza Abramo, per poi darsi ad una precipitosa fuga per salvarsi.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio¹⁸⁰.

Gli evangelisti cercheranno infine di attaccare gli ebrei dimostrando che essi non sono il popolo eletto da dio, costringendo ancora una volta Gesù ad una precipitosa fuga per salvarsi dalla loro furia.

Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò¹⁸¹.

Saul e gli evangelisti cercarono poi di ellenizzare attraverso la filosofia Epicurea i vangeli per cercare di aprire la nuova dottrina all'impero. Difatti il filosofo viene ad assolvere un compito “consolatorio” analogo a quello delle religioni, cercando di condurre gli uomini alla salvezza

179 gv 9:1, 2.

180 gv 8:56-59.

181 lc 4:25-30.

personale dalle superstizioni e dai timori della mente di fronte alle cose. La scuola epicurea prevedeva la possibilità di partecipazione anche alle donne, per questo gli evangelisti faranno parlare Gesù con le donne nei vangeli suscitando la rabbia degli ebrei.

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui¹⁸².

Ecco un parallelismo tra i versi evangelici e Epicuro ed altri filosofi:

[...] vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così tu avrai un tesoro in cielo. [...] Quanto sarà difficile per quelli che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! [...] Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio per coloro che confidano nelle ricchezze! È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio (Marco 10: 21-25).

L'ingiusta passione per la ricchezza è empia; con giustizia è brutta; l'eccessiva avarizia, quando anche non sia contraria alla giustizia, è comunque sordida. [...] Chi vuole vivere libero non può acquistare ricchezze, perché ciò non è facile senza diventare schiavi delle folle e dei potenti, mentre egli possiede già tutto con costante abbondanza; e anche se, per sorte, si trovasse in possesso di grandi ricchezze, potrebbe facilmente distribuirle in modo da acquistarsi la benevolenza degli altri (Epicuro).

Principio di separazione tra le sfere politica e religiosa:

Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio (Marco 12: 17).

Deorum offensa, diis curae (trad. "Si preoccupino gli dei, per le offese fatte agli dei"). Tratto da Voltaire, *Trattato sulla tolleranza* (citazione del principio informativo del Senato Romano).

182 gv 4:23-30.

Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Matteo 8:20).

Le bestie selvagge hanno la loro tana, ma coloro che arrischiano la vita per la salvezza della patria non hanno altro che l'aria che respirano: senza un tetto sotto cui ripararsi, vagano con la moglie e i figli (Plutarco, Orazione di Tiberio Gracco).

Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di sé stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno (Matteo 6:34).

Non t'importi sapere cosa porterà il domani, accetta contento la giornata odierna che ti è concessa dalla sorte e non trascurare, amico mio, né la danza, né la carezza dell'amata (Orazio).

[...] Vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo [...] Quanto sarà difficile per quelli che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! [...] Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di dio per coloro che confidano nelle ricchezze! È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio (Marco 10: 21 e seg.)

L'ingiusta passione per la ricchezza è empia, con giustizia è brutta; l'eccessiva avarizia, quando anche non sia contraria alla giustizia, è comunque sordida. [...] Chi vuole vivere libero non può acquistare ricchezze, perché ciò non è facile senza diventare schiavi delle folle e dei potenti, mentre egli possiede già tutto con grande abbondanza; e anche se, per sorte, si trovasse in possesso di grandi ricchezze, potrebbe facilmente distribuirle in modo da acquistarsi la benevolenza degli altri (Epicuro)

Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di sé stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno (Matteo 6:34)

Non t'importi sapere cosa porterà il domani, accetta contento la giornata odierna che ti è concessa dalla sorte e non trascurare,

amico mio, né la danza, né la carezza dell'amata (Orazio).

E quando pregate, non fate come gli ipocriti, i quali hanno piacere di pregare in piedi nelle sinagoghe e nelle strade per essere <https://www.facebook.com/> onorati dagli uomini .. e quando pregate, non moltiplicate vane parole, come i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole (Matteo 6:5 e seg.)

Devozione non è mostrarsi a ogni istante coperto d'un velo e rivolto verso una pietra e avvicinarsi a tutti gli altari; non è prostrarsi fino a terra prosternandosi e tenere il palmo delle mani aperto davanti ai santuari degli dei; non è inondare gli altari col sangue degli animali o intrecciare senza sosta voti su voti (Lucrezio, *De rerum natura*)¹⁸³.

Abbiamo concluso la nostra indagine su Gesù, ma resta da capire il motivo per cui nei vangeli si intrecciano tante frasi contraddittorie. Un Gesù Epicuriano che parla di amare il prossimo, in netta contrapposizione con il Gesù rivoluzionario che disse “chiunque ha un mantello lo venda e compri una spada”. Di sicuro la nascita di questa nuova religione, voluta da Paolo di Tarso, servì di supporto al potere di Roma e si impose sulle altre religioni più in auge del cristianesimo in quel tempo proprio grazie alla sua funzionalità di nascondere il messaggio di potere quasi in maniera subliminale. Un messaggio nascosto tra le righe di quegli amorevoli messaggi fraterni, che da un lato parlavano di uguaglianza, mentre dall'altro dicevano di avere rispetto per le autorità e soprattutto di pagare i tributi a Roma. La religione al servizio della politica, ieri come oggi, e il popolo nel mezzo. Ecco due esempi lampanti presi da Paolo di Tarso e dai vangeli.

Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio. Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo

¹⁸³ si ringrazia per queste osservazioni: <http://www.civiltaliaica.it/cms/index.php/risonanze-ovvero-chi-dite-che-io-sia.html>

bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza. È anche per questa ragione che voi pagate le imposte, perché essi, che sono costantemente dediti a questa funzione, sono ministri di Dio. Rendete a ciascuno quel che gli è dovuto: l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa; il timore a chi il timore; l'onore a chi l'onore¹⁸⁴.

Lo scontro che si generò con il mondo ebraico che non volle mai riconoscere Gesù come messia, era inevitabile, per cui nel Talmud gli ebrei cercarono di irridere la figura di Gesù, sapendo che la madre era un'adultera che ebbe rapporti con un romano, ovvero Giuseppe nipote del triumviro Marco Antonio, da cui ebbe ben quattro figli maschi e due femmine. Le Toldoth Yeshu parlano della vita di Gesù. Sono racconti non codificati di matrice ebraica su Gesù e sul primo cristianesimo, trasmessi inizialmente in forma orale e posti in forma scritta fra il IV e il VI secolo d.C..

Il testo racconta che il padre di Gesù viveva a Betlemme, in Giudea.

Vicino alla sua casa abitavano una vedova e la sua bella e casta figlia, chiamata Miriam, che era promessa a Giovanni, un uomo istruito della legge e della stirpe reale di David. Alla fine di un Sabbath, Giuseppe Pandera, bello e simile a un guerriero, avendo ammirato Miriam con lussuria, bussò alla sua porta e la ingannò, fingendo di essere il suo promesso sposo, Giovanni. Anche così, ella fu stupita da questa cattiva condotta e si sottomise soltanto contro voglia. Più tardi, quando venne da lei Giovanni, Miriam si lamentò del suo comportamento, così diverso da quello consueto. Fu così che i due si resero conto del misfatto di Giuseppe Pandera e del terribile sbaglio da parte di Miriam che era stata ingannata. In seguito a ciò, Giovanni andò dal maestro Shimeon ben Shetah e gli raccontò del tragico inganno che Miriam aveva subito da parte di Giuseppe. Poiché mancavano i testimoni necessari per la punizione e Miriam aveva concepito un figlio, Giovanni partì per Babilonia [mentre altre traduzioni leggono: “per l’Egitto”]. Il bambino che nacque a Miriam ebbe il nome di Giosuè, che fu poi

deformato in Gesù¹⁸⁵.

Nel Talmud Shabbat 104b [i], Sanhedrin 67 leggiamo:

Si insegna che Rabbi Eliezer disse ai dottori: “Ben Stada non portò forse la stregoneria dall’Egitto in una ferita che era nella sua pelle?” Gli dissero: “Era uno stolto (folle) e non puoi addurre una dimostrazione basandoti su uno stolto”. Ben Stada è Ben Pandira. Rabbi Chisda disse: “Il marito era Stada e l’amante era Pandira”. No, il marito era Pappos Ben Yehudah e la madre era Stada. No, la madre era Miriam la parrucchiera delle donne [ed era chiamata Stada]. Come diciamo in Pumbeditha: Ha lasciato [Stat Da] il marito¹⁸⁶.

Il brano si trova nella Gemara, a commento del passo della Mishnah: “*Colui che incide la sua carne*”. L'attributo “Stada”, da “stath-tah-da”, significa “colei che ha lasciato”.

Ma perché gli ebrei avrebbero voluto rimodulare la storia di Maria Boeto e Giuseppe, figlio di Alessandro Helios? Probabilmente perché avevano paura di rappresaglie da parte degli erodiani, per cui cercarono abilmente di tramandarsi la verità con questa storiella plasmata su ciò che era accaduto nella realtà.

Il termine Panthera si riferisce specificamente alla pantera. I sacerdoti egizi, ed anche la regina Cleopatra, madre di Alessandro Helios e nonna di Giuseppe, indossavano abiti di pelle nera di pantera nelle loro cerimonie nel tempio del sole d'Egitto. La pantera è stata, come il leone, simbolo di iniziazione ai misteri ermetici, e il termine sembra derivare direttamente dal egiziano Pan Neter Ra, un titolo che significa "Figlio di Ra" (figlio del Sole). Nei tempi più antichi il re era chiamato Neter-nefer, e la definizione "faraone" entra nell'uso comune solamente a partire dal Nuovo Regno. Giuseppe viene chiamato Panthera, ovvero “figlio del (re/faraone) Sole”, epiteto ripreso dal padre Alessandro Helios, ovvero “il Sole”. Tutto questo spiegherebbe quindi il motivo per cui viene associato a Giuseppe l'epiteto “panthera”, facendo sì che gli ebrei rendessero criptato il passo della Toldoth Yeshu ai non ebrei o gentili. “Panthera” è anche l'associazione di due nomi, “Panthea” (ovvero la “dea di tutte le dee”), che era il nome assunto da Iside quando raggiunse l'età adulta, e “Ra”. Difatti “Ra

185 si ringrazia per quanto precede: <http://consulenzaebraica.forumfree.it/?t=42712578&st=30>.

186 Il brano menzionato si trova nella Gemarah nel commento del passo relativo alla Mishnah “Colui che incide la sua carne”.

femmina” e “sposa di Ra”, erano altri due nomi con cui Iside era chiamata. Se associamo i due epiteti, ovvero “dea di tutte le dee” e “sposa di Ra” abbiamo “Panthea-Ra”, ovvero “Panthera”. L'epiteto di Giuseppe verrebbe in questo modo associato sia a Iside che a Ra, ovvero il compagno di Maria/Iside sposa del figlio del sole: Giuseppe figlio di Alessandro Helios. Quello di Iside fu il culto che Cleopatra cercò di far approcciare a Roma. Quando Teodosio bandì i culti pagani dall'impero, molti dei templi di Iside, invece di essere distrutti, vennero riconvertiti al culto della Maria Vergine. Quindi abbiamo l'associazione di Giuseppe con Maria Vergine/Iside in un periodo in cui fu scritta la Toldoth Yeshu. Inoltre Iside veniva anche chiamata “Grande Vergine” e “Madre di Dio”, oltre che “salvezza dell'umanità”; tutte caratteristiche che furono traslitterate da Iside a Maria, madre di Gesù. Non sappiamo se gli ebrei credessero che Giuseppe fosse il padre di Gesù, oppure se sapessero che Gesù era il figlio di Erode il Grande quando scrissero la Toldoth Yeshu, e Giuseppe solamente suo padre putativo che si prese cura di lui quando era piccolo.

Vediamo come il racconto converge con le nostre ricerche:

- 1) L'amante di Maria nei vangeli si chiama Giuseppe.
- 2) Giuseppe era nipote del triumviro Marco Antonio e nel racconto ebraico viene trasformato in un legionario Romano.
- 3) Giuseppe era il figlio di Alessandro Helios, ovvero “il Sole”, e il termine Panthera significa “figlio del Sole”.
- 3) Maria viene chiamata Stada, ovvero una donna “che ha lasciato il marito”, infatti lasciò Erode per fuggire in Egitto con Giuseppe.
- 4) Cleopatra e i sacerdoti egizi usavano vestirsi con pelle di pantera durante le cerimonie dei loro culti solari nel tempio.
- 5) Giuseppe nei vangeli è il figlio di Eli (Helios), Eli è l'abbreviazione di Helios dal greco, ovvero sole.
- 6) Giuseppe Ra viene associato a Maria/Iside Panthea diventando Giuseppe Panthera.

Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di **Giuseppe, figlio di Eli** [...] ¹⁸⁷.

E verso l'ora nona Gesù gridò con gran voce: “**Eli, Eli**, lamà sabactani?” ¹⁸⁸.

¹⁸⁷ lc 3:23.

¹⁸⁸ mt 27:46; mc 15:34.

Gli esegeti interpretano la frase come “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. In aramaico la locuzione “dio mio” non corrisponde ad Eli, bensì ad Ilahi. Secondo gli studiosi Gesù sta chiamando Heli, il dio Sole (ebr. ‘Ēlī, gr. ‘Ηλί, lat. Heli) ma sarebbe improponibile ipotizzare che Gesù stia affermando che suo padre è il dio Sole. In realtà Gesù sta chiamando Giuseppe, che aveva lo stesso epiteto del padre Alessandro, cioè Helios o Eli. Difatti Giuseppe era andato a chiedere la sua liberazione a Pilato, che acconsentì al suo rilascio, e subito dopo lo portò in una tomba che aveva da poco comprato ad Arimatea per fargli trascorrere la notte in tranquillità, avvolto in un panno di lino intriso di Aloe e Mirra al fine di disinfettarne le ferite avute durante la flagellazione. Il fatto che Giuseppe fosse nipote di Marco Antonio e che si credeva fosse padre di Gesù, portò, oltre che i rabbini ebrei, anche i Mandeï a parlare di Gesù come di un uomo dal sangue romano. In un testo sacro dei mandei, l’Hawan Gawaita, Gesù viene definito con queste parole: «Egli travisò le parole della luce e le cambiò in tenebre, convertì coloro che erano miei e alterò tutti i culti», mentre il vangelo dei Mandeï dice: «Non credere (a Gesù), perché pratica la stregoneria e l’inganno».

I Mandeï attendono l’avvento di una figura, Anosh-Uthra (Enoch), che «accuserà Cristo il romano, il mentitore, figlio di una donna che non è dalla luce» e «smaschererà **Cristo il romano** come mentitore; egli sarà legato dalle mani dei giudei, i suoi devoti lo legheranno e il suo corpo sarà trucidato».

La storia di Iside e le sue gesta furono traslitterate addirittura nei vangeli sulla figura di Gesù:

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo **sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco** e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri

dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».] Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista»¹⁸⁹.

L'atto di mischiare la saliva con la terra è stato ripreso dalla storia della dea Iside, quando, per strappare lo scettro all'ormai anziano Ammon-Ra, Iside raccolse la saliva che il dio perdeva dalla sua bocca insieme a un po' di terra e la mischiò con la sabbia dando vita ad un serpente. Iside usò poi il serpente per far mordere Ra al fine di farsi dire il suo nome trascendente, ovvero Ren, al fine di alienarne la sua potenza. Nel vangelo di Giovanni Gesù mischia la saliva alla terra per ridare la vista ad un cieco, un rituale ripreso dalla mitologia isiaca non a caso, ma in quanto Gesù era il nipote di Cleopatra, madre di Maria.

A questo punto abbiamo tutti i collegamenti necessari per risolvere la questione legata alla genealogia di Gesù, difatti risulta essere figlio di Maria di Cleopatra, la regina d'Egitto, mentre anche Giuseppe risulta essere figlio di Alessandro Eli o Helios figlio della regina Cleopatra. Tutto porta a Cleopatra e a Marco Antonio, che risulta essere il collegamento tra Simone Boeto, padre di Maria e Cleopatra, e a Tarso dove si trovano insieme Boeto, Cleopatra e Marco Antonio nel 41 d.C.

Il dio Sole era una delle divinità più antiche e più venerate del pantheon egizio. Il Sole venne adorato come Ra, raffigurato in genere come un globo incandescente che varca il cielo su una barca, Khepri, lo scarabeo che fa rotolare il disco solare davanti a sé, Atum, il dio-Sole di Eliopoli, ed Horo, l'occhio del cielo. La leggenda più famosa riguardante il Sole è quella che si legge nel testo "La distruzione degli uomini", dove Ra dopo aver regnato a lungo sugli uomini e gli dei, si ritira, facendo sì che gli uomini approfittassero della sua assenza per ribellarsi. Così Ra decise di inviare sulla terra il suo occhio, alla vista del quale gli uomini si spaventarono, fuggendo nel deserto. Poi Ra mandò di nuovo il suo occhio sotto forma di Hathor, la dea-mucca, ma non volendo la totale distruzione dell'umanità versò sulla terra una birra rossa. Hathor bevette il liquido, si ubriacò e tornò indietro senza aver

189 gv 9:1-11.

compiuto il massacro. Infine Ra, stanco e deluso, salì sul dorso di Nut, il cielo, nel quale navigò su una barca¹⁹⁰.

Un dio Sole traslato su Gesù, così come Iside su Cleopatra e infine sua figlia Maria¹⁹¹. Non solo, il primo tentativo di monoteismo fu fatto da Akhenaton, noto come **Amenofi IV** o **Amenhotep IV**, conosciuto come il faraone eretico che abolì il culto politeistico istituendo il culto monoteistico del dio Aton. Aton veniva rappresentato come un disco solare che emanava dei raggi, e Akhenaton, faraone della XVIII dinastia, costruì una città per il nuovo culto monoteistico che chiamò Akhetaton, o “l'orizzonte di Aton”, ovvero l'odierna Al Amarnah, che venne distrutta dopo la caduta del faraone. Oltre alla città venne distrutto ogni riferimento al dio Aton, per riportare in auge il più rassicurante dio Amon, con la conseguente fuga dei sacerdoti del culto di Aton nella terra di Canaan, raccontata nella Bibbia con il nome di Esodo, e la nascita della religione ebraica, con riscontri stilistici e di contenuto che possiamo trovare tra *l'Inno al sole* scritto sulla tomba del faraone Ay ed alcune parti della Bibbia come il *Libro dei Salmi*, ed il *Libro dei Proverbi*. Non solo: l'Adonai della Bibbia, che in ebraico significa *Signore* proverrebbe dall'Egitto, Adonai = ATON-Ay dall'abbinamento del sommo sacerdote Ay durante il regno di Akhenaton, che divenne anche faraone nel 1323 alla morte di Tutankhamon. Foneticamente le due parole corrispondono a parte la rotazione consonantica t > d che è abbastanza comune.

Ci troviamo quindi davanti ad una riproposizione di un nuovo tentativo di culto monoteistico che dagli Elohim della bibbia ci porterebbe al Gesù dio-Sole. Per questo motivo nell'iconografia di Iside-Horus e di Maria-Gesù, la testa di questi personaggi si trova avvolta da un disco solare. Gesù un discendente della dinastia tolemaica su cui si ripropose il monoteismo di Akhenaton. Di certo se fosse stato ebreo invece che avere origini egiziane, non avrebbero costruito su Gesù il “Cristo Re” redentore. In oracoli Sibillini 7:29-39 si accenna alla casa di Davide del tempo futuro, a cui Dio avrebbe riservato il trono (32-33; cfr. 3:652-656) ad un “**Re dal Sole**”, che esprime la probabile attesa dell'avvento di un messia, re egiziano della dinastia tolemaica. Questi oracoli appartengono agli apocrifi dell'Antico Testamento, e furono composti tra il II e I secolo a.C., e sono da mettere in relazione con le comunità della diaspora giudaica in Egitto. Nell'antico testamento le profezie parlavano di un messia re egiziano che avrebbe fatto

190 tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Religione_egizia, consultato in data 22/10/2015.

191 per quanto segue e per le informazioni si ringrazia <http://bighipert.blogspot.it/2013/11/le-origini-europee-dei-faraoni-degitto.html>, consultato in data 08/11/2015.

crollare gli idoli pagani, e quindi per questo motivo Gesù, proveniente dalla dinastia tolemaica, era perfetto per assurgere al ruolo di “Cristo Re” redentore.

Dall’ Egitto richiamai mio figlio¹⁹².

Ecco, Jahve cavalca su una nube leggera. E se ne va in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui¹⁹³.

Disse il Signore: "Benedetto sia l 'Egiziano mio Popolo.

[...] Ci sarà un altare a Jahve in mezzo al Paese d 'Egitto e una stele in onore di Jahve lungo le sue frontiere . Ci sarà un segno e un attestato per Jahve degli eserciti nella terra d'Egitto¹⁹⁴.

Così fu costruito l'altare, in mezzo al paese d'Egitto, dell'antica chiesa della Santa Vergine nel Monastero di Al Moharraq, e in tutto l'Egitto sorsero tantissime chiese¹⁹⁵. Non solo, riti di iniziazione come il battesimo, usato da Gesù e da Giovanni Battista, furono importati dall'Egitto ed erano sconosciuti alla tradizione ebraica. Difatti il battesimo non è da confondersi con i riti di abluzioni praticati dagli esseni e dai farisei che derivavano dal sacerdozio babilonese e caldeo. Il battesimo si differenziava da questi riti in quanto veniva compiuto una sola volta ed aveva il compito di rinascita spirituale, mentre i riti precedenti si compivano anche più di una volta nel corso della stessa giornata. Il rituale del battesimo, con immersione rituale in vasca, veniva usato in Egitto nei templi dai sacerdoti come rito iniziatico di rinascita. Possiamo trovarne attestazione anche nel papiro T32 di Leida, dove si dice che l'immersione rituale avveniva dopo la fase della Giustificazione (*maakheru*) che rappresentava la rigenerazione, in quanto simboleggiava la discesa di Osiride negli abissi e la rinascita, come attestato nei *Testi dei Sarcofagi* dove alla formula 393 possiamo leggere: “nel lago, ricevetti la corona”, che era proprio il simbolo della rinascita. I sacramenti del cristianesimo non sono quindi da ricercarsi come origine nella bibbia e dagli ebrei. Anche i “dieci comandamenti”, che troviamo in *Esodo*, derivano dalle “confessioni in negativo” del Libro dei Morti, quindi anche il sacramento

192 osea 11:1.

193 isaia 19:1.

194 Isaia 19:19, 20.

195 per quanto segue e per le osservazioni si ringrazia <http://www.centrostudilaruna.it/il-christo-serpente-cristianesimo-e-misteri-antichi-parte-iv.html>, consultato in data 08/11/2015.

della confessione cristiana non trova nessun riferimento con la religione ebraica, mentre lo trova con quella egizia della “Giustificazione”, ovvero il rito di confessione delle proprie colpe e dell’assoluzione da parte del Tribunale di Osiride che trasformava l’iniziando in un *maakheru*, che era il primo gradino del processo iniziatico. Questi rituali si trovano anche nel nuovo testamento, ad esempio nel vangelo di Giovanni, quando Maria Maddalena, si reca al sepolcro di Gesù e in lacrime rispose al giardiniere che la interrogava: “*hanno portato via il mio signore e non so dove lo abbiano deposto*” (Gv 20, 13). Questa frase rituale è stata pronunciata dalla sacerdotessa di Iside dai miti di Osiride. Nelle odierne liturgie, possiamo ancora oggi trovare tracce di questi antichi riti egizi, come ad esempio il pastorale cattolico che è il pastorale della Clemenza (*hekat*), di Osiride e del faraone, così come la natura pastorale di Gesù che era un altro attributo di Osiride. Riti ed usi conservati ancora oggi ai più alti livelli dai rappresentanti del cristianesimo, come l'inumazione dei Papi che vengono messi dentro quattro teche di materiali differenti esattamente come nella tradizione egizia nella pratica di sepoltura dei faraoni in quattro sarcofagi. La chiesa di Alessandria fu il centro della cristianità molto prima di Roma, e molti vangeli antichi sono stati ritrovati in Egitto, come i papiri di Fayyum e di Ossirinco che era associato al mito del *Pesce* che ingurgitò il fallo di Osiride. Proprio il pesce che è il simbolo dei cristiani, e non può certamente trattarsi dell'ennesima coincidenza che ad Ossirinco (l'attuale Al-Bahnasa) e da Crocodilopolis (Medinet Al-Faiyoum) in cui si veneravano gli dei Set e Sobek, che devono essere serviti da veicolo provvisorio per il nuovo culto, fossero conservati antichi vangeli anti ebraici (vedi Oss. 1224), ma che degli ebrei ben conoscono le usanze. I primi battesimi di massa sono stati fatti proprio in chiese egizie, leggiamo un frammento papiraceo, in cui Gesù e i discepoli nel tempio sono accusati dal sommo sacerdote di essere entrati senza essersi prima lavati almeno i piedi, così come invece aveva fatto lui, come da usanze ebraiche, nello stagno di David:

"Guai a voi ciechi che non vedete! Tu hai fatto l'abluzione in quelle acque di scolo in cui cani e porci si gettano notte e giorno, e hai bagnato e ripulito la pelle esterna, come fanno le prostitute e le flautiste, che si profumano, si lavano, si puliscono e si fanno belle per il desiderio degli uomini, ma dentro sono piene di scorpioni e di ogni malignità. Io e i miei discepoli che tu accusi di non esserci bagnati, ci siamo lavati in acque di vita eterna che

discendono da Dio, dal cielo". (Ox. Pap. n. 840)

Questo spiega il motivo dei continui attacchi ai farisei da parte di Gesù ed il motivo per cui questi lo volevano morto. Un Gesù di cui ci è stata nascosta la vita dei suoi primi trent'anni, ma che sappiamo dalla tradizione della chiesa copta e dai vangeli della sua infanzia, di numerosi luoghi legati in quel periodo in Egitto da parte di Gesù e di Giuseppe e Maria. Questa frase di Gesù in Egitto è invece di Celso:

« Spinto dalla miseria andò in Egitto a lavorare a mercede, ed avendo quindi appreso alcune di quelle discipline occulte per cui gli Egizi son celebri, tornò dai suoi tutto fiero per le arti apprese, e si proclamò da solo Dio a motivo di esse » (Alethès lógos, I, 28)

Un Gesù chiamato dall'Egitto addirittura da Dio come possiamo leggere in

Matteo 2,14-15

14 Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, **15** dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ***Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.***

Un dio egiziano e non l'ebreo Yahweh, tanto che in queste frasi Gesù stesso lo lascia trasparire non riconoscendolo:

Giovanni 5,37 "E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato"

Giovanni 1,18 "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato."

Giovanni 8,44 (Gesù, riferendosi ai Giudei) "(...) voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro."

Come spiegare quest'ultimo versetto dove Gesù dice agli ebrei che stanno adorando in Yahweh il diavolo? Come vedremo più avanti, i protoebrei erano gli invasori Hyksos che invasero l'Egitto nel 1750 a.C., adoratori del dio Ba'al. Per caratteristiche era simile al dio Seth degli egizi che scelsero

quindi come loro dio una volta entrati in Egitto per affinità elettive. Difatti il dio fenicio Baal lo ritroviamo in un testo proveniente da **Ugarit** e risalente al quattordicesimo secolo avanti Cristo in **Cat 1:19 – 1: 42-43** dove si legge:

***Per sette anni possa Ba'al essere
assente,
per otto anni il Cavaliere delle
Nubi!***

CAT [1.19 - I: 42-43]

Come è possibile notare dalle tavolette ugaritiche, Baal è identificato con l'epiteto di "Cavaliere delle nubi", lo stesso epiteto che, guarda caso, ritroviamo in Salmi 68: 5 attribuito al dio biblico Yahweh:

Šîrû l-ē'lōhîm! Zammərû
šəmô!
Sōllû lārōkēb bā'ārābôt!
Bəyāh šəmô
wə 'iləzû ləpānāw!

***"Cantate, o dèi! Inneggiate, o
suoi cieli!
Spianate la strada al Cavaliere
delle Nubi!
In Yahweh gioite
ed esultate dinanzi a lui!***

Salmi [LXVIII: 5]

Tuttavia ciò che sarà sconcertante per i credenti è il fatto che in seguito su tutti i Baal/Bel verranno riuniti tutti gli epiteti e le azioni attribuite a Yahweh, facendo sì che **il dio Baal si potesse identificare nel demone biblico Belzebub, ovvero il diavolo**, di conseguenza tutti i seguaci e gli adoratori del dio biblico starebbero in realtà venerando inconsapevolmente il suo maggiore antagonista: Satana.

Il figlio di Baal e della sua moglie-sorellastra si chiamava Yaw/el, nome che presenta una fortissima assonanza con il dio biblico Yahweh, ed anche in questo caso la prova ci viene da un frammento di un vasto poema dedicato al "mito di Baal", restituitoci dagli scavi archeologici effettuati a partire dal 1929 nella regione di Ugarit, prova che è stata addirittura ammessa da un prete, l'abate e biblista francese Henri Cazelles:

“Se vogliamo trarre una conclusione - sottolinea Giovanni Garbini - dalle testimonianze extrabibliche relative a Yahvè, possiamo affermare che i testi ci mostrano una figura divina venerata nella regione siro-palestinese fin dall’inizio del II millennio a.C., sia da parte di sedentari sia da parte di nomadi; una figura divina connessa in qualche modo con il pantheon locale, ma non preminente; una figura divina, infine, la forma del cui nome presenta una singolare fluttuazione: Yah, Yaw, Yahvè” (“Storia e Ideologia nell’Israele antico”, Paideia, Brescia, 1986, pag. 87-88).

Recentemente è stata rinvenuta una iscrizione paleoebraica dell’ottavo secolo avanti Cristo nei pressi di Kuntillet ‘Ajrud dove si legge:

Ti benedico tramite Yahweh e tramite la sua Ašerah.

Iscrizione paleoebraica

Questa sconvolgente rivelazione rappresenta la prova definitiva dell’identificazione del dio biblico Yahweh nel dio fenicio Ba’al prima, ed in suo figlio Jaw/el poi. Il dio Baal sposerà infatti la sua sorellastra Asherah ed il figlio nato dalla loro unione si chiamerà Yahweh. Padre madre e figlio: ovvero la santissima trinità; la benedizione avverrà perciò attraverso Yahweh e la sua consorte e madre Asherah.



In alto una riproduzione del dio Ba’al con la sua consorte nonché sorellastra Ašerah, madre di Jaw/el.

Il collegamento tra Yahweh e sua moglie/madre ci dà senz’ombra di dubbio la conferma che il figlio di Baal, Jaw/el, sia in realtà il biblico Yahweh, il nuovo dio su cui gli Assiri ed in seguito gli Hyksos-Ebrei, che conosceranno questo dio dopo la

deportazione assira, cercheranno di porre le basi per una convergenza religiosa monoteistica, in quanto il dio Baal risulterà inadatto al ruolo per la sua consolidata tradizione e la sua storia conosciuta da molti popoli e vecchia ormai di centinaia di anni. Quindi Gesù sta dicendo agli ebrei che stanno adorando in Yahweh il saytan, o in aramaico avversario di Osiride, ovvero Seth, il fratello che smembrò in 14 parti il suo corpo, e Gesù che era iniziato al culto di Osiride-Iside-Horus, in quel versetto del vangelo di Giovanni sta svelando la verità ai lettori dei vangeli: gli ebrei sono adoratori del nostro avversario Osiride. Per questo gli ebrei furono accusati della morte di Gesù da chi costruì i vangeli.

L'iniziazione del Cristo avvenne quindi in Egitto da parte di sacerdoti esperti e vicini a Cleopatra come a sua figlia Maria di Cleopatra. Un'iniziazione osiriana che possiamo riscontrare anche dalla simbologia numerica come nell'apocrifo copto *Storia di Giuseppe il falegname*, morto nel giorno 26 del mese di Epipi, che il culto egizio associava alla resurrezione di Osiride. Lo stesso imperatore Adriano, in una lettera contenuta nell'*Historia augustana*, faceva sapere che i vescovi cristiani in Egitto adoravano Serapide, una divinità derivante dal dio egizio Orosapi (Osiride-Api), che aveva molti degli attributi di Zeus. Fu il faraone Tolomeo I ad importare il culto di Serapide ad Alessandria, tanto che a Rakotis, un quartiere di Alessandria, trasferì una statua di Zeus intitolandola a Serapide. Plutarco ci dice che la statua veniva da Sinope, in Asia Minore, dove si adorava il dio semitico EA. Osiride era il dio della vegetazione e dei defunti, e queste caratteristiche resero assimilabile Serapide per i Greci ad Ade ed a Dionisio, e per i sacerdoti egizi fu l'equivalente antropomorfizzato del dio Api che era la manifestazione in terra di Osiride, tanto da sostituirlo facendolo associare ad Horo ed Iside. Serapide fu associato anche ad Helios e si confuse con il cristianesimo tanto che l'imperatore Adriano disse: "Gli adoratori di Serapide sono cristiani e quelli che sono devoti al dio Serapide chiamano se stessi vicari di Cristo". Altre convergenze le possiamo trovare grazie al fondatore del monachesimo, il discepolo di San Pacomio, che fu battezzato con il nome di Horsaesi, ovvero Horo, figlio di Isis, oppure nel cimitero di Terenuthis, dove su una stele è raffigurato il cristiano defunto affiancato da Horo e Anubi, in San Cristoforo, che nell'iconografia copta e ortodossa è rappresentato con la testa di cane in rappresentazione del dio Anubi a cui era affidato il rituale iniziatico di morte e rinascita come il "cristo-foro" cioè il portatore del Cristòs che rappresenta allo stesso modo lo

psicopompo, colui che porta o conduce l'anima dell'iniziato.

Capitolo VII

Maria la figlia della regina Cleopatra d'Egitto

Tornando ad Iside, dopo la fine del nuovo regno, il centro del culto della dea fu Philae, un'isola sul Nilo, in cui venne dedicato alla dea un grande tempio.

Osiride, suo sposo, fu il re d'Egitto e civilizzò il suo popolo con l'insegnamento della legge, dell'agricoltura e della religione, per essere poi assassinato dal suo malvagio fratello Seth, che sparse i resti del suo corpo. Iside si trasformò in falco, trovò il suo corpo e gli infuse una nuova vita grazie al battito delle ali. Osiride, dopo essere risorto, avrà un figlio da Iside che chiamerà Horus, che vendicò la morte del padre uccidendo Seth e salendo sul trono. Un'altra divinità importante era rappresentata da Ra, dio del sole, rappresentato con il corpo di uomo e la testa di falco, raffigurazione spesso usata da Cleopatra VII. Questi miti generarono una traslitterazione di ruolo metaforica attraverso i faraoni, che si riteneva essere i "figli del Sole", che dopo la morte raggiungevano il loro padre oltre il tramonto. Il culto di Iside si diffuse anche in molti paesi del Mediterraneo e anche a Roma, dove Cleopatra provò a farlo attecchire, quando giunse nell'Urbe con Giulio Cesare¹⁹⁶.

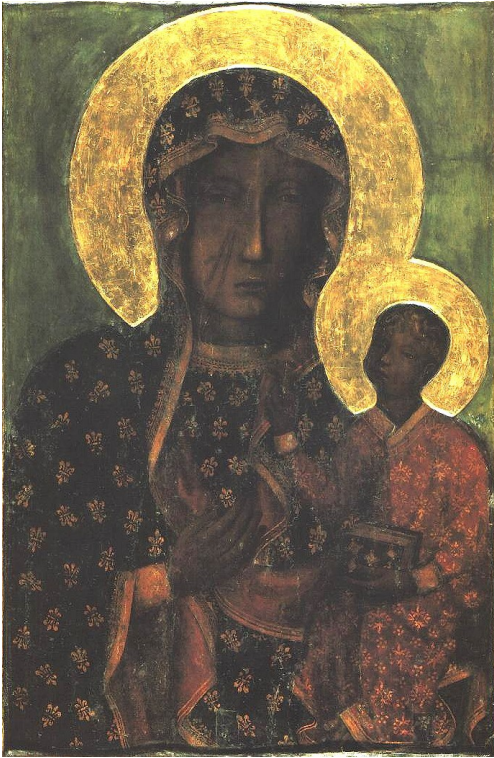
Molti templi di Iside furono riconvertiti al culto di Maria, compresi decine di titoli della dea. Entrambe appaiono spesso raffigurate con la mezzaluna e con le stelle ed entrambe sono madri di figli divini concepiti senza rapporto sessuale. Iside in molte raffigurazioni ha le ali tese a coprire e proteggere Osiride e i defunti, un modello iconografico che ritroviamo spesso in molte "madonne" che con dei grandi manti proteggono i santi e i fedeli. La sovrapposizione del culto di Iside sulla vergine Maria è dovuta al fatto che ella era la figlia di Cleopatra, quindi è stato ovvio il passaggio di consegne da madre in figlia su questo culto. Una sovrapposizione che concerne anche la trinità cristiana con quella egizia, dove nel mito Iside-Neftis e Osiride-Seth erano due coppie di fratelli gemelli, con Iside destinata in sposa a Osiride. Dalla loro unione verrà concepito Horus, ma Seth, fratello di Osiride, uccise Osiride e ne smembrò il corpo in quattordici parti, gettandole in luoghi diversi. Iside iniziò una lunga peregrinazione alla ricerca delle membra disperse di Osiride, ritrovandole tutte, tranne il fallo disperso in mare. Le ancelle di Iside sopperirono alla

196 liberamente tratto e parzialmente modificato da: <http://doc.studenti.it/appunti/storia/religione-egiziana.htm>, consultato in data 31/10/2015.

perdita procurandogli un membro virile d'oro, con cui il corpo di Osiride poté essere ricomposto e restituito alla vita. Un simbolo di resurrezione ripreso e traslitterato su Gesù, ma con Iside costretta a rimanere vergine, concetto ripreso e traslitterato su Maria. Quando Horus divenne adulto uccise Seth vendicando il padre, ma Iside chiese clemenza per il fratello facendo sì che Horus la decapitasse in un impeto di rabbia. Infine Thot raccolse la testa di Iside, convertendola in quella di una vacca, ricollocandogliela sul collo e restituendogli la vita. Osiride diventerà sovrano dell'oltretomba, acquisendo peculiarità inferiche, il faraone identificherà sé stesso con Horus in vita e con Osiride dopo la morte, trasformandosi nella stella di Orione.

Lo smembramento del corpo di Osiride collega quest'ultimo a Dioniso, il dio greco che fu fatto a pezzi dai Titani, il cui animale sacro era il Toro. Dioniso era dunque l'alter ego di Osiride in Grecia, insieme a Ade, dio degli Inferi. Clemente d'Alessandria riferisce il mito della sua morte, parlando dei Titani che avrebbero fatto a pezzi il dio ancora bambino, per poi cuocerne le membra e mangiarle. Minerva riuscì a rubare il cuore di Dioniso, denunciando il crimine al padre Zeus, che diede come punizione la morte ai colpevoli. Questi culti di origine mesopotamica avevano come denominatore comune il culto della resurrezione dopo la morte. Inizialmente questi culti nacquero per simboleggiare l'alternarsi delle stagioni, poi si svilupparono in senso spirituale, come percorso di dono dell'immortalità dell'anima attraverso il culto dei morti. Nel 204 a.C. vennero importati a Roma i culti di Attis e di Cibele, un dio della vegetazione che moriva e risorgeva, commemorato durante l'equinozio primaverile, come quello di Adone che veniva adorato come Dioniso. Le analogie tra il culto di Dioniso e Gesù sono impressionanti: entrambi nascono da una mortale e vengono perseguiti; inoltre in entrambi compaiono la grotta con un asino e il vino, assumono la figura di salvatori dell'umanità soffrendo prima una passione. Questi dei sono inoltre connessi alle fasi lunari: il corpo di Osiride viene diviso in 14 parti che rappresentano il numero dei giorni di un emiciclo lunare, una ciclicità che in Egitto assumeva contorni ancor più definiti grazie alle esondazioni del Nilo, che attraverso il limo che veniva deposto rendeva la terra fertile, assicurando la sopravvivenza agli uomini. Le esondazioni erano così puntuali che vennero usate come momento d'avvio per il calendario, e Iside in questo contesto rappresentava la terra fecondata e il ciclo stagionale come regolatrice della natura, tanto che invece di uccidere Seth, quando era stato catturato da Horus per vendicare Osiride, lo libera in

quanto incarnazione del principio di aridità delle acque salate del mare. Una dea che piaceva al popolo prima e agli imperatori poi, i quali, dopo averla inizialmente contrastata, in quanto Cleopatra in veste di Iside faceva paura, furono infine costretti ad accettarla. Poi su lei e sull'intero pantheon Romano vinse "Cristo", grazie a una serie di decreti emessi da Teodosio I tra il 391 e 392 con cui si proibirono tutti i culti pagani e grazie alla chiesa cattolica che elaborò una "teologia mariana" che ha concentrato sempre di più su Maria le mitologie pagane¹⁹⁷.



Ma il sincretismo che portò da Iside a "Maria vergine" è tutt'ora presente iconograficamente in tutta Europa, dove si possono vedere le raffigurazioni di "Iside la Nera" traslitterate su le varie "Madonne nere", religione primigenia della madre Terra, dea pagana del mondo antico dispensatrice di fertilità che si trasformò in Iside, Cerere, Epona, Amaterasu, Ishtar, Artemide, Diana, Demetra ecc. Tutte dee dal grembo generatore il cui culto si perde nella notte dei tempi quando si cantava e danzava intorno al fuoco in un rito propiziatorio passato poi ad Iside e per ultimo alla "Madonna Nera", che troviamo rappresentata come la dea Egizia a

Clermont Ferrand, in Francia, in una chiesa del XV secolo: Notre Dame du Port. Molte di queste sculture e icone vengono dalla Terrasanta, portate in Europa dai crociati, dove il culto di Iside è stato riadattato a quello di Maria, che persino nel Cantico dei Cantici (Ct. 1:5) viene definita *Nigra sum sed formosa* ("sono bruna, ma bella"). La Cattedrale di Chartres con la sua "Vergine Nera", è innalzata sopra un antico luogo di culto druidico, frequentato prima dai Celti e poi dai Galli. Lo studioso Sebastien Rouillard in un suo libro, scritto intorno al 1609, afferma che, prima che arrivasse la religione cristiana, al posto della cattedrale vi era un tempio dedicato a una vergine venerata dai Druidi, i cui sacerdoti eressero un altare con la statua della "Vergine Nera" e il bambino. Le "Madonne nere" sono concentrate soprattutto in Francia, Italia e Spagna, ma la chiesa cristiana non ha mai permesso che si venerasse una figura femminile in grado di contrastare il

¹⁹⁷ per quanto segue e per le osservazioni si ringrazia

<http://www.artcurel.it/ARTCUREL/MARIAMADREDIDIO/laMadonnaNeraEnigmaAlessioVarisco.htm>, consultato in data 08/11/2015.

potere sacerdotale maschile nato con il cristianesimo, decretando così la fine dell'adorazione della dea madre Iside che, grazie anche ai Catari, si diffuse in tutto l'Occidente, facendo tremare pericolosamente le fondamenta della chiesa cristiana.



Catacombe di Priscilla con una sacerdotessa cristiana

Nelle prime comunità cristiane, il sacerdozio femminile era praticato e le prove sono venute da affreschi delle Catacombe di Priscilla a Roma che mostrano dei gruppi di donne che sembrano svolgere dei riti religiosi. Queste Catacombe sono note per la presenza della più antica immagine conosciuta di Madonna con Bambino, risalente al 230-240 d.C., e a destare la curiosità degli studiosi sono state, in particolare, due camere. In una di queste, il *Cubiculum* della Velata, compare l'immagine di una donna con le braccia aperte come se stesse celebrando una messa, con indumenti propri dei sacerdoti, mentre nella seconda stanza, la cosiddetta Cappella Greca, si vedono un gruppo di donne sedute ad un tavolo che tengono le braccia aperte celebrando un banchetto.



Catacombe di Priscilla, donne a banchetto

Negli affreschi sono raffigurate anche scene bibliche tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, chiara prova del fatto che queste raffigurazioni rappresentano la riconversione del culto di Iside al cristianesimo, in un continuum temporale, dove inizialmente vi erano anche sacerdotesse donne che dopo Costantino e Teodosio sparirono. Le prime tracce del Culto Mariano risalgono ad un papiro del II-III secolo, scoperto all'inizio del Novecento, dove troviamo la prima preghiera a Maria da parte di una **comunità egiziana** in un'ora di persecuzione: «Sotto la **tua misericordia** ci rifugiamo, **Madre di Dio**, le nostre suppliche non respingere nelle necessità, ma da ogni pericolo liberaci, o sola pura, sola benedetta». Siamo probabilmente di fronte a un'antifona liturgica che invoca Maria con il titolo *Theotokos* (che sarà definito nel 431 dal Concilio di Efeso) rimodulata da liturgie ad Iside che veniva appellata come **Madre di Dio e Madre Misericordiosa**. Il ritrovamento a Tivoli, nella Villa Adriana dell'imperatore Adriano, del tempio di Iside e della statua zoomorfa del dio Horus in forma di falco, ci fanno capire come nel secondo secolo gli stessi imperatori erano adoratori di questo culto, e solo con Costantino prima e Teodosio poi, che abolì e distrusse tutti i templi pagani, riconvertendo i templi di Iside con Maria, ci fu il passaggio di consegne effettivo. Difatti Adriano sosteneva che i cristiani erano adoratori del culto di Serapide che Tolomeo I, importò ad Alessandria nel tentativo di trovare un culto "mediano" accettabile per le varie fazioni religiose della città per conciliare le esigenze del monoteismo ebraico con quelle della religiosità autoctona. Al dio furono associati elementi dei culti di Iside e Osiride, rendendo la divinità accettabile anche presso la cultura greco-macedone che era il ceto dirigente in quel tempo, dandogli caratteri delle divinità olimpiche.

Con il concilio di Efeso la chiesa cristiana introdusse il mito pagano della “dea madre”, fecondata da un “dio padre” che fa nascere Gesù, facendo sì che Maria fu proclamata "Madre di dio" nel 431. Efeso aveva un forte attaccamento ai culti di Artemide e di Diana. Difatti negli Atti degli Apostoli 19:28, quando Paolo arrivò ad Efeso per fondare una comunità

cristiana, incontrò una forte ostilità da parte del popolo, che lo accusava di minacciare i culti delle loro dee, tanto che gli gridarono "grande è l'Artemide degli Efesini", facendo sì che Paolo lasciasse la città. Per Paolo di Tarso era assolutamente impensabile l'idea di poter costruire accanto a Gesù una figura mariana come la "madonna", anzi l'astio di Horus verso Iside fece costruire i vangeli in modo che anche Gesù doveva tenere le distanze dalla madre vergine, e lo si può notare in più passaggi dei vangeli dove, quando Gesù seppe che sua madre e i suoi fratelli volevano parlare con lui, rispose con questa frase:

“Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?”. Poi, con la mano indicò i suoi discepoli e disse: “Guarda: sono questi mia madre e i miei fratelli: perché se uno fa la volontà del Padre mio che è in cielo, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre”¹⁹⁸.

Ancora dal vangelo di Luca, dove si racconta di una donna che rivolse delle parole di devozione alla madre di Gesù dicendo:

“Beato il seno che ti portò e le mammelle che ti allattarono!” Ma Gesù disse: “Beati piuttosto quelli che odono la Parola di Dio e osservano.”¹⁹⁹.

Oltre al culto della dea Iside, c'è anche quello del Nilo che si manifesta in due ricorrenze: "La navigazione di Iside" e il periodo che va dal 13 novembre al 16 dicembre dove si commemora il ritrovamento del cadavere di Osiride, culto sfruttato dalla regina Cleopatra durante i suoi spostamenti navali e descritti da Plutarco, nella traversata di Cleopatra sul Cidno, quando dopo la battaglia di Filippi, fu chiamata dal triumviro per testarne la lealtà²⁰⁰:

«Risalì il fiume Cidno su un battello dalla poppa dorata, con le vele di porpora spiegate al vento. I rematori lo spingevano contro corrente, vogando con remi argentati, al suono di un flauto e si accompagnavano zampogne e liuti. Lei era sdraiata sotto un baldacchino trapuntato d'oro, acconciata come le Afroditi che si

198 mt 12:46-50.

199 lc 11:27, 28.

200 tratto e adattato da: http://www.liceoberchet.gov.it/ricerche/geo5d_08/gruppo_c/testi/egitto.html, consultato in data 22/10/2015.

vedono nei quadri, e una frotta di schiavetti, somiglianti agli Amori dipinti, ritti ai due lati le facevano vento. Allo stesso modo, le più formose delle sue ancelle in vesti di Narcisi e Grazie stavano alcune sopra la sbarra del timone, altre sui pennoni. Profumi meravigliosi si spandevano lungo le rive al passaggio della nave, levandosi dall'incenso che sovente vi veniva bruciato. Gli abitanti o l'accompagnarono fin dalla foce, o lungo il fiume sulle due sponde, oppure scesero dalla città per assistere al suo passaggio. Antonio, seduto sul tribunale, rimase solo nella piazza, tanta fu la folla che uscì incontro alla regina; e fra tutta quella gente corse una voce, che Afrodite veniva in tripudio a unirsi a Dioniso per il bene dell'Asia»²⁰¹.

L'incontro tra Marco Antonio e Cleopatra avvenne a Tarso, dove venne chiamato, insieme alla regina, anche Boeto, padre di Simone Boeto, che generò Maria con la regina.

Con ogni probabilità Boeto e Cleopatra viaggiarono insieme da Alessandria a Tarso, città di cui Paolo/Saul dice: “una città non senza importanza” (At 21,39). Tarso fin dai tempi remoti degli Ittiti fu la capitale della Cilicia, che si divideva in Cilicia Piana o Campestre, dove si trovavano Tarso, la capitale, e Soli, famosa per i “solecismi” del suo linguaggio, e in Cilicia Montana, che andava da Soli fino ai confini con la Panfilia. Tarso fu in primo luogo una città commerciale che richiamava gente da ogni parte e dava ai propri cittadini la possibilità di girare il mondo. Dal suo porto marittimo, chiamato Rhegma, piccole imbarcazioni risalivano continuamente la corrente del Cidno, per raggiungere il centro della città dove si potevano incontrare persone di ogni razza e lingua: abitanti della Cilicia, della Cappadocia, dell'Asia Minore, della Siria, della Mesopotamia, della Grecia e di Roma. Una popolazione così variegata contribuiva a dare a Tarso l'aspetto di città dedita al commercio, facendogli subire influssi culturali di tutto il mondo, rendendola una città cosmopolita di tipo ellenistico che per importanza culturale poteva gareggiare con Atene ed Alessandria.

Strabone ci dice: «Tra i suoi abitanti regna un così grande zelo per la filosofia e per ogni ramo della formazione universale, che la

201 plutarco, vite parallele, 26.

città supera sia Atene che Alessandria e ogni altra città, in cui ci sono scuole e studi filosofici. Cosa particolarmente notevole che a Tarso gli avidi di sapere sono tutti del posto, i forestieri non vi si fermano volentieri; anzi anche gli stessi cittadini di Tarso non si fermano nel luogo, ma vanno altrove per il completamento della loro formazione e, quando sono giunti al termine, vivono volentieri all'estero».

Tra i filosofi nati a Tarso troviamo: Antipatro, Archedamo, Nestore, Atenodoro Cordilio, amico di M. Catone, Atenodoro, figlio di Sandon e precettore di Augusto, grammatici come Artemidoro e Diodoro, e anche poeti come Dionside, Boeto padre di Simone e Arato di cui Paolo in At 17,28 riporta il detto “Di lui [Giove] infatti siamo anche stirpe” dell’antichità ellenistica.

Tarso favoriva quindi il sincretismo religioso, facendo sì che con il tempo elementi assiri, persiani e soprattutto greci, che venivano introdotti dai vari dominatori di turno, si aggiunsero alle antiche credenze indigene della città. Quest'ultime erano basate su due divinità principali: Ba'al Tarz, ovvero l'antichissima divinità anatolica Tarku, che figura come il signore supremo e che nel periodo ellenistico venne identificato con Zeus, e il dio Sandon identificato con Heracles. Dione Crisostomo ci fa sapere che ogni anno a Tarso si celebravano “i misteri di Sandon o Eracle”. Questi comprendevano due fasi rituali, la prima dove la statua del dio veniva bruciata su una grande pira per rappresentare la morte del dio, la seconda era rappresentata da danze sfrenate con cui si celebrava la sua risurrezione. Sandon-Eracle assumeva i connotati di una divinità che rappresentava il riprodursi della vegetazione che muore sotto i raggi cocenti del sole in estate e che rinasce a vita nuova in primavera.

Ma a questa religiosità gli abitanti di Tarso affiancavano anche culti della religione ufficiale greco-romana, oltre che a quelli degli stranieri residenti in città, tranne quella dei Giudei, che godevano del diritto di esercitare il loro culto e la pratica della circoncisione, apparendo nonostante ciò agli occhi della gente in modo diverso, strano e ambiguo. Gli ebrei residenti a Tarso erano numerosi, ma di condizione benestante. Essi venivano raggruppati in una quartiere, vista la peculiarità della loro religione, ma nonostante questo volontario isolamento dovevano essere abbastanza ellenizzati. Gli ebrei conoscevano la lingua greca e si

adattavano ai costumi politico-commerciali, assumendone a volte anche il linguaggio filosofico per illustrare meglio ai pagani il valore religioso e morale della Torà. Paolo più in là dirà ai Romani: “Sono debitore ai greci e ai barbari, ai sapienti e agli ignoranti” (Rm 1,14). Comunque, in nessun modo si adattavano alla religiosità pagana, ai loro miti e ai loro riti, verso cui nutrivano una profonda avversione. Paolo si vanterà d’essere “Israelita, ebreo da ebrei, fariseo figlio di farisei”, mentre in realtà era un erodiano astuto che li combatté fino alla fine. Sia lui che gli evangelisti risentirono dell’influenza della cultura ellenica che si viveva nella città, e costruirono i vangeli, attraverso un sincretismo con la filosofia ellenica, come abbiamo potuto constatare attraverso i passi iniziali del capitolo²⁰².

Il “cristo re” redentore fu costruito da Paolo su suo cugino Gesù: una religione che doveva far sottostare il popolo a Roma senza che si ribellasse all'autorità dell'impero. Paolo fuggì nel 64 d.C., inviato da Nerone con lo scopo di riprendere in mano il controllo di una situazione di rivolta scatenata dal procuratore Gessio Floro. Quindi il suo intervento, come vedremo nel prossimo capitolo, era quello di mediare affinché gli Erodiani potessero riprendere in mano il controllo a Gerusalemme come esattori delle tasse per Roma. Anche gli evangelisti seguirono il suo percorso, mettendo in bocca a Gesù frasi di comodo per la nuova religione che stava nascendo.

Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli Erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero

202 tratto e modificato da: <http://turchia.fratesole.com/approfondimenti/tarso-e-il-suo-influsso-su-paolo/>.

sorpresi e, lasciandolo, se ne andarono²⁰³.

Erodiani, esattori delle tasse al servizio di Roma che costruirono una nuova religione che poteva coniugarsi al potere politico-economico, ieri come oggi. Date a Cesare ciò che è di Cesare, ovvero pagate i tributi a Roma. Prima di vedere come l'implicazione di Paolo di Tarso e degli altri Erodiani fu consistente anche politicamente, tanto che furono partecipi anche nella famosa congiura dei Pisoni per destabilizzare un Nerone scomodo politicamente ai ricchi senatori Romani. Ricapitoliamo le prove fin qui portate, ricordandovi che la Maria dei vangeli si auto-identifica come Maria di Cleopatra, lo stesso nome con cui gli evangelisti Marco e Matteo la inseriscono nei vangeli sotto la croce di Gesù, a discapito del *cognomen* paterno "Boeto", in quanto la regina d'Egitto era persona ben più importante del sommo sacerdote Simone Boeto. Difatti per avallare questa scelta è ovvio che se si fosse trattato di un'altra Cleopatra non sarebbe di certo stata al di sopra come importanza del sommo sacerdote di Gerusalemme Simone Boeto e dell'intera casata dei Boeto, i quali appartenenti ricoprirono tutte le cariche sacerdotali da quando Erode fu eletto re in poi:

- 1) Maria terza moglie del re Erode il Grande e la Maria dei vangeli sono la stessa persona.
- 2) Maria dei vangeli fugge in Egitto per nascondersi da Erode e Maria terza moglie di Erode è figlia di Simone Boeto di Alessandria d'Egitto.
- 3) Il veleno che serviva per uccidere Erode arrivò dall'Egitto.
- 4) Maria dei vangeli si chiama Maria di Cleopatra e Cleopatra usò un veleno per uccidersi.
- 5) Cleopatra era di Alessandria d'Egitto e Simone Boeto padre di Maria era di Alessandria d'Egitto.
- 6) Marco Antonio chiamò a Tarso Boeto, padre di Simone e nonno di Maria, insieme a Cleopatra nel 41 a.C.
- 7) Marco Antonio dal 40 al 37 a.C. si allontana da Cleopatra per andare in guerra contro la Persia e Maria di Cleopatra nasce in questo periodo.
- 8) Cleopatra porta a Roma il culto di Iside e dopo che il cristianesimo ebbe la meglio sulle altre religioni i templi di Iside furono riadattati su Maria e si trova una identità iconografica tra Iside con Horus e Maria con Gesù.

A questo punto possiamo concludere che la discendenza del sangue di Gesù era reale e arabo-idumea da parte del re Erode il Grande e ellenico-egiziana da parte di Maria Cleopatra, per discendenza dalla dinastia dei

203 mt 22:15-21.

faraoni tolemaici proveniente da Alessandro Magno e Tolomeo I figli di Filippo il macedone, e questo ci fa ora comprendere i versi del vangelo di Giovanni dove Gesù non solo non riconosce il dio degli ebrei, ma lo taccia anche di essere il diavolo, ovvero Seth, l'avversario o Saytan da Osiride:

Giovanni 5,37 "E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato"

Giovanni 1,18 "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato."

Giovanni 8,44 (Gesù, riferendosi ai Giudei) "(...) voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro."

Gli egiziani erano adoratori del dio Amon, o Amwn, che significava il dio nascosto, l'invisibile, ma anche il vivente. Amon diventerà dopo la fusione con il dio Rha (Amon-Rha) il capo del pantheon egizio), venerato con l'espressione NUK PU NUK (NPN), il cui significato era: sono chi sono, da cui il 'tetragramma' cioè l'acronimo **“Yod He Waw He”**, YHWH o Yahweh che tradotto significa: 'Io Sono Chi Sono', oppure **“Io Sono Colui Che E”**. Nell'Antico Testamento quando Mosè chiede a dio quale fosse il suo nome, Dio gli rispose: "dirai ai tuoi fratelli che sono ancora in Egitto che Yod He Waw He!", ovvero **“Io Sono Chi Sono”**. Prima della riforma di Giosia invece del tetragramma vi era un trigramma composto da HWH (He Waw He-Sono Chi Sono). la Yod venne aggiunta in seguito e indicava nell'alfabeto ebraico anche la prima persona singolare. Inoltre il dio AMON era appellato anche come AMEN che diventò il **“così sia”**.

Vediamo ora le somiglianze tra la storia di Mosè, Salomone e Gesù. Mosè fu adottato dalla figlia del faraone d'Egitto, Salomone sposò la figlia del faraone d'Egitto e costruì il tempio, Erode il Grande emulò le loro azioni sposando la figlia del faraone Cleopatra VII, ovvero Maria di Cleopatra da cui nascerà il messia Gesù. Stefano ci parla della figlia del faraone nel suo discorso: **“Quando [Mosè] fu abbandonato, la figlia del faraone lo raccolse e lo allevò come figlio. Mosè fu istruito in tutta la sapienza degli Egiziani e divenne potente in parole e opere”** (At 7:21,22). Eb 11:24 ci ricorda: **“Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del**

faraone”. Al tempo di Mosè Yahweh impiegò la figlia di un faraone nel suo piano di liberazione del popolo ebraico. Fu grazie alla figlia del faraone che Mosè apprese molte delle competenze e gran parte della conoscenza che gli sarebbero servite nel suo lavoro al servizio di Dio. Anche Salomone si trovò implicato con i faraoni d'Egitto, sposando nientemeno che la figlia del faraone: “Salomone s’imparentò con il faraone, re d’Egitto. Sposò la **figlia del faraone** e la condusse nella città di Davide, finché egli avesse finito di costruire il suo palazzo, la casa del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme”. – *1Re* 3:1. Questo nonostante la legge divina stabilisse che gli ebrei non dovevano sposarsi con donne che non fossero ebree (*Es* 34:14-16; *Dt* 7:1-4). “Il faraone, re d’Egitto, era salito a impadronirsi di Ghezer, l’aveva data alle fiamme, e aveva ucciso i Cananei che abitavano la città; poi l’aveva data per dote a sua figlia, moglie di Salomone” (*1Re* 9:16).

David era discendente della stirpe di Abramo, Isacco e Giacobbe, conosciuto anche con il nome di Israele. Da Giacobbe erano nati dodici figli, tra cui Giuseppe o *Yuia*, che divenne ministro del faraone Tuthmosis IV intorno al 1410 a.C. Nel 1050 a.C., sotto il regno di Saul, David sposò la figlia di Saul e divenne re di Giuda e Israele regnando su tutti gli abitanti di quel paese. Conquistò Gerusalemme facendone la capitale del regno, e dal suo primogenito Amnon nacque Salomone che fu consacrato Re, unto dal Sommo Sacerdote Sadoc. Salomone, dopo l’incoronazione si presentò al popolo sul dorso di una mula, così come fece Gesù entrando a Gerusalemme. I discendenti di David venivano unti, e da qui l’appellativo di stirpe messianica, che da Roboamo arriverà sino a Levi, Matthat, Eli, Giuseppe e Gesù. Erode era considerato un usurpatore, ma era anche un abile politico che si legò, attraverso matrimoni, e quindi legami di sangue, sia agli asmonei, sposando Mariamne I, sia alla dinastia dei faraoni tolemaici attraverso il matrimonio con Mariamne II (la Maria dei vangeli), figlia del faraone Cleopatra VII. Non solo, oltre che a sposare la figlia del faraone, così come fece Salomone, lo emulò ricostruendo il tempio di Gerusalemme per alienarsi le simpatie del popolo ebraico. Diventa ora palese il motivo per cui cercarono di costruire il messia o l'unto su **Gesù, l'ultimo faraone d'Egitto**.

Capitolo VIII

Paolo di Tarso e la costruzione del Cristo Re

Nelle sue prime apparizioni negli *Atti degli Apostoli* il nome proprio usato è Saulo (Σαούλ, *Saúl*, oppure Σαῦλος, *Sàulos*, traslitterazione dell'ebraico שׂאוּל, *Sha'ùl*). Nel suo epistolario, però, Paolo non si identifica mai con questo nome: il nome più ricorrente negli *Atti*, e l'unico usato nelle lettere, è Paolo, in greco Παῦλος, *Paûlos*, in quanto quasi sempre nell'Impero Romano gli Ebrei adottavano un secondo nome greco-latino, molte volte scelto per semplice assonanza col nome originale²⁰⁴.

La costruzione del cristo re redentore iniziò a partire dall'erodiano Paolo di Tarso, imparentato con questa famiglia che era legata a Roma e asservita alla sua politica da cui traevano profitto, tanto da far mettere in bocca a Gesù la frase “date a Cesare ciò che è di Cesare”, invitando gli ebrei a non rivoltarsi e a pagare i tributi a Roma. L'ultimo tassello del mosaico, Saul e Costobar, ovvero Saulo Paolo di Tarso e suo fratello Costobar, Erodiani imparentati con Aristobulo di Calcide tanto da fargli dire nella *Lettera ai Romani*:

Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente²⁰⁵.

Ed a Giuseppe Flavio:

Da parte loro, **Costobaro e Saul**, raccolsero bande di malviventi; **loro stessi erano di stirpe reale** e raccolsero favori a motivo della loro **parentela con Agrippa**, ma erano sfrenati e pronti a spogliare le proprietà dei più deboli. Fu da quel momento, in particolare, che la malattia piombò sulla nostra città e ogni cosa andò scadendo di male in peggio²⁰⁶.

I maggiorenti, vedendo che ormai non potevano più soffocare la

204 tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_di_Tarso, consultato in data 22/10/2015.

205 rm 16:10, 11.

206 ag XX, 214.

ribellione e che loro sarebbero poi stati i primi a subirne le pericolose conseguenze da parte dei Romani, si preoccuparono di declinare la loro responsabilità e mandarono ambasciatori sia a Floro, capeggiati da Simone figlio di Anania, sia ad Agrippa, tra cui primeggiavano **Saul, Antipa e Costobar, legati al re da vincoli di parentela**²⁰⁷.

Parenti sia di Agrippa II che di Aristobulo di Calcide. Inoltre Paolo di Tarso negli Atti degli Apostoli dell'evangelista Luca dice di essere di Tarso, in Cilicia.

«Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a **Tarso di Cilicia**»²⁰⁸.

Ancora in Atti Paolo dichiara di essere cittadino Romano.

Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene **siamo cittadini Romani**, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!»²⁰⁹.

Ricapitoliamo: due fratelli con la cittadinanza Romana, di Tarso, in Cilicia, e parenti di Agrippa II e Aristobulo di Calcide. Se vediamo la genealogia di Erode il Grande, sappiamo da Giuseppe Flavio che il re Erode avrebbe avuto a che fare con un certo Costobaro:

Quando Erode assunse il potere regale, designò Costobaro governatore della Idumea e di Gaza, gli diede (in moglie) sua sorella Salome²¹⁰.

Vediamo le tabelle sottostanti per memorizzare la dinastia di Erode il Grande. Ricordiamo che Mariamne II e Cleopatra di Gerusalemme sono in realtà un'unica persona: Maria di Cleopa o di Cleopatra, figlia della regina

207 gg II:418.

208 atti 22:1-3.

209 atti 16:37

210 ag XV, 254..

Cleopatra VII e di Simone Boeto. Le tabelle che seguono state tratte da Wikipedia²¹¹.

Matrimoni di Erode

Nr.	Name	n./m.	Padre	Madre	Matrimonio	Moglie	n./matr./m.	Note
1	Erode il Grande	73 a.C. / 4 a.C.	Antipatro	Cipro	A	Doride	matr. 47	Allontanata da corte e poi richiamata
					B	Mariamne (I) [9]	54? / 37 / 29	Asmonea, nipote di Giovanni Ircano II
					C	(Nipote)	matr. 30?	
					D	(Cugina)	matr. 29?	
					E	Mariamne (II)	matr. 23	Figlia di Simone Boeto, matrimonio terminato col divorzio
					F	Maltace	matr. 27 m. 4	Samaritana
					G	Cleopatra di Gerusalemme	matr. 23	
					H	Pallade	matr. 21	
					I	Fedra	matr. 19	
					L	Elpide	matr. 17	

In questa tabella dei figli di Erode, potete notare come tutti abbiano un nome, tranne due: Erode figlio di Mariamne II (1E) e Erode figlio di Cleopatra di Gerusalemme. Il motivo era semplice: il nome di Erode era “Gesù”, come quello del padre, che, come prevedeva la prassi consolidata, diede il suo stesso nome ad uno dei suoi figli.

Figli di Erode

Nr.	Nome	n. /m.	Padre	Madre	Matrimonio	Consorte	n./matr. / m.	Note
2	Antipatro[9]	n. 45? m. 4	Erode [1]	Doride [1A]	A	(figlia di Antigono asmoneo)	matr. 14?	
					B	Mariamne [21]	matr. 5?	nipote

211 v. https://it.wikipedia.org/wiki/Dinastia_erodiana, consultato in data 31/10/2015.

3	Alessandro[9]	n. 36? m. 7	Erode [1]	Mariamne [1B]	A	Glafira	matr. 17	figlia di Archelao di Cappadocia
4	Aristobulo[9]	n. 35? m. 7	Erode [1]	Mariamne [1B]	A	Berenice	n. 36 matr. 17	figlia di Salome, sorella di Erode [1]
5	(figlio)	n. 33? m. Roma	Erode [1]	Mariamne [1B]				
6	Salampsio	n. 33?	Erode [1]	Mariamne [1B]	A	Fasaele	n. 44 matr. 7	cugino (figlio di Fasaele, fratello di Erode [1])
7	Cipro	n. 32?	Erode [1]	Mariamne [1B]	A	Antipatro	n. 34? matr. 7	cugino (figlio della sorella di Erode [1])
8	Erode (anche noto come Erode Boeto ed Erode Filippo I)	n. 22?	Erode [1]	Mariamne [1E]	A	Erodiade [20]		nipote
9	Archelao	n. 23?	Erode [1]	Maltace [1F]	A	Mariamne [21]		
					B	Glafira [3A]		moglie divorziata di Alessandro [3]
10	Antipa	n. 21?	Erode [1]	Maltace [1F]	A	(figlia di Areta IV)		
					B	Erodiade [20]		moglie divorziata [8A] di Erode Filippo I [8]
11	Olimpiade	n. 19?	Erode [1]	Maltace [1F]	A	Giuseppe	n. 45?	cugino (figlio di Giuseppe, fratello di Erode [1])
12	Erode Filippo II	n. 20? m. 34 d.C.	Erode [1]	Cleopatra [1G]	A	Salome [41]		nipote
13	Erode	n. 18 m. ca. 4	Erode [1]	Cleopatra [1G]	?			
14	Fasaele	n. 19? m. ca. 4	Erode [1]	Pallade [1H]	?			
15	Rossana	n. 18?	Erode [1]	Fedra [1I]	A	(figlio di Ferora)	n. 30? matr. 4	cugino (Ferora era il fratello di Erode [1]); fidanzamento voluto da Augusto
16	Salome	n. 17?	Erode [1]	Elpide [1J]	A	(figlio di Ferora)	n. 30? matr. 4	cugino (Ferora era il fratello di

								Erode [1]); fidanzamento voluto da Augusto
--	--	--	--	--	--	--	--	---

Nella tabella dei nipoti di Erode possiamo riscontrare altri “Erode” senza nome. Il motivo è semplice: anche loro si chiamavano “Gesù”, nome che alcuni figli di Erode misero ai loro figli in onore del padre, Erode Gesù il Grande, detto anche l'Ascalonita. Giuseppe Flavio in *Antichità giudaiche* ci informa che:

A questo tempo il re Erode aveva nove mogli: la madre di Antipatro e **la figlia del sommo sacerdote dalla quale gli era nata una figlia dello stesso nome**; poi c'era la figlia di suo fratello, sposata a lui, e una cugina, dalla quale non ebbe prole²¹²;

Il testo greco (ed. Niese) riporta:

Ἡρώδης δὲ τῷ βασιλεῖ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον συνώκουν ἑννέα γυναῖκες, ἥ τε Ἀντιπάτρου μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ τοῦ ἀρχιερέως, ἐξ ἧς δὴ καὶ ὁμώνυμος αὐτῷ παῖς γέγονει· ἦν δὲ καὶ ἀδελφοῦ παῖς αὐτῷ μία γεγαμημένη καὶ ἀνεψιὰ σὺν αὐτῇ. καὶ ταῖσδε μὲν τέκνον οὐδὲν ἔφυη.

La frase:

la figlia del sommo sacerdote dalla quale gli era nata una figlia dello stesso nome

dovrebbe invece correttamente essere così tradotta:

e la figlia del sommo sacerdote dalla quale gli nacque [= a Erode il grande, NdT] un figlio dallo stesso nome. Ma se G. Flavio ci fa sapere che a Erode era nato un figlio che aveva il suo stesso nome perché mai non dice questo nome visto che è anche quello del re? Il motivo è che il nome di Gesù è stato censurato sia da Erode il Grande, sia a suo figlio natogli da Mariamne II, sia a tutti i suoi discendenti per non far scoprire l'inganno. Ma osservate i figli di Aristobulo e Berenice: Salomè, sorella di Erode, sposò Costobar e dalla loro unione nacque Berenice, che sposò Aristobulo. Quindi Saul e

Costobar dovevano essere i nipoti di Aristobulo e Berenice, e tra questi annoveriamo anche Erodiade, che andò in sposa a Erode Gesù. Inoltre, essendo Aristobulo figlio di Erode il Grande e di Mariamne I l'Asmonea, tutti i figli e nipoti di Aristobulo e Berenice erano di sangue asmoneo, oltre che erodiano.

Nipoti di Erode

Nr.	Nome	n. /m.	Padre	Madre	Matrimonio	Coniuge	n. /matr. /m.	Note
17	Erode di Calcide	n. 15 m. 48 d.C.	Aristobulo [4]	Berenice [4A]	A	Mariamne [28]	n. 1?	cugina
					B	Berenice [35]		nipote
					C	(figlia di Antipatro [32])		nipote
18	Erode Agrippa I	n. 13? m. 44 d.C.	Aristobulo [4]	Berenice [4A]	A	Cipro [26]		cugina
19	Aristobulo	n. 10?	Aristobulo [4]	Berenice [4A]	A	Iotapa		figlia di Sampsiceramo II, re di Emesa
20	Erodiade	n. 8?	Aristobulo [4]	Berenice [4A]	A	Erode Filippo I [8]	n. 22?	zio, divorziato
					B	Antipa [10]	n. 21?	zio
21	Mariamne	n. 16?	Aristobulo [4]	Berenice [4A]	A	Antipatro [2]		zio (possibile fidanzamento)
22	Antipatro	n. 15?	Fasaele [6A]	Salampsio [6]	?			
23	Erode	n. 13?	Fasaele [6A]	Salampsio [6]	?			
24	Alessandro	n. 11?	Fasaele [6A]	Salampsio [6]	?			
25	Alessandra	n. 9?	Fasaele [6A]	Salampsio [6]	A	Timio di Cipro		nessun figlio
26	Cipro	n. 7?	Fasaele [6A]	Salampsio [6]	A	Erode Agrippa I [18]	n. 13 m. 44 d.C.	Cugino
27	Cipro	n. 12?	Antipatro [7A]	Cipro [7]	A	Alesse Selcia		figlio del marito di Salome, sorella di Erode [1]
28	Mariamne	n. 1?	Giuseppe [11A]	Olimpiade [11]	A	Erode di Calcide [17]		nipote di Erode [1], bisnonno materno

29	Alessandro	n. 12?	Alessandro [3]	Glafira [3A]	A	?		nobildonna
30	Tigrane	n. 11? m. 36 AD	Alessandro [3]	Glafira [3A]	nessun figlio			
31	Figlio	n. 13?	Antipatro [2]	figlia di Antigono [2A]	A	figlia di Ferora	n. 13?	Ferora era un fratello di Erode [1]
32	(figlia)	n. 12?	Antipatro [2]	?	A	Erode di Calcide [17]	n. 15? m. 48	Cugino

Se Costobar, fratello di Saul, meglio conosciuto come Paolo di Tarso, ha avuto questo nome in quanto discendente di Berenice, figlia di Costobar e Salomè, allora dovremmo trovare da questa discendenza un legame di parentela che porti i due fratelli ad essere imparentati anche con Agrippa II e con Aristobulo di Calcide. Seguiamo la genealogia. Salome, sorella di Erode il Grande, e Costobaro, governatore dell'Idumea, ebbero una figlia il cui nome era Berenice. Nel 18 a.C., Berenice sposò il cugino Aristobulo, figlio di Erode il Grande e della principessa asmonea Mariamne; i due ebbero cinque figli: **Agrippa I, Erode di Calcide, Aristobulo, Erodiade e Mariamne**. Se Saul/Paolo di Tarso dice di essere imparentato con Agrippa II, non poteva di certo essere il figlio di **Agrippa I**, altrimenti avrebbe detto di essere fratello di Agrippa II e non suo parente; inoltre anche Costobaro sarebbe stato figlio di Agrippa I e fratello di Agrippa II. Sappiamo inoltre che Agrippa I aveva come figli Agrippa II, Berenice di Cilicia, Drusilla e Mariamne. Passiamo ora ad **Aristobulo** che sposò Iotapa, figlia del re di Edessa Sampsiceramo II, da cui ebbe una figlia, Iotapa, sordomuta e nessun'altra figlia, quindi va escluso anche lui. **Erodiade** sappiamo che ebbe Salome e forse Lazzaro con suo marito Erode Gesù, rimangono ancora Erode di Calcide e Mariamne. Ricordiamo che Aristobulo figlio di Erode il Grande fu condannato a morte per complotto da Erode, nel 7 a.C.; qualche tempo dopo, Erode combinò il fidanzamento tra **Mariamne** e Antipatro, figlio del primo matrimonio di Erode e dunque fratellastro del padre di Mariamne. Antipatro, però, fu condannato a morte da Erode, sempre per tradimento, nel 4 a.C., cinque giorni prima della morte di Erode stesso, senza che ebbe figli con Mariamne che poi sposò Archelao, ma anche da questo matrimonio non risultano esserci stati figli. Rimane solamente Erode di Calcide come possibile genitore di Costobar e Saul. **Erode di Calcide** sposò in prime nozze la cugina Mariamne, che gli diede un figlio di nome Aristobulo di Calcide, il quale divenne in seguito signore dell'Armenia minore, poi alla

morte di Mariamne, Erode sposò la nipote **Berenice di Cilicia**, figlia di Agrippa, da cui ebbe due figli, Bereniciano e Ircano. Di Aristobulo di Calcide sappiamo tutto, così come di tutti gli altri personaggi fin qui menzionati, ma di Bereniciano e di Ircano non sappiamo nulla, né Giuseppe Flavio li nomina mai nei suoi scritti se non per dire che sono figli di Erode di Calcide. Proviamo ora a fare una somma degli indizi per valutare l'ipotesi secondo la quale Saul e Costobar erano i figli di Erode di Calcide a cui sono stati cambiati i nomi.

- 1) Bereniciano e Ircano sono due fratelli così come Costobar e Saul.
- 2) Saul/Paolo dice di essere di Cilicia, così come la madre Berenice di Cilicia.
- 3) Non esiste altra possibilità di parentela con Agrippa II e con Aristobulo di Calcide, essendo tutti gli altri figli di Erodiade, Aristobulo, Mariamne e Agrippa I personaggi noti di cui Giuseppe Flavio ci dà notizie.
- 4) La cittadinanza Romana che Paolo dice di avere gli proverrebbe da Salomè, come abbiamo visto nel volume II.

Il problema che sorge è che Berenice di Cilicia nacque nel 28 d.C., pertanto nel momento in cui ella sposò Erode di Calcide per poi avere figli con lui essi – ovvero Costobaro e Saul – risulterebbero troppo piccoli per compiere le gesta narrate da Giuseppe Flavio subito dopo gli anni 60 d.C. A questo punto dobbiamo dedurre che Saul e Costobar sono stati eliminati dagli scritti di G. Flavio dai padri amanuensi per coprire il fatto che erano degli erodiani. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che comunque Paolo aveva una sorella con un figlio maschio, che erano conosciuti e considerati dai Romani in qualità di persone importanti, e che Paolo aveva sempre dei forti dissidi con gli Ebrei che lo volevano uccidere:

Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo

riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».

Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa». Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa è quello che hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso». Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni»²¹³.

Non viene menzionato né il nome della sorella di Paolo né quello di suo nipote, eppure negli *Atti* vengono sempre menzionati tantissimi personaggi. Pertanto è strano che i familiari di Paolo non vengano citati. Si palesa poi che Paolo è dentro la fortezza dei Romani e che è una persona importante e influente, tanto che suo nipote viene mandato subito al cospetto del tribuno e che la decisione di quest'ultimo è quella di trasferirlo a Casarea:

Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: **«Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice»**²¹⁴.

Duecento soldati, duecento lancieri e settanta cavalieri: doveva essere assolutamente un personaggio legato alla famiglia reale per smuovere così

²¹³ atti 23:12-22.

²¹⁴ atti 21:23,24.

tanti soldati. Mai i Romani avrebbero organizzato una scorta così imponente per una persona normale, e il tribuno è preoccupato dalla sua incolumità e vuole che sia condotto sano e salvo dal governatore Felice. Se egli fosse stato un normale ebreo mai avrebbe scomodato il governatore in persona. Inoltre possiamo stabilire l'età di Paolo/Saul dal martirio di santo Stefano avvenuto nel 34 d.C., in quanto si dice che quando avvenne Paolo era un giovane, quindi ancora sotto la soglia dei diciotto anni, presumibilmente di 15/16 anni:

Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. **E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.** E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì²¹⁵.

Nel 34 d.C. avvenne il martirio di santo Stefano e possiamo presumere che Saul/Paolo nacque intorno al 18 d.C., quindi Berenice di Cilicia sarebbe potuta essere sua cugina, non sua madre. Sappiamo con certezza che essi erano di sangue reale dalle stesse parole di San Paolo e dagli atteggiamenti protettivi che i loro parenti, Berenice di Cilicia ed Agrippa II ebbero nei suoi confronti, tanto che Saul/Paolo attaccava impunemente gli Ebrei su questioni religiose, per poi essere salvato da Agrippa II. Ma un altro ventaglio di possibilità si apre su Berenice figlia di Salome e Costobaro. Infatti ella sposò lo zio materno di Antipatro, figlio di Erode il Grande, che insieme a Mariamne cospirò per uccidere il padre, il suo nome era Teudione e risultò anche lui essere implicato nella cospirazione contro il re Erode, come possiamo ancora una volta vedere da *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio:

E il veleno era stato portato dall'Egitto da Antifilo, uno degli amici di Antipatro, ed era stato inviato a Ferora per mezzo di **Teudione, zio materno di Antipatro**, figlio del re; in tale modo il

veleno era venuto nelle mani della moglie di Ferora, perché il marito glielo aveva dato da custodire. Quando il re la interrogò la moglie confessò ogni cosa e corse come per portarlo (il veleno) e si gettò dal tetto; ma non morì perché cadde in piedi. Quando (Erode) la rivide promise l'immunità a lei e ai suoi, qualora avesse scritto accuratamente la verità; ma qualora lei si rifiutasse, lui l'avrebbe fatta passare tra i più terribili tormenti; lei così giurò che avrebbe rivelato ogni cosa come era avvenuta e la maggioranza afferma che disse veramente ogni cosa: “Il veleno fu portato dall'Egitto da Antifilo, al quale era stato dato da suo fratello, che è un medico, e **Teudione lo portò da noi**. Dopo fu preparato da Antipatro per usarlo contro di te; io lo ricevetti da Ferora, e io stesso l'ho custodito²¹⁶.”

Ricordiamo che Aristobulo, marito di Berenice e figlio di Erode il Grande, fu ucciso dal padre insieme al fratello Alessandro nel 7 a.C., quindi l'unione tra Berenice e Teodosio fu successiva alla morte di Aristobulo e terminò poco dopo in quanto Teodosio fu probabilmente ucciso dal re quando scoprì il suo coinvolgimento nel volerlo uccidere. Dopo la morte di Erode il Grande nel 4 a.C., Berenice seguì Archelao, figlio ed erede di Erode, che lo dichiarò Etnarca, a Roma, alla corte di Augusto, dove il successore di Erode si recò con Salome e la cognata per farsi confermare il trono. Berenice si stabilì a Roma, presso la corte imperiale, facendo crescere il figlio Agrippa insieme a Druso minore, figlio di Tiberio, e al futuro imperatore Claudio. Durante la sua permanenza a Roma, Berenice divenne amica di Antonia minore, moglie di Druso maggiore. Il fatto che Saul/Paolo ci informa di essere nato a Tarso, in Cilicia, escluderebbe l'ipotesi che Berenice abbia potuto concepirlo a Roma e anche in Giudea, quindi potrebbe anche essere che Berenice possa averlo concepito in Cilicia con Teodosio, che fuggì lì dopo che Erode aveva saputo della sua implicazione nella congiura ai suoi danni. Anche il nonno di Gesù andò in Cilicia, ed indovinate dove? A Tarso! Il padre di Gesù abbiamo visto essere Simone Boeto, il padre e nonno di Gesù si chiamava Boeto come riportato da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*:

Viveva a Gerusalemme un sacerdote molto noto di nome Simone, figlio di **Boeto**, un Alessandrino, che aveva una figlia considerata

la più bella del tempo²¹⁷.

Vediamo ora come Boeto, padre di Simone e nonno di Maria madre di Gesù, andò a Tarso, città che diede i natali a Saul/Paolo e capitale della Cilicia, a dimostrazione di come fossero intrecciati i rapporti di quest'ultimo con gli Erodiani, a cui egli stesso apparteneva. Tarso divenne capitale sotto Pompeo (67 a.C.).

Appiano, uno storico, ci parla di una somma di millecinquecento talenti che costrinse i cittadini di Tarso ad alienare i beni pubblici, ed a vendere i giovani come schiavi. Dopo la vittoria su Cassio e Bruto da parte di Marco Antonio e Ottaviano a Filippi, la città venne esentata dal pagare il tributo di guerra, e Antonio inviò **Boeto** a Tarso per ristabilire le finanze della città²¹⁸.

Dopo la vittoria di Filippi, molti cittadini di Tarso ottennero la cittadinanza Romana, e tra questi sicuramente anche Boeto, in virtù del suo ruolo e del fatto che fu mandato a Tarso proprio da Marco Antonio e Ottaviano.

Ma rimanendo nel mero campo delle ipotesi, è di vitale importanza vedere il comportamento dei parenti erodiani di Saul/Paolo, ovvero Berenice di Cilicia, figlia di Agrippa I, sua cugina, e di Agrippa II, anch'egli cugino di Paolo di Tarso, per vedere se lo favorirono, a dimostrazione della loro parentela che avrebbe portato a tutelarne le sue sconsiderate azioni contro gli ebrei. Ora dobbiamo iniziare a vedere se Berenice di Cilicia viene menzionata da Giuseppe Flavio in frangenti temporali e di luogo, dove agiscono anche i suoi due figli Saul e Costobar, e se le azioni di Saul trovano corrispondenza in quelle di Paolo di Tarso di Cilicia.

In *Atti degli Apostoli* 18:18 vediamo che Paolo dice di essersi fatto tagliare i capelli, poiché aveva fatto un voto. Questo voto non era l'antico rito ebraico del "nazireato", ma un'usanza riconnessa con esso, rimodulato per entità e tempo²¹⁹.

Flavio Giuseppe in Guerra Giudaica II, 313 ci racconta della regina Berenice:

Era venuta a Gerusalemme per adempiere un voto a Dio, perché

217 ag XV, 320.

218 tratto da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Tarso_\(Turchia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tarso_(Turchia)).

219 v. <http://ebreicongesu.ilcannocchiale.it/?yy=2008&mm=9>, consultato in data 9/11/2015.

c'è costumanza che quei che soffrono d'una malattia o di qualche altro inconveniente fanno voto, trenta giorni prima di quello in cui offriranno sacrifici, di astenersi durante questo periodo, dal vino e di radersi le chiome.

La cerimonia del nazireato di Berenice narrata da Giuseppe Flavio si svolse nel mese di giugno del 66 d.C. La guerra scoppiò invece subito dopo il “Concilio” tenutosi al massimo due mesi dopo. I due fatti sono quindi correlati e il primo precede l'altro di pochissimo tempo, cosa che invece non accadrebbe negli Atti, la cui narrazione è subordinata a confondere il lettore per sviarlo dall'identificazione dei fatti e dei personaggi presentati che altrimenti si svelerebbero per la loro parentela ed identità. Ritorniamo per un attimo ai fatti che precedettero il presunto arrivo di Paolo a Gerusalemme: egli sembra provenire da un viaggio (il terzo) per mare che lo ha condotto dalla Grecia a Cesarea per terminare nella città giudea. Mentre compiva il suo voto, Paolo viene preso da una folla di Giudei inferociti che tentano di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in rivolta²²⁰. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto²²¹.

Poi, dopo che Paolo si difese di fronte al popolo inferocito...

Il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo. Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: «Potete voi flagellare un cittadino Romano, non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: «Che cosa stai per fare? Quell'uomo è un Romano!». Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei cittadino Romano?». Rispose: «Sì». Replicò il tribuno: «Io questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di

²²⁰ tratto e modificato da: http://www.homolaicus.com/storia/antica/atti_apostoli/commenti2/30.htm, consultato in data 22/10/2015.

²²¹ cfr. atti 21:31-33.

nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che Paolo era cittadino Romano e che lui lo aveva messo in catene²²².

Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza. **Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei.** Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato²²³.

Dopo la difesa di Paolo:

Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: «Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza. [...] Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione²²⁴.

L'accusa che si rivolge a Saulo/Paolo è molto grave: fomenta rivolte ed è un capo di una setta, cosa confermata da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*:

Da parte loro, **Costobaro e Saul, raccolsero bande di malviventi; loro stessi erano di stirpe reale e raccolsero favori a motivo della loro parentela con Agrippa, ma erano sfrenati e pronti a spogliare le proprietà dei più deboli.** Fu da quel momento, in particolare, che la malattia piombò sulla nostra città

²²² atti 22:24-30.

²²³ atti 24:1-6.

²²⁴ atti 24:22-27.

e ogni cosa andò scadendo di male in peggio²²⁵.

Costobar e Saulo Paolo raccolsero bande di malviventi ci dice Giuseppe Flavio: è la stessa accusa che Anania rivolge a Paolo di Tarso, capo di una setta di nazorei, ovvero di rivoltosi. Il racconto si colloca tra la fine del mandato di Felice ed il passaggio al governatore Porcio Festo che fu in carica tra il 60-62 d.C. Andiamo avanti ancora con il racconto degli *Atti degli Apostoli*.

Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re **Agrippa e Berenice**, per salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re il caso di Paolo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna. Risposi che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia stato messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. Allora essi convennero qui e io senza indugi il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. Gli accusatori gli si misero attorno, ma non addussero nessuna delle imputazioni criminose che io immaginavo; **avevano solo con lui alcune questioni relative la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita.** Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa a Festo: «Vorrei anch'io ascoltare quell'uomo!». «Domani, rispose, lo potrai ascoltare». Il giorno dopo, Agrippa e Berenice vennero con gran pompa ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai tribuni e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare anche Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e cittadini tutti qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui sul conto del quale tutto il popolo dei Giudei si è appellato a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono convinto che egli non ha commesso alcuna

cosa meritevole di morte ed essendosi appellato all'imperatore ho deciso di farlo partire. Ma sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per avere, dopo questa udienza, qualcosa da scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui»²²⁶.

Siamo sicuri che il re e la principessa Berenice siano andati a Cesarea per salutare Festo e non per liberare da una situazione complicata Saul, cercando di toglierlo dai guai? Ma il passaggio più importante di cui nessuno parla è che Paolo dice che Gesù è ancora in vita, contro il pensiero dei giudei che lo ritenevano invece morto nel processo con Pilato. Evidentemente Gesù si rese latitante fino a che Antipa ed Erodiade non furono esiliati a Lione, in Francia, poi con Agrippa I, nominato re, fu nuovamente libero di agire, visto che fu proprio il cognato Agrippa I (fratello di Erodiade) a far esiliare Antipa. Il re Agrippa II, nel prosieguo del racconto degli Atti, dirà a Paolo che dovrà essere giudicato a Roma, visto che si è appellato a Cesare, e durante il viaggio dopo un naufragio nelle isole greche raggiunse Roma con un centurione cui era affidato. Vediamo il Saul di Giuseppe Flavio se seguirà lo stesso percorso giungendo a Roma passando per la Grecia e se incontrerà di nuovo sua madre Berenice. Dopo Festo fu la volta di Albino (62-64 d.C.) e poi di Gessio Floro (64-66 d.C.) a governare la Giudea.

Giuseppe Flavio *Antichita Giudaiche* Libro XX:253-257:

Floro era tanto malvagio e arbitrario nell'esercizio della sua autorità che i Giudei, per la loro estrema miseria, lodavano Albino come un benefattore. Quest'ultimo infatti, teneva nascosta la sua infamia e prendeva precauzioni per non farsi scoprire, ma Gessio Floro, come se fosse stato mandato per fare mostra della sua cattiveria, ostentatamente sfoggiava la sua infamia nel comportamento verso la nostra nazione, non risparmiando alcuna forma di ruberie e di ingiusti castighi. Non conosceva la pietà, nessun guadagno lo saziava, era una persona che ignorava la differenza tra i guadagni più grandi e i più modesti, tanto che si associava persino ai briganti. La maggior parte del popolo seguiva questo arbitrio senza inibizioni, poiché non aveva dubbi sulla

226 atti 25:13-27.

impunità purché a lui andasse la parte del bottino a lui spettante. E questo non aveva alcuna misura. I Giudei, infelici, non potevano sopportare la dilapidazione delle loro sostanze fatta dai ladri ed erano tutti costretti ad abbandonare i loro paesi e fuggire altrove, pensando che avrebbero vissuto meglio tra i gentili, non importa dove. Che si può dire di più? Era Floro che ci costringeva alla guerra contro i Romani, perché preferivamo perire insieme piuttosto che a poco a poco. La guerra, infatti, ebbe inizio nel secondo anno dell'amministrazione di Floro e nel ventesimo anno del regno di Nerone.

Seguiamo ora le vicende su *Guerra Giudaica* II: 293-313 di Giuseppe Flavio:

La cosa provocò un grave risentimento a Gerusalemme, ma ancora gli animi non esplodevano; allora Floro, come se si fosse assunto l'incarico di far scoppiare la guerra, mandò a prelevare dal tesoro sacro diciassette talenti col pretesto che servivano per l'amministrazione imperiale". Immediatamente il popolo si rivoltò, e accorrendo al tempio invocava ad alte grida il nome di Cesare supplicandolo di liberarlo dalla tirannia di Floro. Alcuni dimostranti rivolsero all'indirizzo di Floro gli insulti più infamanti e, andando in giro con un canestro, fecero una colletta a suo favore come si trattasse di un povero miserabile. Ma in questo modo non stornarono la sua avidità, anzi lo spinsero ancor più al desiderio di accumulare ricchezze. Infatti, mentre avrebbe dovuto recarsi a Cesarea per spegnere l'incendio della guerra che ivi aveva preso a divampare, ed eliminare le cause dei disordini, per cui aveva anche intascato un compenso, egli si presentò a Gerusalemme. Con forze di fanteria e cavalleria per realizzare il suo intento con le armi dei Romani e spogliare la città col terrore e le minacce. Il popolo, volendo fargli provar vergogna per il suo modo di agire, andò incontro ai soldati con acclamazioni di giubilo e si apparecchiò a fare a Floro una riguardosa accoglienza. Ma quello mandò avanti il centurione Capitone con cinquanta cavalieri a ordinar loro di ritirarsi, e di non fingere amichevoli sentimenti verso chi avevano ingiuriato con tanti vituperi; se erano uomini coraggiosi e franchi nel parlare dovevano beffarlo anche allora che egli era lì presente, e mostrare il loro amore per

la libertà non solo a parole, ma con le armi in pugno. Atterrita da queste parole, e caricata dai soldati a cavallo di Capitone, la folla si disperse prima di aver salutato Floro o di aver dimostrato ai soldati le sue pacifiche intenzioni. Ritornarono alle loro case e passarono una notte di terrore e di angoscia. Floro prese alloggio nella reggia e il giorno dopo, avendo innalzato lì davanti il suo tribunale vi prese posto, mentre affluivano dinanzi a lui i sommi sacerdoti e i notabili e la parte più eletta della cittadinanza. A costoro Floro comandò di consegnargli chi lo aveva ingiuriato, minacciando che si sarebbe vendicato su di loro, se non avessero tradotto dinanzi a lui i colpevoli. Quelli risposero che il popolo era animato da sentimenti pacifici, e chiesero perdono per coloro che gli avevano rivolto espressioni irrispettose. In una folla tanto numerosa non era meraviglia che vi fossero alcuni elementi troppo temerari e irresponsabili per la giovane età, e così sarebbe stato impossibile individuare i colpevoli perché si erano tutti pentiti e, per la paura, negavano di aver commesso i fatti imputati. Perciò, se egli era sollecito della pace della nazione e voleva conservare la città ai Romani, conveniva che perdonasse ai pochi colpevoli per il gran numero degli innocenti, e non che facesse soffrire un buon popolo tanto numeroso per colpa di pochi malvagi. A questi discorsi Floro s'infuriò ancora di più e diede ordine ai soldati di saccheggiare la piazza detta superiore e di uccidere chiunque incontrassero. I soldati, essendosi aggiunto alla loro brama di far bottino l'ordine del comandante, non soltanto saccheggiarono il luogo contro cui erano stati mandati, ma facendo irruzione in tutte le case e ne massacrarono gli abitanti. La gente cercava di fuggire attraverso i vicoli, ma chi era preso veniva ucciso, e fu commessa ogni sorta di ruberia; furono presi anche molti dei moderati e condotti dinanzi a Floro, che dopo averli fatti flagellare li mise in croce. Il numero complessivo di coloro che in quel giorno perdettero la vita insieme con le mogli e i figli, poiché nemmeno i bambini vennero risparmiati, fu di tremilaseicento. Il disastro fu aggravato dall'inconsueta ferocia dei Romani: Floro infatti ebbe l'ardire di fare ciò che nessuno prima di lui aveva osato, ordinare che venissero fustigate dinanzi al suo tribunale e poi crocifisse persone appartenenti all'ordine equestre, che se anche erano giudei di nascita, per il loro rango sociale erano Romani. In quel momento il re Agrippa era in viaggio alla

volta di Alessandria per rallegrarsi con Alessandro, cui Nerone aveva affidato il governo dell'Egitto. Sua sorella Berenice si trovava invece in Gerusalemme, e al vedere le violenze della soldataglia fu presa da una gran pena, sì che più volte inviò a Floro i suoi ufficiali di cavalleria e le sue guardie del corpo pregandolo di metter fine alla strage. Ma quello, senza darsi pensiero né del gran numero delle vittime, né della nobiltà di colei che lo pregava, ma badando solo al ricavo delle ruberie, non le diede ascolto. La furia dei soldati si manifestò anche contro la regina; infatti non solo essi torturarono e misero a morte i prigionieri sotto i suoi occhi, ma avrebbero ucciso anche lei, se non si fosse affrettata a rifugiarsi nella reggia, dove passò la notte fra le sue guardie temendo l'assalto dei soldati. Era venuta a Gerusalemme per sciogliere un voto a Dio: infatti è costume che chi è afflitto da una malattia o da qualche altro malanno faccia voto di astenersi dal vino e di radersi le chiome per trenta giorni prima di quello in cui dovrà offrire sacrifici. [...]

Berenice si trovava a Gerusalemme quando i suoi due figli Saul e Costobar erano lì ad approfittare della situazione, ed è in questo frangente che farà il voto di tagliarsi i capelli come Paolo di Tarso negli Atti di Luca.

A Floro, invece, non piacque che le violenze cessassero, e nell'intento di riattizzarle mandò a chiamare i sommi sacerdoti e i notabili e comunicò loro che l'unico modo di provare che il popolo non si sarebbe più rivoltato era che uscisse dalla città per andare incontro ai soldati che stavano arrivando; si trattava di due coorti in arrivo da Cesarea. Mentre quelli stavano ancora radunando il popolo, Floro mandò a dire ai centurioni delle coorti di dar ordine ai loro uomini di non rispondere al saluto dei giudei e, se questi lanciavano qualche imprecazione contro di lui, di metter mano alle armi. [...] Con tali ragionamenti blandirono il popolo, e poi calmarono anche i più turbolenti, alcuni con le minacce, altri mettendoli in soggezione con la loro autorità. Alla testa della folla, tranquillamente e ordinatamente, mossero incontro ai soldati, e quando li raggiunsero rivolsero loro parole di benvenuto. Poiché quelli non rispondevano, i rivoluzionari presero a urlare contro Floro. Ma questo era appunto il segnale convenuto contro di loro: immediatamente i soldati li

circondarono e li percossero a bastonate, e quando essi si ritirarono in fuga i cavalieri li inseguirono travolgendoli. Molti caddero colpiti dai Romani, e ancor più furono quelli che si calpestarono fra loro. Davanti alle porte si formò una calca paurosa; la fretta che ognuno aveva di entrare rese più lenta la fuga per tutti e chi cadeva faceva un'orribile fine: soffocati e fatti a pezzi dalla folla che li calpestava restavano sfigurati, sì che nessuno poté poi essere riconosciuto dai suoi parenti per la sepoltura. Contemporaneamente penetrarono nella città anche i soldati, che percuotevano senza pietà chiunque capitasse a tiro, e incalzarono la folla attraverso il quartiere chiamato Bezetha sforzandosi di superarla e di arrivare a impadronirsi del tempio e dell'Antonia. Con la medesima intenzione anche Floro condusse fuori della reggia i suoi uomini e cercò di aprirsi la via fino alla fortezza. Ma non ottenne lo scopo, perché il popolo si volse contro di lui e ne contenne l'impeto, mentre alcuni, saliti sui tetti, bersagliavano i Romani. Colpiti dall'alto e non avendo la forza per farsi strada attraverso la folla che si stipava nei vicoli, i Romani si ritirarono nell'accampamento presso la reggia. I rivoluzionari, temendo che Floro con un nuovo assalto s'impadronisse del tempio attraverso l'Antonia, si affrettarono a salire sul porticato che congiungeva il tempio all'Antonia e ad abbatterlo. Questo smorzò le brame di Floro; egli infatti desiderava metter le mani sui tesori sacri e per questo voleva arrivare all'Antonia, ma quando il porticato fu distrutto dovette cambiare i suoi piani. Mandò a chiamare i sommi sacerdoti e il consiglio e dichiarò che intendeva ritirarsi dalla città e lasciarvi una guarnigione della forza che essi volevano. Quelli diedero ogni assicurazione che avrebbero mantenuto l'ordine ed impedito atti rivoluzionari, se avesse lasciato loro una sola coorte, però non quella che aveva combattuto perché il popolo la odiava per il male che gli aveva fatto; Floro cambiò la coorte, come essi desideravano, e col resto delle milizie si ritirò a Cesarea²²⁷.

Questo fu l'inizio delle ostilità che porterà alla prima guerra giudaica, ed è in questo periodo che Gesù era sommo sacerdote e Eleazar capitano delle guardie del tempio. In ogni caso troviamo Berenice, Costobar e Saul presenti in questo contesto, con gli ultimi due che partiranno verso la

227 gg II, 318-332.

Grecia da Nerone, per poi ritrovarli a Roma con l'imperatore, dove Paolo di Tarso, secondo la tradizione popolare, incontrerà di nuovo Berenice per poi essere ucciso insieme a Simone.

Per dare un'altra spinta verso la guerra, Floro scrisse a Cestio accusando falsamente i giudei di ribellione, attribuendo a loro l'inizio delle ostilità e affermando che erano stati essi a fare quanto in realtà avevano subito. Però neppure i magistrati di Gerusalemme tacquero, ma insieme con Berenice lo informarono delle iniquità commesse da Floro a danno della città. [...] Allora la folla dei giudei si rivolse al re (Agrippa II) e ai sommi sacerdoti con la richiesta d'inviare un'ambasceria a Nerone per accusare Floro, e di non lasciare che su di loro restasse il sospetto di ribellione col tacere su una strage così sanguinosa. Avrebbero dato l'impressione di essere stati loro i primi a metter mano dalle armi, se non si fossero affrettati a denunciare chi veramente aveva cominciato²²⁸.

Agrippa II cercò invano di frenare la rivolta ma i suoi sforzi risultarono vani.

In tal modo Agrippa riuscì allora a stornare la minaccia di guerra, e poi cercò anche d'indurre il popolo a sottomettersi a Floro fino a che Cesare non avesse mandato un nuovo governatore. Questo però fece imbestialire il popolo, che coprì d'ingiurie il re e deliberò che fosse espulso dalla città mentre alcuni dei più facinorosi ebbero l'audacia di colpirlo a sassate. Il re, vedendo che ormai non si riusciva più a frenare l'azione dei rivoluzionari, e offeso per l'affronto subito, mandò da Floro a Cesarea i loro magistrati insieme con i maggiorenti, perché egli potesse designare tra loro quelli che dovevano occuparsi di raccogliere il tributo nel paese; quindi si ritirò nel suo regno. Allora alcuni dei rivoluzionari più attivi, per provocare lo scoppio della guerra, si radunarono e piombarono sulla fortezza di Masada, e avendola presa con uno stratagemma uccisero la guarnigione Romana e la sostituirono con una loro. Contemporaneamente nel tempio di Gerusalemme avvenne che Eleazar, figlio del sommo sacerdote Anania, un giovane assai facinoroso che allora aveva l'ufficio di

capitano, persuase gli addetti alle cerimonie di culto a non accettare un dono o un sacrificio da parte di uno straniero. Questo però significava dare l'avvio alla guerra contro i Romani, poiché così essi provocavano l'abolizione del sacrificio celebrato in favore dei Romani e di Cesare²²⁹.

Iniziò la rivolta e per cercare di fermarla...

I maggiorenti, vedendo che ormai non potevano più soffocare la ribellione e che loro sarebbero poi stati i primi a subirne le pericolose conseguenze da parte dei Romani, si preoccuparono di declinare la loro responsabilità e mandarono ambasciatori sia a Floro, capeggiati da Simone figlio di Anania, sia ad Agrippa, tra cui primeggiavano **Saul, Antipa e Costobar, legati al re da vincoli di parentela**²³⁰.

Questo Antipa non risulta nella genealogia erodiana, così come Costobar e Saul. La nostra ipotesi è che egli sia figlio del tetrarca Antipa, visto che molte volte i padri mettevano il loro stesso nome ai figli.

A Cesarea Floro fece uccidere tutti i Giudei della città, circa diecimila, fatto che fece estendere la ribellione a tutta la Giudea settentrionale, Cestio Gallo, governatore della Siria, intervenne di persona con la XII legione; partendo da Tolemaide saccheggiò diverse zone della Giudea e, quando giunse a Seffori, affrontò un gruppo di rivoltosi, sconfiggendolo. Di qui si diresse verso Gerusalemme; i rivoltosi vinsero il primo scontro, ma vennero sconfitti nel secondo, così Cestio poté conquistare alcuni quartieri di Gerusalemme, ma indugiò e molti Giudei giunsero dalle regioni circostanti in soccorso dei rivoltosi e lo obbligarono a ritirarsi frettolosamente; pochi giorni dopo l'esercito di Cestio fu quasi completamente distrutto tra Bethoron e Antipatride, e Cestio si salvò con difficoltà²³¹.

A questo punto...

Dopo la disfatta di Cestio molti dei giudei più in vista

229 gg II, 406-409.

230 gg II, 418.

231 guerra giudaica II, 18, 19.

abbandonarono la città, come una nave che sta colando a picco. Così i fratelli Costobar e Saul insieme con Filippo figlio di Iacimo, comandante di campo del re Agrippa, fuggiti dalla città raggiunsero Cestio. Antipa, invece, che era assieme a loro assediato nella reggia e disdegnò di fuggire, diremo in seguito come venne ucciso dai rivoluzionari. Cestio, **a richiesta di Saul e dei suoi, li inviò in Grecia presso Nerone** per informarlo della condizione in cui erano ridotti e per scaricare su Floro la colpa della guerra; egli infatti sperava che il furore di Nerone contro Floro avrebbe anche attenuato la pericolosità della sua situazione personale²³².

Dalla Grecia ritroveremo Saul a Roma insieme a Simon Pietro ancora con Nerone, implicati nella congiura dei Pisoni.

232 gg II, 556-558.

Capitolo IX

La congiura dei Pisoni e l'incendio di Roma

Nerone è una figura alquanto controversa storicamente. Un imperatore fatto passare per un folle da ricercatori, scrittori, documentari e film, colpevolizzato di aver incendiato Roma. Vediamo il suo operato politico sociale per capire se la figura da folle che è stata plasmata su di lui sia realistica oppure frutto di una storia di potere, scritta per screditare un personaggio politicamente scomodo.

Come divenne imperatore, Nerone elargì subito 400 sesterzi ai cittadini di Roma, assicurando inoltre una pensione fino a mezzo milione di sesterzi l'anno ai membri del senato in difficoltà economiche. Infine distribuì frumento gratuito ogni mese ai pretoriani. A livello politico cercò di ridare dignità alla magistratura del consolato, facendo in modo che la carica durasse almeno sei mesi, nominando dai due ai quattro consoli ogni anno. Tra il 55 ed il 60 d.C. Nerone assunse il consolato per ben quattro volte, mantenendolo per l'intero anno nel 57 d.C., e quando il senato gli propose di acquisirlo a vita rifiutò. La stessa moralità non si trovava nella vecchia classe politica, tanto che Seneca nel 58 d.C. fu accusato da Suillius, console nel 50 d.C. sotto l'imperatore Claudio, che si chiese come aveva fatto ad accumulare in soli quattro anni trecento milioni di sesterzi; osservazione che gli costò un tentato processo a cui Nerone si oppose.

A livello giuridico Nerone introdusse l'*intra cubiculum principis*, ovvero l'abolizione delle procedure segrete e discrezionali, cambiando la prassi che prevedeva di emettere la sentenza lo stesso giorno del processo, ponendo un limite anche alle onerose parcelle degli avvocati e dei delatori, il cui compenso fu demandato all'erario. Questi provvedimenti gli misero contro molte persone della politica e dell'aristocrazia Romana, arrivando persino a far processare e condannare per mala gestione delle provincie i governatori che lo stesso imperatore aveva nominato. Un imperatore scomodo che tra il 54 ed il 61 d.C. processò dodici governatori, arrivando persino ad impedirgli di allestire i famosi spettacoli "circensi" tra gladiatori e bestie feroci, in cui spese di allestimento erano a carico dei contribuenti. Si inimicò anche la classe aristocratica, vietando ai residenti in Egitto di possedervi terre per costituirvi dei latifondi.

Ma la goccia che fece traboccare il vaso per la classe politica e

aristocratica Romana fu la riforma monetaria di Nerone, i cui prodromi li troviamo nel 57 d.C., quando tolse il controllo dell'*aerarium Saturni* (amministrazione della tesoreria) al senato, al cui posto mise i *praefecti aerarii Saturni*, facendo sì che i prefetti fossero senatori di rango del pretorio scelti direttamente da Nerone, con la conseguenza che il senato perse il potere di coniare moneta. La riforma monetaria avvenne tra il 63 e il 64 d.C., con relativo abbassamento del piede dell'*aureus* ed a un contemporaneo aumento del rapporto del *denarius* rispetto all'*aureus*.

	Rapporto	Prima di Nerone	Rapporto	Riforma di Nerone del 63	Rapporto
aureus	1	1/40 di libbra (7,7 grammi d'oro)	1 grammo d'oro	1/45 di libbra (7,3 grammi d'oro)	1 grammo d'oro
denarius	25	1/84 di libbra (3,7 grammi d'argento)	12 grammi d'argento	1/96 di libbra (3,25 grammi d'argento)	11 grammi d'argento

Con questa riforma Nerone cercò di riavviare l'economia attraverso un aumento della moneta circolante, portando al contempo un utile nelle casse dello stato ed il vantaggio delle classi medie di non usare l'*aureus* ma il *denarius*, con danno dei ricchi che avevano tesaurizzato l'*aureus*.

Ma notevoli furono anche le riforme che Nerone fece in tema di fisco innanzitutto con l'abolizione della *portoria*, ovvero l'abolizione delle tasse che si pagavano nei porti, eliminando i dazi di entrata e uscita delle merci che si scambiavano nelle varie provincie dell'impero, rendendo libera la loro circolazione. Ovviamente questo significava una diminuzione delle entrate tributarie da parte dell'erario, che venivano compensate da un aumento del volume delle tasse di compravendita, cui seguì un moderato aumento delle tasse dirette. L'abolizione dei dazi danneggiava soprattutto i senatori, che erano *in primis* i grandi proprietari terrieri italiani, che dovevano ora fronteggiare una maggior concorrenza da parte dei produttori delle altre provincie fuori dell'Italia. Non solo, anche i cavalieri, ovvero gli appaltatori delle tasse, avrebbero visto scomparire una fonte principale del loro reddito, a tutto vantaggio della popolazione che vedeva diminuire il costo della vita. Fu a questo punto che il senato, controllato in gran parte dai ricchi proprietari agrari, cercò di contrastare Nerone impedendogli di procedere con la sua riforma fiscale, cui l'imperatore reagì emanando altri provvedimenti come l'abolizione delle sopratasse inventate dagli appaltatori, esenzione delle tasse per le navi mercantili che

trasportavano il grano a Roma, rendendo pubbliche le norme fino ad allora segrete per l'esazione delle tasse, che non potevano inoltre essere richieste dopo un anno, e dando infine la precedenza ai processi contro gli appaltatori delle tasse. Queste furono le vere cause scatenanti che portarono alla famosa congiura dei Pisoni contro Nerone che vide anche l'implicazione di Paolo e Pietro.

Costobar, Saul/Paolo e Simon Pietro nel 64 d.C. si recheranno in Grecia per incontrare Nerone, ripartendo subito dopo verso Roma con l'imperatore.

Simone aveva l'epiteto di Barjona, e secondo S. Krauss, i *barjonim* erano i pretoriani (pretoriani=*br (twr) jwnj*). Jastrow ha separato i due termini: *barjônā'* pl. *barjônê* significa «ribelle, fuorilegge», mentre *barjôn* pl. *barjônîm* ha il significato di “soldato del tempio, guardia del castello”, derivato da *bîrâ*, residenza, fortezza, tempio²³³.

Abbiamo visto come gli erodiani Saul e Costobar traevano fonti di guadagno dalle guerre; persone senza scrupoli a cui interessava solamente il denaro ed il potere. Ormai l'intera Palestina era in guerra e quindi ingestibile dagli Erodiani sotto il profilo economico. Ora quello che bisognerebbe capire è il motivo per cui Paolo venne ucciso da Nerone. La nostra ipotesi è che fu proprio Saul/Paolo l'autore della rivolta dei cristiani-ebrei a Roma. Saul fomentò il popolo ebraico residente a Roma, raccontando le malefatte di Gessio Floro e le migliaia di uccisioni di ebrei che perirono per sua colpa. Questo potrebbe essere stato il vero motivo che scatenò la rivolta a Roma, ma Nerone scoprì che era stata fomentata da Paolo e Simeone, e fu a causa di questo motivo che li uccise.

Si verificò poi un disastro, non si sa se accidentale o per dolo del principe - gli storici infatti tramandano le due versioni - comunque il più grave e spaventoso toccato alla città a causa di un incendio. Iniziò nella parte del circo contigua ai colli Palatino e Celio, dove il fuoco, scoppiato nelle botteghe piene di merci infiammabili, subito divampò, alimentato dal vento, e avvolse il circo in tutta la sua lunghezza. Non c'erano palazzi con recinti e protezioni o templi circondati da muri o altro che facesse da ostacolo. L'incendio invase, nella sua furia, dapprima il piano, poi

²³³ hengel m., *gli zeloti*. p. 89 e seg.

risalì sulle alture per scendere ancora verso il basso, superando, nella devastazione, qualsiasi soccorso, per la fulmineità del flagello e perché vi si prestavano la città e i vicoli stretti e tortuosi e l'esistenza di enormi isolati, di cui era fatta la vecchia Roma. Si aggiungano le grida di donne atterrite, i vecchi smarriti e i bambini, e chi badava a sé e chi pensava agli altri e trascinava gli invalidi o li aspettava; e chi si precipita e chi indugia, in un intralcio generale. Spesso, mentre si guardavano alle spalle, erano investiti dal fuoco sui fianchi e di fronte, o, se alcuno riusciva a scampare in luoghi vicini, li trovava anch'essi in preda alle fiamme, e anche i posti che credevano lontani risultavano immersi nella stessa rovina. Nell'impossibilità, infine, di sapere da cosa fuggire e dove muovere, si riversano per le vie e si buttano sfiniti nei campi. Alcuni, per aver perso tutti i beni, senza più nulla per campare neanche un giorno, altri, per amore dei loro cari rimasti intrappolati nel fuoco, pur potendo salvarsi, preferirono morire. **Nessuno osava lottare contro le fiamme per le ripetute minacce di molti che impedivano di spegnerle, e perché altri appiccavano apertamente il fuoco, gridando che questo era l'ordine ricevuto, sia per potere rapinare con maggiore libertà, sia che quell'ordine fosse reale**²³⁴.

Analizziamo l'ultimo passaggio: Tacito ci dice che molte persone hanno cospirato per accendere l'incendio e che si opponevano addirittura a chi cercava di spegnere il fuoco, dicendo che stavano eseguendo un ordine. Da chi fosse partito questo ordine non viene specificato, ma chi aveva eseguito l'ordine ne approfittò addirittura per compiere rapine proprio come avveniva in Palestina con i rivoluzionari zeloti nelle varie descrizioni di Giuseppe Flavio.

Nerone, allora ad Anzio, rientrò a Roma solo quando il fuoco si stava avvicinando alla residenza, che aveva edificato per congiungere il Palazzo coi giardini di Mecenate. Non si poté peraltro impedire che fossero inghiottiti dal fuoco il Palazzo, la residenza e quanto la circondava. Per prestare soccorso al popolo, che vagava senza più una dimora, aprì il Campo di Marte, i monumenti di Agrippa e i suoi giardini, e fece sorgere baracche provvisorie, per dare ricetto a questa massa di gente bisognosa di

234 *annali* XV, 38.

tutto. Da Ostia e dai comuni vicini vennero beni di prima necessità e il prezzo del frumento fu abbassato fino a tre sesterzi per moggio. Provvedimenti che, per quanto intesi a conquistare il popolo, non ebbero l'effetto voluto, perché era circolata la voce che, nel momento in cui Roma era in preda alle fiamme, Nerone fosse salito sul palcoscenico del Palazzo a cantare la caduta di Troia, raffigurando in quell'antica sciagura il disastro attuale²³⁵.

Nerone si trovava ad Anzio al momento dell'incendio che colpì anche i suoi beni come la sua residenza e il palazzo che fece edificare per congiungerlo con i giardini di Mecenate. Che senso avrebbe avuto? Se il mandante dell'incendio fosse stato l'imperatore, di certo avrebbe dato l'ordine di stare attenti a non incendiare anche le sue proprietà a chi aveva delegato a tale gravoso compito.

Al sesto giorno finalmente l'incendio fu domato alle pendici dell'Esquilino, dopo aver abbattuto, su una grande estensione, tutti gli edifici, per opporre alla ininterrotta violenza devastatrice uno spazio sgombro e, per così dire, il vuoto cielo. Non era ancora cessato lo spavento né rinata una debole speranza: **di nuovo il fuoco divampò in luoghi della città più aperti; ciò determinò un numero di vittime inferiore, ma più vasto fu il crollo di templi degli dèi e di porticati destinati allo svago. Questo secondo incendio provocò commenti ancora più aspri, perché era scoppiato nei giardini Emiliani, proprietà di Tigellino, e si aveva la sensazione che Nerone cercasse la gloria di fondare una nuova città e di darle il suo nome.** Infatti dei quattordici quartieri in cui è ancora divisa Roma, ne rimanevano intatti quattro, con tre rasi al suolo e degli altri sette restavano pochi relitti di case, mezzo diroccate e semiarse. **Calcolare il numero delle case, degli isolati e dei templi andati distrutti non è facile: fra i templi di più antico culto bruciarono quello di Servio Tullio alla Luna, la grande ara e il tempietto che l'arcade Evandro aveva consacrato, in sua presenza, a Ercole, il tempio votato a Giove Statore da Romolo e la reggia di Numa e il delubro di Vesta coi penati del popolo Romano; e poi le ricchezze accumulate con tante vittorie, e capolavori dell'arte greca e i testi antichi e originali dei grandi nomi della**

letteratura, sicché, anche nella straordinaria bellezza della città che risorgeva, i vecchi ricordavano molti capolavori ora non più sostituibili. Ci fu chi osservò che l'incendio era scoppiato il diciannove di luglio, lo stesso giorno in cui i Senoni presero Roma e la diedero alle fiamme. Altri giunsero a calcoli così maniacali da stabilire che tra i due incendi erano trascorsi lo stesso numero di anni, di mesi e di giorni. **Sfruttò Nerone la rovina della patria per costruirsi un palazzo, in cui destassero meraviglia non tanto le pietre preziose e l'oro, di normale impiego anche prima, in uno sfoggio generalizzato, quanto prati e laghetti e, a imitazione di una natura selvaggia, da una parte boschi, dall'altra distese apriche e vedute panoramiche,** il tutto opera di due architetti, Severo e Celere, che avevano avuto l'audacia intellettuale di creare con l'artificio ciò che la natura aveva negato, sperperando le risorse del principe. Avevano, infatti, promesso di scavare un canale navigabile dal lago Averno fino alle foci del Tevere, attraverso spiagge desolate e l'ostacolo dei monti. Non esiste, infatti, altro terreno acquitrinoso da cui derivare le acque, se non le paludi pontine: tutto il resto è scosceso e arido e, se si fosse potuto aprire un passaggio, la fatica sarebbe stata tremenda e sproporzionata. Tuttavia Nerone, nella sua smania di cose impossibili, tentò degli scavi nelle alture vicine all'Averno, e restano le tracce di questo progetto irrealizzato²³⁶.

Nerone costruì un palazzo, ma aveva perso molto anche lui nell'incendio e come imperatore di Roma e amante delle arti mai avrebbe permesso che templi, reggie e capolavori dell'arte greca che tanto amava venissero distrutti a causa sua intenzionalmente. Difatti anche il secondo incendio fu doloso e chi ne fu l'autore cercò abilmente di dare la colpa all'imperatore per destabilizzarlo politicamente, tutto questo mentre Berenice, cugina di Saul/Paolo, stava diventando l'amante di Tito che sarebbe poco dopo arrivato a Roma e diventato imperatore. Un'ipotesi troppo fantasiosa quella di un complotto che partì da lontano con una strategia mirata da parte di Vespasiano, Tito e Berenice? Forse, ma sicuramente molto più plausibile di quella che ci hanno sin qui tramandato gli pseudo-storici che hanno voluto farci credere a un Nerone pazzo e crudele che invece si preoccupò del suo popolo.

236 *annali XV, 40-42.*

Sulle aree della città che, dopo la costruzione della reggia, restavano libere, non si costruì, come dopo l'incendio dei Galli, senza un piano e nel disordine, bensì calcolando l'allineamento delle vie e la carreggiata ampia delle strade, ponendo limiti di altezza agli edifici, con vasti cortili e con l'aggiunta di portici, per proteggere le facciate degli isolati. **Nerone promise di costruire i portici a sue spese e di restituire ai loro proprietari le aree fabbricabili sgombre dalle macerie.** Assegnò dei premi, secondo il ceto e le disponibilità economiche di ciascuno, e fissò un limite di tempo entro cui potessero disporre, a costruzione ultimata di case o isolati. Destinò allo scarico delle macerie le paludi di Ostia e dispose che le navi, che risalivano il Tevere portando frumento, lo discendessero cariche di macerie, e volle che per gli edifici, in certe parti della loro struttura, non si ricorresse all'impiego di travi, ma alle pietre di Gabi o di Albano, perché refrattarie al fuoco; **poi, allo scopo che l'acqua, prima deviata abusivamente da privati, scorresse più abbondante e in più luoghi, ad uso pubblico, vi pose dei custodi, stabilendo che ciascun proprietario tenesse in luogo accessibile il necessario per spegnere gli incendi e che ciascun edificio avesse, su tutti i lati, muri propri, senza pareti in comune.** Provvedimenti questi che, accolti con favore per la loro utilità, conferiscono anche decoro alla nuova città. Tuttavia, secondo alcuni, il vecchio assetto della città garantiva maggiori vantaggi alla salute, perché i vicoli stretti e le costruzioni alte non erano penetrate così facilmente dai raggi del sole: in tal modo, invece - dicevano - gli ampi spazi, non protetti da ombra di sorta, erano esposti a una calura più insopportabile²³⁷.

Nerone sborsò ingentissimi denari per la ricostruzione di Roma e soprattutto per la prevenzione da futuri incendi che potessero di nuovo propagandarsi. Come poter pensare a lui come artefice di tale scempio visto che colpì economicamente l'imperatore in prima persona?

Tali furono le misure adottate dalla provvidenza degli uomini. Subito dopo si ricorse a riti espiatori rivolti agli dèi e vennero consultati i libri sibillini, su indicazioni dei quali si tennero

pubbliche preghiere a Vulcano, a Cerere e a Proserpina, e cerimonie propiziatricie a Giunone, affidate alle matrone, dapprima in Campidoglio, poi sulla più vicina spiaggia di mare, da dove si attinse l'acqua per aspergere il tempio e la statua della dea, mentre banchetti rituali in onore delle dee e veglie sacre furono celebrati dalle donne che avessero marito. **Ma non le risorse umane, non i contributi del principe, non le pratiche religiose di propiziazione potevano far tacere le voci sui tremendi sospetti che qualcuno avesse voluto l'incendio.** Allora, per soffocare ogni diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò a pene di crudeltà particolarmente ricercata quelli che il volgo, **detestandoli per le loro infamie, chiamava cristiani.** Derivavano il loro nome da **cristo, condannato al supplizio, sotto l'imperatore Tiberio, dal procuratore Ponzio Pilato.** Momentaneamente soffocata, **questa rovinosa superstizione proruppe di nuovo, non solo in Giudea, terra d'origine del flagello, ma anche a Roma, in cui convergono da ogni dove e trovano adepti le pratiche e le brutture più tremende.** Furono dunque dapprima arrestati quanti si professavano cristiani; poi, su loro denuncia, venne condannata una quantità enorme di altri, non tanto per l'incendio, quanto per il loro odio contro il genere umano. Quanti andavano a morire subivano anche oltraggi, come venire coperti di pelli di animali selvatici ed essere sbranati dai cani, oppure crocefissi ed arsi vivi come torce, per servire, al calar della sera, da illuminazione notturna. Per tali spettacoli Nerone aveva aperto i suoi giardini e offriva giochi nel circo, mescolandosi alla plebe in veste d'auriga o mostrandosi ritto su un cocchio. Per cui, benché si trattasse di colpevoli, che avevano meritato punizioni così particolari, nasceva nei loro confronti anche la pietà, perché vittime sacrificate non al pubblico bene bensì alla crudeltà di uno solo²³⁸.

Sicuramente, se Gesù fosse stato crocifisso ed ucciso, Tacito non avrebbe parlato di supplizio – ovvero della flagellazione che subì da parte di Pilato prima di essere rilasciato, tanto che lo stesso Paolo/Saul litigò per aver detto che Gesù era ancora vivo – ma della sua crocifissione.

Difatti Tacito in un altro caso, dove viene eseguita la condanna a morte, alla parola supplizio aggiunge l'aggettivo “estremo”:

238 *annali* XV, 44.

In quei giorni il senatore Granio Marciano, accusato di lesa maestà da Gaio Gracco, si tolse la vita, mentre l'ex pretore Tario Graziano venne condannato, in forza della stessa legge, **all'estremo supplizio**²³⁹.

Questo perché il termine “supplizio” era generico e poteva indicare più di una cosa: “supplicazioni, preghiere pubbliche, offerte, sacrifici di vittime, supplica, preghiera rivolta agli uomini, richiesta di aiuto castigo, pena, supplizio, tortura messa a morte” etc., fino all'esecuzione capitale a cui Tacito aggiunge la parola “estremo” per far capire che si trattava di una condanna a morte. Ovviamente, se anche nel caso di Cristo si fosse andati oltre la semplice flagellazione ordinata da Pilato, arrivando fino alla crocifissione con la morte del condannato, anche in questo caso Tacito avrebbe aggiunto la parola “estremo” a supplizio, come fece per l'ex pretore Tario Graziano. Tacito volle riportare questo aneddoto in quanto, come sottolinea nel suo passaggio, molti focolai di rivolta dei cristiani originarono da “questa superstizione”, che voleva far credere alla resurrezione di un Gesù risorto. Ma sapendo che fu solamente flagellato e che non fu condannato a morte, stigmatizzò che fu solamente flagellato e che quindi il credere in un Cristo risorto era una superstizione rovinosa che portò i cristiani a farsi martirizzare in nome di una falsità.

Oggi gli studiosi sono concordi nel ritenere che il grande incendio di Roma dell'anno 64 d.C. non fu causato da Nerone, che anzi si diede molto da fare per prestare soccorso alla popolazione colpita dalla tragedia e che in seguito si occupò personalmente della ricostruzione. La falsa immagine iconografica dell'imperatore che suona la lira dal punto più alto del Palatino mentre Roma bruciava è ancora assai radicata nell'immaginario collettivo, grazie alla manipolazione dei mass media che attraverso film e documentari lo hanno rappresentato in questo modo. Nerone aprì addirittura i suoi giardini per mettere in salvo la popolazione e si attirò l'odio dei patrizi facendo sequestrare imponenti quantitativi di derrate alimentari per sfamarla. Tremendi sospetti che qualcuno avesse voluto l'incendio si fecero ricadere ad arte su Nerone per destabilizzarlo politicamente. A questo punto Nerone cercò di individuare i colpevoli che trovò nei Giudei che importarono dalla loro terra questa pratica di guerriglia urbana tipica degli zeloti, che incendiavano le case dei samaritani che pagavano le tasse a Roma. Una pratica del tumulto

²³⁹ *annali* VI, 38.

conosciuta oltre che dagli zeloti anche da Saul e Costobar, come visto da Giuseppe Flavio nei suoi racconti.

Intanto, per accumulare denaro, fu saccheggiata da cima a fondo l'Italia e vennero spremute le province, gli alleati del popolo e le città che si dicevano libere. Furono fatti oggetto di tali ruberie anche gli dèi: Roma vide i suoi templi spogliati e confiscato l'oro, che in ogni età il popolo Romano, in seguito a vittorie o nei momenti di pericolo, aveva loro consacrato coi trionfi e con le sue preghiere. In Asia e in Acaia, poi, si rapinavano non solo i doni, ma le statue degli dèi, da quando erano stati inviati in quelle province Acrate Secondo Carrinate: il primo era un liberto rotto a qualsiasi infamia, l'altro era esperto, solo però a parole, di filosofia greca, ma aveva l'animo impermeabile a qualsiasi virtù. **Si diceva che Seneca, per allontanare da sé il sospetto di essere coinvolto in simili sacrilegi, avesse chiesto il permesso di ritirarsi lontano, in campagna, e che, di fronte al rifiuto, fingendosi malato, come se fosse vittima di disturbi nervosi, si fosse rinchiuso in camera, senza più uscire. Secondo la versione di alcuni, gli sarebbe stato preparato, su ordine di Nerone, il veleno, per mano di un liberto di nome Cleonico,** ma Seneca l'avrebbe evitato, o dietro segnalazione del liberto o grazie alla paura che nutriva, tant'è vero che campava di cibi semplicissimi e frutti selvatici e, sotto gli stimoli della sete, di acqua corrente²⁴⁰.

La ricostruzione costò moltissimo e gli atti di ruberie dell'oro e dei beni dai templi erano cosa infamante ma necessaria per ricostruire Roma. Nerone fu costretto a tali provvedimenti per il bene del popolo, pur sapendo che avrebbe compromesso il suo prestigio. Di sicuro l'imperatore in questo incendio ebbe tutto da perdere e nulla da guadagnare, mentre chi voleva la sua fine riuscì nell'intento di metterlo in cattiva luce e sicuramente anche alcuni potenti senatori erano coinvolti con gli erodiani e gli zeloti. Perché mai Seneca doveva aver paura di essere sospettato dei sacrilegi che si compivano se gli ordini erano partiti dall'imperatore? Perché mai doveva aver paura che Nerone potesse avvelenarlo se non per il fatto che la vera paura era dovuta all'eventualità che potesse scoprire la sua implicazione e il suo coinvolgimento con gli erodiani nell'incendio? Come mai Nerone se

la prese con i Giudei? Come mai tutto questo successe poco dopo lo sbarco a Roma di Simone, Costobar e Saul? Come mai Paolo e Simone, erodiani, furono uccisi dopo l'incendio da Nerone, se non per averli trovati colpevoli? Come mai Paolo aveva sempre avuto la massima libertà anche a Roma senza conoscere la prigione e improvvisamente fu ucciso? Una verità scomoda per il potere che in seguito abbracciò come funzionale il cristianesimo per coniugarlo alla politica di Roma. Ma aver scoperto che Gesù era il figlio di Erode il Grande ci ha permesso di scoperchiare il vaso di pandora e di vedere il tutto sotto una nuova luce. Nel 65 d.C. venne scoperta la congiura di Pisone e di altri cospiratori che vennero costretti al suicidio: i più celebri tra loro erano Lucio Anneo Seneca e Gneo Domizio Corbulone. Le motivazioni che portarono alla congiura furono, oltre che rancori personali verso Nerone, dovuti principalmente ai suoi eccessi o ai suoi atti crudeli, visioni politiche diverse riguardo alle sorti dell'impero (anche una restaurazione della repubblica), ma alla fine si accordarono per far eleggere imperatore Pisone stesso. I congiurati, almeno 41 persone, tra cui senatori, cavalieri, militari e letterati, miravano a uccidere l'imperatore Nerone. Nel 65 il gruppo si riunì a Baia, nella villa di Pisone, e lì stabilirono che, durante i giochi dedicati a Nerone al Circo Massimo, il console designato Plauzio Laterano si sarebbe dovuto gettare ai piedi dell'imperatore da supplice, accoltellandolo durante l'azione; gli altri complici sarebbero intervenuti in seguito, in modo che avvenisse un'esecuzione plateale, al pari dei grandi spettacoli popolari che lo stesso Nerone era uso organizzare. Morto l'Imperatore, Gaio Calpurnio Pisone sarebbe stato proclamato nuovo princeps dalla Guardia Pretoriana, grazie all'appoggio di Rufo che si pensa essere il vero capo della congiura, che in quel tempo era Prefetto del Pretorio insieme a Tigellino. La congiura fu scoperta e furono attuate dure repressioni, ma questa congiura partì proprio in concomitanza dell'incendio di Roma, e con la messa a morte di San Paolo e Simon Pietro.

Ma che motivo aveva Paolo per rischiare così tanto da mettersi addirittura contro Nerone? Abbiamo visto che era un erodiano, rileggiamo attentamente la *Lettera ai Romani* cap. 16:

Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore. **Salutate Rufo, questo eletto nel Signore,**

e la madre sua che è anche mia²⁴¹.

Paolo di Tarso ci dà notizia che Rufo è suo fratello, un erodiano che fu l'artefice della congiura contro Nerone: ecco il motivo per cui anche Paolo di Tarso partecipò alla congiura. Una congiura iniziata con l'incendio: anche Seneca aveva paura di essere avvelenato da Nerone a causa dei sospetti dell'incendio. Saul e Simene furono uccisi dopo l'incendio o subito dopo questa congiura, a dimostrazione che erano implicati con le più alte personalità dell'impero contro Nerone. Non è spiegabile altrimenti il motivo del fatto che Paolo godeva della massima libertà e non era neanche stato imprigionato in molte occasioni, per poi essere messo improvvisamente a morte insieme a Simone, alias san Pietro.

Mentre dunque questi lasciavano cadere il discorso, fra loro o in compagnia di amici, sui delitti del principe, sulla prossima fine dell'Impero e sulla necessità di scegliere una persona che ristabilisse una situazione così compromessa, si associarono i cavalieri Romani Claudio Senecione, Cervario Proculo, Vulcacio Ararico, Giulio Augurino, Munazio Grato, Antonio Natale e Marcio Festo. Fra questi Senecione, poiché, dati i rapporti intimi col principe, continuava a mantenere una facciata di amicizia, era esposto ai rischi maggiori; Natale godeva della piena confidenza di Pisone, gli altri riponevano le loro speranze in un sovvertimento politico. Venne conquistato alla congiura, oltre a Subrio e a Sulpicio, già indicati, il valido appoggio di militari quali Gavio Silvano e Stazio Prossimo, tribuni di coorti pretorie, nonché i centurioni Massimo Scauro e Veneto Paolo. Ma l'uomo su cui sembravano maggiormente contare era il prefetto Fenio Rufo, oggetto di lodi per la sua vita irrepreensibile, ma superato, nella predilezione del principe, grazie alla ferocia e alla immoralità di cui aveva dato prova, da Tigellino, che anzi lo perseguitava con accuse continue e lo aveva allarmato, facendolo passare per amante di Agrippina e smanioso, nel rimpianto di lei, di vendicarla. Quando dunque i congiurati ebbero la certezza, per le sue ripetute dichiarazioni, di averlo dalla loro parte, presero a discutere con maggiore disinvoltura del tempo e del luogo dell'attentato. Si diceva che Subrio Flavio avesse provato l'impulso di assalire Nerone mentre cantava sulla scena o mentre correva

241 rm 16:11-13.

nel palazzo in preda alle fiamme, qua e là, di notte e senza scorta. In questo caso l'avrebbe eccitato la fortunata combinazione di essere solo, nell'altro proprio la folla, straordinario testimone di un gesto così nobile, ma sempre lo trattenne la preoccupazione dell'impunità, ostacolo usuale ai generosi propositi. Intanto indugiavano, rimandando speranze e timori. A questo punto una certa Epicari, aggregata alla congiura non si sa come, perché non si era fino allora interessata di problemi di alto e nobile livello, si mise a spronare, anche con rimbrotti, i congiurati; alla fine, nauseata delle loro cautele e trovandosi in Campania, tentò di sobillare e di far aderire alla congiura gli ufficiali superiori della flotta al Miseno. Ecco come. Comandava una nave della flotta Volusio Proculo, uno dei sicari della madre di Nerone, che non aveva tratto da un delitto così grande quell'avanzamento di grado che si aspettava. Costui, o perché conosciuto in passato dalla donna, o legato da recente amicizia, le confida i suoi meriti verso Nerone, la delusione patita e, recriminando, il proposito di vendicarsi all'occasione propizia. Sperò allora Epicari di indurlo alla congiura e di affiliare molti altri: valutava il possibile e non trascurabile contributo della flotta e le buone e numerose opportunità, perché Nerone amava godersi il mare a Pozzuoli o al Miseno. Epicari allora rincarò la dose: ripercorre tutti i delitti del principe e dice del senato svuotato di potere. Ma si era provveduto - confida - a fargli pagare la rovina dello stato: doveva però dare anche lui il suo contributo e assicurare l'appoggio dei soldati più decisi, aspettandosi un meritato compenso. Non fece peraltro il nome dei congiurati. Per tale motivo la delazione di Proculo fallì, benché avesse riferito a Nerone quanto aveva saputo. Fu convocata Epicari e messa a confronto col suo accusatore, che venne da lei facilmente confutato in assenza di testimoni. Tuttavia la donna fu tenuta in carcere: sospettava Nerone non essere falso ciò che pure era impossibile dimostrare come vero. Scossi dal timore del tradimento, i congiurati decisero di stringere i tempi e di uccidere Nerone a Baia nella villa di Pisone, assai frequentata da Cesare, che si era innamorato della sua bellezza, e dove faceva bagni e banchettava senza scorte e libero dal cerimoniale dovuto al suo altissimo rango. Ma si oppose Pisone, adducendo l'odiosità del gesto, se si fossero macchiati la sacralità della mensa e gli dèi ospitali con il sangue

di un principe, chiunque fosse: meglio concludere l'azione progettata per il bene dello stato a Roma, nel palazzo tanto detestato e costruito con le spoglie dei cittadini, oppure in un luogo pubblico. Così argomentava di fronte agli altri, ma lo rodeva il segreto timore che Lucio Silano, forte della sua specchiata nobiltà e reso degno, grazie al rigore dell'educazione ricevuta da Gaio Cassio, di ogni ruolo, per alto che fosse, potesse impadronirsi del potere, che gli avrebbero offerto senza riserve gli estranei alla congiura o chi avesse commiserato Nerone, se eliminato con un delitto. Molti erano convinti che Pisone avesse voluto evitare il rischio che il console Vestino, col suo temperamento deciso, ripristinasse le libertà repubblicane oppure facesse dono dello stato a un altro imperatore da lui scelto. Infatti Vestino era estraneo alla congiura, per quanto poi Nerone, approfittando di quell'accusa, abbia sfogato sopra un innocente il suo antico odio contro di lui. Stabilirono infine di dare esecuzione al piano nel giorno dei ludi circensi in onore di Cerere, perché Nerone, che se ne stava rinchiuso, salvo rare uscite, nel Palazzo o nei suoi giardini, frequentava invece gli spettacoli del circo, dove era più facile avvicinarlo nel clima festoso dello spettacolo. L'attentato era previsto secondo questa successione: Laterano, in atto di pregarlo, fingendo una richiesta di aiuto per le sue condizioni economiche, doveva buttarsi alle ginocchia del principe e, coraggioso e aitante com'era, abatterlo, cogliendolo di sorpresa, e tenerlo fermo; poi, mentre era a terra immobilizzato, i tribuni e i centurioni e chi altri avesse avuto l'ardire, sarebbe accorso a trucidarlo. Chiese per sé un ruolo di primo piano Scevino, che aveva preso un pugnale dal tempio della dea Salute o, secondo un'altra versione, dal tempio della Fortuna nella città di Ferento: pugnale che portava sempre con sé, quasi consacrato ad un grande gesto. Pisone intanto avrebbe atteso presso il tempio di Cerere, da dove il prefetto Fenio e gli altri l'avrebbero preso e portato al campo dei pretoriani, accompagnato da Antonia, figlia di Claudio Cesare, per suscitare le simpatie del popolo. Così almeno attesta Gaio Plinio. Non abbiamo voluto sottacere questa notizia, indipendentemente dalla sua fondatezza, benché sembri poco probabile che Antonia abbia messo in gioco, per una labile speranza, il suo nome e la vita, o che Pisone, di cui era noto l'amore per la moglie, si fosse impegnato per un altro matrimonio.

Ma forse la brama del dominio è più forte d'ogni passione²⁴².

Seguirà l'uccisione di tutti i congiurati compreso Seneca, non ci è dato sapere se Paolo e Simon Pietro furono uccisi in questo frangente o subito dopo l'incendio, ma di sicuro ebbero una parte rilevante nella congiura che li porterà alla morte. Secondo la tradizione cristiana Paolo morì durante la persecuzione di Nerone, decapitato (pena di morte dignitosa riservata ai cittadini Romani) presso le *Aquæ Salviæ*, poco a sud di Roma. Dalle lettere di Paolo così come dagli *Atti degli Apostoli*, scritti attorno all'80 (che terminano la narrazione con l'arrivo a Roma e con la prima blanda prigionia, una sorta di "custodia cautelare", in attesa di comparire "di fronte a Cesare") si possono ricavare informazioni utili per collocare dal punto di vista cronologico la vita di Paolo, ma, ovviamente, non per chiarire le circostanze della morte dell'apostolo. La già citata Lettera ai Corinzi di Clemente Romano (fine I secolo) accenna a un martirio di Paolo "sotto i prefetti", ma non esplicita il nome dei prefetti né luogo, data, motivo e modalità del martirio. Tertulliano (fine II secolo) riporta che a Roma "vinse la sua corona morendo come Giovanni" (Battista, cioè decapitato). L'apocrifo Martirio di San Paolo apostolo facente parte degli Atti di Paolo (fine II secolo), descrive dettagliatamente la morte di Paolo per esplicito volere di Nerone. Come per gli altri apocrifi il testo viene giudicato leggendario dagli storici contemporanei:

“In piedi, rivolto verso Oriente, Paolo pregò a lungo. Dopo aver protratta la preghiera intrattenendosi in ebraico con i padri, tese il collo senza proferire parola. Quando il carnefice gli spiccò la testa, sugli abiti del soldato sprizzò del latte. Il soldato e tutti i presenti, a questa vista, rimasero stupiti e glorificarono Dio che aveva concesso a Paolo tanta gloria; e al ritorno annunziarono a Cesare (Nerone) quanto era accaduto. Anch'egli ne rimase stupito e imbarazzato”.

Eusebio attorno al 325 riporta che Paolo fu decapitato a Roma sotto Nerone (regno 54-68, che va verosimilmente ristretto al periodo 64-68 seguente al grande incendio di Roma e alla persecuzione anticristiana connessa) e, citando la perduta Lettera ai Romani di Dionigi di Corinto (fine II secolo), colloca il martirio di Pietro e Paolo nello stesso giorno, senza però specificarlo. Girolamo verso fine IV secolo precisa che fu

242 *annali* XV, 50-53.

decapitato a Roma e fu sepolto lungo la via Ostiense nel 14° anno di Nerone, due anni dopo la morte di Seneca.

Dal *Chronicorum* III, 29 di Sulpicio Severo e dalla *Historia Ecclesiastica* di Eusebio XI, 25, 5-7:

“Frattanto, crescendo ormai la moltitudine dei cristiani, avvenne che Roma bruciasse per un incendio, mentre Nerone si trovava presso Anzio [...] Nerone fu il primo di quelli che dichiararono guerra a Dio, e uccise gli stessi apostoli [...] A Roma fu decapitato Paolo e, ugualmente, sotto lo stesso imperatore fu crocifisso Pietro. Dà fede a questa storia l’iscrizione che ancora oggi si conserva sui sepolcri di Pietro e Paolo. Un tale, di nome Caio, nella sua opera contro Proclo, capo della setta dei catafrigi, sul luogo ove sono sepolti i sacri corpi di questi due apostoli dice questo: "Io posso mostrarti i trofei degli apostoli. Se infatti vorrai recarti in Vaticano o sulla via Ostiense troverai i trofei di coloro che hanno fondato questa Chiesa”.

Numerose fonti cristiane attestano che gli apostoli Pietro e Paolo subirono il martirio proprio nella persecuzione che seguì l'incendio di Roma. Oltre Tacito e Sulpicio Severo anche Tertulliano, *Scorpiace*, 15, 2-5; Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 2, 4-6; Orosio, *Historiarum*, VII, 7-10.

Ora che conosciamo la loro vera identità e ciò che fecero in Giudea rimane più facile comprendere il vero motivo per cui Nerone li uccise a seguito dell'incendio: San Pietro e Paolo erano degli erodiani che cercavano potere e denaro senza farsi scrupoli di nulla e con sulla coscienza migliaia di morti a causa dell'incendio, tra cui donne e bambini.

Non solo, Nerone stava abbracciando la dottrina gnostica di Simone il Mago, e Seneca capì che quest'influenza poteva rappresentare un pericolo per un imperatore-dio in terra, che voleva assurgere anche al ruolo di dio tra gli Dei. Così Paolo e Simone fecero un favore a Seneca per potersi ingraziare i politici Romani e avvalersi della loro complicità nel promuovere la nuova dottrina religiosa, rendendosi subito autori dell'omicidio di Simon Mago, di cui ci parlano gli *Atti degli Apostoli*:

Or vi era un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche, e faceva stupire la gente di Samaria, spacciandosi per un qualcosa di grande. Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: Questi è la “potenza di

Dio”, quella che è chiamata “la Grande”²⁴³.

L'insegnamento di Simone era di carattere esoterico-gnostico: l'uomo, che partecipa della natura di Dio, diventa “potenza di Dio” quando viene iniziato ai sacri misteri, e questo avveniva tramite arti magiche, tipiche degli ultimi sacerdoti dell'antico zoroastrismo ebraico; una conferma di questa ipotesi è rintracciabile nella *Istoria di tutte le eresie* di Giuseppe Lancisi (1737):

(Simon Mago) aderiva in esso [cioè nel suo libro] a i Caldei circa la materia ingenita, ed eterna; impugnava, come i Saducei, la Resurrezione della carne; negava il libero arbitrio; diceva bastare la sola Fede per conseguire la salute; seguì Zoroaste nella distinzione de i due principj, dicendo il principio vizioso esser il Dio adorato dagli Ebrei, ed il buono il Dio, che fu Padre di Gesù cristo, e creatore delle nostre anime. Al primo attribuì la generazione della carne, chiamandolo prima causa di tutti i mali [...]. Soggiungeva il vecchio testamento dettato dal Dio cattivo per inganno degli Uomini; e conforme gli Ebrei veneravano il giorno del Sabbath, in cui Iddio compì l'opera del Mondo; egli, in odio del Dio cattivo, ordinò che in quel giorno si digiunasse²⁴⁴.

Questo passo non concorda con quella delle *Recognitiones* dello Pseudo-Clemente, dove Gesù viene rinnegato da Simon Mago e presentato di fronte alla gente che assiste al suo dibattito con San Pietro come un inviato del “dio cattivo”, cioè del Demiurgo, ma noi sapendo che Gesù morì nel 68 d.C., riusciamo a capire la falsità di questi passi dove Simon Mago non poteva parlare di Gesù come figlio di Dio dal momento che era ancora in vita. Negli Atti di Pietro e Paolo è riportata una tradizione secondo cui Nerone, venuto a contatto con Simon Mago, avrebbe accolto il suo insegnamento gnostico, ecco come gli Atti degli apostoli Pietro e Paolo attribuiti dalla tradizione al senatore Marcello ci descrivono l'incontro tra Nerone e Simon Mago:

E così la parola giunse al Cesare Nerone il quale ordinò di condurre da lui Simone Mago. Entrato si pose davanti a lui e, essendogli complice il diavolo, cominciò a cambiare forma tanto

²⁴³ atti 8:9,10.

²⁴⁴ *istoria di tutte l'eresie di domenico bernino*, compendiata ed accresciuta da giuseppe lancisi, secolo I, capitolo I, venezia, 1737.

che divenne improvvisamente un bambino, poi, dopo un poco un vecchio, e quindi un giovane. A tal vista Nerone ritenne che fosse davvero figlio di Dio²⁴⁵.

Da questo passo risulta evidente che Nerone riteneva che Simon Mago fosse portatore di un insegnamento divino rivolto a pochi uomini eletti. L'aristocrazia senatoria poteva però vedere in questa simpatia di Nerone per l'insegnamento di Simon Mago un tentativo dell'imperatore di affermare il carattere divino della propria persona che avrebbe rafforzato il potere dell'imperatore. Questo portò l'aristocrazia senatoria a calunniare Nerone che si voleva considerare un Dio, ed i senatori temevano che Nerone abbracciando la dottrina di Simone giungesse ad affermare che il proprio potere era strettamente legato al carattere divino della propria natura. In realtà Nerone era un imperatore moderno che si dimostrava attento ai cambiamenti culturali in atto nella società Romana, in cui si stavano diffondendo culti misterici orientali soprattutto tra i militari (culto di Mitra in primis) e le classi sociali subalterne. Gli aristocratici vedevano in questi culti un pericolo per la loro classe sociale dominante. Simon Mago nel periodo in cui stava a Roma risiedeva nella casa del senatore Marcello, il quale sotto la spinta dell'imperatore per le idee della Gnosi Simoniana, era entrato a far parte del gruppo gnostico che faceva capo a Simon Mago. Marcello era un importante esponente del senato, e per salvare l'imperatore dalle accuse degli aristocratici, fece bastonare Simon Mago consegnandolo a Pietro e Paolo, che diedero l'ordine ai loro seguaci di buttarlo giù da una torre:

E cadde dall'aria spezzandosi una gamba in tre punti. Allora gli tirarono addosso delle pietre e ciascuno se ne ritornò a casa sua; e tutti ormai credettero in Dio. Uno degli amici di **Simone, il cui nome era Gemello**, che aveva una moglie greca e dal quale Simone aveva ricevuto molto, sopraggiunse poco dopo da un viaggio e, vedendolo con una gamba spezzata, gli disse: “Simone, se la forza di Dio è spezzata, lo stesso Dio del quale tu sei la forza non sarà forse un'illusione?”. Ed anche Gemello corse al seguito di Pietro, dicendogli: “Anch'io ti supplico di essere tra coloro che credono in Cristo”. Pietro rispose: “E chi sarà contrario, fratello mio? Vieni e prendi posto tra noi”. Simone, nella sua sciagura, trovò uomini che lo portarono, su di una lettiga, da Roma ad

245 atti dei beati apostoli Paolo e Pietro 34, 35.

Ariccia, ove soggiornò e donde fu poi condotto a Terracina presso un certo Castore, che era stato bandito da Roma sotto accusa di magia: qui fu amputato, e qui trovò la sua fine Simone, angelo del diavolo.

In questo passo compare un altro discepolo di Gesù: l'apostolo "Didimo Giuda Tommaso", dove sia "Didimo" che "Tommaso" significano "gemello", rispettivamente in greco e aramaico.

La notizia della morte di Simon Mago sconvolse Nerone, che fece conservare per alcuni giorni il suo corpo per potergli rendere le dovute onoranze funebri:

Nerone [...] ordinò di conservare con cura per tre giorni il corpo di Simone.

Dagli *Atti dei beati apostoli Pietro e Paolo* appare chiaro il motivo della condanna a morte di Pietro, riconosciuto da Nerone come esecutore materiale dell'omicidio di Simon Mago:

Nerone gli domandò: "Chi ti ha permesso di compiere un tale misfatto?". Pietro rispose: "La sua contenzione, la sua mentalità malvagia e le sue bestemmie lo hanno condotto alla rovina". Nerone disse: "Mi siete persone sospette, perciò vi farò perire malamente". Pietro rispose: "Ciò che avviene non è quanto tu desideri, bensì è necessario che si adempia quanto ci ha promesso Cristo.

La conferma del fatto che Pietro/Simeone e Paolo/Saul sono stati condannati per omicidio ci viene dalle parole del prefetto Agrippa:

Il prefetto Agrippa rispose: "A quanto mi pare, ritengo giusto che a Paolo sia recisa la testa come irreligioso, mentre Pietro, che è anche reo di omicidio, sia innalzato in croce". Nerone rispose: "Hai giudicato egregiamente."

Gli erodiani Saul, Costobar e Simone come sbarcarono a Roma presero subito contatti con i senatori cospirando contro Nerone. Dopo aver ucciso Simon Mago, si resero responsabili dell'incendio di Roma e questo fu il vero motivo per cui furono uccisi da Nerone. Nel primo libro delle

Memorie Apostoliche di Abdia nel passo in cui si parla della reazione dell'imperatore alla notizia della morte del Maestro Gnostico si può dedurre che non fu quella la causa dell'uccisione di Pietro, visto che Nerone cominciò a ricercare dei motivi per ucciderlo. Evidentemente nutriva dei sospetti che non potevano essere suffragati da prove certe, che invece trovò nella congiura contro di lui iniziata con l'incendio di Roma:

Quando venne riferito ciò a Nerone, mentre si rammaricava di essere stato ingannato e deluso, indignato perché era stato tolto un uomo utile e necessario allo Stato, cominciò a ricercare dei motivi per uccidere Pietro²⁴⁶.

Dagli Atti apocrifi possiamo trarre la conclusione che la cosiddetta persecuzione dei cristiani realizzata da Nerone sia consistita solo nell'esecuzione di quanti parteciparono alla congiura contro di lui:

Ma nella notte vide un uomo che lo fustigava dicendo: "Nerone, tu non puoi ora perseguitare o fare perire i servi di cristo! Astieniti dunque dallo stendere la mano contro di essi". Spaventato da una tale visione, Nerone lasciò stare i fratelli anche nel tempo in cui Pietro aveva abbandonato la vita²⁴⁷.

Seneca conosceva Paolo/Saul, in quanto Lucio Giunio Gallione era il fratello maggiore del filosofo. Mentre ricopriva la carica di proconsole dell'Acacia fu chiamato a giudicare Paolo/Saul che si trovava a Corinto durante il suo secondo viaggio "missionario".

Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto

²⁴⁶ *memorie apostoliche di abdia* I, 18, tratto da: <http://www.intratext.com/IXT/ITA0442/>, consultato in data 09/11/2015.

²⁴⁷ *martirio di pietro* 9, 2.

di tutto ciò²⁴⁸.

Seneca fu il mandante dell'omicidio di Simone detto il mago, Pietro e Paolo, gli esecutori materiali, che poi si accordarono anche nella cospirazione contro Nerone iniziata con l'incendio dei quattordici quartieri di Roma.

Scrittori e storici contemporanei o quasi contemporanei di Nerone, anche se fortemente ostili all'imperatore, come Cluvio Rufo, Flavio Giuseppe, Marziale, lo ritengono del tutto innocente dall'accusa di essere il colpevole dell'incendio e l'accusa a Nerone venne formulata, settant'anni dopo i fatti, da Svetonio e, un secolo più tardi, da Dione Cassio che riprende Svetonio. Quella che per Tacito è solo una diceria, per Svetonio diventa una certezza: "Nerone affermò che la vista delle vecchie e orribili case e delle strade strette e tortuose offendeva il suo occhio, e perciò fece incendiare la città". Dione: «Nerone voleva realizzare il piano che aveva sempre avuto in mente: distruggere Roma e il suo Impero durante la sua vita».

Nessuno dei primi autori cristiani parla di Nerone come il colpevole dell'incendio, nonostante avessero tutto l'interesse a discolparsi da tale infamante accusa, tanto che il vescovo di Roma, Clemente, scrive ai suoi compagni di fede di Corinto parlando delle persecuzioni subite dai cristiani senza fare alcun accenno a Nerone come causa dell'incendio, questo a soli venti anni di distanza dall'evento. Ma anche alla fine del II secolo Tertulliano e agli inizi del IV Lattanzio, parlando di Nerone e delle sue persecuzioni nei confronti dei cristiani, non dicono nulla dell'imperatore come colpevole dell'incendio di Roma. Dobbiamo aspettare il V secolo con lo storico cristiano Sulpicio Severo per l'invenzione dell'implicazione di Nerone nell'incendio, nella sua *Chronica* dove scrive: «Egli scaricò la sua orribile colpa sui cristiani, che pur essendo innocenti dovettero subire terribili sofferenze», adducendo come scusa il fatto che voleva trovare spazio per la costruzione della Domus Aurea e ridisegnare l'urbanizzazione di Roma, incolpandolo di averla ricostruita molto più bella e secondo criteri urbanistici più razionali e funzionali di prima. Cercarono abilmente di trasformare un merito

248 atti 18:12-36.

dell'imperatore in una strategia mirata a colpevolizzarlo, dimenticandosi che se Nerone voleva trovar posto per la Domus Aurea non avrebbe fatto appiccare il fuoco in una zona molto distante dall'area interessata e che non aveva alcun bisogno di ricorrere a questi mezzi estremi per realizzare i propri progetti urbanistici, visto che poteva espropriare gli immobili a fini di pubblica utilità senza trovare opposizioni vista la sua carica e senza dover incendiare il Palazzo imperiale del Palatino, che aveva da poco finito di far ristrutturare decorandolo con enormi spese. Non ebbe neanche il tempo di mettere al riparo i tesori dell'arte greca e Romana che erano custoditi nel palazzo imperiale, a cui Nerone teneva moltissimo e che andò completamente distrutta nell'incendio. Come abbiamo poi già detto in precedenza, non si sarebbe dato tanto da fare per spegnere il rogo e soccorrere le vittime²⁴⁹.

Questo evento avvenne quando la congiura di Pisone era già in fase di avanzata organizzazione, e Paolo e Pietro avevano tutto l'interesse a far correre, o avvalorare, la voce che a incendiare Roma fosse stato l'imperatore. Nerone nel 64 era in rotta di collisione col Senato, l'aristocrazia, gli intellettuali, e si appoggiava solo sul favore del popolo, che mai si sarebbe alienato per suicidarsi politicamente. Dione Cassio mandò in giro la diceria che l'imperatore, vestito con gli abiti da citaredo, abbia cantato l'incendio "dal punto più alto del Palatino", scordandosi che lo stesso palazzo era in fiamme e che sarebbe perito anche lui nelle fiamme, mentre per Svetonio l'imperatore fece la sua esibizione su una torre del palazzo di Mecenate all'Esquilino, mentre Tacito, parlando della congiura di Pisone del 65 d.C., racconta che il tribuno Subrio Flavio aveva avuto la tentazione di assassinare Nerone durante l'incendio dell'anno precedente, quando lo vide solo e senza scorta correre tra le fiamme.

Nel 64 d.C., Nerone completò le operazioni di occupazione di tutte le coste del mar Nero, aveva esteso la cittadinanza Romana alla popolazione delle Alpi Marittime e Cozie e aveva aperto nuove vie marittime verso l'oceano Indiano. Inoltre aveva iniziato il grande canale navigabile che univa il porto commerciale di Ostia con il porto militare del lago d'Averno, grazie a maggiori disponibilità finanziarie. L'incendio di Roma fu per Nerone un'autentica tragedia, tanto che ne provocò l'inevitabile declino. Quando, al terzo giorno d'incendio, Nerone si rese conto che per il Circo Massimo,

249 tratto e modificato da: <http://apocalisselaica.net/nerone-non-incendio-roma-e-non-perseguito-i-cristiani/>.

il Palatino e il Celio non c'era più nulla da fare, tolse gli uomini da quei quartieri e li concentrò davanti all'Esquilino, e per togliere alimento al fuoco fece abbattere su una larga striscia di terreno le case, gli alberi e tutto quello che poteva alimentare l'incendio. Vennero impiegati centinaia di uomini, pompieri, pretoriani, schiavi e servi dell'imperatore, e alla fine riuscirono a salvare l'Esquilino. L'incendio sembrò finire dopo sei giorni e sei notti, ma poco dopo tempo il fuoco riprese in altri punti della città, divampando per altri tre giorni finché si spense, facendo rimanere intatti solamente quattro quartieri: Esquilino, Porta Capena, Alta Semita e Trastevere. I quartieri del Circo Massimo, Palatino e quello chiamato «Isis e Serapis», furono completamente distrutti, mentre in altri sette i danni furono abbastanza contenuti. L'esito finale fu di quattromila abitazioni popolari in legno e centotrentadue *domus* completamente distrutte. Tacito racconta: "Per confortare il popolo vagante qua e là senza dimora, aprì il Campo Marzio, i monumenti di Agrippa e i suoi giardini, dove fece innalzare delle costruzioni improvvisate per offrire un rifugio alla moltitudine in miseria. Da Ostia e dai vicini municipi fece venire oggetti di prima necessità, fece ridurre il prezzo del grano a tre nummi per moggio". Tra le altre cose Nerone adibì a ricovero dei senzatetto il Pantheon, le terme, il portico di Vipsania e i Saepta Julia; fece rimuovere i cadaveri e ordinò ai soldati di piantonare le zone disastrose per impedire opere di sciacallaggio. Tacito dice che Nerone, per tagliar corto alle voci che lo davano come incendiario, si inventò i colpevoli individuandoli nei cristiani ma, poco dopo, scrive che i primi di costoro che furono coinvolti nell'inchiesta non solo confessarono, ma confessarono ancora prima di essere arrestati e condannati insieme a Pietro e Paolo. Frange estremiste che Nerone non perseguì in quanto cristiani, ma perché ritenuti responsabili dell'incendio dopo gli accertamenti processuali. Fanatici manipolati da Saul e Simon Pietro, che li plagarono nel procurarsi la gloria del martirio, raccontando loro le nefandezze che succedevano a Gerusalemme sotto i vari procuratori Romani e le migliaia di morti, martiri che si sacrificarono per la sorte di Gerusalemme, evitando però di dire loro come traessero profitti da queste vicende. Per questo furono colpite le proprietà di Nerone e di Tigellino, simboli della nuova Sodoma. Nel racconto di Tacito vi erano uomini che nei giorni e nelle notti dell'incendio si aggiravano tra le fiamme, alimentandole con torce e minacciando i soccorritori.

I primi storici cristiani, come Tertulliano e Lattanzio, cercarono abilmente di non far collegare l'incendio di Roma con la persecuzione di Nerone, ma

nemmeno loro erano certi della totale estraneità dei cristiani che si comportarono in modo equivoco. Scrive, per esempio, Ernest Renan: “Respingiamo decisamente l’ipotesi che i pii discepoli di Gesù fossero colpevoli, in qualsiasi maniera, del delitto del quale erano accusati: diciamo solo che molti indizi poterono indisporre l’opinione pubblica. I cristiani non avevano acceso quell’incendio, ma sicuramente se ne rallegrarono. Essi desideravano la fine della società e la preconizzavano”²⁵⁰.

Altra prova è il carteggio apocrifo di Seneca e san Paolo, dove la XI lettera appare totalmente estranea dal contesto delle precedenti e successive, interpolata da un falsario:

Seneca a Paolo, salute! Salve, mio carissimo Paolo. Pensi che non mi rattristi e che non sia funesto il fatto che voi innocenti siate ripetutamente puniti? E ancora, che tutti vi giudichino così incalliti e portati al delitto da considerarvi responsabili di quel che di male accade in città? Ma sopportiamo serenamente e avvaliamoci delle opportunità offerte dalla sorte, finché la beatitudine eterna non ponga fine ai nostri mali. Anche il passato ha dovuto subire il Macedone, figlio di Filippo, Ciro, Dario e Dionisio, e la nostra età Caligola, ai quali fu lecito qualunque cosa loro piacque. È chiaro da dove Roma subisca spesso un incendio. Ma se la gente comune potesse dire quale sia la causa e fosse permesso parlare senza rischi in questi tempi oscuri, allora tutti vedrebbero tutto. Cristiani ed Ebrei, purtroppo, sono continuamente mandati al supplizio come organizzatori dell'incendio. Questo brigante, chiunque egli sia, che gode della carneficina e che si rifugia nella menzogna, è destinato al suo tempo, e come il migliore tra gli uomini si sacrifica per molti, così anche costui è destinato a bruciare nel fuoco per tutti. Per sei giorni bruciarono centotrentadue palazzi e quattromila condomìni; il settimo giorno il fuoco cessò. Ti auguro, fratello, di star bene. Il 28 marzo [dell'anno 64], sotto il consolato di Frugi e Basso.

Questa lettera è datata all'anno 64, subito dopo che avvenne l'incendio di Roma, e interrompe il filo logico della corrispondenza dove la risposta di Seneca, datata al 29 marzo 59, alla precedente lettera di Paolo è infatti rappresentata dalla lettera XII e dovrebbe pertanto essere l'ultima del

250 RENAN E., SAN PAOLO, P. 365.

carteggio, vediamola:

Seneca a Paolo, salute! Salve, mio Paolo carissimo. Se un uomo così grande e prediletto da Dio sotto ogni aspetto sarà, non dico congiunto, ma tutt'uno con me e con il mio nome, questa sarà la cosa migliore per il tuo Seneca. Essendo tu vertice e vetta d'ogni più alto monte, non vuoi che mi rallegri se sono così vicino a te tanto da esser considerato un altro te stesso? Non ritenere dunque di non esser degno di figurare nel prescritto delle lettere, ché altrimenti sembrerebbe che tu voglia mettermi alla prova più che lodarmi, sapendo bene di essere un cittadino romano. Infatti, il mio posto è anche il tuo, e vorrei che il tuo prestigio fosse anche il mio. Sta' bene, mio carissimo Paolo. Il **23 marzo [dell'anno 59]**, sotto il consolato di Aproniano e Capitone.

Perché mai un falsario si doveva preoccupare di inserire un falso nel carteggio tra Seneca e Paolo con la lettera XI? Il motivo è semplice: con quella lettera voleva allontanare il sospetto della colpevolezza di Paolo/Saul come autore dell'incendio, segno che a tre secoli di distanza dall'incendio le persone avevano ancora memoria dell'implicazione di Paolo e Pietro nell'incendio e questo falso serviva a discolparli agli occhi di un cristianesimo che stava facendo opera di proselitismo in tutto il mediterraneo e nello specifico nell'Impero, che stava adottando la nuova religione a supporto del suo potere. Che la comunità cristiana, o una parte di essa, abbia gioito per l'incendio, considerandolo il giusto castigo per la Roma/Sodoma, lo documentano alcune iscrizioni pompeiane coeve alla catastrofe²⁵¹.

Ebbero anche la sfrontatezza di rendere pubblica, con inni, canti e grida di trionfo la loro soddisfazione, convincere Tigellino a sguinzagliare i suoi agenti nell'ambiente cristiano, dove vennero fuori le prime confessioni ed i processi che si svolsero secondo le normali procedure, sulla base della lex Cornelia de sicariis e della lex Julia de vi publica, specifiche per i reati di incendio, che durarono oltre due mesi, con accusati condannati a morte ed altri assolti o condannati a pene minori. In tutto furono giustiziate dalle duecento alle trecento persone su una comunità ebraica che a

251 CFR. L. HERRMANN, QUELS CHRETIENS ONT INCENDIE ROME, IN «REVUE BEIGE DE PHILOGIE ET HISTOIRE», 27, 1949, p. 16.

Roma era di circa tremila unità. Le pene inflitte furono atroci, con condannati arsi vivi dopo che i loro vestiti erano stati impregnati di materiali infiammabili, altri crocefissi, altri ancora dati in pasto ai cani. La pena del rogo, con l'utilizzazione della cosiddetta tunica molesta, (Seneca, Lettere a Lucilio, 14; Giovenale, Satire, VIII, vv. 231 e sgg.) era legge prevista per i responsabili di incendio doloso, (A. Ronconi, op. cit., p. 624; B.H. Warmington, op. cit., p. 169.) a essa si era aggiunta inoltre quella dell'esposizione alle bestie. La crocefissione era invece il supplizio destinato ai non cittadini e agli schiavi.

Le condanne dell'imperatore non furono la loro fede religiosa, ma per un reato di diritto comune, tanto che fuori Roma e nelle province i "cristiani" non furono toccati. Tertulliano dice quindi il falso quando afferma che sia esistito un *Institutum Neronianum*, ovvero una legge che avrebbe stabilito lapidariamente che «non licet esse vos», è proibito essere cristiani, e di questo *Institutum Neronianum* non si trovano documentazioni da nessuna parte. Nel 112 d.C., quando Plinio il Giovane, allora governatore della Bitinia, chiese all'imperatore Traiano istruzioni sulla condotta da tenere e sulla procedura da applicare nei confronti dei cristiani, l'imperatore gli risponde che in materia non ci sono che casi particolari e che nessuna regola generale può essere formulata, rendendo così palese che non esisteva ancora nessuna legge e nessun precedente che affermasse che la fede cristiana era in sé un delitto²⁵².

Inoltre, essendo Gesù fino al 68 d.C. ancora in vita, o i cristiani citati da Tacito erano una comunità slegata a Gesù, oppure ci troviamo davanti alla costruzione di un cristianesimo sull'erodiano Gesù, ottenuta grazie ad aggiunte postume all'evento da parte di chi lo creò. Riepilogando l'intera vicenda, possiamo dire che nel secondo anno di governo di Gessio Floro, ovvero nel 63 d.C., Saul, Costobar, Simeone ed altri influenti personaggi erodiani o a loro legati, come raccontatoci da Giuseppe Flavio, andarono in Grecia da Nerone, e da lì a Roma, con l'intento di spiegargli che le rivolte continue che si stavano innescando a Gerusalemme erano dovute alle continue angherie di Gessio Floro. Ma, una volta giunti a Roma, Seneca contattò Saul e Simone, chiedendogli di uccidere Simon Mago. Infine, venuti a conoscenza della cospirazione di suo fratello Rufo e dei

252 tratto e modificato da: <http://apocalisselaica.net/nerone-non-incendio-roma-e-non-perseguito-i-cristiani/>.

Pisoni contro Nerone, si allearono con i potenti senatori nella congiura contro l'imperatore, appiccando il fuoco a Roma insieme ai loro seguaci. La storia fu poi rimodulata quando l'élite aristocratica Romana decise di costruire su Gesù una nuova dottrina religiosa, edificando sul mancato re erodiano il “cristo re” redentore e sui suoi parenti i beati santi apostoli e la sacra famiglia. Gli Erodiani furono al servizio di Roma, la servirono fedelmente da Antipatro, padre di Erode il Grande, passando per Gesù, fino a Saul e Simone, trasformati dal potere imperiale di Roma in san Pietro e Paolo.

La storia viene come al solito scritta dai vincitori per sostenere i loro fini economici politici, e i Romani usarono gli Erodiani per cercare di controllare le rivolte contro l'impero ed infine per renderlo più coeso attraverso la costruzione di una religione unica, con Costantino ed Eusebio di Cesarea attraverso i vari concili, ad iniziare da quello di Nicea nel 325 d.C. che decreterà la supremazia del cristianesimo su tutte le altre religioni che vennero messe al bando.

Rimane un unico cruccio: non aver trovato i genitori di Saul/Paolo nonostante abbiamo verificato tutte le discendenze da parte di Salome, sorella di Erode il Grande. Abbiamo visto la discendenza di Saul da parte di tutti i figli, tranne quella da parte di Erodiade in quanto maritata con Gesù prima del tradimento e della sua unione con Antipa. Anche se sembra assurdo, proviamo allora l'estremo tentativo di verificare se ci sia una qualche remota possibilità che Saul/Paolo di Tarso possa essere il figlio di Gesù, cosa che spiegherebbe il motivo per cui volle costruire sul padre il “cristo re” redentore, cercando di fare proselitismo nell'Impero, Roma compresa.

Se riprendiamo la *Lettera ai Romani*, in essa Paolo saluta Aristobulo e uno sconosciuto Erodione:

Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente²⁵³.

E da Giuseppe Flavio:

Da parte loro, Costobaro e Saul, raccolsero bande di malviventi; **loro stessi erano di stirpe reale** e raccolsero favori a motivo della loro **parentela con Agrippa**, ma erano sfrenati e pronti a spogliare le proprietà dei più deboli. Fu da quel momento, in

253 rm 16:10,11.

particolare, che la malattia piombò sulla nostra città e ogni cosa andò scadendo di male in peggio²⁵⁴.

Come mai Paolo saluta Aristobulo e i suoi familiari e nasconde il nome di questo Erodione suo parente? Sembra che il saluto fosse indirizzato ad una sola persona (es. “Salutate i familiari di Erode Aristobulo mio parente”) e che la frase sia stata successivamente cambiata nella modalità sopra riportata nella *Lettera ai Romani*. Ma quale relazione di parentela poteva avere Paolo con Aristobulo? Stiamo vagliando l'ultima possibilità rimasta: Paolo di Tarso figlio di Gesù e di Erodiade, il quale a questo punto avrebbe avuto in Salomé la sua sorella. Bene, Salomé era la moglie di Aristobulo, che a questo punto sarebbe stato il cognato di Paolo di Tarso oltre che suo cugino da parte di Erodiade. Questo spiegherebbe la parentela di cui parla Saul/Paolo, che risulterebbe essere inoltre cugino di Agrippa II e di Berenice di Cilicia, facendoci comprendere il suo atteggiamento sfrontato nel non temere processi e il motivo per cui era tenuto così in considerazione dai Romani, nonché il motivo per cui volle costruire su suo padre il Cristo re redentore. Abbiamo inoltre visto che la sua nascita sarebbe da collocarsi intorno al 18 d.C. a Tarso e abbiamo anche visto che Boeto era governatore proprio a Tarso nel 41 a.C., e fu proprio in quel periodo che Marco Antonio diede la cittadinanza Romana ad alcune persone presenti a Tarso. Ovviamente ne avrebbe beneficiato anche Boeto, in carica come governatore per conto di Marco Antonio e Ottaviano. Questo vuol dire che, essendo nato nel 18 d.C., Gesù ed Erodiade in quel periodo erano a Tarso. Per questo è stata nascosta la vita di Gesù dei suoi primi trenta anni di vita, trascorsi in Egitto e in Cilicia? Se avessero dato queste notizie si sarebbe sicuramente capito che Paolo era suo figlio e questo avrebbe impedito a Paolo di costruire il cristianesimo e la figura del Cristo redentore su Gesù, in quanto suo padre, ed avrebbe alimentato sospetti sulla resurrezione che portarono avanti dopo che Gesù fu suppliziato. Salomé, Saul, Costobar, e Rufo, fratelli di sangue reale e figli di Gesù e di Erodiade? Un'ipotesi suggestiva, che non può essere supportata da documentazioni sufficienti a dimostrarlo, anche se plausibile.

Un'altra figura di spicco dei vangeli è Caifa, legato da vincoli di parentela proprio a Simone Cantera:

[...] Simone aveva due fratelli e un padre (chiamato) Boeto, del

quale il re Erode (il Grande) sposò la figlia²⁵⁵.

Quindi questo Simone Boeto Cantera era il figlio di Simone Boeto e fratello di Eleazar e Joazar, che furono nominati sommi sacerdoti, nonché fratello di Maria e di Marta. Da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche* veniamo a sapere di un figlio di Simone Cantera. Giuseppe Flavio sta parlando dei festeggiamenti del re Agrippa con feste di guerra ed alla fine:

Terminate le cerimonie anzidette a Beirut, si trasferì a Tiberiade, città della Galilea. Ora, egli era evidentemente ammirato dagli altri re. Venne a visitarlo Antioco, re di Commagene, Sampsigeramo, re di Emesa, e Coti, re dell'Armenia Minore, Polemone, signore del Ponto, Erode, fratello di Agrippa, signore di Calcide. A tutti fece accoglienze cortesi e fastose, dando prova di animo generoso che giustificava l'onore dimostratogli dalle visite reali. Ma quando ancora si intratteneva con loro, arrivò Marso, governatore della Siria. Perciò il re uscì fuori dalla città per lo spazio di sette stadi per incontrare i Romani. Di qui però ebbe principio la rottura con Marso: perché Agrippa aveva portato con sé nel cocchio gli altri re, che sedevano al suo fianco. Marso si insospettì di quella concordia e intima amicizia tra loro; in quanto l'accordo di uomini potenti poteva non tornare gradito ai Romani. Mandò subito via gli associati con l'ordine che ogni re se ne andasse senza indugio nella sua regione. Il fatto dispiacque molto ad Agrippa e di qui cominciarono i suoi dissapori con Marso. Tolse a Mattia il sommo sacerdozio e in suo luogo pose **Elioneo, figlio di Cantera**²⁵⁶.

Secondo molti storici, Daniel R. Schwartz in primis, il sommo sacerdote Giuseppe Caifa nei vangeli svolge un ruolo importante nella crocifissione di Gesù come componente della famiglia Boeto.

Un ottimo studio comparato del nome Kayafa è stato fatto sul sito consulenza ebraica, dove si prendono in considerazione le seguenti fonti rabbiniche:

1. **Mishnah, Para 3:5**, cita 'Eliyahô'ênay ben ha-kayaf, ovvero Elioneo figlio di Caifa, un sommo sacerdote di Gerusalemme, uno

255 ag XIX, 297.

256 ag XIX 338, 342.

dei pochi che hanno avuto la fortuna di bruciare una giovenca rossa. La forma *hakayaf* è la versione ebraica dell'aramaico *kayafa*, il nome che si trova sull'ossario 6. La relazione tra questa persona e il Caiafa citato da Giuseppe e dai Vangeli è stata già suggerita da molti studiosi. Alcuni credono che 'Eliyahô'ênay fosse il figlio di Giuseppe Caiafa; altri che fossero fratelli.

2. **Tosefta, Yevamot 1:10**, parla di *mišpahat bet kefai/kayafai* [*kayafa'*] *mibet mekošeš*, La famiglia della casa di Cefai/Caiafai [Caiafa] da Beth Mekošeš, una famiglia sacerdotale di cui alcuni membri sono diventati sommi sacerdoti (la lettura parallela nel Cantheras sono etimologicamente collegati, come l'ebraico *hakayaf* (aramaico: *Caiafa*) e il latino *cant[h]erius* (greco *kanthelios*) hanno due significati comuni: «cesto» e «palo di legno» (usato come materiale da costruzione per i tetti, o di supporto alle viti). (Quindi si tratta di un epiteto utilizzato come terzo nome, o cognomen, verosimilmente lo stesso del padre che viene attribuito anche al figlio, *NdA*). Si deve anche dire, però, che Kaiaphas potrebbe anche indicare numerose altre etimologie semitiche non collegate al Cantheras greco/latino. B.-Z. Rosenfeld pone l'accento sul riferimento alla casa di Caiafa in Tosefta, Yevamot 1:10. Mentre Brodi cerca di dimostrare che Kaiaphas è uguale a Cantheras, basando la sua argomentazione sulla doppia identità etimologica delle parole, Rosenfeld considera questo soltanto un'ipotesi. Egli propone un'origine musicale della famiglia, suggerito dal nome Cathros, trovato nella letteratura rabbinica ed in una iscrizione etimologicamente relativa alla kithara greca, la lira, che egli considera affine al nome greco Cantheras. Brodi suggerisce che la versione semitica del nome Kaiaphas fosse una traduzione del Cantheras greco. Rosenfeld, va in una direzione opposta per cercare di dimostrare che il nome Kaiaphas ha preceduto il nome Cantheras. I tre nomi di famiglia, Kaiaphas, Cantheras e Cathros, sono semplicemente versioni differenti dello stesso nome? Sembra ragionevole supporre che Cantheras sia lo stesso nome di Cathros, essendo improbabile che due famiglie diverse portassero nomi foneticamente così simili. È anche chiaro che Cantheras precede Cathros - la lettera «n», una lettera dal suono debole nella maggior parte delle lingue, è stata assimilata dalla lettera seguente e quindi scomparsa. Questo è avvalorato dalla grossa pietra

trovata a Gerusalemme nella «Casa Bruciata», distrutta nell'anno 70, e che porta l'iscrizione [de]bar katros, [di] bar Cathros. Un'altra iscrizione pertinente è bat katra, figlia di Cathra, scritta ad inchiostro su un coccio trovato a Masada. Abbiamo dunque la forma semitica del nome senza il suono «n». Cathros è citato anche nelle fonti rabbiniche (Talmud Babilonese, Pesahim 57a; Tosefta, Menahot 13:21). L'idea che Cantheras è equivalente a Caiaphas si basa sul fatto che il nome di persona Elionaeus si riferisce ad entrambi. Dal momento che questo nome era raro in quel periodo – ricorre solo in Mishnah, Para 3:5, e Antichità 19:342 - sembra ragionevole considerare valida questa equazione²⁵⁷.

Questo dimostra che Cantheras e Caiaphas erano lo stesso *cognomen* utilizzato in varianti differenti da Giuseppe Flavio e dal Talmud, in quanto era attribuito sia al padre sia al figlio. Ora, visto che entrambi i testi sembrerebbero affermare che Elionaeus era il figlio di Cantheras/Caifa, questo vuol dire che Cantheras era il fratello di Maria e lo zio di Gesù, mentre Elionaeus era il cugino. Giuseppe Caifa/Cantheras, il sommo sacerdote che presiede al processo contro Gesù nel nuovo testamento, risulta dunque essere un parente di Simone Cantheras e di Elionaeus, rispettivamente zio e cugino di Gesù. Noi sappiamo che la casta sacerdotale parte, come raccontatoci dettagliatamente da Giuseppe Flavio, da Simone Boeto, che fu nominato sommo sacerdote al fine di poter sposare la figlia Mariamne. Simone Boeto non aveva il *cognomen* “Caifas”: esso appartiene a Canteras e a Elionaeus. Il “Caifa” menzionato nei vangeli ha il nome di “Giuseppe”, e quindi deve essere il fratello di Elioneus, nonché figlio di Canteras.

Mentre i vangeli non nominano il suo nome, Giuseppe Flavio ci fa sapere che si chiamava Giuseppe:

Quirino vendette i beni di Archelao, e nello stesso tempo ebbero luogo le registrazioni delle proprietà che avvennero nel trentasettesimo anno dalla disfatta di Azio, inflitta da Cesare ad Antonio. Essendo il sommo sacerdote Joazar sopraffatto da una sedizione popolare, Quirino gli tolse la dignità del suo ufficio e costituì sommo sacerdote Anano, figlio di Seth²⁵⁸.

257 tratto da <http://consulenzaebraica.forumfree.it/?t=65406850>, consultato in data 04/09/2015.

258 ag XVIII, 26.

Dopo Cesare, salì sul trono Tiberio Nerone, figlio di sua moglie Giulia; egli inviò Valerio Grato a succedere ad Annio Rufo quale governatore sui Giudei. Grato depose Anano dal suo sacro ufficio e proclamò sommo sacerdote Ismaele, figlio di Fabi; dopo un anno lo depose e, in sua vece, designò Eleazaro, figlio del sommo sacerdote Anano. Dopo un anno depose anche lui e all'ufficio di sommo sacerdote designò Simone, figlio di Camitho. L'ultimo menzionato tenne questa funzione per non più di un anno e gli successe **Giuseppe, che fu chiamato Caifa**. Dopo questi atti Grato si ritirò a Roma dopo essere stato in Giudea per undici anni. Venne come suo successore Ponzio Pilato²⁵⁹.

In una piccola tomba di famiglia a sud di Gerusalemme, presso Peace Forest, sono stati rinvenuti nel 1990 vari ossari, di cui uno riporta l'iscrizione *Yehoseph bar Qyph*, "Giuseppe figlio di Caifa". All'interno erano conservate anche le ossa di Caifa. Abbiamo visto come Canteras etimologicamente è riconducibile a Caifa, quindi l'ossario ci dà ulteriore conferma del fatto che Canteras/Caifas era il soprannome del padre di Elionaeus e di Caifa. Mentre nei vangeli il nome non viene menzionato, Marco nel suo vangelo omette persino il soprannome Caifa, parlando solamente di sommo sacerdote. Caifa nel racconto di Giuseppe Flavio non è un nome proprio di persona, ma il **soprannome** di Giuseppe, ed è citato senza il consueto patronimico ebraico *bar* ("figlio di") che è parte integrante dei nomi giudei. Cosa aveva dunque di così pericoloso questo nome? Semplicemente il fatto che si potesse scoprire che era il cugino di Gesù. Un cugino che nel vangelo di Giovanni è pronto a sacrificare la vita di Gesù, come sacrificio estremo per salvare il popolo.

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: **«È meglio che un uomo solo muoia per il popolo»**²⁶⁰.

La scoperta che Caifa era cugino di Gesù ci porta a molteplici interrogativi: perché, se Caifa e Gesù erano cugini, essi sono in contrasto

259 ag XVIII, 33-35.

260 gv 18:12-14.

tra loro, tanto che Caifa vuole che Gesù sia processato? Perché è disposto a sacrificare la sua vita per il popolo? Quale pericolo correva il popolo? Semplice: fu scoperta l'implicazione di Gesù nella rivolta a Tirathana e una possibile sommossa condotta insieme a Simone e Giacomo sul monte degli Ulivi per vendicare l'uccisione di Giovanni Battista. Quando fu catturato Gesù, il popolo si stava facendo coinvolgere nella sommossa contro Pilato e i suoi legionari, autori di un massacro a Tirathana, e il sacrificio di Gesù avrebbe placato gli animi, in quanto egli era stato riconosciuto come capo carismatico, essendo figlio del re Erode. Anche lo storico ebreo Giuseppe Flavio era imparentato con Gesù e Caifa? Vediamo cosa ci dice lo storiografo nella sua autobiografia:

Simone il Balbuziente ebbe nove figli, dei quali uno, **Mattia**, chiamato «figlio d'Efeo», prese in moglie una figlia del sommo sacerdote Gionata, il primo tra gli Asmonei a rivestire il sommo sacerdozio e fratello del sommo sacerdote Simone. Durante il primo anno del regno di Ircano, a Mattia nacque un figlio, Mattia detto «il Gobbo». Da costui, nel nono anno del regno di Alessandra, nacque Giuseppe, e da Giuseppe nacque Mattia, nel decimo anno del regno di Archelao; infine, da Mattia nacqui io [...]²⁶¹.

Sappiamo che Mattia prese in moglie la figlia di Gionata, fratello di Simone Boeto, la cui figlia Maria, madre di Gesù, era cugina della figlia di Gionata. Continuando a seguire la discendenza di Giuseppe Flavio, veniamo così a scoprire che Gesù e Giuseppe erano cugini di 5°, ma in quel tempo con pochi abitanti e con figli che si facevano già in età adolescenziale, anche se cugini di lontano grado, le relazioni di parentela si mantenevano, tanto che Giuseppe Flavio dice di conoscere Gesù e di essere suo amico, come visto nel volume precedente. A questo punto, essendo Gesù cugino di Caifa da parte di Simone Boeto e visto che Giuseppe è cugino di Gesù da parte della nipote di Simone Boeto, anche Caifa e Giuseppe erano parenti, anche se di lontano grado. Difatti Maria ed Elisabetta erano cugine come confermato anche dai vangeli che dicono essere parenti. Questo legame conferma il fatto che Elisabetta era la moglie di Giuda il Galileo e che i suoi figli – Giovanni Battista, Giacomo e Simone – erano cugini di II° di Gesù, spiegando il motivo per cui Gesù Boeto aveva l'epiteto di “Gamala”, riportato in Guerra Giudaica da

261 autobiografia 1, 4-5.

Giuseppe Flavio, nonché di “Galileo” come Giuda, marito della cugina di Maria. A questo punto capiamo il motivo dei passi in Giuseppe Flavio, dove Gesù va sul monte Gamala più volte a trovare i suoi cugini e a rifugiarsi da loro nei momenti cruciali della sua vita.

Capitolo X

Il Santo Graal e Maria Maddalena

Siamo arrivati alla conclusione della nostra indagine su Gesù che ci ha portato a scoprire che il Cristo re redentore è stato costruito su un uomo di sangue reale, in quanto figlio del re Erode il Grande, nominato da egli stesso suo successore al trono d'Israele ultimo faraone della dinastia tolemaica, non a caso chiamato “il re dei re”. Si è fatto un gran parlare in questi ultimi anni del “Santo Graal” e del “segreto dei cavalieri templari”, i quali ritenuti i custodi di questo Graal, di cui alcuni dicono essere la coppa o calice dove Gesù bevette durante l'inventata ultima cena, mentre, secondo le ultime teorie, sarebbe il sangue reale della discendenza di Gesù. Dopo aver svelato vita e morte del vero Gesù storico – e non di quello inventato dai vangeli – cambia totalmente l'approccio con queste leggende, visto che stiamo parlando di un uomo normale che, anzi, fu per ben due volte sacrificato dall'essere re e tetrarca: la prima volta per colpa della madre Maria, che dovette fuggire in Egitto per non essere uccisa dal marito Erode che tentò di avvelenare, la seconda per colpa del fratellastro Antipa e della moglie Erodiade, che oltre a tradirlo gli tolse, insieme ad Antipa, anche la successione alla tetrarchia del defunto fratello carnale Filippo tetrarca. Vediamo ora se Gesù ebbe una discendenza dai suoi figli, anche se in questo caso il vero segreto dei templari, laddove fosse vero che custodissero qualche segreto che poteva dar fastidio alla chiesa, poteva essere il fatto che sapessero che era il figlio di Erode il Grande, suo successore al trono, mai crocifisso e mai risorto dai morti. Per accertare se Gesù avesse avuto una discendenza reale, la quale sbarcò in Francia come da leggende medioevali, continueremo a seguire come sempre il percorso storico. Abbiamo parlato nel primo libro della trilogia della Maddalena e di una compagna o moglie di Gesù, ma nel secondo volume abbiamo visto che Maria madre di Gesù dice essere lei la Maddalena:

Dalla *Catechesi*, attribuita a Cirillo di Gerusalemme (morto nel 386):

Maria risponde a Cirillo e gli narra le sue origini familiari e territoriali «Ed ecco che **la Vergine**, dal canto suo, stendendo la mano verso di me, mi dice: "Cirillo, se vuoi conoscere la mia

stirpe e la casa dei miei padri, ascolta: sono stata una bambina, votata a dio. Questa promessa l'hanno fatta i miei genitori, prima di darmi alla luce. I genitori che mi misero al mondo appartengono alla tribù di Giuda e alla casa di Davide. Gioacchino è mio padre, lo stesso che Cleopa. Anna è mia madre, che mi generò ed era chiamata Mariham. **Io sono Maria Maddalena, dal nome del villaggio in cui sono nata: Magdalia.** Il mio nome è Maria di Cleopa. Io inoltre sono Maria di Giacomo, figlio di Giuseppe il falegname, a cui mi consegnarono. Esamina le Scritture e rimarrai convinto appieno a proposito di ciò che chiedi.

Ma la sorella di Maria, Marta, era probabilmente anch'ella del villaggio di Magdalia e divenne compagna di Gesù quando rimase vedova in tarda età e quindi inabile ad avere figli, di cui non abbiamo tra l'altro trovato nessuna traccia. Di Marta, dopo la morte di Gesù nel 68 d.C. si perdono le tracce, ma era anche lei in età molto avanzata, avendo Gesù tra i 75 ed i 79 anni, quindi è da escludere che i due possano aver avuto dei figli. Sappiamo invece che anche Erodiade fu moglie di Gesù; il loro matrimonio fu combinato da Erode il Grande, e anche se i due si sposarono dopo la morte del re rispettarono le sue volontà. Da un passo di Giuseppe Flavio sembra di capire che Gesù sposò Erodiade anche se aveva già altre mogli, infatti lo storico scrive:

Egli destinò pure loro in matrimonio, quando avessero raggiunto l'età, la figlia di Ferora per il primo figlio di Alessandro, la figlia di Antipatro per il figlio di Aristobulo, assegnò una figlia di Aristobulo come sposa del figlio di Antipatro; **un'altra figlia di Aristobulo la assegnò al proprio figlio Erode (Gesù) che gli era nato dalla figlia del sommo sacerdote, da noi, infatti, è usanza a vita avere più mogli contemporaneamente**²⁶².

Perché Giuseppe Flavio dovrebbe aggiungere “da noi infatti è usanza a vita avere più mogli contemporaneamente” se non per farci capire che Gesù era già sposato? In altre circostanze, parlando di altri matrimoni, mai ha parlato di questa usanza: se lo fa in questa occasione il motivo può solamente essere che in questo caso il personaggio di cui parla, ovvero Gesù, si sposa ma aveva già altre mogli. Non conosciamo niente che ci

possa aiutare in questa ricerca, ma sappiamo dai due libri precedenti che Gesù ebbe da Erodiade una figlia di nome Salomé.

Ancora da Giuseppe Flavio sappiamo che Erodiade seguì il marito Antipa in Francia a Lione dove fu mandato in esilio da Agrippa I, potrebbe essere che la tradizione popolare abbia modificato attraverso la tradizione orale le memorie di questo sbarco di Antipa ed Erodiade, aggiungendo altri personaggi? Abbiamo tracce di uno sbarco di Salomé in Francia per raggiungere la madre? Vediamo la *Lettera di Pilato a Erode* e la *Lettera di Erode a Pilato* in risposta, apocrifi del nuovo testamento facenti parte del *Ciclo di Pilato*. I testi sono stati redatti probabilmente attorno al V secolo e ci sono pervenuti in manoscritti greci e siriaci.

Pilato, governatore di Gerusalemme, al tetrarca Erode, salute!

Non fu una buona azione quella che, **per tua istigazione**, feci allorché gli Ebrei mi condussero Gesù, detto Cristo. Dopo essere stato crocifisso, nel terzo giorno risuscitò dai morti, come mi è stato annunziato anche dal centurione. Io stesso decisi di mandare una spedizione in Galilea: **fu visto nel suo proprio corpo e nella sua identica fattezze**. Con la stessa voce e con gli stessi insegnamenti si manifestò a più di cinquecento uomini timorati di Dio. E costoro diffondono questa testimonianza senza alcuna paura; annunziano anzi con sempre maggiore coraggio la risurrezione e un regno eterno, a tal punto che sembra che i cieli e la terra si rallegriano per i suoi santi insegnamenti. Mia moglie Procla, dando credito a sogni che le erano apparsi, mentre io per tua istigazione lo stavo mandando alla crocifissione, mi lasciò con dieci soldati e con il fedele centurione Longino per contemplare le sue sembianze come se si trattasse di un grande spettacolo. E l'hanno visto seduto in un campo coltivato, circondato da una grande folla, mentre insegnava le grandezze del Padre, tanto che tutti rimasero fuori di sé dalla meraviglia (per il fatto che) colui che aveva sofferto ed era stato crocifisso, era risorto dai morti. Mentre essi lo stavano osservando con molta attenzione, si diresse verso di loro e disse: "Siete ancora increduli verso di me, Procla e Longino? Non sei forse stato tu che hai fatto la guardia durante la mia passione e al mio sepolcro? E tu, donna, non hai forse mandato un messaggio a tuo marito a mio riguardo?... il testamento di Dio disposto dal Padre [...]"²⁶³.

In questa lettera troviamo un passaggio importante quando Pilato afferma che fu per istigazione di Antipa che processò Gesù. Ovviamente dobbiamo sempre saper leggere tra le righe di chi scrive e l'intenzione finale dello scrittore che vuole mettere in risalto un Gesù risorto dai morti. Ma l'accusa ad Antipa, che sappiamo tradì il suo fratellastro Gesù unendosi con Erodiade per andare poi dall'imperatore Tiberio a chiedergli di accordargli la tetrarchia di Filippo che spettava al Cristo, traspare nella frase dove si parla di istigazione di Antipa verso Pilato contro Gesù. Ovviamente, quando Pilato mandò Gesù da Antipa dopo la sua cattura, sia il tetrarca che Erodiade, e soprattutto la figlia Salomè non potevano volere la sua morte, sia per la relazione di stretta parentela sia perché sapevano di essere nel torto. Sembra quasi che Pilato mandandolo davanti al loro cospetto abbia voluto metterli psicologicamente a disagio come per dirgli: “Guardate che bel pasticcio avete combinato, ora gli Ebrei mi chiedono la sua testa per vostre colpe, processatelo voi”. Difatti Antipa lo rimandò da Pilato che non trovò colpe in lui e lo liberò dopo aver salvato la faccia, flagellandolo, ma comunque salvandogli la vita. Impensabile la scena di Salomè che danza per chiedere la testa del Battista davanti ad Antipa, con il marito Filippo da poco morto e con suo padre Gesù che era sotto processo grazie al loro tradimento.

Erode, tetrarca dei Galilei, a Ponzio Pilato, governatore degli Ebrei, salute! È con non poca tristezza che scrivo queste cose, come dicono le Scritture sacre, e penso che anche tu ti affliggerai al sentirle. **Mia figlia Erodiade, ch'io amavo ardentemente, è morta giocando vicino all'acqua avendo questa valicato gli argini del fiume; effettivamente l'acqua la coprì fino al collo e sua madre l'afferrò subito per il capo affinché non fosse portata via dalla corrente,** ma il capo della fanciulla fu troncato sicché a mia moglie non restò altro che il capo e tutto il resto del corpo fu preso dall'acqua. Mia moglie siede e piange tenendo tra le ginocchia il capo di sua figlia mentre tutta la casa è piena di tristezza. Io poi sono andato incontro a molti mali dopo che ho udito che tu hai vilipeso questo Gesù, ed altro non desidero che andare a vederlo, adorarlo e ascoltare qualcosa dalle sue labbra ho compiuto in verità molto male contro di lui e contro Giovanni Battista e non ricevo che quanto mi merito. Mio padre, a causa di Gesù, ricoprì la terra con il sangue di bambini altrui; ed io a mia

volta ho decollato Giovanni il battezzatore. I giudizi di Dio sono giusti poiché ognuno riceve la ricompensa in conformità dei suoi desideri. E siccome a te è dato vedere di nuovo l'uomo Gesù, sforzati in mio favore e intercedi per me: secondo i profeti e secondo Gesù, il regno è stato dato a voi gentili.[...]

Da questa risposta veniamo a sapere che Antipa ed Erodiade ebbero una figlia a cui la madre diede il suo stesso nome e che morì a causa di un incidente. Anche in questo caso lo scrittore cerca di coercizzare la mente dei cristiani, facendogli capire che la morte della ragazza fu quasi una vendetta divina verso la traditrice Erodiade, che ora soffriva, e presentando un Antipa dimesso e pentito, così come Pilato nella lettera precedente. Ma noi stiamo cercando di verificare se Gesù abbia avuto una discendenza di sangue dai suoi figli, e l'unica che poteva darglieli fu Salomè.

Dopo la morte del tetrarca Filippo, da cui, come specificato da Giuseppe Flavio Salomé non ebbe figli, ella si unì in matrimonio con Aristobulo di Calcide, figlio di Erode di Calcide.

Giuseppe Flavio *Antichità Giudaiche* libro XVIII, 136-137:

Erodiade, loro sorella, fu moglie di Erode (Gesù), figlio di Erode il Grande, natogli da Mariamme, figlia del sommo sacerdote Simone. Essi ebbero una figlia, Salomè, dopo la quale, Erodiade, agendo contro la legge dei nostri padri sposò Erode (Antipa), fratello di suo marito, dello stesso padre, che era tetrarca della Galilea. Salomè poi, sua figlia, sposò Filippo, figlio di Erode, tetrarca della Traconitide, il quale morì senza figli; dopo la sua morte, lei sposò Aristobulo, figlio di Erode, fratello di Agrippa: nacquero loro tre figli: **Erode, Agrippa, Aristobulo**.

Anche in questo caso un Erode senza nome. Probabilmente Salomè volle dare al figlio il nome del padre Gesù, in sua memoria. Ricordiamo che anche Erode il Grande si chiamava Gesù, ma tutti gli erodiani che avevano questo nome accompagnato ad Erode dovevano rimanere nell'anonimato per non far capire che Gesù e i suoi parenti appartenevano a questa dinastia reale. Di questi tre figli di Salomè si perdono le tracce nella storia, ma come abbiamo visto chi sbarcò in Francia fu Erodiade. Ma allora come si arrivò al mito del sangue reale di Gesù dalla Legenda Aurea?

Il vangelo apocrifo di Nicodemo, noto in occidente, aveva messo in bocca alla Maddalena ai piedi della croce queste parole: “Io andrò da sola a Roma, da Cesare. Gli racconterò quanto male ha fatto Pilato cedendo agli empì Giudei”. (Noi ora sappiamo che la Maddalena era Maria madre di Gesù, e prima del secolo X non vi è traccia alcuna di qualche luogo di culto in occidente dedicato alla Maddalena, NdA).

La tradizione più antica riteneva che il corpo della Maddalena fosse stato conservato prima a Efeso, poi a Costantinopoli. Si credeva che la Maddalena aveva terminato la sua esistenza terrena ad Efeso, ma a partire dal secolo XI iniziarono in occidente i primi segnali di un culto di a lei dedicato. Nel 1050 l'abbazia di Vézelay in Borgogna, prima dedicata alla Vergine Maria e abitata da monache, fu messa sotto il patrocinio della Maddalena e destinata ai benedettini maschi, (ma sapendo che la Maddalena era Maria madre di Gesù, se anche i benedettini lo sapevano, in realtà non ci fu nessun cambiamento, NdA). Pochi anni dopo un monaco di Vézelay dichiarò di aver trovato in una cripta a St-Maximin, in Provenza, una rappresentazione dell'Unzione di Betania nel modo descritto dai vangeli, con Maria Maddalena che versa olio prezioso sui piedi di Gesù, (che poi asciuga con i propri capelli, NdA). Questa rappresentazione si trovava scolpita su di una tomba vuota e i monaci di Vézelay sostennero che essa era la tomba della Maddalena, i resti della quale erano stati traslati presso la loro abbazia. Da tutt'altra parte, in Provenza, a partire dal secolo XII si incominciò a narrare una leggenda secondo la quale la Maddalena sarebbe vissuta, come eremita, in una grotta del monte della Sainte-Baume, facendo nascere un contrasto tra Vézelay e St-Maximin, con entrambe le città che rivendicavano il possesso delle autentiche reliquie. Nel 1265-1267 a Vézelay fu organizzata una ostensione e traslazione del presunto corpo di Maria, per ravvivare il culto della santa, mentre nel 1279 Carlo di Salerno, grazie a falsi documenti, affermò di avere rinvenuto nella chiesa di St-Maximin, presso la Sainte-Baume, il vero corpo di Maria Maddalena. A questo punto i monaci di Vézelay contrattaccarono producendo altri documenti falsi per dimostrare che il corpo della Maddalena si trovava da loro, traslato da Aix-en-Provence molto tempo prima. La guerra continuò e quelli di St-Maximin tentarono di dimostrare che a Vézelay non si trovava il corpo della Maddalena, bensì quello di San Cedonio. La leggenda di Maria Maddalena in una grotta francese, è in realtà dovuta ad una confusione tra due sante, cioè una Maria Egiziaca che era una prostituta e che avrebbe scelto di vivere come eremita nei pressi di Gerusalemme. Questo racconto viene attribuito al patriarca Sofronio di

Gerusalemme del VII secolo, e tradotto in latino da Paolo Diacono e da Anastasio il Bibliotecario. Proprio da questo racconto della vita di Maria Egiziaca, nel secolo IX si operò la confusione tra Maria Egiziaca e Maria Maddalena madre di Gesù che venne scambiata per questo motivo come compagna ex prostituta, ed a partire dal secolo XII l'eremo del racconto di Maria Egiziaca fu identificato con la grotta della Maddalena nella Sainte-Baume. Quando Jacopo da Varagine nel 1265 scrisse la *Legenda aurea*, ripetendo il racconto della venuta di Maria Maddalena a Marsiglia e ad Aix-en-Provence, le varie tradizioni si erano intrecciate in un unico racconto, generando il pasticcio. (In nessuno di questi racconti si fa riferimento a Sarah figlia di Gesù, e tra l'altro abbiamo visto che l'unica possibile candidata poteva essere Salomè N.d.A.). Difatti il nome di Sarah è stato preso da un altro personaggio della medesima leggenda medievale, ed a Saintes-Maries-de-la-Mer viene commemorato lo sbarco di Maria madre di Giacomo, Maria Salomè, Lazzaro, Massimino, Marta, e Maria Maddalena. Maria madre di Giacomo sappiamo che è la madre di Gesù che ebbe Giacomo dal suo matrimonio con Giuseppe nipote di Erode il Grande, anche detta Maddalena dal suo villaggio di Magdalia; Lazzaro morì nel 73 d.C.; Marta era la sposa di Gesù, ma lo sposò in tarda età e non aveva nessun motivo di andare in Francia dopo la sua morte e quindi questa tradizione è un'invenzione nata a scopo di lucro per attingere denaro dai pellegrinaggi. La statua di Sarah è inoltre di carnagione nera, a riprova del fatto che si tratta di Maria Egiziaca²⁶⁴.

Questa leggenda si intrecciò con le gesta dei Cavalieri Templari, le cui origini temporali si possono collocare proprio in questo periodo. Per ricostruire la storia abbiamo utilizzato due fonti²⁶⁵, citate in pedice, che ringraziamo vivamente.

La prima crociata fu voluta da Papa Urbano II al concilio di Clermont nel 1095, e fu guidata da Goffredo di Buglione con lo scopo di dichiarare guerra agli infedeli e liberare Gerusalemme. Goffredo dopo essere riuscito nell'impresa rifiutò di diventare re, evidenziando un mero scopo spirituale e non economico in quest'impresa, che permise così ai cristiani di tornare a pregare in terra santa. Dopo la conquista di Gerusalemme Goffredo tornò in Europa con i crociati, e fu al suo ritorno che iniziò la leggenda dei Cavalieri Templari in onore delle loro gesta, e in onore di nove cavalieri

264 tratto e parzialmente modificato da: <http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=91&page=11>, consultato in data 31/10/2015.

265 quanto segue è tratto e parzialmente modificato da <http://www.templaricavalieri.it/storia.htm> e <http://web.cheapnet.it/smitho/stampa2.htm>, consultati in data 31/10/2015.

che partirono dalla Francia con lo scopo di difendere i pellegrini dagli attacchi dei musulmani. I nove cavalieri erano Hugues de Payns, Bysol de Saint Omer, Andrè de Montdard zio di San Bernardo da Chiaravalle, Archambaud de Saint Aignan, Gondemar, Rossal, Jacques de Montignac, Philippe de Bordeaux e Nivar de Montdidier. Oltre questo scopo, avevano anche un altro obiettivo segreto: trovare antiche reliquie dai poteri immensi come l'Arca dell'Alleanza, la Lancia di Ogino e il Santo Graal. Essi appartenevano al rivoluzionario ordine monastico e guerriero dei poveri cavalieri di Cristo, ed avevano tre voti di obbedienza: obbedienza, povertà e castità, oltre che il combattimento armato. Nel 1119 questi cavalieri andarono dal Re di Gerusalemme Baldovino, con lo scopo di proteggere i pellegrini dagli attacchi degli infedeli, controllando le strade che portavano a Gerusalemme; il accettò la proposta e gli diede come quartier generale un'ala del monastero di Nostra Signora di Sion, che si trovava accanto a quello che era il Tempio di Salomone. I cavalieri aumentarono con il tempo, tanto che Baldovino diede loro tutta l'area della spianata del Tempio di Salomone, tra la Moschea della Roccia e la Moschea di Al Aqsa, e cambiarono il loro nome in "Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Gerusalemme", o "Templari". Nel 1127 Hugues de Payns tornò in Francia per cercare un aiuto economico, e dopo aver incontrato a Roma il Papa Onorio II, andò a Troyes, dove San Bernardo da Chiarvaux, un autorevole personaggio di quell'epoca dell'ordine monastico nato a Cistercium, nonché fondatore dell'abbazia di Chiaravalle, presentò la Regola Latina, davanti al Papa Onorio II e agli arcivescovi di Reims, Sens, Chartres, Amiens e Tolosa, oltre ai vescovi di Auxerre, Troyes e Payns. Gli Statuti dell'Ordine furono approvati e la Regola Latina Templare fu sottoscritta dai presenti, con tanto di sigillo papale, ed Hugues de Payns, fu nominato Gran Maestro dell'Ordine. Durante il Concilio fu presentato il "De laude novae militatie", di cui riportiamo un estratto:

"Una nuova cavalleria è apparsa nella terra dell'Incarnazione... essa è nuova, dico... che si combatta contro il nemico non meraviglia... ma che si combatta anche contro il Male è straordinario... essi non vanno in battaglia coperti di pennacchi e fronzoli, ma di stracci e con un mantello bianco... essi non hanno paura del Male in ogni sua forma... essi attendono in silenzio ad ogni comando aiutandosi l'un l'altro nella dottrina insegnata dal Cristo... essi fra loro non onorano il più nobile, ma il più

*valoroso... essi sono i Cavalieri di Dio... essi sono i Cavalieri del Tempio". [...]"***Maria presiedette al principio del nostro Ordine, ne presieda anche, se questa sarà la volontà del Signore, la fine".**

La devozione a Maria era così forte che Jacques de Molay, l'ultimo Gran Maestro, quando il 18 marzo 1314 fu messo al rogo, pregò i suoi carnefici di legarlo con il viso rivolto verso Notre Dame de Paris. Nella Regola Latina Templare, vi erano 72 articoli che vedevano il divieto di qualsiasi contatto con le donne, non si poteva andare a caccia, erano banditi il gioco dei dadi e delle carte e tutto ciò che è divertimento. Le rigide regole valevano anche per la quotidianità della vita, con la sveglia era alle 4 del mattino dove tra l'altro bisognava dormire anche vestiti con le armature per essere sempre pronto alla battaglia. In breve tempo l'ordine dei templari aumentò di numero, fama e ricchezza, grazie anche alle numerose elargizioni della chiesa, che insieme a donazioni provenienti da svariati ceti sociali servirono a finanziare le guerre. Nel 1139, Papa Innocenzo II emanò una bolla, l'Omne datum optimum, con cui concesse all'Ordine l'indipendenza e l'esonero dal pagamento di tasse e gabelle. Inoltre i Templari grazie a questa bolla non dovevano rendere più conto a nessuno del loro operato. oltre al fatto che l'Ordine non doveva rendere conto a nessuno del suo operato, tranne che al Papa. I Cavalieri Templari si distinsero sempre di più per le loro gesta in battaglia, tanto da venir chiamati dai musulmani i diavoli rossi. Conobbero poche sconfitte e nell'assedio di San Giovanni d'Acri rimasero fino all'ultimo a difesa della fortezza senza speranza, benché potevano salvarsi via mare, ma i Cavalieri Templari preferirono morire combattendo, tanto era forte la loro fede. I Cavalieri Templari sopravvissero persino ai Musulmani, ma caddero invece nel 1314, grazie al tradimento del cristiano Re di Francia Filippo IV e del Papa Clemente V, insieme all'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay e il precettore di Normandia Goffredo di Charney, il primo europeo ad aver posseduto la Sacra Sindone di non si sa chi, ma di certo non di Gesù lasciato a morire col il cadavere in decomposizione sulle strade come raccontato da G. Flavio. De Molay, secondo le cronache dell'epoca, avrebbe pronunciato a Filippo IV e al papa Clemente V, quel "Dio vendicherà la nostra morte", riportandole come " Davanti a Dio intimo a Filippo il Bello e Clemente V di comparire davanti a lui entro un anno da oggi". Con questi omicidi, i Cavalieri templari videro la loro fine, grazie a un processo, costruito da Filippo il Bello, con prove false, confessioni

estorte con la tortura e la violenza, grazie alla complicità di Clemente V, che sopravvisse solo pochi mesi all'infamia di aver avallato la fine dell'Ordine del Tempio, così come il re Filippo il Bello. L'avverarsi della profezia di De Molay, generò così la leggenda della maledizione dei Templari che colpì anche Filippo V nel 1322, quando aveva 29 anni, lasciando la Francia senza un erede designato. Infine a soli 34 anni morì anche il successore di Filippo V, Carlo IV, facendo assumere sempre più veridicità alla maledizione dell'ultimo maestro templare. L'ultimo re Capetingio scomparve senza lasciare eredi maschi ed alla morte del re si aprì la famosa Guerra dei Cent'anni, durante il quale il trono francese si trovò ad essere conteso tra due nipoti di Filippo IV: Filippo di Valois, figlio di Carlo di Valois, ed il re d'Inghilterra Edoardo III, figlio di Isabella di Francia. La vendetta di De Molay si compì in toto e sia Clemente V che Filippo e i suoi successori ebbero vita breve e travagliata fino al 21 gennaio 1793, quando Luigi XVI salì sul palco dove era eretta la ghigliottina che lo avrebbe decapitato. La leggenda narra che subito dopo che Sanson lo ebbe decapitato, gridò "Jacques de Molay sei stato vendicato".

I Templari furono protagonisti anche contro le orde dei Mongoli che minacciarono l'Europa con la battaglia di Liegnitz nel 1241, senza la quale i sovrani di Spagna e Portogallo difficilmente avrebbero conseguito le loro vittorie. I templari avevano anche una flotta navale che nessuno si sarebbe mai azzardato ad attaccare. Le navi battenti bandiera templare incutevano timore persino ai musulmani, che mai osarono attaccarle, tenendosi sempre alla larga da loro. Fin dall'800, i pellegrini che si recavano al Santo Sepolcro venivano uccisi e derubati dalla *setta degli Assassini*, e fu proprio questo atteggiamento intollerante dei musulmani che portò alla reazione violenta degli Europei. Le ricchezze ottenute dai Cavalieri Templari furono immense ed i soldi li investivano per prestiti a nobili e re che fruttavano molti soldi in interessi, inventarono l'assegno o lettera di cambio, tutelando così i pellegrini che si volevano recare in Terra Santa che avevano paura di essere rapinati. Questi pellegrini potevano così lasciare denari in una qualsiasi magione templare e ricevere all'arrivo in Terra Santa la quietanza della magione e tornare in possesso della somma di denaro che avevano lasciato prima di partire. In realtà i Cavalieri Templari cercavano una convivenza pacifica in Terra Santa con gli islamici, i loro atti di guerra erano quasi sempre a scopo difensivo e quasi mai offensivo, e Papa Clemente III nel 1191 scriveva di loro: **"Consacrati al servizio dell'Onnipotente, vanno considerati parte della Cavalleria Celeste"**.

La loro organizzazione era di tipo militare con dei Marescialli, dei Precettori, dei Balivi, dei Priori, dei Gran Priori, ma ognuno per la gestione interna era totalmente indipendente dall'altro, anche se ognuno doveva rendere conto al suo superiore diretto, fino all'apice della piramide dove vi era il Gran Maestro "**primus inter pares**".

Il loro nemico numero uno in terra santa era Zinki, un uomo che riuscì a riunire gli sceiccati mettendo insieme un esercito di oltre 100.000 uomini. Questa fu l'inizio della "**jihad**" o guerra santa, incitandoli alla rcon cui Zinki nel 1128 si impadronì di Aleppo, del Principato di Antiochia e Edessa, la cui caduta provocò un grande scalpore in Europa, tanto che Baldovino III chiese al Papa Eugenio III, di bandire la seconda crociata. Il 1 dicembre 1145 con le relative bolle pontificie, San Bernardo da Chiaravalle girò l'Europa esortando le folle e i Re alla crociata, i francesi partirono via mare, mentre i tedeschi via terra nel bel mezzo delle montagne furono attaccati e quasi completamente distrutti dall'esercito turco selgiuchida. I francesi arrivarono insieme ai Cavalieri Templari e al loro Gran Maestro Evrard des Barres e furono subito attaccati dai musulmani. I crociati francesi erano allo stremo ed molti di loro disertavano, solo i Cavalieri Templari rimanevano nei ranghi compatti e disciplinati, tanto che Luigi VII passò il suo esercito sotto il comando di Evrard des Barres, che pose a capo di ciascun gruppo di 100 soldati un Cavaliere Templare. Riorganizzatisi si ritrovarono a Gerusalemme Luigi VII, Corrado III, Il Gran Maestro Templare, quello degli Ospitalieri e quello dei Teutonici, che insieme attaccarono Damasco, dove subirono una terribile sconfitta da parte di Nur al-Din e dal suo esercito. Baldovino III dopo aver fatto fortificare Gaza, nel 1150 ne fece dono ai Cavalieri Templari perché la difendere il sud della Palestina. Nel 1153, l'esercito cristiano assediò Ascalona per quattro mesi, senza ottenere risultati, fino a quando una torre mobile dell'esercito cristiano prese fuoco, e venne scagliata contro le mura della città, provocando una breccia dove si infilarono quaranta Cavalieri Templari guidati da Bernard de Tramalay, ma i musulmani, vedendo il loro numero esiguo contrattaccarono, massacrando, uccidendo anche Bernard de Tramelay. Le teste dei cavalieri uccisi furono gettate con catapulte fuori la città e questo fatto causò la reazione degli altri assediati che misero Ascalona a ferro e fuoco. Saladino riorganizzò in poco tempo l'esercito musulmano, portandolo ad oltre 200.000 uomini, ed attaccò il Cairo, rivolgendo poi le sue attenzioni contro Gerusalemme, insieme a tutto il mondo musulmano. Baldovino III nel 1178, fece così costruire una fortezza, chiamata Guado di Giacobbe,

che affidò ai Cavalieri Templari. Nel 1179 Saladino invase la Galilea, ma i templari al riparo della fortezza riuscirono a resistere, impedendo a Saladino di raggiungere Gerusalemme, fino al 10 giugno 1179, quando presso Mesaphat, l'esercito cristiano di Raimondo III ed i Cavalieri Templari si scontrarono con l'esercito musulmano, da cui vennero sconfitti e massacrati. Tutti i Cavalieri Templari vennero uccisi, ed il Gran Maestro, Eudes de Saint-Amand, venne fatto prigioniero e finì i suoi giorni morendo di fame carcere di Damasco. Otto anni dopo Rinaldo di Chatillon cercò di rubare la pietra nera che era un simbolo sacro per i musulmani. Viaggiò verso la Mecca a Medina e Saladino reagì organizzando un esercito di 300000 soldati, scontrandosi con i crociati ad Hattin che sconfiggendoli brutalmente. Dopo questa battaglia gli arabi conquistarono anche Tiberiade, Nablus, Jaffa, Ascalona ed altri importanti posti strategici, riuscendo dopo poche settimane a conquistare anche Gerusalemme, innescando così la terza crociata per la sua liberazione da parte di Riccardo Cuor di Leone e di Federico Barbarossa, che morì prima di giungere in terra santa. Questa crociata si risolse soltanto con un patto dove i musulmani lasciavano una striscia di terra sul mare ai Cristiani come porto per lo scalo dei pellegrini, ma Gerusalemme rimase nelle mani di Saladino che fece abbattere tutte le croci e i segni Cristiani sostituendoli con simboli sacri dell'islam. Nel 1244 anche i Mongoli entrano in Palestina conquistando Gerusalemme, anche se i Cavalieri Templari e gli Ospitalieri si batterono ferocemente prima di cadere. Il Papa Innocenzo III bandì una nuova Crociata che nel 1250 ad Al-Mansura si concluse con un nuovo massacro per i templari e gli Ordini cavallereschi. Questa guerra decretò la fine dell'avventura cristiana in Terra Santa con i Cavalieri Templari che avevano lasciato sul terreno di guerra oltre 12.000 cavalieri, ritornando in Europa nel 1303. L'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay portò con sé il tesoro accumulato in Terra Santa, ed i Cavalieri Templari erano ricchissimi e potenti, tanto da scatenare l'invidia del Re di Francia Filippo IV che decretò la loro fine, per non restituire i capitali che gli erano stati prestati dai Cavalieri Templari; denaro prestato per condurre guerre con Aragonesi, Inglesi e Fiamminghi. Difatti dal «monoscritto di Chinon», si è potuto stabilire che il Papa Clemente V, non li considerava eretici e aveva cercato in tutti i modi di salvarli dal re di Francia Filippo IV che li aveva accusati di essere stati sedotti dall'islam e dall'eresia catara per far sì che il Papa sopprimesse l'ordine dei Cavalieri Templari al fine di estinguere i suoi debiti con essi. I templari furono accusati anche per il loro cerimoniale segreto, dove si prevedeva che si rinnegasse Cristo e si sputasse sulla

croce. Per il professor Cardini queste cerimonie potevano essere di carattere goliardico per preparare il neofita alle angherie che avrebbe dovuto sopportare in terra santa nel caso in cui fosse stato fatto prigioniero dai musulmani, anche se non è del tutto da escludere che vi potessero essere «inquinamenti ereticali». Ma il documento tende a ristabilire una triste realtà a distanza di tempo: i Cavalieri Templari furono massacrati con ignominia, dopo essere stati mandati in più circostanze al massacro, per una mera questione economica, evitare di pagare i debiti contratti con il re Filippo IV. Clemente V non poteva contrastare il potere reale di Filippo IV e finì per sciogliere d'autorità l'ordine dei cavalieri per non farlo condannare, ma non poteva assolverlo dal reato contestatogli dal re per non compromettere i rapporti della chiesa con la Francia. Nel manoscritto, scoperto presso il fondo di Castel Sant'Angelo dalla dottoressa Frale nell'Archivio Segreto Vaticano, vi è l'assoluzione del Papa a Jacques de Molay e ai maggiori dignitari del Tempio che il re fece rinchiudere nelle prigioni del castello di Chinon, doversi recò una commissione di cardinali plenipotenziari Bérenger Frédol, Etienne de Suisy e Landolfo Brancacci, per condurre l'inchiesta. La commissione derubricò l'accusa di eresia con quella di apostasia il 20 agosto 1308, a dimostrazione del fatto che il Papa era convinto che i Templari non fossero eretici. Ma nonostante questo de Molay e il suo vice Geoffroy de Charny, verranno bruciati vivi sul rogo per decisione di re Filippo. Il Santo Graal, l'adorazione del Baphomet e tutti gli altri rituali esoterici e i rituali esoterici non sono altro che leggende storicamente insostenibili, forse nate per coprire i soliti motivi economici di un massacro di uomini che lottarono e morirono per un'ideale di fede. Questi eventi portarono ad un passaggio del potere temporale dall'imperatore a Filippo IV, tanto che Bonifacio VIII emanò una bolla papale denominata *Unam Sanctam Ecclesiam* che sottolinea inoltre l'unicità della Chiesa attraverso una particolare allegoria: « Al tempo del diluvio invero una sola fu l'arca di Noè, raffigurante l'unica Chiesa; era stata costruita da un solo braccio, aveva un solo timoniere e un solo comandante, ossia Noè, e noi leggiamo che fuori di essa ogni cosa sulla terra era distrutta. »

In questa bolla viene affermata l'unità ed unicità della chiesa con a capo Gesù Cristo e viene affermata la dottrina delle due spade, ovvero quella spirituale usata dalla chiesa e quella temporale concessa al regno; ma il potere temporale viene subordinato a quello spirituale e tutte le creature della terra devono essere sottomesse al papa. La chiesa con questa bolla aveva adottato le sue contromisure che possiamo riassumere così: Dio ha

dato tutto il mondo al Papa e il Papa concede pezzi di questo mondo ai Re, che da quel momento hanno un mandato divino. Nel 1455 viene emanata un'altra bolla papale, la “ROMANUS PONTIFEX”, da parte di Papa Niccolò V di cui citiamo un estratto:

“Poiché abbiamo concesso precedentemente, con altre lettere nostre, fra le altre cose, piena e completa facoltà al Re Alfonso V di invadere, ricercare, catturare, conquistare, soggiogare tutti i Saraceni e qualsiasi pagano e gli altri nemici di Cristo, ovunque essi vivano, insieme ai loro regni e ducati, principati, signorie, possedimenti e qualsiasi bene, mobile e immobile, che sia di loro proprietà e di gettarli in schiavitù perpetua e di occupare, appropriarsi e volgere ad uso e profitto proprio, signorie, possedimenti e beni, in conseguenza della garanzia data dalla suddetta concessione, il Re Alfonso V, o il detto infante a suo nome, hanno legittimamente e legalmente occupato isole, terre, porti, acque e le hanno possedute e le posseggono e ad essi appartengono e sono di proprietà “de jure” del medesimo Re Alfonso V e dei suoi successori, possono compiere e compiano questa pia e bellissima opera, degna di essere ricordata in ogni tempo, che noi essendo da essa favoriti per la salvezza delle anime e il diffondersi della fede e la sconfitta dei suoi nemici, consideriamo un compito che concerne Dio stesso, la sua fede, la Chiesa Universale, con tanta maggiore perfezione, in quanto rimosso ogni ostacolo, diverranno consapevoli di essere fortificati dai più grandi favori e privilegi concessi da noi e dalla Sede Apostolica.”

Nel 1481 viene emanata un'altra Bolla da Papa Sisto IV, chiamata “AETERNIS REGIS CLEMENTIA”, che si diversifica dalla Bolla precedente per il fatto che il “bene” concesso ai Re non è più la terra, ma sono gli esseri umani la abitano. I popoli della terra vengono sottoposti a dittatura da parte della chiesa e dei re loro asserviti. Questa bolla portò a delle diatribe tra stati, in quanto dopo la scoperta delle nuove terre il 12 ottobre 1492 da parte di Cristoforo Colombo, che sbarcò a San Salvador, nelle Bahamas, e poi delle Americhe, i sovrani dovettero decidere il possesso del nuovo continente. La bolla papale *Aeterni Regis* aveva garantito il possesso di tutte le terre a sud delle Canarie al Portogallo, che veniva agevolato nell'espansione commerciale in Africa, ma la spedizione di Colombo fu finanziata dalla Spagna che intendeva contestare la pretesa egemonica del Portogallo come stabilito dalla bolla papale. Papa Alessandro VI cercò di negoziare un compromesso tra i due stati al fine di evitare una guerra a causa della bolla papale, e fu così costretto ad emanare una nuova bolla, chiamata *Inter Caetera* che divideva il controllo

dell'Atlantico lungo un meridiano che si trovava a 100 leghe dall'arcipelago di Capo Verde. La Spagna avrebbe colonizzato ad ovest di questa linea, mentre il Portogallo avrebbe potuto espandersi verso est, che fu poi modificato con un secondo trattato, con il concordato della chiesa a Tordesillas, e le popolazioni indigene del nuovo continente furono oggetto di un autentico genocidio etnico-culturale, grazie alla chiesa. Nel 1500, la scoperta del Brasile da parte del navigatore portoghese Pedro Alvarez Cabral costrinse papa Giulio II a cercare un nuovo accordo tra Portogallo e Spagna, ma le dispute territoriali tra le due monarchie continuarono per oltre due secoli, mentre Inghilterra, Francia e Olanda, iniziarono anche loro a conquistare vasti territori oltreoceano. Le tre bolle papali in oggetto decisero le sorti di milioni di persone massaccrate fisicamente e culturalmente in nome di un potere religioso, nato da un inganno, che continuò a coniugarsi come sempre con quello politico, a favore dei potenti e contro i popoli. Alle crociate in nome di Gesù Cristo seguirono le crociate, le colonizzazioni ed infine il periodo dell'inquisizione e della caccia alle streghe con milioni di morti che ancora oggi gridano vendetta, così come la gridano i Cavalieri Templari.

La scoperta di un Gesù, figlio di Erode il Grande e di Maria figlia della regina Cleopatra d'Egitto, mai morto in croce e mai risorto, determinerà infine la caduta del cristianesimo, iniziato ad opera di Paolo di Tarso che disse: "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede", decretando così anche la fine del cristianesimo.

BIBLIOGRAFIA

- A & A DE ANGELIS, *IL FIGLIO SEGRETO DI GESÙ*, ALTERA VERITAS, ROMA 2014.
- CRAVERI M. (A CURA DI), *I VANGELI APOCRIFI*, EINAUDI, TORINO 1969.
- CURZIO RUFO, *STORIE DI ALESSANDRO MAGNO. TESTO LATINO A FRONTE*, A CURA DI PORTA G., BUR, MILANO 2005.
- EPIFANIO DI SALAMINA, *PANARION. LIBRO PRIMO*, MORCELLIANA, BRESCIA 2010.
- FLAVIO G., *AUTOBIOGRAFIA*, INTRODUZIONE, TRADUZIONE E NOTE DI ELVIRA MIGLIARIO, EC. BUR, MILANO 1994.
- FLAVIO G., *ANTICHITÀ GIUDAICHE*, II VOLL., A CURA DI L. MORALDI, LIBRERIAUTET, TORINO 1998.
- FLAVIO G., *LA GUERRA GIUDAICA*, A CURA DI G. VITUCCI, OSCAR CLASSICI MONDADORI, MILANO 2005.
- GHARIB G., *TESTI MARIANI DEL PRIMO MILLENNIO*, VOL. IV, CITTÀ NUOVA, ROMA 1991.
- HENGEL M., *GLI ZELOTI. RICERCHE SUL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE GIUDAICO DAI TEMPI DI ERODE I AL 70 D.C.*, PAIDEIA, BRESCIA 1996.
- LANCISI G. (A CURA DI), *ISTORIA DI TUTTE L'ERESIE DI DOMENICO BERNINO*, VENEZIA, 1737.
- MORALDI L. (A CURA DI), *APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO*, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, TORINO 1971.
- PERSIO A. FLACCO, *SATIRE*, A CURA DI VERONESI M., MEDUSA EDIZIONI, MILANO 2012.
- PAUSANIA, *GUIDA DELLA GRECIA. VOL. 1: L'ATTICA*. MONDADORI, MILANO 1982.
- PLUTARCO, *VITE PARALLELE*, TRADUZIONE E CURA DI CARENA C., MONDADORI, MILANO 1965.
- POLIDORI V. (A CURA DI), *STUDI SUL CRISTIANESIMO PRIMITIVO*, YOUCANPRINT SELF-PUBLISHING, VENEZIA 2014, p. 5.
- PUBLIO CORNELIO TACITO, *ANNALI*, II VOLL., INTRODUZIONE DI C. QUESTA, TRAD. DI B. CEVA, TESTO LATINO A FRONTE, BUR, MILANO 2004.
- RAVASI G., MAGGIONI G (A CURA DI), *LA BIBBIA, VIA VERITÀ E VITA*, SAN PAOLO EDIZIONI, MILANO 2012.
- RENAN E., *SAN PAOLO*, DALL'OGLIO EDITORE, MILANO 1965.
- TAL ILAN, *LEXICON OF JEWISH NAMES IN LATE ANTIQUITY, PART 1, PALESTINE 330 B.C.E..-200 C.E.*, TUBINGA 2001.
- WALLIS BUDGE E. A., *MISCELLANEOUS TEXT IN THE DIALEET OF UPPER EGYPT*, LONDON, 1915.

L'AUTORE

Dopo essere stato segnato da una esperienza premorte all'età di 17 anni, si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia abbracciando il ramo demo-etno-antropologico, dove teorizza la nascita delle religioni legata alle grandi catastrofi naturali.

Scrittore, articolista, conferenziere e conduttore radiotelevisivo, ha tenuto lezioni e confronti in numerosi istituti scolastici e teologici alla presenza di eminenti sacerdoti, esegeti e docenti di cristologia, esponendo i suoi studi sulla figura del Gesù della storia e sulla nascita del cristianesimo primitivo. Si interessa anche di meccanica quantistica, sopra la quale ha pubblicato il libro *Godman, l'universo olografico*, avvalendosi di numerosi fisici che hanno contribuito alla stesura dell'opera.